SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

715ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 NOVEMBRE 1999

Presidenza del presidente MANCINO,
indi della vice presidente SALVATO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO ..... *Pag.* VII-XXV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-101

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)..... 103-110

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) .. 111-153

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

SULLA VOTAZIONE FINALE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4236

PRESIDENTE 2
BEDIN *(PPI)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei componenti, del disegno di legge costituzionale:

(3859-D) ***Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO. – Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni*** *(Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . 2, 4, 6 e *passim*
FISICHELLA *(AN), relatore* 2, 11
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 4
MARCHETTI *(Misto-Com.)* 6
* ROTELLI *(Forza Italia)* 6, 7
PASSIGLI *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 9, 10
BELLILLO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali* 12
CÒ *(Misto-RCP)* 13

SUI FOGLI FIRMA DEI SENATORI

PRESIDENTE 14

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3859-D:

PRESIDENTE . . . . . 15, 16, 17 e *passim*
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 15
OCCHIPINTI *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* . . . . . *Pag.* 16
* FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 16
MISSERVILLE *(UDeuR)* 17
DENTAMARO *(CCD)* 19
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 20
BORNACIN *(AN)* 23
ELIA *(PPI)* 24
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 25
JACCHIA *(Misto)* 28
CASTELLANI Pierluigi *(PPI)* 28
VILLONE *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 30
MARINO *(Misto-Com.)* 31
CAPONI *(Misto-Com.)* 32

Accertamento del numero dei presenti . . . 32

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 33

DISEGNI DI LEGGE

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(4014) ***Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie*** *(Collegato alla manovra finanziaria):*

PRESIDENTE 34

Seguito della discussione:

(4237) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002*** *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio per il triennio 2000-2002***

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4237, con la Nota di variazioni n. 4237-*bis*:

PRESIDENTE 34, 35, 36
FERRANTE *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . . 35
VEGAS *(Forza Italia)* 35

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 37, 47, 48 e *passim*
* D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri* 37, 45
GUBERT *(Misto-Il Centro)* 47, 48, 49 e *passim*
JACCHIA *(Misto)* 49
MARINI *(Misto-SDI)* 50, 51
RUSSO SPENA *(Misto-RCP)* 51
OCCHIPINTI *(Misto-Dem.-L'Ulivo)* 53
* MARINO *(Misto-Com.)* 54
* FUMAGALLI CARULLI *(Rin. It. Lib. Ind.-Pop. per l'Europa)* 57
NAPOLI Roberto *(UDeuR)* 59
* TAROLLI *(CCD)* 62
RIPAMONTI *(Verdi-L'Ulivo)* 65, 66
CASTELLI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 68, 72
ELIA *(PPI)* 72, 73
MANTICA *(AN)* 75
LA LOGGIA *(Forza Italia)* 78, 79, 82
ANGIUS *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 81, 82, 86 e *passim*

INSERIMENTO ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4130-B:

PRESIDENTE 86

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237:

PRESIDENTE 86, 87
SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa* .. 86

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 87

Discussione e approvazione:

(4130-B) ***Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE 87, 89
CRESCENZIO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* . 88
VEGAS *(Forza Italia)* 88, 89

SULLA VOTAZIONE FINALE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 4237

PRESIDENTE 93

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4130-B:

PRESIDENTE ..... 94, 95, 96 e *passim*
TOMASSINI *(Forza Italia)* 94
CRESCENZIO *(Dem. Sin.-L'Ulivo), relatore* 95, 98
GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* ..... *Pag.* 95
VEGAS *(Forza Italia)* 96
MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica* 98

Votazione nominale con scrutinio simultaneo 100

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1999 101

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE N. 3859-D:

Articoli da 1 a 5 103

DISEGNO DI LEGGE N. 4237:

Nota di variazioni 106

DISEGNO DI LEGGE N. 4130-B:

Articolo 1, modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo delle singole tabelle approvato dal Senato della Repubblica ed emendamenti 107

Articoli 2 e 3 110

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 111

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 122

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 122

INSINDACABILITÀ

Non luogo a deliberare 122

Presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato 122

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati .. 122

Annunzio di presentazione 123

Assegnazione 123

GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 124

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 124

PETIZIONI

Annunzio 125

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 100

Mozioni . . . . . *Pag.* 125

Interpellanze 128

Interrogazioni 130

Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 152

RETTIFICHE 153

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MANCINO

La seduta inizia alle ore 9,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla votazione finale del disegno di legge n. 4236

BEDIN *(PPI)*. Fa presente che, nella votazione nominale elettronica sul disegno di legge finanziaria, svoltasi ieri sera, ha usato per errore la scheda del senatore Bettamio. Chiede quindi di essere computato tra i

---

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Repubblica Veneta: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro.

senatori favorevoli e che sia corretta l'indicazione di voto favorevole del senatore Bettamio, in quel momento assente.

PRESIDENTE. La richiesta è accolta.

Discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei componenti, del disegno di legge costituzionale:

(3859-D) ***Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO. – Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni*** *(Approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati) (Votazione qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Fisichella a svolgere la relazione orale.

FISICHELLA, *relatore*. Auspica innanzi tutto un'ampia convergenza per l'approvazione in seconda deliberazione del disegno di legge costituzionale con la maggioranza dei due terzi, onde evitare il possibile ricorso al *referendum*. Il testo, il cui contenuto è notorio e che non richiama, rappresenta il punto di equilibrio tra chi ritiene che sia garantita un'avanzata autonomia statutaria delle regioni e chi ritiene che vi siano ancora riserve sotto questo profilo; tuttavia, si deve dare atto che si realizza un passaggio, sia pure graduale, verso la ripresa del processo di revisione della seconda parte della Costituzione, che era stato bloccato dopo il fallimento della Commissione bicamerale. *(Applausi dai Gruppi AN, UDeuR e PPI).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Il provvedimento denota un ulteriore segnale della crisi istituzionale e democratica che porta a preferire la scorciatoia del governo rappresentativo della maggiore delle minoranze e della concentrazione del potere in un unico soggetto; si accentuano così le forme di personalismo politico, che non prevedono possibili sostituzioni anche in caso di compromissione della salute fisica o psichica o di comprovata incapacità amministrativa. Questa accentuazione snatura il rapporto tra presidente e giunte e consigli comunali, come già accade per l'amministrazione dei grandi comuni, rendendo sostanzialmente inutile l'elezione delle assemblee rappresentative.

MARCHETTI *(Misto-Com.)*. Conferma le considerazioni già svolte in sede di prima deliberazione, in particolare per quanto attiene la contrarietà al presidenzialismo.

ROTELLI *(FI)*. Per evitare equivoci, dichiara il voto favorevole del suo Gruppo, ma la piena soddisfazione non esclude che il testo, soprattutto per quanto attiene all'autonomia delle regioni, poteva essere migliorato; ciò non è accaduto per l'accordo delle trasversali posizioni centraliste. Ricorda che il disegno di legge è stato presentato dalla sua parte politica nella Commissione bicamerale e che è stato bloccato per l'opposizione dei Gruppi che ora si accingono ad approvarlo, così come era già avvenuto con la proposta dell'elezione diretta del presidente della regione, da lui presentata fin dal 1992 al consiglio regionale della Lombardia. Analogamente a quanto affermato in occasione del varo della legge regionale del 1995, ribadisce poi la ferma contrarietà alle norme antiribaltone, proposte dal senatore Villone e fortunatamente bloccate dalla Camera. Non si può contrabbandare come revisione costituzionale, né come introduzione del federalismo, né come autonomia statutaria regionale, una modifica che attiene in sostanza al decentramento politico e istituzionale; inoltre, non viene conseguito il risultato della continuità dell'Esecutivo in quanto, sotto il ricatto delle dimissioni, la partitocrazia continuerà a designare il presidente della regione e a determinare l'effetto opposto. *(Applausi del senatore Gubert)*. Per l'introduzione di un vero federalismo, sarebbe necessaria l'elezione dell'Assemblea costituente, così come richiesto da Forza Italia e da tutto il Polo. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni).*

Presidenza della vice presidente SALVATO

PASSIGLI *(DS)*. Suscita perplessità il fatto che all'elezione diretta del presidente di regione non si accompagni l'introduzione di un sistema elettorale a doppio turno, con il conseguente rischio di un'elezione minoritaria. Né è condivisibile la possibilità concessa agli Statuti regionali di adottare forme di governo diverse da quella presidenziale. Vi è infine una contraddizione tra quest'ultima forma di governo, indicata nel testo, ed il sistema elettorale regionale sostanzialmente proporzionale, con l'ulteriore anomalia della previsione di una norma antiribaltone, inutile perché non consegue il vero obiettivo dell'omogeneità delle coalizioni. È tuttavia importante votare a favore per raggiungere il *quorum* dei due terzi che esclude l'ipotesi del *referendum* confermativo. L'approvazione del provvedimento, insieme alla riforma del giusto processo, dimostrano la validità del ricorso all'articolo 138 della Costituzione per procedere nel cammino delle riforme istituzionali, le cui prossime tappe dovranno essere la modifica della legge elettorale nazionale e l'approvazione della normativa sul conflitto di interessi. *(Applausi dal Gruppo DS).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

FISICHELLA, *relatore*. L'esame del disegno di legge costituzionale, nel corso del quale si è opportunamente evitato di addentrarsi nella tematica del federalismo, su cui diverse sono le interpretazioni da parte della dottrina delle forze politiche, ha permesso di individuare profili riformistici in grado di migliorare, rispetto alla condizione attuale, il funzionamento delle regioni. È un passaggio di serenità nel quadro di un processo riformatore che incontra nell'attuale congiuntura politica non poche difficoltà. *(Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Novi e Vertone Grimaldi).*

BELLILLO, *ministro senza portafoglio per gli affari regionali*. Il Governo si associa alle considerazioni del relatore ed auspica che l'approvazione del disegno di legge costituzionale possa avvenire con la maggioranza qualificata dei due terzi.

PRESIDENTE. Sospende la seduta, come stabilito in sede di Conferenza dei Capigruppo.

La seduta, sospesa alle ore10, è ripresa alle ore 11,02.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3859-D.

CÒ *(Misto-RCP)*. Il disegno di legge costituzionale che sta per essere approvato attribuisce al presidente della giunta dominio assoluto sul consiglio regionale e rende variabili dipendenti della maggioranza di turno aspetti fondamentali per la democrazia come la forma di governo regionale e la legge elettorale. Anche il meccanismo individuato per la mozione di sfiducia si traduce in un pesante condizionamento della giunta nei confronti dell'organo assembleare, che viene depotenziato ed esautorato delle sue prerogative. Rifondazione Comunista voterà contro questa legge, denunciando al Paese la convergenza tra centro-destra e centro-sinistra verso forme di democrazia neoautoritaria che rischiano di essere riproposte anche per la forma di governo nazionale. *(Applausi dal Gruppo Misto-RCP e del senatore Gubert).*

Sui fogli firma dei senatori

PRESIDENTE. Esprime deplorazione e forte biasimo poiché ancora una volta, sui fogli firma, accanto a quella del senatore Di Pietro, un anonimo ha tracciato scritte sconvenienti. Invocando il rispetto del Parlamento e di ogni senatore, dispone che il registro delle firme venga posto in Aula e custodito dal personale di seduta. Tale decisione verrà fatta ratificare quanto prima dal Consiglio di Presidenza. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3859-D

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. Ribadisce il proprio voto contrario al disegno di legge costituzionale per i vincoli da esso posti all'autonomia

regionale e per l'involuzione autoritaria delle istituzioni locali e del sistema di rappresentanza politica.

OCCHIPINTI *(Misto-DU)*. I Democratici voteranno a favore poiché il provvedimento costituzionale, che va nella direzione del federalismo e del rafforzamento del sistema bipolare, è il segnale concreto della praticabilità della via delle riforme istituzionali. *(Applausi dal Gruppo Misto-DU).*

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Si associa alle parole di deplorazione prima espresse dal Presidente. Il disegno di legge costituzionale n. 3859-D indirizza il sistema verso forme più diffuse di democrazia diretta, accentua il bipolarismo e garantisce maggiore stabilità. Nonostante appaiano condivisibili le osservazioni del senatore Passigli, il Gruppo RI-LI-PE voterà a favore, auspicando che questo passo importante del processo di riforma delle istituzioni, premessa per l'adozione dell'elezione diretta dei responsabili dell'Esecutivo nazionale, possa riavviare il confronto tra le forze politiche sui grandi temi del federalismo e della legge elettorale. *(Applausi dal Gruppo RI-LI-PE).*

MISSERVILLE *(UDeuR)*. Annuncia la piena adesione del suo Gruppo al disegno di legge costituzionale, che risponde alle attese dei cittadini nel senso di una maggiore forza e stabilità dei governi locali. Sebbene tale risultato sia stato attuato applicando l'articolo 138 della Costituzione, è indubbio che tale dibattito porterà alla convocazione dell'Assemblea costituente, che la sua parte politica chiede sin dall'epoca della Commissione bicamerale, per recepire a livello nazionale il principio dell'elezione diretta del Capo dell'Esecutivo. *(Applausi dal Gruppo UDeuR. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Avverte che si sta realizzando una convergenza su un'eventuale anticipazione dell'esame del disegno di legge sull'assestamento di bilancio a subito dopo la votazione finale sul disegno di legge di bilancio; peraltro, non essendo stata indicata dalla Camera la data di entrata in vigore dell'assestamento (disegno di legge n. 4130-B), il termine sarebbe quello di 15 giorni previsto dalla Costituzione.

DENTAMARO *(CCD)*. Annuncia il voto favorevole del CCD sul disegno di legge costituzionale, coerentemente con l'orientamento espresso in occasione della prima deliberazione al Senato e alla Camera dei deputati, e si dichiara soddisfatta per la valorizzazione ed il potenziamento delle regioni a statuto ordinario, analogamente a quanto accadrà per le regioni a statuto speciale. In tale quadro, auspica una rapida decisione anche per l'attribuzione alla Puglia del riconoscimento di zona di frontiera, su cui si misurerà la vocazione autonomista delle diverse forze politiche. Richiamando tutti i precedenti interventi, auspica che la normativa sia applicabile fin dalle elezioni della prossima primavera e che il processo di revisione della Costituzione possa riprendere pienamente. *(Applausi dai Gruppi CCD e AN. Congratulazioni).*

CASTELLI *(LFPIN)*. Il lungo cammino delle riforme della Carta fondamentale, che ha visto la costituzione di successive Commissioni bicamerali, giunge finalmente ad un punto fermo sulle autonomie locali, sebbene sembri paradossale l'imposizione alle regioni di un modello per l'elezione del presidente. Occorre riconoscere alla Lega Nord, che voterà contro il provvedimento in esame, il primato storico di aver introdotto nel dibattito politico i temi del federalismo, dell'autonomia e dell'autogoverno, cui le principali forze politiche oggi rispondono positivamente, così come, solo per interesse momentaneo, accadrà per la riforma elettorale, che finora ha fatto registrare da parte della maggioranza orientamenti ondivaghi. Dallo stralcio dell'articolo 18 dal disegno di legge finanziaria, riguardante la tassazione per le reti Mediaset, emerge il dubbio che tali mutamenti di orientamento siano legati ad accordi trasversali, connotati da centralismo conservatore. *(Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni).*

BORNACIN *(AN)*. Ai giudizi incentrati sull'eccessiva personalizzazione politica e sull'autoritarismo contenuto nel testo, il suo Gruppo contrappone una valutazione positiva connessa al rafforzamento della funzionalità delle regioni e quindi alla loro governabilità e visualizzazione delle responsabilità, prima eccessivamente parcellizzate. Ringrazia il relatore Fisichella, uomo di punta di AN, un partito che si è sempre pronunciato a favore del presidenzialismo, e conferma il voto favorevole precedentemente espresso. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Contestabile. Congratulazioni).*

ELIA *(PPI)*. Nell'annunciare il voto favorevole del PPI, concorda con il relatore sulla possibilità di introdurre miglioramenti e precisazioni in sede di esercizio dell'autonomia statutaria, così come qualche correzione sarà consentita al termine dell'intero ciclo di riforme costituzionali. Se è vero che la linea del partito non è sempre stata sufficientemente determinata, ciò non vuol dire che si sia ceduto a successive ondate di opinione dei presidenti delle regioni. Occorre inserire il supplemento di investitura democratica di tali soggetti nell'ambito di una disciplina uniforme dell'elezione diretta dei sindaci e di un ricorso rigoroso ai meccanismi improntati al presidenzialismo e al federalismo. Sono infatti privi di fondamento i timori di una degenerazione presidenzialista in senso personalista, in quanto tuttora il presidente del consiglio regionale è ancorato ad una maggioranza, essendo il capolista del relativo schieramento. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS).*

LA LOGGIA *(FI)*. Coglie l'occasione per compiere una breve riflessione sulla recente accelerazione del percorso delle riforme costituzionali. Forza Italia non è molto soddisfatta del testo delle due riforme legate al giusto processo e all'elezione diretta del presidente della regione, ma qualche ulteriore risultato sarebbe stato raggiunto se non fossero emersi eccessivi contrasti all'interno della maggioranza, come sembra accadere per l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale e come è avvenuto con il fallimento della Bicamerale, anche a

causa delle proposte minimaliste e sostanzialmente conservatrici della maggioranza. Allo stato attuale, dapprima con l'appello del Presidente del Senato di imboccare la strada maestra dell'Assemblea costituente e poi con la spinta verso una possibile intesa sulla riforma del sistema elettorale giunta dal Presidente della Repubblica, si può sperare in un recupero di concordanza sulla realizzazione di ulteriori riforme. Annuncia pertanto il voto favorevole del suo Gruppo. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni).*

JACCHIA *(RI-LI-PE)*. Coerentemente alle idee federaliste sempre professate, dichiara il voto favorevole del Gruppo. *(Applausi dei senatori Reccia e Valentino).*

CASTELLANI Pierluigi *(PPI)*. In dissenso dal Gruppo, non voterà a favore del disegno di legge costituzionale, così come avvenuto in occasione delle precedenti letture. Il testo infatti contraddice palesemente i principi del federalismo laddove indica l'elezione diretta del presidente di regione quale opzione preferenziale, quando la materia dovrebbe essere lasciata alla libera scelta statutaria. *(Applausi dal Gruppo LFPIN e del senatore Gubert)*. Inoltre, i forti poteri di scioglimento assegnati al presidente della giunta regionale quasi cancellano l'istituto democratico della rappresentanza, introducendo nocivi elementi di personalizzazione della politica. *(Applausi dai Gruppi PPI e LFPIN e dei senatori Gubert e Cò. Congratulazioni).*

VILLONE *(DS)*. Le accuse rivolte al testo – che produrrebbe frammentazione nel Paese, introdurrebbe elementi di autoritarismo, mancherebbe di sostanziale capacità innovativa – finiscono per elidersi a vicenda. In realtà si apre per le regioni una nuova stagione attraverso una loro maggiore legittimazione, responsabilizzazione, qualificazione nel ceto politico e rafforzamento dell'autonomia statutaria. Lungi dal risultare compresse nelle loro prerogative, alle assemblee elettive è mantenuta la potestà di dettare le regole attraverso lo Statuto. Dichiara pertanto il voto favorevole ad una scelta importante che dovrà trovare alimento nella prassi, nella dottrina, nella giurisprudenza costituzionale, ma soprattutto in una nuova cultura politico-istituzionale. *(Applausi dal Gruppo DS).*

MARINO *(Misto-Com.)*. I Comunisti italiani sono contrari all'elezione diretta del presidente di regione, che introduce elementi di personalizzazione della politica e di concentrazione del potere in una sola persona. Tuttavia, al solo fine di evitare la prospettiva del *referendum* confermativo, esprimeranno un voto favorevole di tipo tecnico. *(Applausi ironici del senatore Cò).*

CAPONI *(Misto-Com.)*. Poiché non vi è motivo per cui il mancato raggiungimento della maggioranza qualificata dei due terzi debba avere riflessi sul quadro politico nazionale, in dissenso dal Gruppo e coerentemente con le posizioni da sempre assunte dai Comunisti italiani esprimerà voto contrario, anche a nome del senatore Marchetti. *(Applausi del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3859, già approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati, ricordando che, ai sensi dell'articolo 124, comma 1, del Regolamento, esso sarà approvato in seconda deliberazione, e in via definitiva, se otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, maggioranza che auspica possa risultare ancor più consistente.

Con votazione nominale elettronica preceduta dall'accertamento del numero dei presenti, ai sensi dell'articolo 107, comma 3, del Regolamento, il Senato approva in seconda deliberazione, a maggioranza di due terzi, il disegno di legge costituzionale n. 3859-D nel suo complesso. (Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD, UDeuR, PPI, Misto-DU, LFPIN, RI-LI-PE, Misto-SDI, Verdi e DS).

PRESIDENTE. Esprime apprezzamento e gratitudine alle Commissioni affari costituzionali, giustizia e lavori pubblici per l'intenso lavoro svolto al fine di consentire al Senato l'approvazione di tre importanti provvedimenti riguardanti la modifica costituzionale testé votata, la legge ordinaria di attuazione del nuovo articolo 11 della Costituzione in materia di formazione della prova e il provvedimento recante l'obbligo del casco. *(Vivi e generali applausi).*

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento in ordine al disegno di legge:

(4014) *Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie* *(Collegato alla manovra finanziaria)*

PRESIDENTE. Sulla scorta del parere della 5ª Commissione permanente in ordine al disegno di legge in titolo, di cui dà lettura *(v. Resoconto stenografico)*, la Presidenza ritiene che il provvedimento in questione non contenga disposizioni estranee al proprio oggetto, come definito dalla legislazione vigente nonché dal Documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4237) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002* *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio per il triennio 2000-2002*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4237, con la Nota di variazioni n. 4237-*bis*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 129, comma 3, del Regolamento, passa all'esame e alla deliberazione sulla Nota di variazioni.

FERRANTE, *relatore*. Riferisce sulle conclusioni adottate dalla 5ª Commissione in ordine alla Nota di variazioni, con la quale il Governo ha provveduto ad introdurre nel testo del disegno di legge del bilancio e delle annesse tabelle le modificazioni adottate dal Senato nel corso dell'esame della finanziaria.

VEGAS *(FI)*. La Nota di variazione in esame va al di là del suo contenuto tipico, introducendo ulteriori modifiche derivanti dall'applicazione della nuova normativa di contabilità nazionale che invece andavano inserite dal Governo nel testo della finanziaria in via preventiva. Contesta poi la traslazione nel disegno di legge finanziaria della tabella relativa alla Presidenza del Consiglio, per di più ridotta ad un'unica voce in difformità al criterio di trasparenza delle spese, con conseguente incomprensibilità del relativo bilancio. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passa alla votazione della Nota di variazioni, con la cui approvazione si intenderà modificato di conseguenza il testo del disegno di legge di bilancio su cui il Senato si è pronunciato nelle precedenti fasi procedurali, in riferimento sia agli articoli del disegno di legge, sia alle annesse tabelle. Successivamente si procederà alla votazione finale del disegno di legge, mediante procedimento elettronico.

Il Senato approva la Nota di variazioni.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,40.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il Governo sollecita l'approvazione della manovra di finanza pubblica per il 2000 come atto di fiducia verso il Paese e per sfruttare le opportunità offerte da un miglioramento delle prospettive economiche internazionali, dai cenni di ripresa del sistema produttivo italiano e dalle tendenze positive dei livelli occupazionali. I risultati conseguiti sono frutto dell'azione svolta dal Governo per adeguare l'economia e la società italiane al nuovo contesto internazionale, favorendo una ripresa della crescita in un quadro di equità sociale. A tale scopo il Governo aveva individuato una serie di obiettivi: riduzione del carico contributivo e del costo del lavoro, sostegno alle famiglie e alle imprese, ripresa degli investimenti privati e pubblici, sviluppo e promozione dell'occupazione, riforma della pubblica amministrazione. Nonostante i successi, molto rimane ancora da fare in tema di innovazione, competitività, lotta all'inflazione: il Governo ha scelto di affrontare questi problemi con una strategia politica riformatrice che migliori l'efficienza dei servizi, la concorrenza, la democrazia economica del sistema e la tutela dei lavoratori.

La manovra finanziaria del Governo mantiene e rispetta gli obiettivi per il 2000 concordati con l'Unione europea, riduce la pressione fiscale nei confronti dei contribuenti onesti ed avvia la riforma dello Stato sociale (tra l'altro, valorizzando appieno il ruolo centrale della famiglia) ed il riequilibrio della spesa sociale; ma soprattutto restituisce alla politica il ruolo di indicare scelte sulla base di una visione degli interessi generali del Paese, investendo nei settori dell'istruzione, dell'innovazione, della sicurezza e della difesa. Per la prima volta viene offerto un quadro finanziario unico settennale per agganciare il Mezzogiorno al processo di ripresa economica; il Governo si impegna a verificare l'operatività degli strumenti adottati per portare avanti questa politica.

Il dibattito apertosi all'interno della maggioranza non deve avere effetti sulla governabilità del Paese. Pertanto, invita il Parlamento ad approvare la manovra finanziaria, rinviando alla fase successiva un confronto con tutte le forze politiche, da svolgersi nelle sedi parlamentari, sulle condizioni per continuare la legislatura. Ad ogni modo, appare opportuno favorire l'ulteriore evoluzione del sistema politico-istituzionale: anche all'interno della maggioranza, oggetto della discussione sono proprio le prospettive di evoluzione in senso bipolare del sistema politico e le forme che tale evoluzione dovrà assumere. È per questo che, dopo l'approvazione delle importanti riforme sul giusto processo e per l'elezione dei presidenti delle giunte regionali, maggioranza e opposizioni dovrebbero riaprire la stagione delle riforme istituzionali affrontando i nodi del federalismo e della legge elettorale, che dovrebbe essere perfezionata in senso maggioritario. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Verdi, RI-LI-PE, Misto-DU, PPI, UDeuR e dei senatori Scalfaro e Agnelli).*

PRESIDENTE. Come stabilito, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 13,50.

Presidenza della vice presidente SALVATO

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

GUBERT *(Misto-Il Centro)*. La manovra finanziaria di quest'anno avrebbe dovuto provvedere ad aumentare la competitività del sistema produttivo, data l'impossibilità del ricorso alla svalutazione, e ad innalzare il livello dell'occupazione; inoltre, sarebbe stato necessario intervenire sui modelli organizzativi e sull'efficienza della pubblica amministrazione e, in maniera più incisiva, sull'iniqua pressione fiscale a carico delle famiglie. In mancanza di tali prospettive, a nome

del Centro-Unione Popolare Democratica, voterà contro il disegno di legge di bilancio. *(Applausi del senatore Bonatesta).*

JACCHIA *(Misto)*. La componente del Gruppo Misto che si richiama al presidente Cossiga voterà a favore, per coerenza rispetto al merito della manovra e per lealtà al Governo di centro-sinistra di stampo europeo che hanno contribuito a formare.

MARINI *(Misto-SDI)*. I Socialisti voteranno a favore, sia pure sottolineando l'assenza di un'adeguata politica sul Mezzogiorno e constatando che i fondi strutturali destinati alle aree depresse vengono invece utilizzati per interventi ordinari. Prende atto con piacere che venga smentita l'ipotesi di una crisi di Governo, ma ribadisce che la sua parte politica non parteciperà alla ricostituzione dell'Ulivo, intendendo tuttavia restare nella maggioranza; inoltre, la riforma elettorale dovrà essere inserita nel dibattito relativo alla forma di Governo e nell'ambito del principio della democrazia partecipata. *(Applausi dei senatori Peruzzotti e Gubert. Congratulazioni).*

RUSSO SPENA *(Misto-RCP)*. Annuncia il voto contrario dei senatori di Rifondazione Comunista, sbalorditi di fronte alle enunciazioni e alle mistificazioni della maggioranza sulla manovra finanziaria, che è funzionale all'attuazione di una politica liberista ed è priva di una visione sullo sviluppo o sulla lotta alla disoccupazione e alla povertà. Rivendica la tradizione comunista, contro il crescente sfruttamento e a difesa degli apparati pubblici che, a differenza di quanto avviene negli altri paesi europei, si vogliono smantellare.

OCCHIPINTI *(Misto-DU)*. Dichiara il voto favorevole dei Democratici al disegno di legge di bilancio, esprimendo apprezzamento per la manovra finanziaria e per le dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Dopo il recupero, e soprattutto la stabilità, dei parametri economici europei fissato dal Governo Prodi, l'attuale Esecutivo affronta la fase della riduzione della pressione fiscale e della redistribuzione delle risorse, i cui primi effetti si colgono con la creazione di nuove piccole e medie imprese; invece, si poteva forse raggiungere qualche ulteriore obiettivo in tema di politiche sociali, in particolare per il sostegno alle famiglie e al Mezzogiorno. Occorre infine reperire risorse per l'emittenza locale radiotelevisiva, al fine di superare l'attuale duopolio, mentre è auspicabile il superamento della frammentazione e della confusione del clima politico nel quale si inserisce il dibattito sulle riforme costituzionali. *(Applausi dai senatori Fumagalli Carulli, Bertoni e Squarcialupi).*

MARINO *(Misto-Com.)*. La manovra finanziaria, che per la prima volta restituisce risorse ai cittadini e non contiene tagli indiscriminati nei settori a maggiore valenza sociale, risente purtoppo del peso degli interessi per il debito pubblico accumulato nel passato, ma nel contempo riesce ad aumentare consistentemente le risorse da destinare agli investimenti. Il Governo deve mantenere sotto controllo il tasso di inflazione,

evitando ogni ipotesi di cartello tra le imprese operanti nei settori petrolifero e delle assicurazioni; occorre altresì ridurre le distanze nello sviluppo delle diverse aree geografiche e garantire il pieno sfruttamento delle risorse dell'Unione europea. Vanno poi ben ponderate le scelte in materia di privatizzazioni, perché si tratta di opzioni irreversibili che influiscono sugli investimenti nella ricerca e nell'innovazione, che solo le grandi aziende possono permettersi. I Comunisti italiani hanno proposto una serie di emendamenti volti a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione e pertanto dichiarano il voto favorevole alla manovra finanziaria, auspicando un rilancio dell'azione di Governo per un programma di fine legislatura più attento alle questioni sociali. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com., DS e Verdi. Congratulazioni).*

FUMAGALLI CARULLI *(RI-LI-PE)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo su una manovra finanziaria che riduce il carico fiscale gravante sulle famiglie e sulle imprese e che si pone in linea di continuità con la politica di risanamento condotta negli ultimi anni, a garanzia di quel Patto di stabilità europeo che è a fondamento dell'obiettivo prioritario di un'Europa dei popoli. Il Governo, dopo aver positivamente introdotto elementi di flessibilità nel mercato del lavoro, è impegnato in un'opera di superamento delle situazioni di monopolio e di completamento del processo di privatizzazione. È però indispensabile procedere sul fronte delle riforme istituzionali; in tal senso è condivisibile la proposta avanzata dal presidente Mancino di affidare tale compito ad un'Assemblea costituente. *(Applausi dai Gruppi RI-LI-PE e Verdi e della senatrice Squarcialupi. Congratulazioni).*

NAPOLI Roberto *(UDeuR)*. Il Gruppo UDeuR ha condiviso l'impianto generale della manovra finanziaria, fornendo il proprio contributo nella ricerca di interventi a favore degli anziani e dei lavoratori parasubordinati, nonché per affrontare la vera e propria emergenza determinata dal calo demografico, rispetto alla quale un'importante risorsa è costituita dall'immigrazione. Occorre però che nel Mezzogiorno vengano completate o realizzate le necessarie infrastrutture, così come bisogna intervenire legislativamente sul fronte dell'occupazione per migliorare gli strumenti esistenti, ancora parzialmente inefficaci, e su quello delle procedure di accesso ai finanziamenti da parte delle imprese, indirizzando al Sud la maggiore fetta possibile dei nuovi finanziamenti. Va poi resa ancor più incisiva l'azione di contrasto all'evasione fiscale, intervenendo sui meccanismi di esenzione attualmente in vigore per evitare che finiscano per diventare un premio per gli evasori. Restano irrisolti gran parte dei problemi che riguardano il settore della scuola e quello agricolo; infine, oltre che insistere nel processo di privatizzazione, è indispensabile intervenire per aumentare la sicurezza sui posti di lavoro. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, PPI, DS e Misto-DU. Congratulazioni).*

Presidenza del presidente MANCINO

TAROLLI *(CCD)*. La manovra del Governo si fonda in realtà sulla speranza di una ripresa della congiuntura economica internazionale e gli stessi interventi a favore delle famiglie sono stati resi necessari dall'aumento delle famiglie povere generato proprio dalle politiche governative fin qui poste in essere. Continuano a mancare investimenti dall'estero e quelli pubblici risultano tuttora insufficienti. Inoltre, non si interviene sul fronte dello sviluppo, dell'aggiornamento dello Stato sociale, del Mezzogiorno e della disoccupazione. È una manovra elettoralistica che, lungi dal rendere strutturale il risanamento della finanza pubblica, agevola in realtà le cause del ristagno dell'economia. Il Gruppo CCD voterà quindi contro, anche per sottolineare l'opposizione all'azione del Governo sul fronte della parità scolastica e su quello delle pensioni. *(Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN. Congratulazioni).*

RIPAMONTI *(Verdi)*. L'esame in Senato ha notevolmente migliorato la manovra finanziaria proposta dal Governo dal punto di vista delle politiche sociali, del lavoro, dell'equità fiscale e ambientale. Alla Camera dei deputati il testo potrà essere ulteriormente affinato: in tal senso i Verdi sottolineano la necessità di mantenere la detrazione del 41 per cento sulle spese per le ristrutturazioni edilizie, importantissimo per garantire la messa in sicurezza degli edifici e per non procedere ad ulteriori cementificazioni del territorio. A tale detrazione va associata la riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento. Questa manovra di finanza pubblica si caratterizza per la sua funzione di passaggio ad un sistema economico più efficiente e competitivo nel quadro europeo. In questa prospettiva risulta evidente la necessità di riavviare il processo riformatore e di assicurare maggiore coesione politica alla maggioranza. I Verdi, desiderosi di affrontare i problemi del rilancio dell'azione di Governo sul piano dei contenuti e dei programmi, si impegneranno affinché un corretto e chiaro confronto tra tutte le componenti della maggioranza consenta di ricostruire le ragioni a fondamento della coalizione. *(Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI. Congratulazioni).*

CASTELLI *(LFPIN)*. Il Presidente del Consiglio, prima di abbandonare l'Aula, ha fornito un quadro assolutamente non veritiero della situazione economica italiana, basandosi su dati di comodo. In realtà, il miglioramento dei conti dello Stato è stato perseguito attraverso le tre direttrici abituali della politica di Roma: feroce politica centralista, tassazione del Nord, elargizioni al Sud. L'analisi di ogni dato relativo al quadro economico italiano deve essere disaggregato, poiché il Paese si caratterizza per due realtà estremamente differenziate. Di fronte a questa evidente disparità, il Governo non affronta la questione settentrionale, cioè non favorisce, in un quadro federalista, la competitività, l'efficien-

za, l'innovazione, la produttività della Padania, ma dispone ancora una volta erogazioni per il Sud, favorendone il parassitismo. *(Applausi dal Gruppo LFPIN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Precisa che il Presidente del Consiglio ha dovuto allontanarsi per partecipare ad una riunione con le organizzazioni sindacali. *(Proteste dal Gruppo LFPIN).*

ELIA *(PPI)*. L'esigenza di riequilibrare la composizione del Governo deve essere affrontata senza imboccare scorciatoie pericolose e tentando di evitare polemiche tra i partiti che si caratterizzano per la loro contraddittorietà ed anomalia. In tale contesto va sottolineato il comportamento dei Gruppi parlamentari che, al contrario, hanno lealmente sostenuto il Governo nell'esame della manovra finanziaria. I provvedimenti adottati dal Governo e soprattutto il successo della politica fiscale condotta negli ultimi anni consentono un alleggerimento del carico fiscale che avrà effetti positivi sull'aumento della competitività, dell'occupazione, delle esportazioni. È necessario ora accrescere le sforzo di modernizzazione del Paese ed aumentare la flessibilità del lavoro. Occorre insistere sulle politiche a favore della famiglia e della natalità e più in generale su iniziative che accrescano la qualità della vita delle giovani generazioni. Strettamente correlate a queste esigenze sono politiche di valorizzazione del diritto alla sicurezza della persona e di incremento dell'occupazione, soprattutto al Sud. I Popolari voteranno a favore del bilancio e, giudicando favorevolmente l'approvazione con la procedura prevista dall'articolo 138 della Costituzione delle leggi sul giusto processo e sull'elezione dei presidenti delle giunte regionali, si impegneranno a fondo per proseguire il cammino delle riforme sui temi della legge elettorale, della forma di Governo e del federalismo. *(Applausi dai Gruppi PPI, DS e RI-LI-PE. Congratulazioni).*

MANTICA *(AN)*. Alleanza Nazionale esprimerà voto contrario sulla manovra finanziaria presentata dal Governo D'Alema, virtuale in quanto assolutamente insufficiente a risolvere i gravi problemi economico-sociali in cui il Paese si dibatte, che appaiono evidenti se solo si confrontano i dati forniti sull'inflazione, sulla pressione fiscale, sul tasso di crescita e sulla disoccupazione con quelli degli altri Paesi. Il Governo non ha potuto affrontare questi problemi poiché ha dovuto fare i conti con le contraddizioni e le lacerazioni della maggioranza ed addirittura con la frantumazione dell'unità sindacale. Per tutte queste forze, legate non da identità programmatiche, ma da semplice logica di sopravvivenza, la finanziaria è diventata un mezzo per guadagnare tempo ed allontanare una crisi che ormai sembra inevitabile. Alleanza Nazionale auspica che a marzo si vada alle elezioni anticipate. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD. Molte congratulazioni).*

LA LOGGIA *(FI)*. Rileva la delusione della maggioranza per l'intervento del Presidente del Consiglio, applaudito solo alla fine *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Commenti dal Gruppo DS)* e che, forse per

recenti candidature, il ministro Amato è rimasto in piedi durante il dibattito. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Commenti del sottosegretario Ayala)*. Suscita stupore inoltre la risposta del presidente Mancino, che giustifica l'assenza del presidente D'Alema poiché impegnato in un confronto con i sindacati. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD).*

PRESIDENTE. Il confronto in questione verte sui disegni di legge collegati alla finanziaria.

LA LOGGIA *(FI)*. È assente anche il ministro del Tesoro. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD)*. Venendo al merito della manovra finanziaria, i risultati enunciati non sono stati effettivamente conseguiti, se si considerano la diminuzione per soli due mesi del prezzo della benzina, la riduzione dell'IVA per le ristrutturazioni edilizie per un solo anno, la diminuzione delle forze di polizia, la flessione della produzione industriale, l'aumento del tasso di inflazione, tutti dati riscontrabili anche in una relazione del Servizio studi del Senato. *(Applausi dal Gruppo FI)*. L'azienda Italia perde sempre più competitività, mentre la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie sarà compensata dall'aumento delle spese e delle imposte locali. Alle accuse di populismo e di demagogia rivolte al Polo si può opporre la speranza in una prossima fine della legislatura e la fiducia in un cambio di maggioranza. Dichiara infine il voto contrario sul disegno di legge di bilancio. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS e del sottosegretario Ayala. Richiami del Presidente).*

ANGIUS *(DS)*. La manovra finanziaria, su cui il voto del Gruppo DS è convintamente favorevole, segna una profonda svolta e dimostra il buon lavoro compiuto dal Governo; ringrazia quindi il Presidente del Consiglio e gli rivolge espressioni di solidarietà per le critiche da comizio indirizzategli a causa dei suoi impegni con le organizzazioni sindacali. *(Applausi dal Gruppo DS. Proteste dal Gruppo FI)*. Il ministro Amato, inoltre, ha assistito in piedi al dibattito per dimostrare al Polo di non ambire alle poltrone. *(Applausi dal Gruppo DS. Commenti dal Gruppo FI)*. Oggi si raccolgono i frutti della politica economica di risanamento attuata negli ultimi anni, che permette di concepire una manovra che non prevede ulteriori tasse o tagli di spese, ma offre risorse e occasioni di ripresa per lo sviluppo del Mezzogiorno e per l'occupazione. La maggioranza sta vincendo la sfida sui problemi reali, come emerge dalle statistiche, quanto a riduzione delle tasse, crescita dell'occupazione, sostegno alle famiglie povere, sicurezza dei cittadini, aumento delle pensioni sociali, ricontrattazione dei mutui degli enti locali; tali misure sono ispirate ad una maggiore equità delle politiche sociali, a fronte di emendamenti del Polo che proponevano la decurtazione dei finanziamenti per la giustizia e la sicurezza *(Proteste dal Gruppo FI)*. La maggioranza può oggi mostrare un bilancio che presenta maggiori entrate e minori tasse e che corrisponde evidentemente ad una minore evasione fiscale. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto. Proteste dal Gruppo FI.*

Richiami del Presidente). Rivolgendosi al Presidente, rileva che non è consono alle Aule parlamentari né l'attacco al Presidente del Consiglio né il comportamento dei senatori del Polo nei suoi confronti.

PRESIDENTE. Il clima di tolleranza favorisce la crescita democratica. *(Applausi dai Gruppi AN e FI)*. Invita tuttavia i senatori a non interrompere ulteriormente il senatore Angius. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, Misto-DU e UDeuR).*

ANGIUS *(DS)*. La maggioranza è disposta a riprendere il confronto sulle riforme, ma non può accettare la logica della politica dello scambio, in base alla quale una nuova legge elettorale può essere bilanciata da una nuova legge sulla *par condicio. (Vive proteste dal Gruppo FI. Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto)*. A gennaio sarà avviato il confronto politico per verificare le condizioni di un eventuale rafforzamento del centro-sinistra e di nuovi equilibri politici e per ritrovare lo spirito unitario con cui affrontare le necessarie riforme istituzionali. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto. Molte congratulazioni).*

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 4130-B

PRESIDENTE. Propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna del disegno di legge n. 4130-B, riguardante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Precisa che il Ministro del tesoro ha partecipato con ritardo ai lavori dell'Assemblea in quanto ha assistito alla commemorazione dell'ex presidente del Senato Cesare Merzagora. *(Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto).*

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 4237, nel testo modificato. (Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI, Misto-DU e Misto).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4130-B) ***Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e di bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Crescenzio a svolgere la relazione orale.

CRESCENZIO, *relatore*. La Camera dei deputati ha apportato due sole variazioni al testo licenziato in prima lettura dal Senato, la prima relativa al Ministero dell'industria e la seconda al Servizio sanitario nazionale. Invita l'Assemblea ad approvare il provvedimento. *(Applausi dai Gruppi DS e PPI. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

VEGAS *(FI)*. L'impatto finanziario del provvedimento è rilevante, trattandosi del peggioramento dei saldi di bilancio per effetto dell'approvazione alla Camera dei deputati di un emendamento recante l'aumento del fondo sanitario nazionale per 4.950 miliardi. Secondo il principio della trasparenza, a fronte delle enunciazioni del Governo, i cittadini dovrebbero essere messi a conoscenza di tale aumento dei costi e della sostanziale cancellazione della riforma sanitaria del 1992-1993, che ha portato al ripristino del sistema centralista di cui alla legge n. 833 del 1978; peraltro, questo fa presagire ulteriori aumenti della spesa sanitaria per il futuro, come lo stesso Ministro della sanità ha riconosciuto essere avvenuto quanto alla prima metà dell'anno, sia pure per colpa delle regioni, nonostante l'accentramento della programmazione finanziaria. Chiede quindi che il Senato non recepisca le modifiche apportate dalla Camera dei deputati e che venga affrontata e risolta in maniera compiuta la questione del «buco» della sanità relativo al 1999. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Sulla votazione finale del disegno di legge n. 4237

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1, avvertendo che prende atto della dichiarazione del senatore Manconi con cui, lamentando il mancato funzionamento del dispositivo elettronico, afferma di non aver potuto far riscontrare il proprio voto favorevole.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4130-B

TOMASSINI *(FI)*. Premessa una forte critica alla riforma sanitaria propugnata dal Governo – che colpisce i cittadini nella possibilità di scelta del medico e nella spesa per le visite e per i medicinali e danneggia le imprese farmaceutiche – osserva che l'ulteriore appropriazione di 5.000 miliardi da parte del Ministero della sanità non sarà sufficiente neanche a ripianare i debiti delle regioni. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

CRESCENZIO, *relatore*. Rinuncia a replicare.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Nel ringraziare il senatore Vegas che ha ri-

conosciuto l'onestà intellettuale dei rappresentanti del Governo, precisa che il provvedimento in esame, con le modifiche apportate dalla Camera dei deputati, consente un adattamento ad un livello di spesa già ampiamente conosciuto e dibattuto.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1, avvertendo che l'emendamento 1.Tab.3.101 è inammissibile ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, così come, secondo prassi consolidata, inammissibile è l'emendamento 1.Tab.14.201, che tende a peggiorare il saldo netto da finanziare rispetto al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento.

VEGAS *(FI)*. Nell'illustrare gli emendamenti 1.Tab.3.100 e 1.Tab.14.200, sottolinea che le altre proposte emendative testé dichiarate inammissibili sono state presentate proprio allo scopo di segnalare come sia difficile nel caso specifico stabilire che gli emendamenti si riferiscono a parti non modificate del testo, in quanto il meccanismo della cosiddetta «partita doppia» rende a suo avviso ammissibile un emendamento complessivamente riguardante una parte modificata dalla Camera e l'altra no. Si è voluto altresì evidenziare come la Camera dei deputati abbia invece innovato rispetto alla prassi consolidata precedentemente invocata dal presidente Mancino.

Opinabile è anche il criterio dell'inammissibilità di emendamenti peggiorativi dei saldi, soprattutto dopo modifiche come quelle apportate dalla Camera dei deputati. In ogni caso resta un più generale problema di diverso trattamento in tema di ammissibilità degli emendamenti, a seconda che essi provengano dal Governo o dall'opposizione. *(Applausi dal Gruppo FI. Congratulazioni).*

CRESCENZIO, *relatore*. L'intervento operato presso l'altro ramo del Parlamento pone effettivamente questioni di natura procedurale che vanno approfondite, ma va ribadito che, senza l'incremento di 5.000 miliardi alla tabella del Ministero della sanità, le regioni avrebbero sicuramente sfondato i limiti di spesa sanitaria anche per l'anno 2000. Adeguare il Fondo sanitario nazionale significa finalmente responsabilizzare le regioni. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e UDeuR).*

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Riconosce la necessità di approfondire i profili inerenti l'ammissibilità degli emendamenti alle tabelle di bilancio evidenziati dal senatore Vegas.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato intende restare fedele alla prassi in base alla quale vengono dichiarati inammissibili gli emendamenti che non rispettano il criterio della compensazione, ma non nasconde la fondatezza dei rilievi sollevati rispetto ad un'innovazione introdotta dalla Camera dei deputati, che non intende commentare.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.Tab.3.100 e 1.Tab.14.200 ed approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. I restanti articoli non sono stati modificati dalla Camera dei deputati.

Con votazione nominale elettronica, il Senato approva il disegno di legge n. 4130-B nel suo complesso. (Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-SDI e Misto-DU).

DIANA Lino, *segretario*. Dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 23 novembre. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,02)*.

Si dia lettura del processo verbale.

TURINI, *f.f. segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Bobbio, Cecchi Gori, Cioni, Del Turco, De Martino Francesco, Fanfani, Fiorillo, Leone, Loiero, Lubrano di Ricco, Manieri, Martelli, Rocchi, Semenzato, Taviani, Toia, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Erroi, Forcieri, Loreto, Migone, Palombo, Pinggera e Tabladini, per l'attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,10)*.

Sulla votazione finale del disegno di legge n. 4236

BEDIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEDIN. Signor Presidente, ieri sera, nel corso dell'ultima votazione nominale con scrutinio simultaneo, per errore ho votato con la scheda del senatore Bettamio, che era rimasta nella feritoia. Vorrei, quindi, che questo fatto rimanesse a verbale e – se fosse possibile – che venisse corretto nel senso che, essendo io presente, ho votato a favore, mentre il senatore Bettamio non ha votato. Politicamente, tale questione va segnalata, in quanto il senatore Bettamio, essendo dell'opposizione, risulta aver votato a favore della legge finanziaria. Ho già avvertito il senatore Bettamio di tale incidente, ma volevo che restasse a verbale.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Discussione e approvazione in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi dei componenti, del disegno di legge costituzionale:

(3859-D) ***Deputati VELTRONI ed altri; CALDERISI ed altri; REBUFFA e MANZIONE; PAISSAN; BOATO; BOATO – Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni*** *(Approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni», d'iniziativa dei deputati Veltroni, Mussi, Folena, Soda, Mancina, Domenici, Zani; Calderisi, Selva, Frattini, Urso, Taradash, Follini, Garra, Bruno Donato; Rebuffa, Manzione; Paissan; Boato; Boato.

Ricordo che il disegno di legge è stato già approvato in seconda deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ricordo, altresì, ai colleghi che la discussione generale avrà termine alle ore 10 e i nostri lavori riprenderanno alle ore 11 con le dichiarazioni di voto. Essendoci diversi iscritti a parlare, prego i colleghi di contenere i loro interventi, tenuto conto che si tratta di una seconda lettura da parte del Senato.

Il relatore, senatore Fisichella, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, ne ha facoltà.

FISICHELLA, *relatore.* Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, torna nell'Aula del Senato – come ha ricordato il presidente Mancino – il disegno di legge costituzionale re-

cante: «Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni».

Il provvedimento in esame è stato approvato, senza modificazioni, in sede di seconda deliberazione da parte della Camera dei deputati il 10 novembre 1999, con una maggioranza superiore ai due terzi dei componenti, così come richiesto dal comma 3 dell'articolo 138 della Costituzione, al fine di evitare il ricorso al *referendum* previsto dal comma 2 del medesimo articolo.

L'auspicio della Commissione, che ieri si è riunita e che ha riproposto all'Aula questa mattina il disegno di legge, è che anche in questa sede si realizzi la maggioranza atta ad evitare il ricorso al *referendum*, di cui all'articolo 138 della Costituzione.

Il merito di questo documento è già noto; è stato ampiamente dibattuto, in Commissione ed in Aula, da entrambi i rami del Parlamento e non giudico necessario ripercorrere tutte le tappe della discussione.

Il testo riguarda talune modifiche agli articoli 121, 122, 123 e 126 della Costituzione. L'articolo 5 concerne, altresì, talune disposizioni transitorie, essenzialmente in materia di elezione dei presidenti delle giunte regionali ed anche in riferimento ad un'eventuale mozione motivata di sfiducia o a casi di dimissioni volontarie, impedimento permanente o morte del presidente, come fattori che determinano nuove elezioni del consiglio regionale e del presidente della giunta.

Sul presente disegno di legge si è realizzata una ampia convergenza, che naturalmente lascia aperti e impregiudicati taluni elementi di riserva da parte di varie forze politiche e di alcuni parlamentari, ritenendo alcuni che la norma in esame fosse troppo avanzata sul terreno dell'autonomia statutaria delle regioni, altri che fosse meno o comunque poco avanzata da questo punto di vista. Infatti, taluni sostengono che le norme relative all'elezione diretta del presidente della giunta regionale – quindi a suffragio universale – potrebbero essere poi superate in sede di autonomia statutaria delle regioni; altri, invece, sono dell'avviso che già questa sola indicazione del testo basti a far presumere come molto difficile che le singole regioni si assumano la responsabilità di sottrarre al suffragio universale la elezione diretta del presidente della giunta.

In ogni caso e in tutti i casi, sia da parte dei colleghi che hanno ritenuto questo testo in qualche modo approssimato per difetto, sia da parte di coloro che lo hanno considerato invece approssimato per eccesso, vi è stata la indicazione che nella sostanza questo testo costituisca un punto di equilibrio significativo che lascia aperte le possibilità di ulteriori interventi, su questo come su altri terreni, al fine di sviluppare una politica di riforme costituzionali più incisiva ed avanzata.

Comunque, il dato che emerge e sul quale si è registrata una vasta comunanza di orientamenti è che in questa fase della nostra vita politica, attraverso questo documento, abbiamo realizzato un passaggio in ogni caso significativo nel processo di revisione costituzionale e lo abbiamo fatto in una logica di gradualità che in qualche modo consente di superare lo stallo che si era determinato con il sostanziale fallimento della Commissione bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione e che permette pertanto

– insieme a qualche altro provvedimento – di riprendere il cammino delle riforme.

Siamo quindi in presenza di un modo di procedere per approssimazioni successive e per vie graduali, che evita i rischi della macroriforma, e cioè che un processo di questo tipo si blocchi per la difficoltà di realizzare punti di incontro tra le diverse forze politiche.

Mi sembra questo lo spirito che ha animato i lavori del Parlamento, in sede di Commissione e in sede di Assemblea, sia presso la Camera dei deputati sia presso il Senato della Repubblica. Si sarebbe forse potuto fare di più e meglio, ma debbo dire che le esperienze che abbiamo vissuto, anche recentemente, su questo terreno non depongono a favore di una risposta sicuramente affermativa. In questo caso, invece, realizziamo un momento, a mio avviso importante, di transizione verso una forma più ampia e nello stesso tempo ponderata di revisione costituzionale.

In questo spirito, signor Presidente, rinnovo l'auspicio della 1ª Commissione, ampiamente diffuso tra le forze politiche, che, così come ha fatto la Camera dei deputati il 10 novembre scorso, anche l'Assemblea del Senato possa approvare, senza modificazioni, il disegno di legge costituzionale con una maggioranza tale, come ho già detto in precedenza, da evitare la possibilità di ricorso al *referendum* di cui all'articolo 138 della Costituzione, e quindi l'allontanamento temporale di una compiuta entrata in vigore della normativa costituzionale in esame. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli Ministre, la modifica costituzionale che stiamo approvando, se si escludono i modesti guadagni di autonomia statutaria delle regioni, rappresenta un ulteriore segnale dei processi di crisi e di disgregazione della società contemporanea. Essa non rappresenta una vittoria, ma una sconfitta della democrazia, se per democrazia si intende la partecipazione più ampia possibile all'assunzione delle decisioni collettive.

Sia il sistema di elezione, che consente di ottenere la maggioranza dei seggi degli organi deliberativi senza avere una corrispondente maggioranza di voti da parte del popolo, sia il sistema di Governo che affida, almeno per le prossime elezioni delle regioni, tutto il potere esecutivo ad una sola persona, per di più a prescindere dal fatto che essa abbia ottenuto il consenso della maggioranza dei cittadini, confermano come, di fronte alle difficoltà della governabilità, alla difficoltà di maturare un largo consenso, si sia risposto con la scorciatoia del governo della maggiore delle minoranze e con la personalizzazione del potere: scorciatoie che vanno tipicamente in una direzione autoritaria anziché di crescita della democrazia.

Se la società moderna è più frammentata, se l'individualismo cresce, una risposta che abbia veramente a cuore la democrazia e la piena

tutela della libertà di tutti sta nell'assumersi la fatica di ricostruire solidarietà sociali, anche attraverso progetti politici e, finché almeno la maggioranza dei cittadini non concorda, nel continuare a costruire pazientemente il consenso. Si è scelta, invece, una scorciatoia che anziché ricostruire solidarietà, abbassa le soglie di consenso per l'assunzione delle decisioni, con il risultato che il processo si autoalimenta.

Con le norme che introduciamo, e segnatamente con la scelta preferenziale dell'elezione diretta del Presidente, fissata nella norma transitoria, diamo un contributo al rafforzamento delle tendenze spontanee ad introdurre nella politica forme di divismo tradizionalmente relegate al mondo dello spettacolo e dello sport. Non solo, quel che è peggio è la subordinazione della rappresentanza delle assemblee al permanere del presidente nel suo ruolo. I rappresentanti eletti dal popolo, in modo sufficientemente rispettoso della pluralità politica, sono resi subordinati ad una rappresentanza assai meno rispettosa di tale pluralità, quella del presidente eletto dalla maggiore delle minoranze. Un'intera assemblea, che nel suo insieme rappresenta in modo articolato le posizioni politiche della popolazione, vive o muore in dipendenza del permanere in carica di una sola persona che, al contrario e necessariamente, rappresenta solo una parte, che per di più può essere e sarà nella generalità dei casi minoritaria; e vive e muore, non tanto se muta la composizione politica della maggioranza assembleare (il che avrebbe almeno una parvenza di difesa di una moralità politica), ma se la medesima maggioranza ritiene inadatta la persona eletta a presidente, alla prova dei fatti, a svolgere il suo ruolo, se tale persona per ventura dovesse morire o subire gravi impedimenti: subordinazione peggiore della rappresentanza pluralista e articolata dei cittadini a quella di una singola persona, persino alla sua salute fisica o psichica, alla sua capacità amministrativa non si poteva concepire. Se un presidente si rivela inadatto, si cambia.

È da notare come tali vincoli, che derivano da una concezione autoritaria e personalistica della politica, non sono introdotti solo nella norma transitoria, ma valgono anche a limitare l'autonomia statutaria delle regioni qualora esse scelgano per successive tornate elettorali l'elezione diretta del presidente. Alle regioni non viene consentito, tramite le assemblee, di poter sostituire il Presidente eletto direttamente neppure se esso viene a mancare per morte oppure risulti impedito! E questa, signor Presidente, sarebbe autonomia?

Le comunità locali già sperimentano gli effetti devastanti di un'accentuazione eccessiva del potere monocratico dei sindaci e di quello delle giunte a danno di quello dei consigli comunali. Il sistema istituzionale, anziché indurre a combattere contro le tendenze al disinteresse per le scelte di bene comune, le alimenta. Cresce la consapevolezza dell'inutilità dei consigli comunali. Ebbene, nonostante che i segnali di tale «malattia» siano sempre più evidenti e riconosciuti, il Parlamento oggi va nella medesima direzione anche per il sistema istituzionale delle regioni, la cui valenza politica è certamente superiore rispetto a quella di un normale comune. Per garantire stabilità agli esecutivi si sacrificano le ragioni della democrazia come ampia partecipazione alle decisioni, ci si affida al ricatto dei consiglieri che non possono cambiare presiden-

te senza negare con ciò la loro stessa rappresentatività. Bella democrazia!

Stiamo introducendo in Italia sistemi istituzionali estranei alla sua millenaria civiltà, che insegna, al contrario, come le decisioni circa il bene comune debbano essere assunte in comune. Scegliamo un modello istituzionale tipico di paesi nei quali il pluralismo culturale e politico è assai più ridotto di quello italiano. Scegliamo un sistema istituzionale nel quale incoraggiamo l'assunzione di decisioni di parte anziché di decisioni con il più ampio consenso partecipativo, secondo il modello di democrazia comunitaria tuttora radicato ed ancora presente in modo esplicito, ad esempio, nel sistema istituzionale svizzero, che certo ha avuto ed ha stabilità elevata.

Signor Presidente, alle ragioni della partigianeria preferisco, anche a nome del partito trentino cui appartengo, quelle della partecipazione, anche se l'onere del creare un vasto consenso ha dei costi sulla rapidità decisionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, desidero solo confermare le considerazioni svolte nelle precedenti discussioni su questo disegno di legge, che muovevano dalle nostre scelte relative alle riforme costituzionali. Siamo sempre stati contrari al presidenzialismo e tale posizione intendo riconfermare in questa sede.

PRESIDENTE. Non essendo ancora presenti i senatori Misserville e Castelli, il successivo oratore iscritto nella lista degli interventi in discussione generale è il senatore Rotelli.

Senatore Rotelli, non posso chiederle se è pronto perché lei è sempre pronto.

ROTELLI. Signor Presidente, dopo che sarò intervenuto, darà la parola a chi mi precedeva nell'elenco degli iscritti?

PRESIDENTE. Senatore Rotelli, abbiamo sempre convenuto che se non è presente in Aula un senatore iscritto a parlare, gli viene data la parola quando arriva; dopo di lei interverrà il senatore Passigli e se alla conclusione dell'intervento di quest'ultimo i senatori iscritti a parlare non saranno ancora arrivati, chiuderò la discussione generale.

* ROTELLI. Signor Presidente, va bene. Sono lieto che, non essendo ancora le 9,30 e dovendo intervenire dopo di me solo il senatore Passigli, il tempo per la discussione non sia tanto ristretto quanto temevo.

Signor Presidente, il voto del Gruppo Forza Italia sarà favorevole, senza riserve mentali. Conviene dirlo preliminarmente, rispetto alle dichiarazioni di voto che più tardi seguiranno, onde evitare ogni possibile equivoco, che al Senato si è tentato di far emergere in precedenti occasioni aventi ad oggetto questo stesso argomento.

Ma la soddisfazione, piena, non esclude un giudizio franco. Il testo sarebbe potuto (e dovuto) risultare molto diverso, assai migliore dal punto di vista dell'autonomia regionale. Il disegno di legge al nostro esame, invece, non è risultato diverso e migliore perché al Senato (non alla Camera dei deputati) è stato gestito male, di contraggenio, da centralisti in accordo ultratrasversale tra loro.

Soddisfazione, comunque, perché sempre l'elezione diretta del presidente della regione è stata presente nel programma di Forza Italia e nell'impegno profuso in Commissione bicamerale, dove espressamente presentò tale proposta, però non approvata a seguito dell'opposizione di altri Gruppi: proprio quei Gruppi che, fra pochi minuti, l'approveranno e subito dopo si vanteranno pubblicamente di averla approvata.

Soddisfazione, inoltre, perché l'elezione diretta del presidente della regione fu proposta, ad esempio, da chi parla, fin dal 1992-1993, al consiglio regionale della Lombardia, che redigeva una proposta di revisione costituzionale, poi presentata al Parlamento. Il consiglio regionale della Lombardia, nella composizione dell'epoca – anni 1992 e 1993 – respinse la proposta sulla base del parere espresso dai costituzionalisti del PDS e del Partito Popolare (miei colleghi come esperti). Il consiglio regionale della Lombardia la respinse – al pari degli altri consigli regionali coevi – sebbene fosse avanzata come semplice opzione alternativa al regime parlamentare, imposto dalla Costituzione vigente.

Soddisfazione, ancora, perché così si pone fine a quel prodotto osceno e immondo – come ebbi a definirlo nel 1995, contestando Franco Bassanini che lo voleva – che era la legge elettorale regionale del 1995. Osceno e immondo, infatti, a tacer d'altro, era chiamare gli elettori a scegliere un Presidente della regione che, in verità, essi non avrebbero eletto, sebbene fosse ciò fatto credere loro. Semplicemente, per quella legge, pregavano, inconsapevoli, il consiglio regionale di volerlo eleggere. Tanto che l'Emilia Romagna – non la Lombardia – ha avuto in cinque anni tre presidenti, dei quali almeno due sconosciuti agli elettori.

Soddisfazione infine, personale – se lei, Presidente, mi consentirà – perché in quest'Aula, in questa legislatura, in perfetta ed onerosa solitudine, contro l'Ulivo e contro il Polo, dovetti pronunciarmi espressamente in opposizione ai palliativi e gli arzigogoli antiribaltone passati alla Camera dei deputati e poi rielaborati al Senato ad opera dell'ineffabile senatore Villone; approvati al Senato, ma, per fortuna, non approvati di nuovo alla Camera. Allora fui interrotto, in quella solitudine, persino da colleghi di Forza Italia. Per me, la via maestra restava, anche per le regioni, un netto, chiaro e pulito regime presidenziale.

SERVELLO. Una specie di farinata!

ROTELLI. Tuttavia, la soddisfazione non fa tacere il rammarico per ciò che molto facilmente avrebbe potuto essere qui e qui invece non è stato, grazie ai nostri centralisti, *soi-disants* federalisti. In ogni caso, la soddisfazione, che c'è, non autorizza alcuno, Governo compreso, a prendere in giro se stesso e il suo prossimo, sbandierando ai quattro venti

quello che la presente revisione costituzionale non è perchè il centralismo istituzionale ed il centralismo partitico non hanno voluto che fosse.

Intanto, il disegno di legge costituzionale non è e non ha nulla a che fare con il federalismo, essendo tale solo il fatto genetico di Stati sovrani che danno luogo allo Stato federale e non certo il fatto di una Repubblica, una e indivisibile, o peggio, come in Belgio, una monarchia, che all'improvviso definisce se stessa federale con un tratto di penna applicato alla rubrica di un titolo della parte seconda della Costituzione preposto al suo 114º articolo.

Non è federalismo nemmeno nel senso più modesto, ma più veritiero, dell'autonomia regionale, perché l'autonomia statutaria non è requisito essenziale – semmai è un fattore – di autonomia politica, cioè di effettive capacità di proprie politiche pubbliche. Non è autonomia statutaria, inoltre – checché ne dica il titolo del nostro calendario dei lavori – dettare l'elezione diretta, a tutte le Regioni anziché, come sarebbe stato più corretto, far scegliere a ciascuna di esse fin da principio regime presidenziale e regime parlamentare. Altro è, naturalmente, consentire la modifica successiva che, abbiamo appena ascoltato, sarebbe sempre possibile, ma ben difficile da realizzare.

In primo luogo, la revisione costituzionale in esame non esclude il ribaltone – piccolo o grande che sia – perché il Presidente eletto, senza dimettersi, può sempre cambiare tutta la sua Giunta e la sua maggioranza. In secondo luogo, la revisione costituzionale che stiamo per votare non consegue il beneficio del regime presidenziale, cioè la continuità dell'esecutivo e l'efficacia conseguente delle politiche pubbliche regionali. Sono ancora possibili legislature brevissime per dimissioni del Presidente o sfiducia consiliare al medesimo. Ora il cosiddetto governo di legislatura non vale niente per la qualità della nostra vita se la legislatura non dura quanto deve durare, cioè i suoi quattro-cinque anni. E, se non è fine della legislatura per generale paura delle elezioni, è paralisi della Regione formalmente ancora in carica.

Sicché la dinamica costituzionale di siffatto balordo sistema, così costruito perché i partiti, attraverso i consigli, possano controllare ancora gli organi monocratici istituzionali eletti direttamente – questa si chiama partitocrazia – determinerà esattamente l'effetto opposto. Il Consiglio regionale, come già oggi il Consiglio comunale e quello provinciale, sarà in balìa del Presidente della Regione, sarà sotto il suo quotidiano ricatto: o fate come voglio io o esibisco le dimissioni che ho in tasca. È la realtà attuale. L'organo rappresentativo ridotto, così, alla mercé dell'organo monocratico, proprio in ordine alla determinazione delle politiche pubbliche, che costituisca la sua funzione essenziale.

Ci si astenga, dunque, a cominciare dal Governo, dall'esaltare il voto imminente come primo passo verso il federalismo o dal prodursi in amenità analoghe. Il disegno di legge costituzionale del Governo, oggi in discussione alla Camera, sebbene abbia adottato – lo dico al senatore D'Onofrio – la formula che io riuscii ad imporre alla Bicamerale – la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato – è federalista solo nel nome che si è voluto dare. È il federali-

smo del mago di Oz: tu sei federalista perché io dico che tu sei federalista.

Qui, al Senato, sono in grado di testimoniare e di comunicare che il testo del federalismo, così com'è, non potrà essere approvato neanche alla Camera dal Gruppo di Forza Italia. Non perché troppo federalistico o, meglio, troppo autonomistico, ma perché non è affatto autonomistico,... *(Applausi del senatore Gubert)* ...per esempio sotto il profilo della potestà legislativa regionale. Signor Presidente, il testo del cosiddetto «federalismo» in discussione alla Camera, sul piano stesso della potestà legislativa, è regressivo rispetto alla Costituzione attuale perché, ad esempio, sottopone a disciplina generale dello Stato materie per le quali oggi le regioni sono tenute a rispettare soltanto i princìpi fondamentali posti dalle leggi statali.

Questo non significa affatto che sia federalismo o anche solo autonomia regionale il cosiddetto federalismo per *devolution*, che è poi «devoluzione»: un normale decentramento politico-istituzionale, che non cambia natura giuridica per il fatto di essere esteso all'intera area padana, anziché singolarmente a Lombardia, Veneto e Piemonte (le quali regioni, peraltro, volendo, potrebbero sempre unificarsi, anche a costituzione vigente, in un'unica regione). A meno che il problema non sia inventare, estrarre dal cilindro un'altra parola magica e oscura, *devolution* per l'appunto. Sufficientemente oscura per far passare e legittimare desistenze elettorali fra la Padania e il Governo di Roma in carica.

Signor Presidente, anche per il federalismo serve l'Assemblea costituente. Fin dall'inizio di questa legislatura Forza Italia e l'intero Polo delle Libertà, con la solita patetica eccezione, sono per l'Assemblea costituente. Non posso non riconoscere al Presidente del Senato, con la dottrina che anche recentemente si è espressa al riguardo, lo stesso potere di esternazione del Capo dello Stato. Forza Italia è per l'Assemblea costituente anche per il federalismo, sebbene non solo per il federalismo. Vorrei soltanto osservare che proporre l'Assemblea costituente nel mese di settembre dell'anno 2000 sembra un po' tardivo rispetto ad un esito che vuol essere ottenuto prima della primavera del 2001 quando, come spero, si andrà a votare. Non di meno siamo sempre, anche subito, per l'Assemblea costituente. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Centro Cristiano Democratico e del senatore Gubert. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a fine luglio, in sede di prima lettura, dichiarai in dissenso dal mio Gruppo ed anche a nome del senatore Manzella, di non poter approvare questo disegno di legge costituzionale per le molte contraddizioni che presentava, malgrado l'aspetto altamente positivo costituito dalla previsione di elezione diretta dei presidenti delle regioni.

Non sarà inutile richiamare brevemente alcune di queste contraddizioni cui invano si era tentato di porre rimedio con alcuni emendamenti. La prima era ed è la mancata unione all'elezione diretta del presidente

di una legge elettorale a doppio turno. Ciò significa che in caso di competizione tripolare, come è lecito supporre possa avvenire in alcune esperienze regionali, il presidente potrà risultare eletto da una minoranza di elettori e in alcuni casi da poco più di un terzo di essi. A ciò si aggiunge che solo il doppio turno avrebbe garantito una ristrutturazione al sistema partitico con superamento della frammentazione: ristrutturazione senza la quale nessuna coalizione di Governo può risultare sufficientemente omogenea e quindi proficuamente stabile.

Un secondo punto debole è rappresentato dalla possibilità per gli statuti regionali di adottare forme di Governo diverse dalla forma sostanzialmente previdenziale prevista dalla legge, massimizzando così la stridente diversità che esiste nelle forme di Governo a livello nazionale, regionale e municipale, ed il conseguente contraddittorio loro impatto sulla strutturazione del sistema partitico.

Presidenza della vice presidente SALVATO

(*Segue* PASSIGLI). Si pensi, infine, alla contraddizione rappresentata da una forma di Governo presidenziale, cui si unisce una legge elettorale che postula, invece, una forma di Governo sostanzialmente parlamentare, introducendo a correzione una norma antiribaltone che contraddice la legge elettorale sostanzialmente proporzionale che rimane. Una norma, quest'ultima, che – aggiungo – mi auguro non venga mai assunta a livello nazionale, perché non mi stancherò mai di ripetere che il problema non è la stabilità, ma l'omogeneità delle coalizioni. Su quest'ultima, una norma antiribaltone non interviene minimamente in maniera positiva.

Dunque, si tratta di una forma di Governo contraddetta dalla legge elettorale, a sua volta contraddetta da una norma antiribaltone; norma – mi sia concesso aggiungere – che è comunque troppo rigida, giungendo a prevedere il ricorso a nuove elezioni anche nel caso di morte accidentale del presidente eletto, pur in permanenza delle maggioranze di Governo indicate dagli elettori.

Dunque, è logico che a luglio, in attesa dell'esame da parte della Camera dei deputati, il senatore Manzella ed io esprimessimo le nostre riserve non partecipando al voto. Oggi, però, dopo l'approvazione da parte della Camera, pur conservando nei confronti della legge queste perplessità, diviene imperativo contribuire al raggiungimento di un'approvazione con due terzi dei voti dei componenti dell'Assemblea, onde evitare ogni rischio di ricorso ad un *referendum* confermativo. Quest'ultimo, non solo renderebbe inapplicabile la riforma nelle prossime elezioni regionali, ma ne minerebbe grandemente la stessa legittimità agli occhi dei cittadini.

Vi è un'altra ragione, più propriamente politica, che mi porta ad esprimere un voto favorevole. Con l'approvazione di tale disegno di legge, il Parlamento dimostra di essere pienamente in grado di adottare provvedimenti di riforma costituzionale utilizzando lo strumento ordinario previsto dall'articolo 138 della Costituzione; aspetto, questo, opportunamente sottolineato più volte, anche in questi giorni, dal Capo dello Stato. Ebbene, questa capacità mostrata dal Parlamento in materia di legge elettorale regionale deve potersi esplicare anche in materia di legge elettorale nazionale. Senza una decisa riforma di quest'ultima verso esiti compiutamente maggioritari e bipolari, la nostra lunga e travagliata transizione non avrà compimento e potrà, anzi, conoscere ulteriori fenomeni involutivi.

Perciò, è assai grave che dopo aver visto approvata la riforma costituzionale del processo penale e le norme antiribaltone presenti in questo provvedimento, taluni esponenti dell'opposizione parlino di clima pessimo e si rifiutino di affrontare la riforma della legge elettorale nazionale o, meglio, ne subordinano l'esame a modifiche della legge sulla *par condicio*, alla quale occorre piuttosto aggiungere al più presto una reale disciplina del conflitto di interessi (il cui esame mi auguro possa iniziare già nelle prossime settimane) e che comporterà – se vogliamo una disciplina vera e non puramente fittizia del conflitto – inevitabili e significativi cambiamenti rispetto al testo pervenutoci dalla Camera.

Mi auguro, dunque, che l'approvazione del disegno di legge in esame apra la strada al varo di una reale normativa sul conflitto di interessi e soprattutto a quella riforma della legge elettorale nazionale che è la vera chiave di volta per dare al Paese stabilità ed omogeneità delle coalizioni di Governo, per completarne l'avviato processo di modernizzazione e per instaurare un compiuto sistema di democrazia dell'alternanza. Il Polo si assumerà una grave responsabilità se, dopo aver incassato la disponibilità della maggioranza su alcune riforme, dovesse sottrarsi al dovere di affrontare anche le altre.

Da parte nostra, anche a nome dei senatori che nel Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo si richiamano alla tradizione del riformismo laico, preannuncio che ci esprimeremo a favore del disegno di legge in esame, proprio per richiamare la necessità di procedere verso le riforme. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

FISICHELLA, *relatore.* Signora Presidente, la ringrazio, ma ritengo di non dover aggiungere molto.

Intanto, desidero ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nel corso della discussione generale e che hanno riproposto argomenti già dibattuti ampiamente che vanno dalla tematica relativa al sistema elettorale, ai caratteri del cosiddetto presidenzialismo e del federalismo.

Al riguardo, non abbiamo operato in una logica nominalistica; infatti, se ci fossimo messi su questa strada, le dispute avrebbero assunto un carattere ai limiti dell'insolubile, dal momento che le definizioni di

federalismo e di presidenzialismo utilizzate nel dibattito politico corrente non sono necessariamente quelle di federalismo e presidenzialismo cui la scienza costituzionale e quella politica ci hanno abituato.

Abbiamo pertanto effettuato un tentativo di depurazione di queste categorie che potevano in qualche modo suonare astratte e che comunque, per i significati che venivano assumendo da parte delle diverse forze politiche, potevano dar luogo a dispute nominalistiche.

Abbiamo inoltre cercato di individuare sul terreno della concretezza taluni momenti riformistici capaci di migliorare comparativamente rispetto alla condizione attuale – non in termini assoluti, perché questo era ed è comunque compito ai limiti dell'assurdo – il funzionamento delle regioni in un quadro che per un verso ne potenziasse l'autonomia e per un altro conferisse al presidente della giunta regionale un ruolo più rilevante, in quella logica che è sostanzialmente di potenziamento della meccanica bipolare del nostro sistema politico.

Non si è voluto fare molto di più, probabilmente non era possibile; in ogni caso quanto effettuato è stato giudicato complessivamente plausibile dalle forze politiche in una situazione in cui l'atmosfera da più parti viene considerata pessima per la prosecuzione dell'ulteriore processo di riforma. Quello presente, invece, rappresenta un momento e un passaggio di serenità, e quindi non si vedeva perché non cogliere questa opportunità. Mi pare che ciò si sia verificato, anche se le letture che si possono dare di ogni testo sono molteplici, come del resto accade sempre: guai se così non fosse; basti pensare che discutiamo ancora di testi classici millenari fornendone delle interpretazioni che divergono da quelle consolidate da secoli. Così procede la scienza, così procede la cultura e quindi anche la politica.

Tuttavia, in questo quadro, il fatto che oggi forze politiche di diverso orientamento, con un livello di consenso così alto come quello registrato, abbiano ritenuto di realizzare la norma in esame, fa presumere che sulle basi delle nostre capacità predittive, in questa fase della nostra vita pubblica e con riferimento alle condizioni ulteriori che caratterizzano il nostro scenario politico complessivo, questo punto di convergenza si possa qualificare come plausibile.

Pertanto, non mi resta che rinnovare l'auspicio e l'invito all'Assemblea affinché anche qui in Senato si possa realizzare la maggioranza idonea – credo che ciò si verificherà, considerato che anche le dichiarazioni dei colleghi in sede di discussione generale non hanno chiuso questo percorso, ma anzi è stato da parte loro preannunciato un voto positivo – a fugare l'ipotesi del *referendum* di cui all'articolo 138 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e dei senatori Novi e Vertone Grimaldi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la signora ministro per gli affari regionali Bellillo.

BELLILLO, *ministro per gli affari regionali.* Signora Presidente, onorevoli senatori, il Governo condivide senz'altro le considerazioni espresse dal relatore, senatore Fisichella. Auspichiamo che anche l'As-

semblea del Senato proceda ad una rapida approvazione della normativa costituzionale, conseguendo la maggioranza qualificata necessaria.

PRESIDENTE. Ringrazio la signora Ministro.

Come stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e precedentemente annunciato, sospendo la seduta fino alle ore 11.

(La seduta, sospesa alle ore 10, è ripresa alle ore 11,02).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo alla votazione finale del disegno di legge.

CÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, il clima politico-culturale che ha dato vita nel nostro Paese alla Commissione bicamerale per le riforme, oggi comincia a dare i suoi frutti.

È certo che la Commissione suddetta ha fallito il proprio obiettivo non perché abbia vinto nel nostro Paese uno schieramento democratico volto a difendere la Carta costituzionale e, semmai, ad allargarne le potenzialità di espansione democratica, ma perché le forze politiche che si sono accordate per istituire la Commissione bicamerale non sono state d'accordo sulle modalità di spartizione del bottino. Con l'approvazione di questa legge di riforma costituzionale, oggi il centro-destra e il centro-sinistra dividono quel bottino, cioè condividono nella sostanza l'opzione presidenzialista che ispira tutto il provvedimento.

Per la prima volta nel nostro ordinamento costituzionale si introduce una forma di Governo di puro stampo presidenziale, che determina la nascita di una giunta regionale, con a capo il presidente direttamente eletto dai cittadini, che ha un dominio assoluto sull'assemblea elettiva. Questo è un elemento che giudichiamo di estrema gravità, non soltanto perché costituisce un precedente di rango costituzionale che apre la strada alla possibilità di applicare il presidenzialismo anche al Governo centrale, così come si propugnava nell'ambito dei lavori della Bicamerale, ma soprattutto perché si introduce anche una autonomia statutaria delle regioni che arriva al punto di determinare la forma di governo e la legge elettorale attraverso la quale si determina quella forma di governo, attraverso un meccanismo che consente ad ogni maggioranza – giacché è previsto un voto a maggioranza assoluta e non qualificata – la possibi-

lità di plasmare quella forma di governo alle esigenze politiche proprie. Crediamo che questo sia un elemento politico davvero devastante del nostro ordinamento costituzionale: non si applica, non si attua un'autonomia statutaria reale stabilita per sempre; questa autonomia statutaria, la forma di governo e la legge elettorale diventano una variabile dipendente dalle opzioni politiche di questa o quella maggioranza.

Un altro elemento che conferma la gravità della scelta che è stata compiuta riguarda la questione della mozione di sfiducia: un meccanismo attraverso il quale si determina un pesante condizionamento della giunta sull'assemblea, perché anche la mozione di sfiducia nei confronti della giunta, qualora venisse accolta, provoca automaticamente la caduta della giunta e lo scioglimento dell'assemblea del consiglio regionale. È evidente in questo meccanismo il depotenziamento e l'esautoramento delle prerogative dell'assemblea; il messaggio che viene dato ai membri dell'assemblea regionale è: «Se fate cadere la giunta, automaticamente cadrete anche voi». Una concentrazione di potere enorme negli esecutivi, che è la tendenza in atto oggi nel nostro Paese. Le concentrazioni di potere nelle forme di governo, l'esautoramento della partecipazione democratica dei cittadini: sostanzialmente si tratta di andare verso forme di democrazia neoautoritaria.

Lanciamo un allarme in quest'Aula, lo faremo anche nel Paese, perché crediamo che davvero questa convergenza del centro-destra e del centro-sinistra sul presidenzialismo rappresenti un pericolo reale per il Paese e per la partecipazione democratica dei cittadini. Basterebbe vedere anche la nascita nel nostro ordinamento costituzionale di quelle forme di autorità amministrative indipendenti che sempre di più stanno diventando i centri regolatori dell'economia, laddove la concentrazione dei poteri è sempre più, anche in economia, si concentra nelle mani di pochi. Si tratta di passaggi tra di loro paralleli, che indicano la formazione di un sistema e di un regime neoautoritario. Contro di questo ci battiamo, lo diciamo chiaramente in quest'Aula; cercheremo di contrastare nel Paese l'ulteriore degenerazione della nostra democrazia.

Annuncio quindi il voto contrario di Rifondazione comunista a questo provvedimento. *(Applausi dalla componente Rifondazione Comunista del Gruppo Misto e del senatore Gubert).*

Sui fogli firma dei senatori

PRESIDENTE. Colleghi, se mi consentite, rendo una dichiarazione di deplorazione e di forte biasimo nei confronti di chi si sia reso responsabile – e non è la prima volta – dello scarabocchio riportato sul foglio firma dei senatori in corrispondenza del nome del collega Di Pietro. L'eletto ha il diritto di pretendere dall'Assemblea la tutela della propria posizione qualunque siano le sue opinioni. Si può dissentire, consentire, essere antipatici o simpatici, ma ciò nulla toglie al dovere di rispetto assoluto del parlamentare.

Deploro questo comportamento. Naturalmente, il singolo non può coinvolgere, con il suo atto, la responsabilità dell'Assemblea, che ha il diritto di vedere tutelato il proprio prestigio.

Alla luce di ciò, dispongo – e farò poi ratificare la mia decisione dal Consiglio di Presidenza – che dalla prossima seduta in poi i fogli firma dei senatori siano sottratti alla libera disponibilità dei parlamentari per essere collocati in Aula, sotto la custodia severa del commesso di turno.

Tutto questo non è possibile! Consentitemi di esprimere solidarietà al senatore Di Pietro e deplorazione nei confronti di chi, come anonimo, si è reso responsabile di questo atto. *(Applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3859-D

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3859-D.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, per regolamentare i nostri lavori, le ricordo che ha a sua disposizione cinque minuti per intervenire. Ora ha facoltà di parlare.

GUBERT. Signor Presidente, non si preoccupi, ma utilizzerò un tempo inferiore a quello a mia disposizione.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, ho ricordato il tempo a sua disposizione perché analoga sollecitazione vale anche nei confronti del senatore Occhipinti, allorquando interverrà in sede di dichiarazione di voto.

GUBERT. Signor Presidente, essendo già intervenuto in sede di discussione generale, mi limiterò soltanto ad una breve dichiarazione di voto, avendo già denunciato le ragioni del voto che intendo esprimere.

I vincoli che il disegno di legge al nostro esame pone all'autonomia regionale vanno ben oltre una ragionevole impostazione autonomista e federalista. Come ha già sottolineato il senatore Cò, vi è un'involuzione in direzione autoritaria del sistema di rappresentanza politica e di governo, involuzione che incentiva anziché scoraggiare i fenomeni di disgregazione sociale e di crescita dell'individualismo.

L'involuzione in direzione autoritaria del sistema di rappresentanza politica è testimoniata dalla subordinazione della funzione propria dei consigli o delle assemblee regionali a quella del presidente, dalla personalizzazione della politica e quindi dalla valutazione di processi collettivi di creazione della volontà politica attraverso corpi intermedi.

La svalutazione della funzione di rappresentanza politica articolata della popolazione emerge anche dalla subordinazione della funzione e della sussistenza di un intero consiglio persino allo stato di salute

del presidente ovvero alla sua volontà di continuare a svolgere il suo ruolo, qualsiasi ne sia il movente.

Signor Presidente, per questi motivi, anche a nome del Centro Unione Popolare Democratica, del Partito del Trentino cui appartengo, non posso che esprimere, rammaricandomi della direzione presa, il voto contrario alla proposta di legge al nostro esame.

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signor Presidente, signor Ministro, membri del Governo, onorevoli colleghi, i Democratici voteranno a favore di questa importante riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali.

La riforma in esame da al nostro Paese il segnale concreto che la via delle riforme istituzionali è praticabile, se esiste la volontà politica comune, per il bene del paese, a scrivere insieme le riforme. Ma è altresì un segnale concreto nella direzione del federalismo, dell'autogoverno delle comunità regionali con la conseguente possibilità di revisione degli statuti regionali.

Questo passo è decisivo nel quadro più generale di un rafforzamento non solo del sistema bipolare – ripeto bipolare e non bipartitico – ma anche della governabilità contro alcuni vizi di tanta classe politica sempre in agguato, quali quelli dei ribaltoni, delle pratiche distorte del consociativismo, del clientelismo e del trasformismo assembleare.

Come Democratici ci auguriamo che le assemblee regionali che saranno elette nel 2000 vengano scelte con questo spirito e possano servire al risanamento istituzionale, politico ed economico dell'intero Paese. *(Applausi dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto).*

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FUMAGALLI CARULLI. Signor Presidente, prima di esprimere il mio voto a favore del provvedimento di riforma costituzionale, mi consenta di unirmi alla sua deplorazione per l'episodio che lei ha ricordato e di esprimere tutta la mia solidarietà al collega senatore Di Pietro.

Passando ora al voto favorevole sulla legge di riforma costituzionale, ritengo che con questo passo significativo, che si aggiunge a quello compiuto pochi giorni fa per il giusto processo, collaboriamo all'interno del Parlamento a riformare l'assetto costituzionale, che peraltro ha bisogno anche di altri aggiustamenti. Forse è un passo considerato modesto da chi guarda con inquietudine all'urgenza di modernizzare la struttura costituzionale dello Stato. Tuttavia, è un passo importante per chi con realismo guarda alla fatica dell'impresa riformatrice. È la via parlamentare alle riforme, che restituisce agli elettori il diritto di scegliere diretta-

mente, senza mediazioni, gli uomini da cui vogliono essere governati alla guida delle regioni.

Noi vediamo in questa legge anche la premessa per un sistema nel quale la designazione dei responsabili dell'Esecutivo nazionale possa essere affidata ai cittadini. Pertanto, voteremo a favore di questa legge facendo tre sottolineature in merito al suo contenuto.

La prima sottolineatura tende ad evidenziare che con questa riforma, dopo il positivo esperimento realizzato con l'elezione diretta dei sindaci e dei presidenti della provincia, il nostro sistema sembra ormai indirizzarsi verso forme più diffuse di democrazia diretta.

La seconda sottolineatura è che questa riforma accentua, non attenua, il bipolarismo con la chiara distinzione tra schieramenti alternativi, portatori di programmi e di idee ben distinti. Il bipolarismo è l'antidoto alla confusione e ai patti sotto banco.

La terza sottolineatura è che il provvedimento mira a garantire maggiore stabilità al sistema, da anni afflitto da preoccupanti manifestazioni di ingovernabilità; anche se questo è indubbiamente il punto di maggiore debolezza, non viene introdotta una vera e propria norma antiribaltone. Esso, inoltre, accentua il grado di autonomia perché prevede che, dopo le votazioni della prossima primavera, si aprirà una fase costituente in ogni regione e saranno i singoli consigli regionali a scegliere la forma di governo e le modalità di organizzazione e funzionamento che riterranno più coerenti con la propria realtà.

Certo, insieme alle luci non mancano alcune ombre, e diverse ne ha evidenziate il senatore Passigli, del quale condivido le osservazioni. Tuttavia, l'auspicio è che la legge sia di stimolo per la riapertura del cammino delle riforme. All'orizzonte c'è il confronto che si svolgerà alla Camera dei deputati sul federalismo, ma c'è anche la questione della legge elettorale.

Nell'esprimere il nostro voto favorevole, ci auguriamo anche che alcuni toni polemici risuonati in quest'Aula siano abbandonati e sia invece riaperta la stagione delle riforme istituzionali, cioè dell'intero pacchetto di riforme costituzionali. *(Applausi dal Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa).*

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, a nome del Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, rappresento la piena adesione al disegno di legge costituzionale in esame, rilevando alcuni aspetti positivi che certamente non possono essere messi in dubbio dalle incertezze e dalle perplessità espresse a proposito della riforma che, per la prima volta, introduce nel sistema costituzionale la figura del presidente della regione eletto direttamente dal popolo.

Credo che se un passo avanti è stato compiuto in questa materia e in questo settore esso sia proprio costituito dalla risposta che viene offerta dal disegno di legge in esame all'attesa dei cittadini che richiedono

governi più stabili, più forti e più dotati di poteri decisionali, ma soprattutto chiedono governi che non siano condizionati o, in qualche modo, ricattati o ricattabili da parte di maggioranze estremamente mutevoli.

Pertanto, l'impianto di questo disegno di legge mi sembra assolutamente rispondente ai tempi e alle esigenze di una società moderna. Questo non sta a significare un'adesione acritica al provvedimento. Riteniamo che alcuni punti avrebbero meritato una trattazione più approfondita e, soprattutto, avrebbero meritato di essere inseriti in un quadro di riforme più ampio.

In questa occasione si è evocato il fantasma della Commissione bicamerale, un fantasma che inutilmente si tentò di esorcizzare quando intorno a questa iniziativa ferveva l'adesione generale; un fantasma che si è poi rivelato tale, in quanto la Commissione bicamerale è fallita, come era logico, prevedibile e quasi inevitabile che accadesse.

Signor Presidente del Senato, a quel tempo noi eravamo favorevoli all'istituzione di un'Assemblea costituente e prendiamo atto con grande piacere, ma soprattutto con rispetto verso le opinioni generali, che oggi questa forma di inevitabile passaggio delle riforme costituzionali viene suggerita anche da persone che ricoprono cariche istituzionali di primaria importanza. Alludo al progetto elaborato e prospettato dalla Presidenza del Senato e all'intervento in senso riformatore che è stato recentemente proposto dalla Presidenza della Repubblica.

Pensiamo che sia venuto il momento di attuare tutto questo nelle forme migliori ma, soprattutto, con grande rispetto della volontà popolare.

Non so come si possa criticare il disegno di legge in esame sottolineandone l'aspetto autoritario; di fronte a noi abbiamo addirittura la prospettazione di una riforma regione per regione da attuarsi attraverso l'approvazione degli statuti regionali a maggioranza assoluta da parte dei componenti del consiglio, con una verifica successiva da compiersi attraverso *referendum* da proporre al corpo elettorale.

Non riesco effettivamente a capire e a rendermi perfettamente conto di come si possa pensare che una riforma di questo tipo vada in senso autoritario. Credo che abbiamo imboccato una strada delle riforme che deve lasciare tutti soddisfatti. Innanzitutto perché abbiamo utilizzato ciò che nella Costituzione già c'era, vale a dire l'articolo 138, per realizzare radicali riforme. In secondo luogo, perché abbiamo suscitato un dibattito che porterà fatalmente alla creazione di un'Assemblea costituente, che provvederà a mettere mano al grande cantiere delle riforme dello Stato. In terzo luogo, perché abbiamo finalmente introdotto nella Costituzione il principio dell'elezione diretta del capo dell'esecutivo regionale, una battaglia che risale a tempi molto antichi, una battaglia giusta e rispondente alle esigenze e ai desideri degli elettori.

Per questo, pur con tutte le connotazioni sottolineate, il Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR aderirà al disegno di legge in esame mediante l'espressione del suo voto favorevole, confermando in questo modo di voler partecipare attivamente ed in misura molto forte al processo di riforma dello Stato nazionale *(Applausi dal Gruppo Unione Democratici per l'Europa-UDeuR. Congratulazioni)*.

PRESIDENTE. Colleghi, si sta realizzando una convergenza su una eventuale anticipazione dell'esame del disegno di legge sull'assestamento di bilancio, che naturalmente verrà discusso solo dopo la votazione finale sul bilancio dello Stato. Potremmo anche evitare, in questo caso, di discutere della parte relativa all'entrata in vigore della legge. Quest'ultima infatti ci è stata trasmessa dalla Camera senza tale indicazione; il termine sarebbe quindi quello di 15 giorni previsto dalla Costituzione.

DENTAMARO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DENTAMARO. Signor Presidente, la circostanza che questo disegno di legge di revisione costituzionale venga al nostro esame nel testo prima illustrato dal senatore Fisichella, per la seconda volta, in quest'Aula e complessivamente per la quarta e speriamo conclusiva lettura, suggerisce di essere estremamente sintetici nell'enunciare le pur molteplici ragioni per le quali annuncio fin d'ora il voto favorevole del Centro Cristiano Democratico, coerentemente del resto con l'orientamento fin qui seguito sia nella precedente lettura al Senato sia alla Camera.

Noi, federalisti non dell'ultima ora ma in quanto portatori orgogliosi – mi si permetta di dirlo – di una tradizione di cultura politica fondata, quanto alla politica istituzionale, sul riconoscimento incondizionato dell'autonomia delle comunità territoriali, non possiamo che esprimere grande soddisfazione per la positiva conclusione dell'*iter* di questa modifica costituzionale, che va nel senso della valorizzazione e del potenziamento delle regioni a statuto ordinario. Non senza accennare che analoga positiva conclusione auspichiamo per quelle proposte, pendenti dinanzi ai due rami del Parlamento, riguardanti modifiche che riteniamo ormai indifferibili agli statuti delle regioni ad autonomia speciale.

Auspichiamo anche – mi sia consentito un ulteriore riferimento ad una specificità territoriale che riguarda, questa volta, la mia Puglia – che si apra nel paese tra le istituzioni governative e quelle locali, tra le forze politiche, un confronto serio sul riconoscimento di quelle condizioni che dovrebbero consentire anche alla Puglia di godere di forme di autonomia speciale, legate alla sua posizione geografica del tutto peculiare, che la rende, nei fatti, regione di frontiera.

Vogliate perdonarmi, colleghi, questo riferimento, ma credo che esso abbia un senso in un Parlamento che, in un certo momento, ha preso seriamente in considerazione l'idea di attribuire a tutte le venti regioni l'autonomia speciale. Del resto, una questione come quella pugliese costituisce un terreno sul quale misurare la vocazione autenticamente autonomistica delle diverse formazioni politiche.

Il Centro Cristiano Democratico, desidero ribadirlo, questa vocazione la sente profondamente radicata nella propria cultura. Per questo si è sempre speso, attraverso i suoi rappresentanti e in particolare in questa legislatura, sia nella Commissione bicamerale per le riforme costituzionali che nelle varie sedi dei due rami del Parlamento per promuovere e

favorire un'evoluzione della forma di Stato in un senso che possa dirsi genuinamente federale.

Nella prima parte della legislatura, attraverso lo strumento straordinario della Commissione bicamerale, non siamo tutti riusciti a realizzare il grande disegno di una costruzione completamente nuova dell'ordinamento repubblicano. Oggi compiamo un passo che non è all'altezza delle aspettative di quella che si voleva fosse una legislatura costituente e tuttavia, ad onta delle critiche e dei rilievi mosse da alcuni colleghi, è importante e forse superiore a quello che i travagli di una congiuntura politica difficile avrebbero lasciato sperare. È un passo importante perché riguarda un'istituzione chiave, nella quale gli stessi Padri costituenti avevano riposto forti attese e che dopo la stagione dell'avvio e delle grandi speranze, negli anni Settanta, ha dato invece molte delusioni; è un passo importante perché il testo, che mi auguro sarà approvato, è serio, tecnicamente ineccepibile e realizza un equilibrio più che accettabile fra il riconoscimento alle regioni di un'autonomia statutaria completa, di una pienezza di poteri di scelta in ordine alla propria forma di Governo e alla propria legge elettorale, e l'introduzione in Costituzione di un principio limpido di *favor* per l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, la migliore delle garanzie per ottenere Governi stabili e quindi regioni forti. Oltre a questa forte questione di fondo, altre soluzioni sono presenti nel testo su temi più di dettaglio: per esempio, la possibilità (che è tale e non è obbligo) di scegliere assessori anche al di fuori del numero dei consiglieri regionali.

Ma per questi aspetti, per rispetto del tempo e dell'attenzione dei colleghi, rinvio ai nostri precedenti interventi, in particolare a quello svolto lo scorso 29 luglio, quando in quest'Aula cominciammo a pensare che ce l'avremmo fatta a varare questa modifica. Sembra oggi di constatare che avevamo visto giusto. Sicché non rimane che concludere con uno sguardo al futuro più che mai doveroso quando si parla di norme costituzionali e con un duplice auspicio: quello più immediato, rappresentato dal fatto che il testo ottenga la larga maggioranza necessaria ad evitare ogni sospensione della sua entrata in vigore, in modo che possa essere applicato fin dalle prossime elezioni per il rinnovo dei consigli regionali previste per la primavera del 2000, e l'altro, di più ampio respiro, rappresentato dal fatto che si possa procedere oltre in questo delicato lavoro di revisione della Costituzione repubblicana, che registra in questi giorni un altro passaggio significativo con l'approvazione, da parte della Camera dei deputati, dei princìpi del giusto processo a modifica dell'articolo 111.

Con questi auspici, il CCD ribadisce oggi il proprio convinto voto favorevole. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, dopo ben tre Commissioni bicamerali e dopo il dibattito che si è svolto in questi ultimi tempi, non

un ultimo un suo intervento, signor Presidente, per introdurre la novità della Costituente (che però fino ad adesso evidentemente non hanno portato ad alcun risultato concreto), sembrerebbe che a questo punto lo strumento dell'articolo 138 della Costituzione sia il più efficace per arrivare a riformare la nostra *Magna Charta*. Ricordo, infatti, che ben due provvedimenti di riforma costituzionale sono pervenuti all'attenzione del Parlamento proprio in questi giorni.

Ebbene, sicuramente lei, signor Presidente, e molti altri sarete lieti dell'efficienza che il Parlamento sta dimostrando intervenendo con grande rapidità. Forse, in questo caso, si tratta di eccessiva rapidità, considerato che stiamo introducendo una riforma di così grande valenza proprio nel corso dell'esame dei documenti finanziari. Questo fatto però rappresenta sicuramente un onore per molti di coloro che ritengono che il provvedimento vada in questo senso.

Personalmente, Presidente, ho qualche dubbio sul ricorso all'articolo 138 della Costituzione, per una questione molto semplice. Tale articolo viene utilizzato dai partiti che in questo momento sono seduti qui in Parlamento; partiti che evidentemente sono coinvolti in prima persona nell'agone politico; partiti che, dato l'attuale assetto del Governo, stanno sicuramente pensando non soltanto alle elezioni regionali, di cui stiamo parlando in questo momento, ma anche alle elezioni politiche; partiti che evidentemente guardano al loro *particulare*.

Ebbene, sono dell'avviso che questa norma rappresenti un passo avanti rispetto al passato e permettetemi di ricordare e rivendicare il primato del nostro movimento riguardo a tale questione. Quante volte in questa sede, anche questa mattina, sono risuonate le parole autonomia, federalismo, autogoverno; tutte parole assolutamente sconosciute nella nostra nazione prima dell'arrivo della Lega. Credo che questo sia un dato storico assolutamente incontrovertibile. Ricordo – quando abbiamo cominciato a parlare di federalismo, ormai circa quindici anni fa – il dileggio, la noia, il fastidio con cui questo termine veniva accolto proprio da voi che siete qui in questo momento. Oggi sembra che invece, di fronte alla reazione popolare per la quale questa parola è così di moda, siete diventati tutti federalisti.

In proposito, lasciatemi sottolineare un punto abbastanza divertente del provvedimento. All'articolo 1 viene riformato l'articolo 121 della nostra Costituzione, che parlava di «Governo centrale». Tale termine, evidentemente, in questo momento, è politicamente scorretto, per cui è stato modificato, molto pudicamente, in «Governo della Repubblica». Tant'è: siamo arrivati a questo punto.

Vorrei ricordare anche, signor Presidente, che i primi a parlare di Assemblea costituente siamo stati noi. Quindi, ritengo che dovreste riconoscerci questa paternità.

A mio avviso, il provvedimento in esame sconta due grandi peccati originali. Il primo è di carattere costituzionale: ci apprestiamo a votare una legge che dovrebbe essere in favore delle autonomie locali, imponendo alle regioni il modello di elezione. Credo che atto centralista più ferreo non potrebbe esistere, perché va a toccare proprio la base della vita sociale e civile di un'area geografica.

Inoltre, deve essere sottolineato il fatto che, per la prima volta nella storia della nostra Repubblica, si norma con legge costituzionale la materia elettorale. Mi sia concesso sottolineare che probabilmente, se avessimo fatto noi tale proposta, l'avreste ritenuta addirittura incostituzionale, dal momento che la Costituzione non prevede una simile procedura. Riconosco che si tratta di un paradosso, poiché stiamo lavorando attraverso l'utilizzo dell'articolo 138 della Costituzione.

Vi è però un'altra questione che riteniamo molto importante ed è il secondo peccato originale. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente).*

Mi rendo conto che, rappresentando noi solo il 10 per cento del Parlamento e dopo che avete realizzato il grande «inciucione», ormai quello che noi pensiamo vi interessa poco, visto che vi siete messi d'accordo, comunque pregherei i colleghi, se fosse possibile, giusto per seguire il filo del discorso, di abbassare il tono della voce.

Come stavo dicendo, vi è un secondo «peccato originale» che ci lascia molto perplessi ed è quello legato al fatto che, essendo questa una legge costituzionale, avrebbe dovuto essere in qualche modo *super partes,* mentre risulta legata all'interesse momentaneo dei partiti. In proposito, desidero ricordare un fatto che non mi pare secondario. Il 23 giugno scorso il provvedimento in esame è uscito da quest'Aula con l'indicazione del doppio turno, che presumo fosse stata meditata, valutata e ponderata da parte del relatore e di coloro che l'hanno poi votata. Ebbene, il 28 luglio – poco più di un mese più tardi – il doppio turno è diventato un monoturno. C'è quindi da chiedersi il motivo per cui un intero ramo del Parlamento, nel quale però comandano sempre gli stessi partiti, abbia repentinamente cambiato idea.

Un altro fatto che rilevo e che apparentemente risulta scollegato dall'argomento in esame – ma non so se lo sia veramente – è lo stralcio dell'articolo 18 della legge finanziaria, dove si prevedevano nuove tasse per Mediaset. Ebbene, sarà un caso, ma, ogni volta che si discute di riforme costituzionali, contestualmente ci si riferisce anche alle televisioni. Ricordo, ad esempio, che all'epoca della Commissione bicamerale, presieduta dal presidente del Consiglio D'Alema, per sapere in anticipo che cosa sarebbe successo in quella sede bastava seguire i lavori della 8ª Commissione del Senato, dove si discuteva la riforma radiotelevisiva. Questo è per l'appunto il secondo peccato originale che noi sottolineiamo e a causa del quale riteniamo che ci siano molti dubbi sulla genuinità e la trasparenza del provvedimento in esame.

Per concludere, signor Presidente, vorrei accennare a quanto affermato dal collega Rotelli in sede di discussione generale, il quale ha definito questa come una legge emanata da centralisti attraverso un accordo trasversale.

Noi sosteniamo in pieno questa tesi ed è per questo motivo – non per scortesia nei suoi confronti – che non aderiremo all'invito del relatore Fisichella di approvare questo provvediemnto con la maggioranza prevista dal comma 2 dell'articolo 124 del nostro Regolamento, e che esprimeremo un voto contrario al disegno di legge costituzionale in esame. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).*

BORNACIN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORNACIN. Signor Presidente, colleghi, il senatore Castelli è stato molto critico rispetto al provvedimento in esame, come del resto altrettanto critici sono stati gli interventi dei colleghi Cò e Gubert. Al riguardo, il senatore Castelli ha parlato di «inciucione», il collega Gubert di personalizzazione della politica ed il senatore Cò, rispetto all'elezione diretta del presidente della giunta regionale, di autoritarismo.

Io, invece, a nome invece del Gruppo di Alleanza Nazionale ritengo che questo sia un momento importante...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di far cessare il brusio!

BORNACIN. ... per il nostro paese e per le istituzioni, non soltanto perché come sostenuto da alcuni, si riavvia il dialogo sulle riforme, ma anche perché riteniamo che quelle affrontate in questi giorni – mi riferisco ai provvedimenti in materia di giusto processo e a quello, oggi all'esame, sull'elezione diretta del presidente della giunta regionale – siano le uniche riforme immaginabili e possibili in questo momento in Parlamento.

Infatti, va detto che rispetto alla legge elettorale abbiamo tanti, tantissimi dubbi; inoltre, essendo stato proposto da Alleanza Nazionale un *referendum* proprio su questo tema, riteniamo che se esso verrà ammesso, costituirà la strada maestra. Tuttavia, proprio perché crediamo che il provvedimento in esame sia una delle poche riforme possibili, lo giudichiamo molto importante per il nostro paese.

Vede, signor Presidente, sono stato per sedici anni consigliere regionale, la mia prima esperienza politica ha avuto inizio nel 1980 nella regione Liguria; a tale istituzione ho cominciato a credere da quel momento – anche se vi ero entrato con grande spirito critico – comprendendone l'importanza, nonostante provenissi da quel Movimento sociale italiano che nel 1970, al momento della istituzione delle regioni, aveva condotto, un duro pesante ostruzionismo.

Ricordo che, proprio nell'Aula consiliare della regione Liguria, nel 1984, si tenne un importante convegno sulle riforme istituzionali e sul futuro delle regioni, nel corso del quale Massimo Severo Giannini definì le regioni «mezzi cavalli che erano in mezzo ad un guado». Ebbene, sino ad oggi, le regioni sono state dei mezzi cavalli rimasti in mezzo ad un guado, nonostante la loro crescente importanza nella vita istituzionale, politica ed economica del nostro Paese, non riuscendo ad esprimere le proprie potenzialità.

Oggi si introduce l'elezione diretta del presidente del giunta regionale: non si tratta di personalizzazione della politica né di autoritarismo – come qualcuno ha affermato – ma esclusivamente di assicurare la governabilità e di rendere visibili le responsabilità. Per troppo tempo, infatti, nelle istituzioni comunali e regionali si è verificata una parcellizzazione delle responsabilità, con conseguente impossibilità di individuare i

responsabili tanto dei fallimenti quanto dei meriti rispetto a determinati risultati. Il disegno di legge costituzionale in esame rende invece possibile tali verifiche; la Destra politica italiana ritiene che questo sia una grande momento della vita politica del Paese, un importante passo avanti verso il presidenzialismo, verso l'elezione diretta dello stesso Presidente dell'Esecutivo.

Desidero, inoltre, ringraziare il relatore, senatore Fisichella, per il lavoro svolto. Ritengo non casuale la scelta del senatore Fisichella, uomo di punta di Alleanza Nazionale, quale relatore sul disegno di legge in esame: Alleanza Nazionale ha fatto del presidenzialismo, dell'elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia e del presidente della regione, un grande cavallo di battaglia. Vi abbiamo creduto in anni lontani, quando eravamo Movimento Sociale Italiano, siamo oggi lieti di vedere realizzata una delle proposte che la Destra politica porta avanti da anni.

Per questi motivi, ribadisco il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale al provvedimento. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Contestabile. Congratulazioni).*

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, concordo con quanto esposto dal relatore, senatore Fisichella, nel corso dei suoi interventi, a partire dalla relazione iniziale in Commissione affari costituzionali.

In verità, residuano nel testo alcune sconcordanze, che sono state sottolineate anche in un documento dei presidenti dei consigli regionali, ma penso che alcune precisazioni e alcuni miglioramenti potranno essere introdotti in sede di esercizio del potere statutario, mentre altre correzioni potranno essere apportate, allorché si potrà emanare una legge costituzionale di coordinamento, al termine di un intero ciclo di riforme costituzionali.

In questa materia, il Gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere ha proceduto con notevole autonomia rispetto ad una linea di partito non sempre sufficientemente determinata.

Debbo dire, però, che non si è ceduto – come alcuni hanno pensato – ad una sorta di fatalismo costituzionale, rispetto ad una corrente di opinione che montava dai presidenti delle regioni. Siamo convinti che nel sistema italiano un supplemento di legittimazione democratica, richiesto per la massima autorità regionale, si giustifichi dopo che, a differenza di ciò che avviene in Germania, si è disciplinata, con una legge nazionale uniforme, l'elezione diretta dei sindaci. In Germania, vi sono borgomastri eletti direttamente dal popolo, come a Monaco, ma ve ne sono altri eletti dal consiglio comunale.

La situazione italiana, invece, è differente: l'universalizzazione dell'elezione diretta dei sindaci comportava, per non creare squilibri istituzionali, che si arrivasse a questo supplemento di legittimazione democratica richiesto dai presidenti delle regioni e non solo da loro.

Debbo dare atto che questa riforma incontra, fuori e dentro il mio partito, obiezioni e resistenze che derivano – secondo me – dall'equivoco uso dei termini «presidenzialismo» e «federalismo» che, nelle versioni giornalistiche hanno perduto ogni rigore e, in taluni casi, ogni senso proprio. In sede di elaborazione di una revisione costituzionale non potevamo quindi lasciarci fermare da questi timori, che scambiavano il fenomeno della personalizzazione e della democrazia immediata, comune alle maggiori democrazie europee, con una deviazione presidenzialistica che, secondo alcuni, si identifica in una forma di Governo simile a quella israeliana, in cui il Presidente dell'Esecutivo viene eletto direttamente dal popolo.

Non accade lo stesso in questo sistema, perché si mira all'elezione di un presidente che abbia sempre una maggioranza, altrimenti avremmo insanabili forme di contrasto fra presidente e consiglio regionale.

È vero che oggi tutto questo è affidato ad una norma transitoria, che consente di prescindere dall'elezione del consiglio regionale e di trasformare il primo candidato della lista vincente in presidente della regione, ma ciò dimostra che si è voluto, per il resto, fare affidamento all'autonomia delle regioni.

Ci sembra, quindi, che il sistema, suscettibile di miglioramento, non sia però attaccabile sul piano di una degenerazione presidenzialistica di cui è stato accusato. Per queste ragioni, il Gruppo del Partito Popolare Italiano voterà a favore della riforma costituzionale in esame. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero approfittare del momento conclusivo dell'esame della legge sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni per svolgere qualche breve riflessione in ordine al percorso delle riforme costituzionali che, negli ultimi tempi – direi, anzi, negli ultimi giorni – ha subito un'accelerazione, con l'approvazione in quarta lettura, da parte della Camera dei deputati, della modifica costituzionale ormai entrata nel linguaggio comune come introduzione in Costituzione dei princìpi del giusto processo e con quanto sta avvenendo oggi, qui in Senato, ovvero la quarta lettura del testo di riforma relativo all'elezione diretta dei presidenti delle regioni. *(Brusìo in Aula).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di riservare un po' di attenzione all'oratore.

LA LOGGIA. Si tratta di due eventi che certo segnano un'accelerazione e che, però, devono indurci a qualche riflessione, che mi auguro si svolga, partendo da oggi, nelle Aule parlamentari e non soltanto – come spesso avviene – in dichiarazioni esterne, per quanto importanti, rispetto

all'*iter* parlamentare ed alla sede istituzionale propria. Quindi, mi sembra opportuno approfittare di questa occasione, anche se per pochissimi minuti.

Noi siamo soddisfattissimi – e credo che nessuno può in tutta onestà di dichiararsi soddisfattissimo - del testo di quelle due riforme alle quali ho fatto riferimento. È da dare atto al collega professor Fisichella di aver fatto una relazione quanto più dettagliata, precisa e competente rispetto ad un argomento così difficile, come quello che abbiamo affrontato. Non possiamo non rilevare che, se l'accordo tra le forze politiche, tra gli esperti all'interno del Parlamento, fosse stato ancora maggiormente cercato, maggiormente vissuto, forse si sarebbe potuto fare qualcosa di più e di meglio.

In effetti, a questo trovo un immediato riscontro in ciò che, invece, non sta avvenendo – e, purtroppo, da diversi mesi a questa parte – alla Camera dei deputati, dove prosegue – sarebbe meglio dire giace – con un ritmo francamente da considerarsi eccessivamente lento, il disegno di legge relativo all'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale. Si tratta di una singolare coincidenza, signor Presidente del Senato: mentre qui finalmente si può ottenere questo richiesto, ambito risultato atteso dai cittadini di ben 15 regioni del nostro paese, ebbene, ancora 5 regioni, certo non tra le meno rilevanti e non meno numerose, dovranno ancora attendere perché il calendario della Camera dei deputati, spesso gestito anche – perché non dirlo – in attesa che vi sia una definitiva intesa all'interno delle forze di maggioranza, sta programmando i lavori con eccessiva lentezza. Questo devo denunciarlo e lo faccio in questa circostanza. Questo anche con riferimento ad altri argomenti rilevantissimi in corso, come quello sulla riforma del cosiddetto federalismo, laddove si sono sviluppate e scontrate numerose opinioni spesso, troppo spesso contrastanti all'interno delle forze di maggioranza, spesso, troppo spesso contrastanti rispetto alla validità di un risultato definitivo sul quale tutti abbiamo lavorato.

Qualche rimpianto, signor Presidente, perché non si è portato a termine il lavoro ... *(Brusio in Aula)*... forse l'argomento che stiamo trattando meriterebbe, non tanto per me ma per l'argomento, un attimo in più di attenzione.

Stavo dicendo di un rimpianto che in questa circostanza dobbiamo esprimere sul fatto che per cause diverse, per cause certamente politiche esterne rispetto al lavoro che si stava svolgendo all'interno della Bicamerale, quella Commissione dovette, purtroppo, registrare un fallimento, dopo che il suo lavoro aveva segnato tanti punti in avanti. Non voglio ulteriormente polemizzare, ma certo l'atteggiamento di conservazione dell'allora maggioranza portò all'individuazione di soluzioni talmente minimaliste, che alla fine avrebbero rappresentato non certo quel passo in avanti che tutti auspicavamo, ma semmai un modesto e limitato passo indietro.

Oggi riceviamo volentieri, e teniamo in massimo conto, due messaggi, signor Presidente del Senato.

Il primo è quello del Presidente della Repubblica – al quale va la nostra riconoscente attenzione – che ha sollecitato il raggiungimento di

una possibile intesa per la definizione della riforma del sistema elettorale, da tutti considerata indispensabile.

Quasi contemporaneamente (per la verità qualche ora o qualche giorno prima) vi è stato un appello – al quale do molta rilevanza – del Presidente del Senato, che ringrazio formalmente per la valutazione importante che ha espresso, dichiarando che deve essere il Parlamento (che lui può anche sollecitare) ad individuare soluzioni opportune e che, laddove esse non fossero trovate, si potrebbe rivalutare la possibilità di imboccare finalmente la strada maestra dell'Assemblea costituente.

Signor Presidente del Senato, le siamo grati per aver fatto questo riferimento, che rappresenta il percorso che noi avremmo voluto intraprendere da molti anni e che, sostanzialmente, non si è potuto intraprendere perché in Parlamento non si è formata una maggioranza favorevole all'istituzione di un'Assemblea costituente. Tuttavia, è un obiettivo sicuramente importante, al quale possiamo guardare, qualora l'appello del Presidente della Repubblica al raggiungimento di un'immediata intesa tra le forze politiche sulla riforma del sistema elettorale, dovesse restare senza adeguata risposta.

Cari colleghi, devo svolgere una finale riflessione nel momento in cui annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia sul disegno di legge in discussione: tanto per questo provvedimento quanto per quello che ha introdotto i princìpi del giusto processo si è lavorato insieme – anche se con difficoltà (perché non dirlo) che emergono dalla stessa formulazione dei testi – per raggiungere un'amplissima intesa all'interno del Parlamento, come è giusto che sia quando si discute di regole soprattutto di rango costituzionale.

Purtroppo, in altre circostanze, non si è riusciti a realizzare questa convergenza: essa non si è realizzata sulla cosiddetta legge sulla *par condicio* ed è difficile da realizzare su un provvedimento importante quale quello concernente la riforma elettorale.

Signor Presidente del Senato, concludendo il mio intervento, colgo l'occasione per esprimere, in questa circostanza, formalmente l'auspicio (essendo parte in causa, non posso rivolgere un appello ad altri colleghi e ad altre forze politiche) affinchè si recuperi la buona volontà di lavorare insieme per la definizione delle regole e ci si divida, come è giusto che sia, sui programmi proposti dal Governo e dalla maggioranza che lo sostiene, con l'opposizione ferma, determinata e decisa del Polo per le libertà.

È questo il comportamento da assumere per la correttezza delle regole ed è questo quello che noi chiediamo, senza indulgere – come da qualcuno, forse non provvidamente, è stato polemicamente sostenuto – ad accordi sottobanco o a percorsi consociativisti, che non cerchiamo nè vogliamo.

Il mio auspicio è che si possa riprendere, alla luce del sole, un ragionevole confronto per una definizione rapida delle regole, accogliendo, nella sostanza, l'appello del Capo dello Stato e l'invito del Presidente del Senato a rimettere in moto – nei mesi che mancano, pochi o molti che siano, alla conclusione della legislatura in corso – le poche ed essenziali riforme che, ragionevolmente, potranno essere realizzate nella

ristrettezza dei tempi a nostra disposizione. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni).*

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signor Presidente, dopo questa lunga discussione, impiegherò solo 30 secondi per fare la mia dichiarazione di voto.

La Carta costituzionale deve essere ovviamente rispettata; tuttavia, la modifica che consente l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni è un progresso che adegua la stessa Carta costituzionale alla nuova realtà, alla realtà di oggi di questo nostro paese.

Come federalisti – lo siamo da sempre – noi membri della componente del Gruppo Misto che si richiama al presidente Cossiga siamo favorevoli all'approvazione del disegno di legge costituzionale oggi al nostro esame. *(Applausi dei senatori Reccia e Valentino).*

CASTELLANI Pierluigi. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Tuttavia, prima di darle la parola, devo pregare gli onorevoli senatori di rimanere in Aula dopo la conclusione della fase delle dichiarazioni di voto. Invito, quindi, tutti i Gruppi parlamentari a lavorare affinché questo si realizzi.

Senatore Castellani, le do la parola.

CASTELLANI Pierluigi. Signor Presidente, mi vedo costretto, con rincrescimento e direi quasi con dolore, a motivare il mio dissenso dal Gruppo, dichiarando che non voterò a favore del disegno di legge costituzionale oggi in esame, come del resto ho già fatto nel corso delle due volte in cui tale proposta è stata sottoposta all'esame dell'Aula. Le ragioni sono molteplici, ma ne voglio indicare due.

La prima ragione è la più ovvia ed è quella che risiede nel fatto che questo disegno di legge, che si dice improntato al principio del federalismo, in effetti, contraddice palesemente tale principio. Infatti, per ben due volte, sia nella norma costituzionale che poi – a maggior ragione – nella norma transitoria, esso dimostra ed indica un'opzione preferenziale per l'elezione diretta del presidente della giunta regionale, quando invece si dovrebbe dire che ogni regione autonomamente può scegliere la forma di governo che più le aggrada *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e del senatore Gubert)* e che risponde maggiormente alle esigenze di governo della stessa comunità regionale.

L'altra motivazione è – a mio giudizio – più profonda e direi anche di maggior spessore. Questa proposta, non solo con l'elezione diretta ma

anche con quei poteri forti di sostanziale scioglimento del consiglio regionale e quindi dell'assemblea elettiva che si consegnano al presidente della giunta regionale, in sostanza contraddice, appanna, svilisce e quasi cancella la validità dell'istituto di rappresentanza *(Applausi del senatore Gubert)*, di cui ancora c'è bisogno nella nostra democrazia.

Dico questo perché credo che, in effetti, attraverso la consegna di un potere forte di scioglimento dell'assemblea elettiva al presidente della giunta regionale eletto direttamente, non solo si introducono elementi di ulteriore personalizzazione nella lotta e nel confronto politico nel nostro paese, di cui non c'è bisogno; non solo forse si va, in modo strisciante, verso il presidenzialismo che molti, almeno a parole, dicono di non volere, ma soprattutto – lo ripeto – si svilisce la validità del momento della democrazia rappresentativa, che credo sia elemento essenziale e costitutivo della democrazia di stampo occidentale nella quale noi ancora vogliamo vivere.

Vorrei rimandare per le motivazioni ad una bella pagina – a mio avviso – di Tocqueville. Mi rendo conto che per alcuni si tratta di un testo molto datato; tuttavia, quando si parla di democrazia, credo che bisogna alimentarsi direttamente alle fonti che hanno prodotto ed alimentato la democrazia in cui fino ad ora abbiamo vissuto.

Tocqueville, visitando la giovane democrazia americana e accorgendosi che nell'Assemblea della Camera dei deputati, eletta direttamente, trovava le persone meno preparate, mentre quelle più serie e preparate siedevano nel Senato, allora eletto con sistema di secondo grado, afferma che la volontà popolare, meditata e riflessa nell'Assemblea, diventava più bella e più nobile.

Vorrei che si rileggesse quella bella pagina per poter riaffermare con forza che noi abbiamo bisogno ancora di momenti di democrazia rappresentativa proprio perché la democrazia della partecipazione, che non vogliamo certamente contraddire, necessita di una riflessione e di una meditazione che trovano spazio nell'istituto della rappresentanza.

L'istituto della democrazia diretta o dell'elezione diretta, invece, spesso allontana dalla partecipazione perché rappresenta un atto di delega, che poi verrà ripetuto dal cittadino elettore dopo quattro o cinque anni, ma certamente non spinge alla partecipazione quotidiana all'autogoverno della comunità locale.

Queste sono le motivazioni – ma ve ne potrebbero essere altre – che mi inducono a confermare il mio terzo no al disegno di legge in esame, pur consapevole di essere quasi in solitudine in quest'Aula; dico quasi perché ho ascoltato gli interventi di altri colleghi che hanno manifestato la loro contrarietà. Non volevo, però, che la mia solitudine fosse anche silenziosa. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord e dei senatori Cò e Gubert. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Prego tutti i senatori di prendere posto in quanto, tra poco, sarà necessario effettuare un accertamento preliminare dei presenti.

VILLONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE. Signor Presidente, ci troviamo oggi di fronte ad un passaggio importante nella legislatura. In 48 ore il Parlamento ha portato a buon fine scelte rilevantissime per questo paese. Se a questo possa seguire altro, si vedrà in futuro. È auspicabile che ciò accada, ma, in ogni caso, oggi è un giorno importante.

La riforma che stiamo per approvare è stata variamente criticata o come apertura di un processo di insostenibile frammentazione nel paese o come preavviso, presagio di pericolosi autoritarismi o, per altro verso, come del tutto inadeguata ad introdurre un'effettiva innovazione.

Ritengo sia giusto affermare che queste critiche si elidono a vicenda. Noi siamo di fronte ad una riforma prudente ma, al tempo stesso, di grande rilievo; una riforma che introduce un elemento rilevante di novità, che apre prospettive di sostanziale evoluzione del sistema politico istituzionale.

Si presenta, quindi, una nuova stagione per le nostre regioni, che certo finora non hanno dato il meglio di sé e alle quali oggi si affida una ben più ampia responsabilità rispetto al passato, in un quadro di più forte legittimazione e di maggiore stabilità. Si stimola, inoltre, una spinta ad una qualificazione più alta del ceto politico regionale che, in particolare, proviene, a mio avviso, dal riconoscimento, dopo la tornata elettorale del 2000, di un'importante autonomia statutaria sulla forma di Governo e di un'importante autonomia legislativa in ordine alla legge elettorale.

Personalmente, avrei gradito che quest'ultima, cioè l'autonomia sulla legge elettorale, fosse ancora più ampia e tale, infatti, era la tesi che sostenevo già nella Commissione bicamerale; ma anche così non è cosa da poco.

Sono state sollevate critiche sul testo di questo disegno di legge anche dal punto di vista tecnico, di *drafting* legislativo, di qualità della stesura sotto il profilo giuridico. Come ogni testo, anche questo è perfettibile ed è anche possibile che l'alta temperatura politica che ha caratterizzato quest'ultima fase non abbia favorito la formazione di una stesura compiutamente rifinita. Credo anche sia giusto dire che qualche critica viene dalle nostre abitudini mentali, da un certo conservatorismo culturale, da prassi interpretative che non si vogliono abbandonare. Per esempio, da parte di qualcuno si dice che c'è una contraddizione tra la previsione di una autonomia statutaria sulla forma di Governo e la previsione di una legge cornice dello Stato sul sistema elettorale. Certo, se pensiamo alle leggi cornice così come sono state e sono nell'esperienza fin qui vissuta dal nostro regionalismo questa contraddizione potrebbe esserci. Da un lato si afferma che la forma di Governo deve essere lasciata alla regione, dall'altro però si dice che lo Stato deve determinare i princìpi. È chiaro che la legge cornice cui il testo si riferisce deve misurarsi con la previsione di una autonomia statutaria e non può andare oltre quella misura che la renda compatibile. Una linea che riconduce for-

se la legge cornice a quella che era l'originaria concezione del nostro costituente è, dunque, una legge cornice con princìpi tanto generali da poter consentire l'adattamento a più opzioni in tema di forma di Governo, o magari una legge cornice recante princìpi alternativi per diverse possibili forme di Governo. Dov'è l'ostacolo ad una lettura di questo genere? Anche noi dobbiamo abituarci a pensare in modo nuovo quando c'è un'innovazione rilevante.

Si critica questa autonomia come uno strumento di pericolosa frammentazione, perché rientra nei limiti della sola armonia con la Costituzione, mentre l'attuale dettato costituzionale prevede l'armonia con la Costituzione e anche con le leggi dello Stato. Ebbene, ciò vorrà dire che i nostri studiosi, la prassi, la giurisprudenza dovranno approfondire la categoria dell'armonia con la Costituzione, che finora certamente è stata secondaria nell'esperienza regionalistica. Sono stati segnalati dubbi, ambiguità sul punto relativo agli assessori che possono essere interni o esterni. Credo che, correttamente, il testo che andiamo ad approvare lasci aperte queste opzioni. Sarà la norma statutaria a scegliere e nel silenzio dello statuto entrambe le opzioni devono ritenersi consentite per il Presidente eletto.

Si teme per i Consigli regionali, si teme una svolta che veda la compressione dell'Assemblea elettiva. Ma sarà la stessa Assemblea elettiva a detenere il potere di dettare le regole attraverso l'autonomia statutaria e dunque perché temere.

Per questo motivo credo che siamo di fronte ad una scelta importante e complessivamente del tutto da condividere. Una scelta che dovrà irrobustirsi, dovrà vivere nella giurisprudenza della Corte costituzionale, nell'analisi degli studiosi, nella prassi, e soprattutto in una nuova cultura politica che da questa stessa scelta ha oggi occasione di nascere. Quindi, l'approvazione della riforma che oggi stiamo per votare non può considerarsi un punto di arrivo bensì il punto di partenza di uno sviluppo nuovo, di uno sviluppo che forse in parte non possiamo nemmeno prevedere e che bisognerà seguire, assistere e far vivere giorno per giorno nel nostro sistema politico e istituzionale.

Dunque, signor Presidente, riprendendo un'espressione che il collega Rotelli ha voluto usare questa mattina, affermo che è con soddisfazione ineffabile, intendendo per tale, secondo il dizionario, una soddisfazione talmente grande, unica e straordinaria da non poter essere espressa a parole, che dichiaro il voto favorevole del nostro Gruppo. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, il collega Marchetti è già intervenuto sul provvedimento in sede di discussione generale.

Voglio però ribadire ancora una volta la contrarietà del nostro partito all'elezione diretta del Presidente della giunta regionale, che

a mio avviso non ha nulla a che vedere con l'esigenza di un regionalismo più avanzato e forte, come quello che noi vogliamo.

Siamo contro il presidenzialismo perché siamo contrari alla personalizzazione della politica e alla concentrazione di potere nelle mani di una sola persona; siamo contro ogni forma di presidenzialismo perché essa è contraria al principio del pluralismo: bisogna attuare lo Stato delle autonomie.

Nel ribadire questa contrarietà di fondo e tutte le riserve, anche in ordine all'articolato del testo normativo che ci accingiamo a licenziare, al solo fine di evitare in mancanza dei due terzi previsti dal dettato costituzionale, che il provvedimento sia sottoposto a *referendum*, la componente Comunista del Gruppo Misto esprimerà un voto tecnico favorevole. *(Applausi ironici del senatore Cò).*

CAPONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dalla Componente Comunista del Gruppo Misto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

CAPONI. Signor Presidente, devo formalmente dichiarare il mio voto in dissenso rispetto a quanto testé dichiarato dal collega Marino, perché ritengo che sul piano politico non vi possano essere e non vi debbano essere, anche rispetto ad un eventuale voto contrario di quest'Assemblea (nel senso del mancato raggiungimento della prevista maggioranza dei due terzi dei componenti del Senato), riflessi sul piano politico. Credo, quindi, che, liberi da questo vincolo, sia giusto che i senatori Comunisti, in coerenza con i valori sempre sostenuti e la posizione da sempre assunta sulla questione, continuino a votare contro.

Voterò dunque contro il provvedimento in votazione, informando che la mia dichiarazione è riferita anche all'espressione di voto del collega Marchetti. *(Applausi del senatore Gubert).*

Accertamento del numero dei presenti

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prescrivendo il Regolamento la maggioranza assoluta dei componenti per alcune votazioni, procediamo a questa verifica preliminare.

(Segue l'accertamento del numero dei presenti).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 3859-D

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione finale del disegno di legge costituzionale n. 3859, già approvato, in seconda deliberazione, dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 124, comma 1, del Regolamento, il disegno di legge sarà approvato in seconda deliberazione, e in

via definitiva, se otterrà il voto favorevole della maggioranza assoluta dei componenti del Senato, ossia 163 voti.

Naturalmente, per ragioni politiche, si devono realizzare più di 163 voti.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3859 nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	263
Senatori votanti	262
Maggioranza	163
Favorevoli	236
Contrari	23
Astenuti	3

Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico, Forza Italia, Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Verdi-L'Ulivo e dalla componente Socialisti Democratici Italiani del Gruppo Misto).*

Onorevoli senatori, come Presidente dell'Assemblea di Palazzo Madama, consentitemi di esprimere apprezzamento e gratitudine alle Commissioni affari costituzionali, giustizia e lavori pubblici per la tempestività e sollecitudine con cui hanno operato al fine di consentire al Senato di approvare in tempi rapidissimi due importanti riforme – la prima costituzionale e la seconda istituzionale – e una terza ordinaria. La prima ha contenuto di legge costituzionale e concerne l'elezione diretta del presidente della giunta regionale e l'autonomia statutaria delle regioni, pervenuta al Senato soltanto da pochissimi giorni; la seconda è una legge ordinaria di attuazione del nuovo articolo 111 della Costituzione, in materia di formazione e valutazione della prova.

Anche l'approvazione, avvenuta nella mattinata, dell'obbligatorietà del casco ha la sua importanza. Possiamo dire di aver fatto la nostra

parte se, con l'urgenza accettata da tutti i Gruppi parlamentari, abbiamo potuto contribuire a salvare anche una sola vita umana.

Ringrazio, quindi, tutto il Senato. *(Vivi e generali applausi).*

Comunicazioni del Presidente, ai sensi dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(4014) *Modifica degli articoli 22 e 23 della legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di riordino dei servizi pubblici locali e disposizioni transitorie* *(Collegato alla manovra finanziaria)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 126-*bis*, comma 2-*bis*, del Regolamento, sentito il rappresentante del Governo, osserva che la risoluzione consente la presentazione di disegni di legge collegati sia in materia di condizioni di offerta di servizi di pubblica utilità, sia per l'apertura e la regolazione dei mercati; le disposizioni contenute nel disegno di legge in titolo sono ricomprese in tali definizioni e sono omogenee per materia, risultando finalizzate alla definizione delle modalità di esercizio dei servizi pubblici locali e delle relative norme transitorie».

Sulla scorta di tale parere, la Presidenza ritiene che il provvedimento in questione non contenga disposizioni estranee al proprio oggetto, come definito dalla legislazione vigente, nonché dal Documento di programmazione economico-finanziaria, come approvato dalla risoluzione parlamentare.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4237) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002* *(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

(4237-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio per il triennio 2000-2002*

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 4237, con la Nota di variazioni n. 4237-*bis*

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge n. 4237, con la Nota di variazioni.

Il Ministro del tesoro ha presentato la Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002. Tale Nota è stata deferita alla 5ª Commissione permanente.

Prima di procedere alla votazione finale del bilancio di previsione dello Stato, occorre passare, ai sensi dell'articolo 129, comma 3, del Regolamento, all'esame e alla deliberazione sulla Nota di variazioni, con la quale il Governo ha provveduto ad introdurre nel testo del disegno di

legge del bilancio e nelle annesse tabelle modificazioni conseguenti alle determinazioni adottate dal Senato in sede di esame della legge finanziaria.

Ha facoltà di parlare il senatore Ferrante per riferire sulle conclusioni adottate dalla 5ª Commissione permanente in ordine alla Nota di variazioni.

FERRANTE, *relatore.* Signor Presidente, la Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno 2000 ed al bilancio pluriennale 2000-2002 è stata predisposta al fine di recepire gli effetti del disegno di legge finanziaria 2000 – con le innovazioni previste dalla legge n. 208 del 1999 – approvato dal Senato della Repubblica, nonché le variazioni al progetto di bilancio a legislazione vigente apportate nel corso dell'esame parlamentare.

In relazione a quanto precede, la presente Nota comporta modifiche: a) all'allegato n. 1 al disegno di legge relativo all'elenco delle unità previsionali di base; b) ai quadri generali riassuntivi per l'anno 2000 in termini di competenza e di cassa; c) al bilancio pluriennale a legislazione vigente 2000-2002 in termini di competenza, nonché al bilancio programmatico; d) allo stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) ed agli altri stati di previsione della spesa dei Ministeri (Tabelle da n. 2 a n. 19).

Di conseguenza, si producono anche le modifiche ai relativi allegati tecnici, a proposito dei quali giova segnalare quanto segue: alcuni capitoli di spesa sono stati riclassificati per il necessario allineamento alla classificazione economica SEC 95, con i relativi riflessi nei quadri generali riassuntivi, quindi a solo carattere tecnico peraltro necessario per completare tale allineamento; la prevista riduzione del 5 per cento delle spese classificate come «consumi intermedi» ha influenzato anche le spese di personale e gli interventi, riflettendosi così sulle relative unità previsionali riportate nella Nota di variazioni.

I prospetti allegati, poi, riportano i risultati differenziali del bilancio, in termini di competenza e di cassa, con i valori espressi in euro, nonché i risultati differenziali, in termini di competenza e di cassa, con i dati al netto delle regolazioni debitorie.

Per questi motivi si chiede l'approvazione della Nota di variazioni.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, quanto testé affermato dal senatore Ferrante fa insorgere una perplessità relativamente al contenuto della Nota di variazioni. Come i colleghi sanno, ai sensi della legge di contabilità tale documento ha il solo e limitato compito di riportare in bilancio le modifiche che ad esso derivano dalle variazioni introdotte con la legge finanziaria e quindi è giusto aspettarsi in esso il riflesso delle modifiche apportate a tale legge.

In questo caso, invece, sia il relatore che il Governo affermano che nella Nota di variazioni sono contenute anche ulteriori modifiche che derivano dall'applicazione più completa del nuovo metodo di contabilità nazionale che consegue all'attuazione dei canoni cosiddetti SEC 95. Questo aspetto si pone quindi al di fuori rispetto al contenuto tipico della Nota di variazioni. Infatti, è vero che l'opera di aggiornamento del bilancio alle nuove impostazioni di contabilità nazionale (SEC 95) è necessaria, ma tale intervento avrebbe dovuto essere compiuto al momento della presentazione del testo del bilancio direttamente da parte del Governo e non come approccio successivo nella Nota di variazioni, oppure, un'altra possibilità sarebbe stata quella di aspettare il bilancio 2001.

L'operazione effettuata in questa sede, oltre ad essere impropria, è anche fonte di un certo grado di confusione, tanto è vero che nella relazione che accompagnava il disegno di legge di bilancio già si affermava che i dati relativi al 2000 risultavano difficilmente confrontabili con quelli concernenti gli esercizi precedenti anche a causa delle modifiche dei criteri di contabilità. Sarebbe pertanto stato opportuno non creare ulteriori motivi di difficoltà e di confronto tra i dati delle varie serie storiche. A ciò si deve aggiungere che la struttura stessa del bilancio, così come si è modificata nel tempo, non consente una valutazione complessiva perché la struttura della tabella C della legge finanziaria ingloba alcune voci che fino all'anno scorso erano comprese nel bilancio. Ciò rende quest'ultimo visibilmente meno carico, migliorando i saldi e consentendo all'opinione pubblica di credere che il bilancio vada meglio di quanto in realtà si verifichi – e cioè che si spende di meno – ma poi queste spese vanno ad essere traslate sulla finanziaria. Il saldo complessivo è quindi indifferente, intervenendo una mera operazione di *vernissage*, di *window-dressing*, scarsamente funzionale alla presentazione dei conti pubblici.

Colgo l'occasione della presenza del Presidente del Consiglio in Aula, per sottolineare che le mie considerazioni valgono, a maggior ragione, con riferimento alla tabella della Presidenza del Consiglio dei Ministri che è stata trasferita, a seguito di una delle numerose deleghe legislative, dal bilancio dello Stato alla legge finanziaria. L'esistenza di un'unica voce onnicomprensiva recante uno stanziamento di 1.597 miliardi, se non erro, provoca l'effetto di rendere incomprensibile il bilancio della Presidenza, che è diventato pressoché segreto. La Presidenza del Consiglio può infatti decidere, per esempio, di stornare somme destinate all'editoria o alle spese per consulenti, impiegandole per le spese correnti: questa misura, per uno Stato nel quale si aspira alla trasparenza, non è condivisibile. Credo che, anche per dare un esempio agli altri Ministeri, sia opportuno approvare una modifica legislativa che reinserisca nel bilancio dello Stato la tabella della Presidenza del Consiglio affinché il Parlamento possa votare su ogni singola unità previsionale di base e il Paese possa conoscere la finalizzazione della spesa della Presidenza del Consiglio. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Centro Cristiano Democratico e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della Nota di variazioni.

Con l'approvazione della Nota di variazioni si intenderà modificato di conseguenza il testo su cui il Senato si è pronunciato nelle precedenti fasi della procedura, in riferimento sia agli articoli del disegno di legge di bilancio, sia alle annesse tabelle.

Successivamente si procederà alla votazione finale del disegno di legge n. 4237, mediante procedimento elettronico.

Metto ai voti la Nota di variazioni.

È approvata.

Dispongo una breve sospensione, per consentire la trasmissione televisiva diretta dei nostri lavori.

(La seduta, sospesa alle ore 12,36, è ripresa alle ore 12,40).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

* D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente del Senato, signori senatori, il voto che il Governo vi chiede di esprimere a favore della manovra finanziaria per l'anno 2000 è in primo luogo – a mio giudizio – un atto di fiducia verso il Paese e verso le opportunità che l'Italia ha oggi di fronte a sè.

Per la prima volta, dopo anni, il nostro Paese si presenta a questo appuntamento senza l'emergenza pressante di tagli e sacrifici dolorosi e in un contesto di ripresa dei principali indicatori della nostra economia.

Si tratta, in parte, del riflesso di prospettive economiche internazionali che sono migliorate a partire dal secondo semestre di quest'anno e che, almeno per quanto attiene ai paesi dell'Unione europea, fanno intravedere risultati superiori alla media dei paesi industrializzati, ma si tratta anche, nel nostro caso specifico, di una conferma del cammino compiuto in questi anni e della giustezza delle scelte intraprese.

Oggi possiamo dire che il sistema produttivo italiano sta uscendo da una fase di difficoltà, coincisa con la seconda metà dell'anno passato, e si avvia verso una ripresa, ancora moderata, ma che può progressivamente acquistare velocità.

Sono noti i segnali di ripresa dell'attività produttiva dall'inizio dell'estate che ci consentono oggi di mantenere una previsione di crescita dell'1,3 per cento per il 1999, del 2,2 per cento per l'anno prossimo e del 2,9 per cento per l'anno 2003. Sono previsioni per gli anni a venire che trovano conferma anche nella valutazione d'importanti istituzioni internazionali e che, in qualche caso, si confrontano anche con previsioni migliori.

In particolare, in agosto la produzione industriale ha registrato, per il terzo mese consecutivo, un incremento congiunturale rispetto al mese

precedente e un incremento tendenziale rispetto allo stesso mese dell'anno scorso pari al 6,7 per cento. A ciò si è associato un incremento del fatturato industriale del 9,3 per cento rispetto all'agosto del 1998 e degli ordinativi, aumento osservato sui mercati interni e su quelli esteri.

Senza dubbio questi risultati recano anche il segno di un modo diverso di produrre delle imprese italiane (in particolare, agosto non è più il mese in cui l'Italia chiude per ferie), ma non si tratta soltanto di questo: siamo dinanzi ad indicatori che rendono visibile una ripresa in atto, destinata a consolidarsi nel futuro. Lo confermano i dati sulla dinamica del sistema produttivo: a settembre le imprese italiane hanno segnalato un miglioramento diffuso del livello dell'attività produttiva corrente, delle aspettative a breve termine (tre o quattro mesi), degli ordini e delle produzioni.

Nel trimestre luglio-settembre di quest'anno, il saldo tra nascita di nuove imprese e cessazione di imprese preesistenti è risultato positivo per circa 30.000 unità, il risultato migliore dopo il 1993. Un terzo dell'incremento è dovuto al Mezzogiorno, come accade ormai sistematicamente da quasi due anni e mezzo.

Se a questi indicatori affianchiamo le indagini condotte in ottobre sulle aspettative dei consumatori, appare evidente che il Paese nel suo complesso sta riconquistando fiducia; fiducia nelle proprie risorse e nelle proprie possibilità; fiducia – aspetto questo rilevante – che deriva anche dalle tendenze più recenti dei livelli occupazionali. Nel corso della legislatura siamo passati da un po' meno di 20.100.000 occupati nel 1996 ai 20.720.000 occupati del luglio di quest'anno: 600.000 nuovi posti di lavoro, dunque, di cui oltre 250.000 nel corso dell'ultimo anno.

Lo ripeto, a beneficio di polemiche legittime, ma, a mio giudizio improprie: queste sono le cifre ufficiali, sono i posti di lavoro veri, quelli censiti dagli istituti che hanno questo compito.

Non è mio costume enfatizzare questo o altri dati, ma non si può negare, credo, l'importanza di un tale risultato, né tacere del legame che c'è tra la riduzione del tasso di disoccupazione e le scelte compiute in questi anni in tema di flessibilità, anche se non tutti i posti di lavoro in più sono posti di lavoro flessibili: ve n'è una quota di posti di lavoro a tempo indeterminato. Non c'è, però, dubbio che anche in Italia, così come avviene in altri Paesi, cresce la quota della forza lavoro impiegata con contratti di lavoro a tempo determinato, fenomeno che è tipico della evoluzione del mercato del lavoro nelle economie e nelle società cosiddette postfordiste.

Riteniamo legittimo attendersi che queste tendenze si rafforzino nei prossimi mesi, in corrispondenza di un consolidarsi della ripresa. Su questa base, l'obiettivo indicato dei 21 milioni di occupati nella primavera 2001 è quindi, al tempo stesso, una previsione ragionevole ed un traguardo concreto.

Questa dunque è la cornice generale della nostra discussione: ripresa della produzione industriale, del fatturato delle aziende, dei consumi, del numero degli occupati; il tutto associato ad una difesa dei salari reali, del livello reale delle retribuzioni. A settembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti ha registrato una varia-

zione dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente e del 2,1 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Sono dati, con ogni evidenza, superiori al tasso d'inflazione; dati che si associano ad un aumento medio delle retribuzioni contrattuali orarie per la parte restante del 1999 pari all'1,8 per cento, al netto di eventuali rinnovi contrattuali.

Mi dispiace insistere su dati e cifre che possono apparire relativamente aridi; in verità non è così. Queste percentuali sono la prima e fondamentale verifica dell'operato del Governo. Testimoniano di un quadro economico positivo, frutto delle scelte che abbiamo adottato e difeso coerentemente fin dal nostro insediamento e che avevano trovato una prima espressione compiuta nel Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione sottoscritto poco meno di un anno fa: un documento che il Governo ha scrupolosamente rispettato adempiendo a tutti gli impegni che in esso sono stati sottoscritti dalle forze sociali. Quel documento ha segnato in primo luogo – e i dati appena ricordati lo confermano – un ripensamento strategico sul futuro del Paese. Oggi siamo in grado di raccogliere i primi frutti di quelle scelte. Nella fotografia dell'economia e della società italiana, infatti, è possibile ritrovare puntualmente gli elementi costitutivi del disegno che ispirava e regolava il patto, un disegno che si collocava in continuità con gli indirizzi e le scelte già avviate in precedenza da Romano Prodi e dal Governo da egli presieduto.

È sufficiente in questa sede riprendere i titoli di quei princìpi di fondo. La riduzione del carico contributivo: con l'introduzione dell'IRAP, la pressione secondo i dati ISTAT – era già scesa di un punto percentuale. Un altro punto di riduzione si è determinato nell'anno in corso, e a questo si potrà aggiungere una diminuzione ulteriore attraverso l'applicazione degli altri interventi previsti nel Patto.

Dunque, attraverso queste misure, intendiamo contribuire a una riduzione del costo del lavoro, al fine di sostenere la competitività delle imprese italiane, senza incidere sui livelli delle retribuzioni reali dei lavoratori.

Il sostegno alle imprese si è realizzato, in modo particolare, attraverso la cosiddetta super-DIT, cioè attraverso l'applicazione di un regime fiscale speciale degli utili reinvestiti. Detta misura, che ha avuto una forte applicazione, come risulta dai dati disponibili presso il Tesoro, ha certamente concorso a una ripresa degli investimenti privati.

La ripresa degli investimenti privati e pubblici, anche in virtù degli interventi nel settore dell'edilizia (misure fiscali a sostegno soprattutto della manutenzione e del restauro), ha sostenuto, in modo decisivo, l'industria delle costruzioni, che si è giovata di un forte aumento degli investimenti pubblici, e quindi del sostegno agli investimenti privati, come ho testé ricordato.

Lo sviluppo e la promozione dell'occupazione anche attraverso il credito d'imposta per gli assunti nel Mezzogiorno, gli sgravi contributivi triennali, la nuova programmazione degli investimenti pubblici e l'accelerazione degli interventi nel settore delle infrastrutture sono gli indirizzi di fondo ai quali sono venuti sommandosi gli interventi relativi alla programmazione negoziata e quelli per la sicurezza sui posti di lavoro.

Infine, vi è la riforma della pubblica amministrazione, con i nuovi regolamenti di semplificazione, lo sportello unico per le imprese e la possibilità della firma digitale, il riordino della Presidenza del Consiglio e la riforma dell'organizzazione del Governo sino alle nuove regole di controllo sull'attività delle amministrazioni.

Care colleghe e cari colleghi, è un consuntivo che il Paese può rivendicare con orgoglio. È l'illustrazione di un lavoro complesso, difficile, ma che si sta componendo come in un *puzzle* che offre, ad uno sguardo obiettivo, l'immagine di un Paese che ha intrapreso una strada nuova, sforzandosi di rompere progressivamente con la rigidità e la burocrazia del passato.

Poco più di un anno fa, in quest'Aula, il Governo aveva assunto l'impegno a creare le condizioni perché l'Italia tornasse a crescere in modo stabile in un contesto di equità. A quell'impegno – come è noto – hanno fatto seguito mesi e prove difficili, che non hanno però frenato o spezzato la strategia che era stata indicata, e ciò nonostante un contesto economico internazionale particolarmente incerto che avrebbe potuto indurre a privilegiare soluzioni di corto o cortissimo respiro. Né sono mancate le resistenze di quanti vedevano intaccate, dalla nostra iniziativa, vecchie e consolidate rendite di posizione.

Eppure oggi, a distanza di un anno, sono evidenti i primi risultati di uno sforzo che è stato, al tempo stesso, quotidiano e di prospettiva, e che noi rivendichiamo senza trionfalismi ma con realismo.

Questo disegno di riforma, teso ad adeguare l'economia e la società italiane al nuovo contesto internazionale, non solo, dunque, è stato avviato, ma sta avanzando e producendo risultati. Ciò, naturalmente, non significa che l'obiettivo finale sia stato raggiunto; al contrario, molto rimane da fare, a partire dalla difficoltà a riqualificare, nelle forme e nei tempi necessari, l'azione pubblica in modo da consentire una riduzione dei costi per le imprese, favorendo la loro capacità competitiva nel nuovo contesto internazionale e contrastando, al tempo stesso, i pericoli di una nuova inflazione.

Parallelamente, cresce l'esigenza di una riqualificazione dell'azione del settore privato per superare i limiti di un modello di specializzazione produttiva arretrato, di una propensione tuttora insufficiente all'innovazione e di una presenza ancora troppo debole in campo internazionale. Anche su questo piano il Governo sta svolgendo la sua parte.

I segnali, seppure congiunturali, di una ripresa inflattiva hanno sollecitato interventi correttivi e, in particolare, l'attenuazione del carico fiscale sui prodotti petroliferi, ma soprattutto il sostegno ad una maggiore concorrenza nel settore della distribuzione. È del tutto evidente, infatti, che la lotta all'inflazione si conduce oggi, in primo luogo, attraverso una maggiore efficienza nei servizi pubblici e privati, una maggiore concorrenza nei mercati di beni e servizi, una più ampia facoltà di accesso alle diverse forme di occupazione ed un costo del lavoro inferiore.

Da questo punto di vista, il dibattito che affiora periodicamente sulla fine di una qualunque distinzione tra politiche di centro-destra e politiche di centro-sinistra appare – a mio giudizio – in tutta la sua superfi-

cialità. In verità, oggi più che mai, una strategia per lo sviluppo dell'economia di impianto moderato e conservatore appare alternativa alle linee e agli indirizzi di una politica davvero riformatrice. Credo che sarebbe sbagliato, infatti, puntare su una scorciatoia e comprimere i costi delle imprese, soprattutto colpendo i diritti dei lavoratori; una cosa socialmente inaccettabile, ma soprattutto una boccata di ossigeno dalla vita assai breve.

L'altra prospettiva per la quale stiamo lavorando muove da una ambizione diversa: sostenere nell'immediato la competitività delle imprese italiane, ma offrendo una collocazione diversa al sistema produttivo del paese nel nuovo contesto internazionale. Questo implica una riconversione produttiva verso tecnologie avanzate, un incremento del terziario, l'attrazione di capitali esteri e l'attivazione di quelli privati; in sostanza, un elevamento del grado di democrazia economico del sistema e del grado di efficienza nella piena tutela dei diritti dei lavoratori.

Credo che non esistano scorciatoie nella battaglia difficile per elevare la competitività del nostro sistema. Questo passa anche attraverso un sostegno alle imprese per la riduzione dei loro costi, ma passa soprattutto attraverso una modernizzazione della pubblica amministrazione, della scuola, della ricerca scientifica, dei sistemi infrastrutturali del paese, attraverso processi di liberalizzazione e di apertura di nuovi mercati. Una sfida complessa, nella quale non siamo all'anno zero, avendo compiuto importanti passi in avanti, ma che richiede fermezza e tenacia di azione politica.

Lungo queste linee è stato elaborato il Documento di programmazione economico-finanziaria degli anni 2000-2003, ed è su queste linee che è stata incardinata la legge finanziaria che il Parlamento oggi è chiamato a discutere e ad approvare.

È una finanziaria – come ho avuto più volte modo di ripetere – che segna una svolta rispetto al passato recente. È una finanziaria che non toglie, che non aumenta il carico fiscale o parafiscale sui cittadini.

Naturalmente non pretendiamo che si brindi a questa novità, ma almeno che si riconosca il dato oggettivo di una manovra che non introduce nuove tasse ed, anzi, prevede per i contribuenti, nel prossimo anno, una riduzione della pressione fiscale pari a circa 10.300 miliardi, riduzione che risulterà essere nel prossimo quadriennio di complessivi 45.200 miliardi.

È una novità rilevante, segno di una inversione di tendenza. Senza dubbio, la pressione fiscale nel nostro Paese è cresciuta, anche in modo significativo, fino a raggiungere una punta tra il 1996 e il 1997 in corrispondenza dello sforzo che l'Italia ha compiuto per l'aggiustamento finanziario e per il raggiungimento degli obiettivi fissati dal Trattato di Maastricht. Ma è anche vero che, a partire da quel momento, ha cominciato lentamente a scendere. La riduzione della pressione fiscale è uno degli obiettivi che ci proponiamo lungo un sentiero stretto e difficile, che è quello della compatibilità con i vincoli fissati dalla nostra appartenenza all'Unione europea.

Si tratta di una novità rilevante, dunque; di una possibilità fino a ieri impensabile, di fronte ai sacrifici che sono stati necessari per salvare il Paese da un drammatico tracollo finanziario.

È un risultato reso possibile – voglio sottolinearlo – dalle riforme fiscali approvate e da un nuovo modo di funzionare dell'amministrazione: innovazioni che stanno cambiando in modo significativo il rapporto tra i cittadini e la macchina fiscale. Efficienza, rapidità, rigore dei controlli sono elementi che favoriscono un incremento del gettito, che modificano anche una cultura diffusa e favoriscono un nuovo senso di legalità e di responsabilità.

Voglio sottolineare che attraverso il recupero di aree di evasione o di elusione fiscale noi stiamo combattendo contro la più vergognosa delle iniquità sociali di cui ha sofferto il nostro Paese: la differenza tra i cittadini onesti che pagano onestamente le tasse e quelli che non le pagano, una differenza intollerabile in un Paese civile. E anche i risultati ottenuti nella lotta contro questa vergognosa ingiustizia rendono possibile poi quelle azioni di riduzione della pressione fiscale sui redditi da lavoro o di sgravi per le famiglie, azioni che in modo significativo sono state introdotte nella legge finanziaria all'esame del Parlamento.

L'Italia, dunque, per la prima volta dal 1992 è in grado di far fronte ai propri impegni internazionali con una manovra di dimensioni contenute. Siamo stati perfino criticati perché la legge finanziaria è leggera, e non nel senso dei facili costumi ma – se mi è consentito – nel senso inteso da Italo Calvino il quale esaltava la leggerezza come una delle qualità della modernità.

Sinceramente penso che quando il nostro Paese avrà superato ogni emergenza, il rito della legge finanziaria si ridurrà, come dovrebbe essere, ad un adempimento rapido. Noi siamo stati costretti a queste sofferte cerimonie perché ogni legge finanziaria comportava un aggiustamento, l'uso del bisturi. Siamo stati costretti dall'emergenza a ritenere la legge finanziaria un momento traumatico della vita nazionale, ma man mano che i conti pubblici saranno regolati, che il Paese potrà guardare con serenità al suo futuro, credo che questo momento diverrà sempre più un passaggio ordinario dell'attività amministrativa e politica.

In qualche modo, questa finanziaria ha avuto il merito o, se volete, l'opportunità (perché il merito deve essere ricercato in ciò che è accaduto prima di noi, nel coraggio con cui si è condotto il risanamento del Paese), di restituire alla politica il ruolo che le è proprio, e che non è quello di imporre pesanti sacrifici in un clima di emergenza ma di indicare scelte sulla base di una visione dell'interesse generale del Paese e di una visione dello sviluppo del Paese.

Voglio limitarmi, in questa sede, a ricordare i tratti essenziali della proposta: gli obiettivi concordati per il 2000 in sede di Unione europea, cioè il rapporto tra *deficit* pubblico e prodotto interno lordo pari all'1,5 per cento ed un rapporto tra debito pubblico e PIL pari al 112,9 per cento, un rapporto molto alto, ma ricordo che siamo partiti dal 124-125 per cento, e si capisce con quale *handicap* l'Italia sia costretta a correre la difficile gara della competitività. Gli obiettivi contenuti in queste cifre sono mantenuti, e possono essere ragionevolmente rispettati, attraverso

una razionalizzazione della spesa, una modernizzazione dell'attività dello Stato e degli enti locali e una collocazione sul mercato di parte del patrimonio immobiliare pubblico.

Come ho appena ricordato, a fronte di una crescita delle entrate tributarie e dei primi significativi risultati in materia di lotta all'evasione, la pressione fiscale scende, in primo luogo per i contribuenti onesti. L'anno prossimo la riduzione dell'IRPEF sarà pari a circa 6.000 miliardi mentre nel prossimo quadriennio il risparmio complessivo per le famiglie e le imprese sarà di circa 23.600 miliardi. Si tratta di obiettivi raggiungibili grazie alla riduzione dell'aliquota IRPEF dal 27 al 26 per cento e all'aumento di detrazioni e deduzioni per carichi familiari, redditi da lavoro autonomo e dipendente, casa di abitazione in proprietà o in affitto, situazioni di necessità o di maggior bisogno.

Si tratta di una politica fiscale che si collega anche ad una nuova idea di Stato sociale che cerca di affrontare i problemi e i bisogni della parte meno abbiente e meno forte della società, guardando in particolare alla famiglia come soggetto di una nuova politica sociale.

A questi provvedimenti vanno sommati gli incentivi previsti nel settore dell'edilizia, le minori imposte per interventi di ristrutturazione, l'ulteriore riduzione di imposte per trasferimenti di proprietà, il sostegno ai nuovi investimenti con la proroga delle misure della legge Visco, sull'estensione della DIT e, infine, la cancellazione o razionalizzazione di diverse imposte minori.

La finanziaria del 2000 sceglie di investire su istruzione, innovazione, sicurezza e difesa, cioè sulle cause strutturali della crescita limitata del Paese e su fattori decisivi della nostra futura capacità competitiva. Anche in questo caso, è una scelta politica di indirizzo e di strategia.

Il passaggio alla moneta unica e le nuove regole della competizione internazionale impongono di indicare una prospettiva. L'obiettivo è una crescita stabile, solida, duratura che richiede istituzioni forti, uno Stato efficiente, apparati formativi moderni, mercati aperti.

Gli interventi che abbiamo previsto a favore dell'occupazione, per la scuola e l'università, per lo sviluppo del settore informatico, di Internet e del commercio elettronico, per la sicurezza dei cittadini e la difesa del territorio muovono esattamente in questa direzione. Queste scelte finanziarie si accompagnano ad un ambizioso disegno di riforma che investe innanzi tutto il sistema formativo italiano. Autonomia scolastica, riforma dei cicli, autonomia didattica delle università costituiscono, insieme alla parità scolastica, scelte che tendono a delineare in modo nuovo il sistema formativo italiano, con una trasformazione che per intensità e ambizione non ha precedenti negli ultimi cinquant'anni.

Completare un disegno di modernizzazione del Paese, aggredire le cause dei nostri ritardi, indicare una strada che, se percorsa, migliorerà le prestazioni della nostra economia e del sistema produttivo nel suo complesso, sono i nostri obiettivi.

Infine, con questa legge finanziaria si avvia nei fatti una riforma del *Welfare* e un primo riequilibrio della spesa sociale. Vengono salvaguardati i livelli di tutela della salute, garantendo al Sistema sanitario nazionale risorse finanziarie per 116.000 miliardi. Si investono 1.900

miliardi per il prossimo triennio sulla legge-quadro per l'assistenza, una grande riforma, questa, attesa da moltissimi anni. Si mantengono gli impegni assunti nel campo della maternità, dei servizi educativi per l'infanzia e dell'associazionismo. A questo va sommato lo sforzo per omogeneizzare i trattamenti speciali e privilegiati.

La scelta di tracciare una via fiscale ad uno Stato sociale più equo e moderno. Questo è il senso della norma che esenta di fatto dall'imposta sui redditi per la prima casa l'85 per cento dei cittadini proprietari, cioè oltre 13 milioni di cittadini, ma anche delle norme sulle detrazioni per le nuove forme di lavoro, sulle agevolazioni per i coniugi separati o divorziati, sul sostegno agli ultrasettantacinquenni con reddito inferiore ai 18 milioni annui (parliamo di quasi 2 milioni e mezzo di persone anziane, quindi non di una piccola fascia della società, e senza dubbio della parte più debole della nostra società) e ai pensionati sociali (per i quali si prevede un nuovo aumento, certamente non elevato, che fa seguito all'aumento di 100.000 lire al mese deliberato dalla finanziaria dell'anno scorso), sull'aumento delle detrazioni per i figli e per i familiari a carico.

Sono tutti provvedimenti che si ispirano ad un unico criterio di fondo: semplificare e razionalizzare la spesa, mantenendo fermo l'obiettivo di offrire di più a chi finora ha avuto di meno.

Lasciatemi dire che, personalmente, in questa linea di condotta vedo anche la vocazione e la coerenza di un Governo di centro-sinistra sensibile ai valori della solidarietà e dell'equità sociale. Compito di chi governa non è denunciare le cose che non funzionano, ma cercare di risolvere i problemi che si possono risolvere. Noi ci siamo mossi esattamente lungo questa linea. Abbiamo indicato obiettivi, soluzioni e priorità, a partire dalla grande missione della politica italiana che è oggi il Mezzogiorno.

Al Sud questo Governo sta offrendo per la prima volta un quadro finanziario unico e settennale delle risorse disponibili. Stiamo utilizzando efficacemente i fondi europei nelle aree svantaggiate, e porteremo la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno dal 38-42 per cento (a crescere) degli ultimi anni, al 44 per cento del 2000 e al 47 per cento del 2002.

È naturale che occorre anche effettuare una verifica degli strumenti che stiamo utilizzando. Abbiamo lavorato per rendere più efficaci gli strumenti dei contratti d'area e dei patti territoriali, riuscendo a sbloccare procedimenti che, dalla decisione all'erogazione dei fondi, erano assai lunghi e macchinosi. Per la verità, nella tarda primavera di quest'anno tutto era fermo, ma – grazie anche alle misure di semplificazione che abbiamo introdotto – adesso siamo già ad una quota significativa, oltre 1.000 miliardi di finanziamenti erogati, che ha messo in movimento centinaia di iniziative economiche.

La riflessione degli strumenti comporta anche una seria verifica sul funzionamento, sulle prospettive e sulla missione della società Sviluppo Italia. Il Governo si impegnerà nei prossimi giorni in questo senso perché – lo dico con sincerità, essendo motivo di riflessione anche critica e autocritica – avverto che il problema più acuto, anche in questa fase di

ripresa economica, è proprio quello di agganciare il Mezzogiorno alla ripresa, salvo il rischio reale che la ripresa economica allontani ancor più le aree più sviluppate del Paese dalla condizione del Mezzogiorno.

Questo è dunque, care colleghe e cari colleghi, il quadro della manovra che il Governo sottopone al giudizio e al voto del Parlamento. Credo che abbiamo ragioni per essere soddisfatti del lavoro svolto e per essere ragionevolmente ottimisti sulle prospettive del Paese. Nei prossimi giorni presenteremo il complesso dei provvedimenti collegati, sui quali non voglio anticipare nulla, ma che credo renderanno più esplicito e convincente l'asse della manovra e in particolare l'impegno per modernizzare il Paese e per rendere il nostro sistema più competitivo.

Concludendo, vorrei svolgere due brevissime considerazioni di carattere più squisitamente politico.

Il Governo che ho l'onore di presiedere sta lavorando nell'interesse del Paese e dei cittadini. Vorrei rassicurare tutti sul fatto che non è in corso alcuna crisi reale, né virtuale, né annunciata...

SERVELLO. Tutto va bene, mi pare!

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. A lei il giudizio: io espongo il mio punto di vista, naturalmente.

SERVELLO. Tutto emerge!

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. Centro-sinistra, allora, con il trattino o no?

D'ALEMA, *presidente del Consiglio dei ministri*. È in corso un confronto politico che, nel momento in cui dovesse avere sbocchi o effetti con rilevanza istituzionale, il Governo porterà certamente in Parlamento per le doverose decisioni. Di questo mi rendo assolutamente garante, fermo restando, ovviamente, che il Parlamento dispone di tutti gli strumenti per costringere il Governo a venire a misurare in questa sede la solidità della sua maggioranza: in fondo, lo stesso voto sulla legge finanziaria è un'occasione in cui si misura, non in modo tecnico, il consenso rispetto ad una politica.

Ma, detto questo, e senza alcun intendimento polemico, sono profondamente convinto della necessità che, dopo l'approvazione della legge finanziaria, e cioè in un quadro di sicurezza, perché non è accettabile sottoporre il Paese ad inutili rischi (abbiamo ormai conquistato la cultura della stabilità e della governabilità, che credo escluda dalle cose possibili per il nostro Paese, che è ormai un grande Paese europeo e come tale deve comportarsi, di giocare con gli interessi fondamentali del Paese e dell'economia), si svolga un confronto politico aperto non soltanto nell'ambito della maggioranza, ma nel Parlamento, tra tutte le forze politiche, circa le condizioni di continuità della legislatura.

La mia opinione è che la legislatura debba continuare, non soltanto perché l'opera di riforma e di rilancio dell'economia e del sistema in cui siamo impegnati richiede ancora un impegno forte e coerente, ma

anche perché la prosecuzione della legislatura può essere utile per sollecitare un'ulteriore evoluzione del sistema politico-istituzionale, di cui si avverte – io credo in modo serio – la necessità, pena il rischio che si apra un nuovo divario tra una società e un'economia che si stanno rimettendo in movimento e un sistema politico appesantito, in difficoltà, frantumato, non in grado di offrire adeguate garanzie di stabilità e di coerenza. Dunque, se l'obiettivo deve essere questo, credo che si dovrà partire dai risultati acquisiti.

Riforme costituzionali importanti, come quella che prevede l'elezione popolare di presidenti delle regioni o come quella che introduce le norme del cosiddetto giusto processo in Costituzione, rappresentano senza dubbio il risultato positivo di un dialogo aperto tra tutte le forze politiche, tra maggioranza e opposizione, allo scopo di riformare le nostre istituzioni.

È ragionevole ed è giusto pensare che nel prosieguo della legislatura possano essere affrontati alcuni altri grandi nodi, a cominciare dal tema del federalismo e – così come ha voluto sottolineare il Capo dello Stato – anche la delicata questione della legge elettorale. Quest'ultima, a mio giudizio, dovrebbe trovare un perfezionamento in senso maggioritario, allo scopo di favorire, in modo ancora più esplicito e robusto, quella possibilità da parte dei cittadini di scegliere con il voto una maggioranza e di dare vita, quindi, ad un Esecutivo stabile, sul modello delle grandi democrazie che vi sono in Europa e negli altri Paesi industriali avanzati.

Quindi, ritengo che al centro di questo confronto non dovranno esserci soltanto i temi che oggi agitano – se volete – la maggioranza di Governo, ma la ripresa di un confronto più ampio, a tutto campo, sulle prospettive di evoluzione del nostro sistema politico. D'altro canto, anche all'interno della maggioranza di Governo, il tema vero della discussione (al di là degli aspetti di carattere botanico o grammaticale o sui trattini, che possono anche divertire), liberato di questi aspetti giornalistici e di queste battute, riguarda proprio le prospettive dell'evoluzione bipolare del nostro sistema politico e le forme che tale bipolarismo dovrà assumere.

D'altro canto, nel momento in cui il Governo si presentò di fronte al Parlamento, io stesso sottolineai che esso nasceva in una condizione eccezionale, dalla crisi di quella coalizione – il Governo dell'Ulivo – che aveva vinto le elezioni del 1996, che aveva sorretto il Governo Prodi e che si incrinava nel rapporto con Rifondazione Comunista, manifestatosi nella forma della desistenza elettorale. In qualche modo, quello che veniva alla luce non era soltanto un problema politico, ma si manifestava ancora una volta, come già era accaduto nella legislatura precedente, un fattore strutturale di fragilità delle maggioranze politiche, legato anche, io credo, ad un'incompiuta riforma di carattere elettorale e costituzionale.

Dissi allora che nella maggioranza che sosteneva il Governo si confrontavano legittimamente diverse ipotesi di evoluzione del sistema politico italiano: l'idea che il Centro e la Sinistra potessero tra di loro collaborare per una fase transitoria, per poi trovarsi su opposte sponde

politiche, e la concezione – che non ho mai nascosto di ritenere, secondo la mia opinione, la più fondata – che l'alleanza di Centrosinistra fosse un'alleanza strategica di lungo periodo, destinata a confrontarsi con la coalizione di Centrodestra in una leale sfida per il Governo del Paese.

Credo che la discussione di oggi nasca dalla necessità, a mio giudizio, di prendere atto che è questa seconda visione l'unica che resta in campo, e che è necessario che i processi politici ed i mutamenti istituzionali accompagnino la costruzione di un sistema di alternanza, fondato appunto sulla competizione tra una coalizione di centro-sinistra e un'altra di centro-destra.

Non credo che questa discussione sia irrilevante ai fini dell'evoluzione del nostro Paese. È, infatti, una discussione politica legittima, di grande respiro, ed è giusto che di questo si torni a dibattere, garantendo tuttavia quella governabilità del Paese che è, se mi consentite, un bene prezioso, direi persino un valore in sé, quasi indipendentemente da chi si trova a svolgere questo compito (che è, d'altro canto, l'espressione della maggioranza del Parlamento).

Auspico quindi che rimanga aperto un confronto politico legittimo che, all'indomani dell'approvazione della legge finanziaria, troverà nelle sedi del Parlamento il suo compimento; in quel momento spero si creeranno le condizioni migliori per una prosecuzione utile della legislatura e per la realizzazione di quelle riforme che il Paese attende e di cui ha bisogno. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto e dei senatori Scalfaro e Agnelli).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Presidente del Consiglio dei ministri per il suo intervento e, come concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo, sospendo la seduta fino alle ore 13,50; al termine di questa breve pausa di riflessione, riprenderemo l'esame del presente provvedimento con le dichiarazioni di voto.

(La seduta, sospesa alle ore 13,20, è ripresa alle ore 13,50).

Presidenza della vice presidente SALVATO

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, passando alla votazione finale.

GUBERT. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signora Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, ho già esposto in sede di discussione generale, alcune valutazioni circa la legge finanziaria.

L'andamento del dibattito e gli esiti dell'esame parlamentare non hanno introdotto novità di rilievo, fatta salva l'approvazione dell'emendamento governativo, ora rappresentato dall'articolo 7. Il problema rilevante, di fronte al quale si trova la società italiana, non è più quello di raggiungere le condizioni contabili per ottemperare agli accordi di Maastricht e alle successive condizioni del patto di stabilità. La moderata entità della manovra finanziaria per il 2000 lo conferma. E non v'è dubbio che al Governo vada riconosciuta almeno una parte di merito, derivante dall'esser giunti a questo risultato senza dirompenti conflitti sociali, grazie anche alla limitata capacità di difesa dei propri interessi delle classi medie autonome, della piccola impresa e dei senza lavoro, classi sulle quali i Governi espressi dal centro-sinistra hanno caricato principalmente i costi del risanamento. I benzinai, ora, come i commercianti e gli artigiani prima, cercano di opporsi alle prepotenze, ma assai più forti sono altre corporazioni.

Il problema rilevante è, invece, quello di mantenere al sistema italiano, in mancanza di possibilità di svalutazione della moneta, sufficiente competitività per non perdere opportunità di lavoro per la sua popolazione (al di là delle limitate opportunità di aumentare gli occupati dividendo tra più persone il lavoro che c'è), per non consegnare il capitale produttivo italiano nelle mani di multinazionali la cui logica di funzionamento s'ispira a valori che meno di quelli dell'imprenditoria italiana sono sensibili al bene della collettività del nostro Paese. Di fronte a tale problema, la maggioranza di centro-sinistra sembra aver perso la sua spinta propulsiva, incapace non solo di adottare soluzioni idonee, ma anche talora di individuarle.

L'esaurirsi della spinta e della capacità propulsiva non origina tanto dalla cattiva volontà delle componenti della maggioranza, quanto dal fatto che le soluzioni possibili confliggono con gli interessi strutturati che con il loro consenso hanno sostenuto l'Ulivo. Il maggiore di questi è senza dubbio il pubblico impiego. Il rapporto tra risorse assorbite e servizi resi è certamente eccessivo. Non si tratta certo dei livelli retributivi – pur se vi sono, in enti ed autorità varie, correzioni da imporre – quanto dei modelli organizzativi e dei sistemi di controllo della produttività. Le resistenze e le difficoltà di attuazione di una riforma come quella del decentramento amministrativo in atto, lo testimoniano in modo più che evidente. Come si possono adottare provvedimenti che colpiscono le aree sociali dalle quali proviene in modo privilegiato il consenso? Il timore di emorragie elettorali paralizza l'attuale maggioranza.

Ma anche nel campo delle politiche sociali il Governo e la maggioranza si dimostrano incapaci di provvedere a rimuovere le storture più evidenti. Si prenda la politica della famiglia: pur di fronte ad un aumento delle risorse destinate alle famiglie, si continua a seguire un modello di imposizione fiscale che penalizza le famiglie con più figli. A parità di

reddito complessivo, continua un'iniqua progressività del carico fiscale sulle famiglie con più persone a carico, non tenendo adeguato conto della diminuzione di capacità contributiva derivante dal dovere costituzionale di mantenere ed educare i figli.

La società italiana risulta progressivamente sempre più incapace di generare figli in numero almeno sufficiente a mantenere stabile la popolazione. Rischia di distruggere se stessa. Eppure il Governo continua a penalizzare le famiglie che generano più figli.

Le risorse a disposizione avrebbero consentito di dare attuazione ad una correzione di una distorsione dell'imposizione fiscale sulla famiglia, secondo le proposte avanzate dal Forum delle Associazioni Familiari.

Il Governo, rifiutando al riguardo il metodo della concertazione, ha invece aumentato di poco le detrazioni per i figli a carico (l'equivalente di circa 400 lire al giorno per figlio, un caffellatte ogni quattro-cinque giorni) ed ha preferito una distribuzione a pioggia della gran parte delle risorse aggiuntive, anche a coloro che dall'attuale sistema fiscale risultano avvantaggiati.

Il Governo continua, anche in questa manovra finanziaria, a stabilire soglie di reddito familiare per l'accesso a benefici (per esempio le detrazioni per l'affitto) che non tengono conto del numero di figli a carico. Ancora una volta un ideologico privilegiare chi non ha figli rispetto a chi ne ha, nonostante i proclami in direzione contraria.

Se fosse stata solo disattenzione si sarebbe potuto ovviarvi approvando i relativi emendamenti correttivi.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, la invito a concludere.

GUBERT. Signora Presidente, desideravo solo fare due esempi che testimoniano dell'esaurirsi della spinta propulsiva dell'attuale maggioranza di Governo.

Per tutte queste ragioni, anche a nome del Centro-Unione Popolare Democratica, confermo il voto contrario dato ieri alla finanziaria, anche sul provvedimento in esame. *(Applausi del senatore Bonatesta).*

JACCHIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACCHIA. Signora Presidente, poiché i primi dovrebbero dar l'esempio io cercherò di darlo riducendo la dichiarazione di voto dai cinque minuti concessimi a due minuti.

La componente del Gruppo Misto che si richiama al presidente Cossiga vota «sì» alla legge finanziaria per coerenza e lealtà.

Votiamo sì, nel merito, perché malgrado tutti i difetti che può comportare una finanziaria – e badate, riscontriamo difetti in tutte le leggi finanziarie dei nostri *partners* europei – nel merito la consideriamo accettabile.

Per lealtà, virtù la cui diffusione si va affievolendo, perché questa è la legge finanziaria del Governo costituito con il nostro concorso

nell'ottobre dell'anno scorso. Costituito come Governo di centro-sinistra di «tipo europeo» – il che gli dà una precisa connotazione – e che è frutto dell'alleanza tra la Sinistra democratica e il centro-sinistra riformatore.

MARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signora Presidente, i Socialisti voteranno a favore di questa finanziaria e intervengo per fare alcune considerazioni, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio.

La prima – e mi fa piacere che sia presente il sottosegretario Macciotta – riguarda la politica nazionale nei confronti del Mezzogiorno d'Italia. Mi rendo conto che, quando si parla di rendere più spedite le procedure di finanziamento delle iniziative industriali nel Mezzogiorno, il discorso non è semplice; interagiscono una serie di elementi, alcuni dei quali non sono in possesso degli strumenti governativi, perché poi vi sono condizioni locali che molte volte ostacolano una politica di sviluppo. Vorrei però ricordare al Governo che abbiamo la percezione che i fondi strutturali dell'obiettivo 1, che sono finalizzati per politiche di sviluppo delle aree depresse, vengono utilizzati anche per l'intervento ordinario. Il fatto, per esempio, che le centrali operative delle forze dell'ordine che dovranno essere istituite nel Mezzogiorno d'Italia saranno finanziate con fondi strutturali ci sembra un modo non corretto per utilizzare, appunto, i finanziamenti per lo sviluppo del Mezzogiorno; la sicurezza fa parte dei compiti dello Stato, non rientra tra le politiche di sviluppo delle aree depresse. Così il sistema nazionale viario: nel Centro-Nord le autostrade vengono finanziate con fondi ordinari di bilancio, non vediamo perché nel Mezzogiorno si debbano utilizzare i fondi strutturali. Abbiamo l'impressione che si ripeta un vizio antico delle politiche meridionalistiche, rappresentato dalla sostituzione dell'intervento ordinario con quello straordinario, per cui si vanifica lo sforzo aggiuntivo che tali finanziamenti straordinari dovrebbero apportare alle economie in via di sviluppo. Gradirei molto che il Governo riflettesse su tale aspetto.

Un altro punto sul quale mi voglio soffermare riguarda la parte finale dell'intervento del Presidente del Consiglio, quella riferita alla verifica che è in atto, al «confronto politico», come lo ha chiamato il Presidente del Consiglio. So bene che non si è aperta una crisi, ma debbo anche dire che vi è stato da alcune parti della maggioranza un modo goliardico di porre questo confronto, perchè sono state proprio parti della maggioranza che, nel momento in cui è iniziato il percorso di dibattito all'interno della stessa maggioranza, hanno parlato di una crisi formale; ma lo stesso Presidente del Consiglio ha parlato di crisi, lo stesso segretario del partito di maggioranza relativa, il primo partito della coalizione di centro-sinistra, ha parlato di crisi. La mia parte politica non pensava minimamente che ci trovassimo in una situazione nella quale fosse necessaria una crisi di Governo; anzi, immaginavamo che fosse necessario

ricompattare la maggioranza in ordine agli obiettivi comuni da raggiungere. Ci siamo trovati dinanzi a dichiarazioni che tendevano a porre la questione della ricostituzione di un Governo. Allora, prendiamo atto con piacere che il Presidente del Consiglio dica che non c'è una crisi in atto, che si può andare avanti perché nella maggioranza non vi sono problemi. Diciamo però che, qualora la prosecuzione di questo Governo dovesse essere subordinata alla costruzione di un altro tipo di aggregazione, qual è quella dell'Ulivo, noi non parteciperemo. Non vogliamo far parte di alcun Ulivo, anche se riteniamo di dover far parte della maggioranza di centro-sinistra; votiamo per questa maggioranza di centro-sinistra, ma rifiutiamo altre forme, che riteniamo superate, di organizzazione politica della stessa maggioranza.

Vorrei anche ricordare ai membri del Governo presenti, che ci rendiamo conto di quanto sia importante il percorso riformatore...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARINI. Sì, signora Presidente. Dicevo, che ci rendiamo conto di quanto sia importante il percorso riformatore, di cui le due leggi approvate questa mattina sono un esempio. Però, quando si parla di legge elettorale dobbiamo stare molto attenti, perché è impensabile una legge di questo tipo che non parta da un'idea precisa di quale forma di Governo vogliamo avere, ma che soprattutto non parta dall'idea di quale democrazia vogliamo costruire. Una legge elettorale che distrugga il principio di rappresentatività riteniamo sia sbagliata e che mini la democrazia *(Applausi del senatore Gubert).* Non è possibile che vi siano parti importanti dell'opinione pubblica rappresentate da organizzazioni politiche che possono rimanere fuori dalle Assemblee legislative in nome di una governabilità, di una stabilità di Governo.

La stabilità è un fatto politico che non si raggiunge con un meccanismo di ingegneria elettorale. Siamo quindi favorevoli alle riforme e vogliamo affrontare seriamente la legge elettorale, però a condizione che il principio della democrazia partecipata sia fatto salvo. *(Applausi dei senatori Peruzzotti e Gubert. Congratulazioni).*

RUSSO SPENA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signora Presidente, Rifondazione Comunista è contro questa finanziaria nel Parlamento e nel paese, facendo vivere la critica, delineando un progetto economico alternativo. Sono sbalordito di fronte al frastuono propagandistico del pensiero unico che vuol far credere che ci troviamo in presenza di una finanziaria per lo sviluppo, come ha sostenuto questa mattina, devo dire con grande faccia tosta, anche l'onorevole D'Alema.

A mio avviso, vi è invece un discrimine sottovalutato nel giudizio, su questa finanziaria, che è coperto dalla mistificazione della cosiddetta «finanziaria leggera». La domanda che ci poniamo è: questa finanziaria

è funzionale a una politica? La risposta è: certo, lo è, anzi è la tessera – secondo noi – di un mosaico organicamente e violentemente liberista, ancora ossessivamente monetarista, persino in controtendenza rispetto all'Europa; non contiene alcuna idea quantitativa e qualitativa dello sviluppo, non prevede un solo posto di lavoro in più, anzi il Governo costringe nella camicia di forza del patto di stabilità, i disoccupati, i lavoratori, i pensionati, i poveri. Sì: dobbiamo ricominciare a parlare di milioni di poveri, in un paese come l'Italia in cui aumentano contemporaneamente profitti e povertà e cresce la disoccupazione al Sud, metafora di una violenta distorsione.

Il Governo attacca di nuovo le pensioni, strangola le finanze delle regioni e degli enti locali come punto di lancia per scardinare lo Stato sociale, per la costruzione di un vero e proprio mercato dei servizi dove scuola, salute e trasporto diventano merce.

Nel mentre, le privatizzazioni dei settori strategici impediscono ogni politica di programmazione, di fronte a fabbriche che chiudono e a un Mezzogiorno che, drammaticamente, reclama interventi strutturali. In questo dibattito, noi abbiamo osato, invece, rinominare parole attualissime, che parlano di un'economia politica liberista in nome di una politica economica qualitativa ed espansiva: programmazione democratica, sviluppo autopropulsivo, strategie industriali di fronte a privatizzazioni che stanno drasticamente impoverendo le capacità tecnologiche e di ricerca del nostro paese nella nuova divisione internazionale delle produzioni e dei lavori, rendendolo in settori strategici, difatti, una colonia.

La Francia non smantella gli apparati pubblici, nemmeno la Germania lo fa, lo fa invece questo Governo perché non comprende che quando l'unica politica è guadagnare competitività attraverso la flessibilità – anzi le precarizzazioni più spinte - si impoverisce il Paese e si abbattono salari, diritti, contratti sindacali e si rendono precari anche gli orizzonti, i sogni, le vite delle nostre ragazze e dei nostri giovani, soprattutto nel Mezzogiorno.

Nel frattempo la scuola ridiventa scuola dei ricchi: una scuola classista al disegno del servizio liberista. Sto esagerando? O siete voi, signori del Governo, nell'abbagliante gioco di specchi del vostro ideologismo, a perdere di vista la realtà. L'operaio e il pensionato (ve ne accorgete?) ogni giorno faticano più del giorno prima ad arrivare alla fine del mese: questo è il paese sofferente!

Per questo motivo, abbiamo opposto non solo emendamenti ma un progetto alternativo, strappando anche risultati importanti come, ad esempio, una maggior tutela degli inquilini nella svendita del patrimonio immobiliare pubblico. Vogliamo costruire, insomma, la forza per una nuova unità nei diritti, un vincolo, un sistema di rigidità basato sulla difesa dei diritti indisponibili: dal salario, al lavoro, a una pensione dignitosa, ai servizi sociali, alla riduzione dell'orario lavorativo, al salario minimo garantito per i milioni di precari, al salario sociale per i giovani disoccupati.

Ed è da questa piattaforma sociale che Rifondazione Comunista ricerca il confronto politico con tutte le sinistre. Soltanto se le sinistre sono in grado di recuperare un impianto ed una ispirazione antiliberista,

potranno sperare sul serio di sconfiggere le destre e i processi di americanizzazione che aiutano le destre stesse. Per questo motivo ci diciamo comunisti, anzi non possiamo non dirci comunisti guardando certamente con spirito critico alla grandezza ed anche alle tragedie della nostra storia. Tuttavia, lasciamo all'onorevole Veltroni le gaie leggere e spensierate abiure. È una cosa seria pensare di dover rifondare il comunismo nel nostro paese, in Europa e nel mondo.

Allora ci chiamiamo ancora comuniste e comunisti, perché vogliamo collocarci proprio qui, anche in Italia, nel punto più alto della sfida contro uno sfruttamento che cresce.

OCCHIPINTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Signora Presidente, signori Ministri, signori membri del Governo, onorevoli colleghi, i Democratici hanno apprezzato e condiviso le dichiarazioni in Aula del Presidente del Consiglio; dichiarano il loro voto favorevole al disegno di legge riguardante le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato. I Democratici giudicano positivamente la manovra finanziaria nel suo complesso. Riteniamo che qualsiasi cittadino, appena un po' attento alle dinamiche dei conti pubblici del sistema economico-finanziario del nostro Paese in quest'ultimo decennio, fosse anche il più prevenuto degli osservatori, degli analisti o la mia stessa vicina di casa che fa la spesa al mercato rionale, non può non ammettere che sono stati conseguiti risultati positivi e, per certi versi, direi sorprendenti.

Adesso si tratta di rendere questi risultati stabili, duraturi e irreversibili nel costante *trend* positivo, a dimostrazione che l'Italia non vuole tornare indietro a praticare antichi vizi, non vuole affondare nella palude di antiche pratiche consociative, ma ha imboccato una strada virtuosa.

Abbiamo ben presenti i sacrifici che i cittadini italiani hanno dovuto affrontare e continuano ad affrontare, ma il recupero prima e la stabilità poi dei parametri economico-finanziari nonché l'ingresso nella moneta unica europea (risultati da subito conseguiti dal precedente Governo Prodi), così come il significativo processo di restituzione di risorse ai cittadini e il positivo avvio della riduzione fiscale in generale (risultati conseguiti dall'attuale Governo), sono fatti concreti che meritano la massima considerazione.

Abbiamo detto giudizio positivo, tuttavia riteniamo che la manovra per il 2000 sia ulteriormente migliorabile nel passaggio alla Camera dei deputati in seconda lettura. Se è vero che l'occupazione si è incrementata, anche se purtroppo in misura minore al Sud, a fronte di una reale effervescenza registrata negli ultimi mesi – almeno in riferimento alla creazione di nuove piccole e medie imprese – e che la riforma fiscale comincia a funzionare, dimostrando di poter intaccare quelle aree di evasione e di elusione (origine non solo di profonde ingiustizie sociali, ma anche di distorta e scorretta concorrenza tra le imprese), è altrettanto vero che in tema di politiche sociali, di politiche familiari e di sostegno

alle imprese deboli, specialmente nelle aree disagiate del Mezzogiorno, si può e si deve fare di più; non solo in termini di sgravi fiscali – salutiamo con soddisfazione la riduzione dell'aliquota IRPEF di un punto, dal 27 al 26 per cento – ma soprattutto in termini di interventi positivi e strutturali.

Si deve fare di più in tema di federalismo fiscale, riconoscendo le giuste autonomie agli enti locali e promuovendo meccanismi premiali per i comuni che dimostrano di essere virtuosi e propositivi. È certamente un fatto positivo l'abbassamento dei tassi sui mutui contratti dai comuni con la Cassa depositi e prestiti.

Un argomento però vogliamo segnalare, perché tralasciato al Senato con l'impegno di una sua riproposizione in seconda lettura alla Camera dei deputati. Mi riferisco alla questione del reperimento delle giuste e doverose risorse per l'emittenza locale radiotelevisiva. C'è una legge dello Stato che è rimasta disattesa ed è la n. 422 del 1993. C'è un'esigenza: non possiamo assoggettarci alla logica del duopolio Rai-Mediaset, mortificando il pluralismo e la libera manifestazione del pensiero. Non dimentichiamo che nella periferia dell'impero – così come io definisco l'impero dell'informazione – lo sviluppo ed il sostegno alla piccola e media imprenditoria passa per il frastagliato e variegato mondo del sistema radiotelevisivo locale.

In definitiva, signora Presidente, contenimento del costo del lavoro senza incidere sul livello retributivo, diminuzione della pressione fiscale, sostegno strutturale alle aree più svantaggiate per agganciarle alla ripresa in atto sono obiettivi per il 2000, il cui raggiungimento è alla nostra portata e ci permetterà di far decollare l'economia del nostro paese.

Ho definito questa manovra finanziaria «della solidarietà, dell'equità sociale e per lo sviluppo possibile», ma se da una parte i conti cominciano a tornare, dall'altra il clima politico è piuttosto confusionario e frammentato nella maggioranza.

Così come per l'euro, per il risanamento dei conti, per lo sviluppo sociale ed economico, occorre pari determinazione, in modo tale da perseguire le giuste riforme istituzionali e un nostro comune progetto politico chiaro e vincente per gli anni futuri, a partire dal 2000. Ma di questo parleremo dopo, più avanti; c'è tempo.

A nome dei Democratici-L'Ulivo vorrei suggerire al Presidente del Consiglio un motto per il comune futuro politico: «Meglio insieme, insieme meglio». *(Applausi dei senatori Fumagalli Carulli, Bertoni e Squarcialupi).*

MARINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MARINO. Signora Presidente, i senatori del Partito dei Comunisti italiani ritengono che la manovra finanziaria che ci apprestiamo a licenziare sia complessivamente in linea con gli indirizzi e funzionale agli obiettivi stabiliti dal Documento di programmazione economico-finanziaria.

La legge finanziaria di quest'anno, a differenza di quelle degli anni scorsi che dovevano affrontare il problema del risanamento finanziario del paese, non esaurisce, a maggior ragione, l'insieme degli interventi di politica economica del Governo e, ovviamente, anche a seguito delle intervenute modifiche legislative, non è sede esclusiva delle scelte di politica economica più significative. L'analisi e il giudizio sulla politica economica del Governo sono espressi in questa sede ma lo saranno anche quando affronteremo i provvedimenti collegati di settore.

Tale manovra, per la prima volta dopo tanti anni di sacrifici e di austerità, non impone nuovi tributi e segna quindi una svolta; infatti, inizia a restituire alle famiglie parte dei sacrifici compiuti fino a questo momento; non contiene misure sulla previdenza di cui si è tanto discusso sin dalla scorsa estate, così come avevamo richiesto e come aveva richiesto il sindacato; non è, quindi, la controfinanziaria che il centro-destra ha presentato, fatta di demagogia sul fisco e di tagli indiscriminati ad importanti provvedimenti a sostegno dello sviluppo.

Ora, però, a partire dagli stessi stanziamenti per investimenti contenuti su questa finanziaria, occorre operare un'azione ancora più incisiva per stimolare la crescita che ancora stenta a realizzarsi nella misura auspicata e programmata. Certamente, malgrado i risultati pur raggiunti in questi ultimi anni, sullo sviluppo pesa ancora il fatto che l'Italia paga annualmente una cifra superiore rispetto a quella gravante sugli altri paesi europei, cioè una somma pari a circa 70.000 miliardi di lire per interessi sul debito accumulato nel passato.

L'intensità dello sviluppo e lo stesso incremento dell'occupazione non possono non risentire di tutto questo, ivi compresi i problemi connessi alla tuttora scarsa competitività del sistema, a cominciare dal basso contenuto tecnologico dei prodotti manifatturieri fino al *deficit* infrastrutturale, soprattutto al Sud, allo stato dei servizi, e altro ancora.

Riteniamo che il Governo debba rivolgere una particolare attenzione anche al tasso di inflazione sia per quanto concerne prezzi e tariffe, sia perché un differenziale inflazionistico genera sempre qualche preoccupazione in più anche in ordine al tema della competitività.

È necessario che il Governo continui con decisione in tal senso, così come è accaduto per il rincaro del prezzo della benzina operato dalle compagnie petrolifere, e intervenga con tutti gli strumenti a sua disposizione per evitare ogni ipotesi di cartello anche in altri settori come quello assicurativo che, senza giustificazione alcuna, ha aumentato i premi delle polizze, malgrado abbia beneficiato insieme al sistema bancario di un vistoso sconto per effetto della introduzione dell'IRAP.

Il nostro voto favorevole è determinato anche dal fatto che questa finanziaria prevede un consistente aumento delle risorse da destinare agli investimenti, oltre a quelle già previste nel bilancio a legislazione vigente. Si tratta però, ancora una volta, di potenzialità tutte da attivare, anche perché parte di queste risorse sono destinate al cofinanziamento dei programmi comunitari.

Accanto a tutto ciò resta però da rilanciare, anche a livello europeo, un'azione volta a ridurre le distanze tra le diverse aree geografiche. Occorre quindi che questo Governo si faccia parte attiva per riprendere

e realizzare il piano Delors delle grandi infrastrutture e, in questa direzione, affrontare anche la questione posta da tempo della diversa valutazione da dare alle spese per investimenti, questione che non riguarda solo l'Italia ma anche gli altri paesi.

Occorre inoltre un'azione di Governo volta a sollecitare tutti i livelli istituzionali e le forze sociali affinché siano parte attiva nell'utilizzazione dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea, essendo Agenda 2000 l'ultimo treno utile.

Non è pensabile che le piccole e medie imprese, pur fondamentali nel nostro sistema produttivo e alle quali prestiamo la massima attenzione, possano però assicurare lo sviluppo tecnologico necessario. Solo le grandi imprese, pubbliche e private, che tra l'altro hanno realizzato ingenti profitti anche durante il periodo del risanamento finanziario del Paese, possono investire consistenti capitali nella ricerca e nell'innovazione che, come è noto, danno una redditività spesso molto differita nel tempo. Di qui l'esigenza – anche perché di fatto non sono ancora presenti investitori istituzionali – di ponderare bene le scelte in materia di dismissioni anche nella loro entità senza accelerazioni improvvide, perché «cosa fatta capo ha» e le scelte affrettate in materia di privatizzazione sono irreversibili. Ci vuole ponderazione anche perché, tra l'altro, le aziende di cui lo Stato è ancora azionista stanno rendendo migliaia di miliardi in utili e dividendi.

L'attività emendativa dei senatori del Partito dei Comunisti Italiani alla legge finanziaria è stata in grandissima parte accolta ed è stata tutta rivolta a rafforzare le garanzie e i diritti degli inquilini delle case degli enti pubblici, dei lavoratori, degli addetti ai lavori socialmente utili e dei pensionati. Del resto, è nel programma del Governo di centro-sinistra l'obiettivo di assicurare uno sviluppo del Paese basato sulle garanzie offerte dalla nostra legislazione del lavoro, cioè sul rispetto delle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro, sulla lotta al lavoro nero, sul rispetto dei contratti collettivi.

Il testo che ci apprestiamo a licenziare è quello di una legge finanziaria senz'altro migliorata nei suoi contenuti ma che da sola non può risolvere i tanti problemi, vecchi e nuovi, che restano. Per tale ragione sottolineiamo l'esigenza di un rilancio dell'azione di Governo. Vi sono le condizioni, a partire da questa finanziaria e da un rinvigorito impegno delle forze che fanno parte dell'alleanza strategica di centro-sinistra, per giungere ad un rinnovato slancio dell'azione di Governo, per affrontare le difficoltà che ancora persistono, perché forti dell'enorme sforzo fatto in questi anni e dei risultati positivi ottenuti si porti a termine, con sempre maggiore coesione, un programma di fine legislatura che abbia per obiettivi il lavoro, il rafforzamento dello Stato sociale in relazione ai nuovi bisogni e, infine, i diritti e le garanzie sociali per le parti più deboli: disoccupati, donne e giovani.

I senatori del Partito dei Comunisti Italiani esprimeranno quindi un voto favorevole all'approvazione della legge finanziaria e del bilancio previsionale dello Stato. *(Applausi dalla componente Comunista del Gruppo Misto e dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Verdi-L'Ulivo. Congratulazioni).*

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FUMAGALLI CARULLI. Signora Presidente, onorevoli membri del Governo, i senatori di Rinnovamento Italiano voteranno a favore della finanziaria 2000, in essa riscontrando accolti tre obiettivi che come Liberaldemocratici chiediamo alla finanza pubblica.

Innanzi tutto la finanziaria riduce il carico fiscale gravante sulle famiglie grazie a vari interventi, tra i quali la destinazione di più di 9.000 miliardi tra riduzione dell'aliquota intermedia IRPEF, agevolazioni riservate ai redditi più bassi e ai carichi familiari, proroga delle agevolazioni edilizie ed altri provvedimenti minori.

In secondo luogo viene ridotto il carico fiscale sulle imprese, così da consentire l'accelerazione degli investimenti e accrescere l'occupazione. La linea scelta è stata quella di alleggerire il peso dell'IRAP, con una riduzione di circa 8.000 miliardi del peso fiscale complessivo sulle imprese italiane.

In terzo luogo la finanziaria si pone in linea di continuità con la politica di risanamento condotta negli ultimi anni, così da garantire il patto europeo di stabilità; conduce, cioè, in porto le politiche di sgravi fiscali senza pregiudicare il risanamento dei conti pubblici e nel pieno rispetto del patto di stabilità europeo. Obiettivo, quest'ultimo, dell'Europa dei popoli, che essendo per noi prioritario rispetto a tutti gli altri, ci obbliga anche ad accettare e condividere politiche di sgravio fiscale meno incisive di quanto noi preferiremmo e che la situazione richiederebbe. Per tenere a posto i conti pubblici dobbiamo insomma pagare con questa finanziaria un prezzo in termini di intensità dello sviluppo.

Certamente è nostro dovere rafforzare la competitività e perciò la ripresa economica del Paese. Purtroppo, siamo tuttora carenti nella capacità di attrarre investimenti, ma in questo settore qualche passo in avanti è stato compiuto, come ha sottolineato anche il relatore Giaretta: nella graduatoria della competitività macroeconomica dello scorso anno, siamo passati dal 41° al 35° posto, sempre un posto «indietro» e tuttavia con un salto di ben sei posti nella durata di un anno. *(Commenti dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

Negli ultimi anni, e già con il Governo Prodi, sono stati introdotti elementi di flessibilità nel lavoro, con risultati incoraggianti quanto al problema dell'occupazione. Basti ricordare che nell'ultimo anno essa è aumentata di 265.000 unità, di cui solo due quinti a tempo indeterminato, e si sta cercando di garantire un quadro di innovazione e di efficienza che neutralizzi le rigidità tuttora esistenti.

Passi apprezzabili che la finanziaria presuppone come necessari, ma che tuttora si rivelano insufficienti anche se di più, in questo momento, non si poteva fare. Se guardiamo ad altri paesi europei, come per esempio alla Francia, riscontriamo più forti investimenti nell'innovazione tecnologica e una pubblica amministrazione efficiente che compensano rigidità a volte superiori alle nostre. Noi chiediamo

che anche i nostri sforzi vadano in questa stessa direzione e siano continui e coerenti.

Rimane sullo sfondo di questa finanziaria l'opera di superamento dei sistemi di monopolio, nella quale il Governo è particolarmente impegnato, avendo compreso il valore della concorrenza come fattore di competitività e di crescita. Non mancano, certo, le difficoltà, né mancano contraddizioni persino paradossali. Basti guardare a quanto sta accadendo nel mercato della telefonia. Dopo decenni di monopolio SIP prima, Telecom poi, le società pronte a fare concorrenza al gigante ex monopolista godono o contano di godere di condizioni di forza e di privilegio. Così, per esempio, Wind, controllata dall'Enel, cioè da un soggetto monopolista sia pure candidato a diventare ex e per giunta saldamente controllato, almeno tuttora, dallo Stato; così Infostrada, lanciata da imprenditori italiani che hanno poi deciso di scalare l'ex monopolista Telecom, vendendo Infostrada ai tedeschi, per sfruttare la ricca eredità di ex monopolista di cui Telecom presumibilmente godrà ancora a lungo.

In altri termini, stiamo assistendo ad un paradosso tutto italiano, che si può riassumere con questa espressione: in Italia, nella lotta al monopolio, la concorrenza va bene, ma se si può fare ancora leva su posizioni di forza è ancora meglio. Analoghe riflessioni valgono per la semiprivatizzazione dell'Enel, che ha portato lo Stato ad essere il primo azionista della borsa. È un altro paradosso nel quale viviamo, come il fatto che, alle soglie del 2000, resista tuttora il monopolio del gas o che la liberalizzazione dell'elettricità sia ancora solo sulla carta.

La verità è che scontiamo ritardi culturali, oltre che politici, nel comprendere e realizzare il valore della concorrenza; ritardi che favoriscono, da un lato, penalizzazioni e danni per i consumatori e, dall'altro, difficoltà e lentezze nella crescita economica. Del resto, basti pensare, per fare un confronto con gli Stati Uniti, che la prima legge americana *antitrust* è lo Sherman *Act* del 1890, approvata esattamente un secolo prima, cento anni prima del 1990, anno in cui in Italia venne istituita l'Autorità garante della concorrenza e, per giunta, per imposizione della Comunità europea.

Eppure il futuro si giocherà sulla capacità di rispondere a tali sfide, tanto più difficili nel contesto dell'economia globalizzata. Per rispondere ad esse, noi rischiamo di sacrificare l'obiettivo della liberalizzazione a quello della privatizzazione, consentendo che, al posto del monopolio pubblico, si consolidi un nuovo monopolio privato. Ciò vale anche per il tema delicatissimo dei servizi pubblici locali, sul quale avevamo presentato emendamenti poi ritirati.

Abbiamo riscontrato, in diverse dichiarazioni di esponenti del Governo, grande consapevolezza dell'importanza strategica di tutti questi temi, dei quali la finanziaria non si occupa, se non indirettamente, ma la cui soluzione non di meno può stabilizzare o, al contrario, vanificare i buoni risultati sinora raggiunti. Certo, le riforme economiche, pure necessarie, non basteranno se non saranno accompagnate da adeguate riforme istituzionali che modernizzino la nostra architettura costituzionale, garantendo maggiore stabilità e governabilità.

Noi condividiamo la proposta del presidente Mancino di investire di ciò una assemblea costituente, nel presupposto, realistico, che manchi la sufficiente serenità perché il dialogo sulle riforme sia ripreso in Parlamento; ma non saremo certo noi a sottrarci a questo dialogo ove maturassero le condizioni all'interno delle Aule parlamentari. Anzi, riteniamo che la recente approvazione di due importanti, anche se limitate, riforme costituzionali – il giusto processo e l'elezione diretta del presidente della regione – debba essere vista, da parte di tutte le forze politiche, come stimolo per riaprire il cammino delle riforme.

Con questi auspici e apprezzando l'opera del Governo e del Parlamento sulla finanziaria del 2000, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa. *(Applausi dai Gruppi Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa e Verdi-L'Ulivo e della senatrice Squarcialupi. Congratulazioni).*

NAPOLI Roberto. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signora Presidente, colleghi senatori, questa mattina il presidente del Consiglio D'Alema, nel suo intervento, ha ripercorso gli obiettivi posti con la finanziaria in esame. I numeri ed i riferimenti, sia per quanto riguarda gli schemi fiscali che la ripresa dell'occupazione, ma soprattutto la ripresa dello sviluppo, li condividiamo, perché riteniamo un dato di fatto che il nostro Paese stia superando la fase di difficoltà nella quale versava fino a poco tempo fa.

Diversa è la propaganda politica dalle valutazioni attente di chi ha la responsabilità di governo del Paese.

Come Gruppo parlamentare abbiamo voluto dare il nostro contributo rispetto ad una finanziaria di cui abbiamo condiviso l'impianto generale, soprattutto perché per la prima volta non vengono istituite nuove tasse, ma al contrario si introduce un capitolo che prevede il rimborso ai cittadini di ben 10.300 miliardi attraverso la restituzione dell'IRPEF, dell'IVA e dell'ILOR. Abbiamo quindi ritenuto che la presente si proponesse con una inversione di tendenza rispetto alle finanziarie degli anni passati.

C'eravamo posti sostanzialmente tre obiettivi. Il primo è un intervento a favore degli anziani, soprattutto di quelli che hanno un reddito ai limiti della sopravvivenza, gli anziani poveri che percepiscono una pensione – che l'INPS definisce «sociale» – di 615.000 lire al mese. Sono circa un milione in Italia i soggetti che hanno un livello di vita veramente precario, se si immagina che devono riuscire a sopravvivere con poco più di 20.000 lire al giorno.

A questo proposito il mio Gruppo parlamentare aveva avanzato la proposta di elevare la pensione sociale di ulteriori 100.000 lire all'anno, secondo quanto era stato stabilito nel 1998 con la precedente finanziaria; ci rendiamo tuttavia conto che le voci di bilancio e le risorse finanziarie debbono però essere distribuite tra varie richieste. Pertanto, rite-

niamo che l'essere riusciti ad aumentare le pensioni sociali di 250.000 lire all'anno – per un importo complessivo di 220 miliardi erogati a favore di queste famiglie, intervento tra l'altro non previsto in questa finanziaria – rappresenti un segnale politico forte per un gruppo politico ed un partito che mostra particolare attenzione per determinate fasce della nostra società e che ama definirsi: «Il Gruppo ed il partito della solidarietà sociale».

Secondo obiettivo. Abbiamo altresì inteso rivolgere particolare attenzione ad un ruolo che oggi molti giovani e molte aziende stanno svolgendo nell'ambito di quello che viene definito con un termine tecnico non sempre percepito, il lavoro parasubordinato. Nel nostro Paese, infatti, all'interno di un principio, ossia che nella flessibilità del lavoro, esiste una fascia, un *target* di persone che svolgono la propria attività lavorativa nell'ambito di un rapporto che non è continuativo, né di dipendenza, ma che di fatto consiste nell'attività prestata; ci riferiamo non solo ai *pony express* a cui si fa sempre riferimento quando si parla di questo tipo di rapporto di lavoro, ma in genere a tutti quei giovani che all'interno di tale rapporto di lavoro versano una quota del loro reddito pari al 4 per cento di quanto percepito mensilmente, mentre l'8 per cento è a carico del datore di lavoro. A questo proposito avevamo presentato un emendamento affinché la quota a carico del lavoratore fosse ulteriormente ridotta; in tal senso è stato accolto un nostro ordine del giorno – l'unico anche rispetto a quelli presentati dalle altre forze politiche – in cui si sottolinea la necessità per il Governo di intervenire in questo specifico ambito.

Riteniamo pertanto – avendo condiviso le motivazioni tecniche ed economiche addotte rispetto ad un emendamento la cui approvazione avrebbe determinato costi anche piuttosto elevati – che questo rappresenti un segnale estremamente importante per i giovani che svolgono questo tipo di attività.

Vi è una terza proposta che riguarda un problema che consideriamo essere molto importante nel nostro Paese. Mi riferisco al calo demografico, un fenomeno che l'Italia sta vivendo da ormai tre anni e rispetto al quale sui mezzi di comunicazione si sta svolgendo un ampio dibattito. Il tasso di natalità si attesta infatti allo zero e ciò comporta naturalmente un minor accesso di giovani al lavoro e una alterazione del rapporto tra i lavoratori attivi e i pensionati che nel nostro Paese è pari a 1,8 pensionati a fronte di un lavoratore attivo. Si tratta di un rapporto anomalo che la legge n. 335 del 1995, la riforma pensionistica, ha già in parte affrontato ma che dovrà essere valutato con molta attenzione. Infatti è indubbio che il nostro Paese sta invecchiando molto, tanto è vero che oltre 12 milioni di italiani superano i 65 anni di età. L'Italia, quindi, deve porsi tale problema come una emergenza.

Qualche giorno fa uno studioso di sociologia ha sviluppato una riflessione che condividiamo: l'immigrazione è, sotto questo aspetto, una risorsa importante per il nostro Paese; ci auguriamo però che il problema del calo della natalità sia risolto all'interno del nostro Paese, senza dover immaginare necessariamente apporti esterni. Siamo, quindi, convinti che occorra promuovere una politica per la crescita e abbiamo pro-

posto un emendamento volto ad incrementare il premio di natalità, già previsto dal Governo, perché occorre sostenere la spesa delle famiglie, che sopportano, al momento, costi elevati soprattutto per i giovani.

Riguardo a tre fasce importanti della nostra società, gli anziani, i giovani e le coppie, riteniamo di aver trasmesso segnali significativi che intendevano caratterizzare la politica del nostro Gruppo rispetto alla finanziaria.

Un altro aspetto, che abbiamo fortemente sottolineato, come Partito che si caratterizza per il forte radicamento nelle regioni meridionali, e che rappresenta per noi motivo di battaglia politica, è il rilancio degli strumenti per la promozione dell'occupazione e la ripresa dell'economia nel Sud. Siamo convinti che ciò passi attraverso due strade: la prima è l'avvio, o il completamento, delle grandi infrastrutture del Mezzogiorno che soffre di una grave carenza infrastrutturale. Keynes non è stato l'unico a suggerire di stimolare la ripresa economica attraverso la politica delle infrastrutture. *(Commenti del senatore Castelli)*. La finanziaria dovrebbe pertanto mirare al completamento delle infrastrutture di cui le regioni del Sud necessitano. Il secondo strumento importante è rappresentato dalle leggi n. 44, n. 64 e n. 488 del 1992, che hanno rilanciato l'occupazione e l'agenzia Sviluppo Italia, che raccoglie tra l'altro l'esperienza delle società dell'imprenditoria femminile. Riteniamo che questi strumenti siano utili, ma non ancora efficaci. Abbiamo espresso questa nostra riflessione politica in più occasioni: gli accordi di programma, i patti territoriali e gli altri strumenti di programmazione negoziata, avviati dal Governo Prodi nel 1996, non hanno ancora dato i risultati attesi. Donde l'invito a snellire quanto più possibile le procedure di accesso alle fonti di finanziamento agevolato per le aziende e le imprese che ne avanzano richiesta, nonché la sollecitazione a rifinanziare ulteriormente tali leggi, come è stato fatto in relazione alla n. 488, e a renderle maggiormente utilizzabili, in particolare, per le regioni del Sud.

Abbiamo apprezzato un passaggio dell'intervento del Presidente del Consiglio riferito al recupero dell'evasione fiscale, ottenuto dal ministro delle finanze Visco. Siamo convinti che si possa fare di più e invitiamo il Governo ad incentivare gli strumenti volti ad assicurare l'equità fiscale. Per esempio, approviamo spesso leggi che prevedono esenzioni per le tasse universitarie e i *ticket* sanitari – credo che anche il sottosegretario Giarda condividerà questa nostra riflessione di carattere politico e sociale – con riferimento al reddito, pur essendo consapevoli che tale strumento si rivela fonte di ingiustizia sociale. Abbiamo proposto di introdurre nel sistema delle esenzioni il criterio del riferimento al censo, uno strumento che in alcuni Paesi europei si è rivelato molto più corretto dal punto di vista sociale. Insieme alla lotta all'evasione occorre introdurre un sistema nel quale le disparità sociali, per cui talvolta è premiata in termini di esenzione proprio l'evasione, debbano essere superate. Una coalizione di centro sinistra che vuole caratterizzarsi per l'attenzione ai problemi dell'equità sociale, in particolare, deve rivolgere una speciale attenzione alla nostra riflessione politica. I nostri colleghi della Camera dei deputati dovranno affrontare alcuni problemi che abbiamo lasciato irrisolti in occasione dell'esame della finanziaria al Senato. In

particolare il problema della copertura finanziaria dei contratti nel settore scolastico, per il quale avevamo previsto una copertura nel 2002, essendo preoccupati che, alla scadenza del contratto, non vi sia adeguata copertura finanziaria rispetto ad altri settori del comparto pubblico. Abbiamo trasmesso ai colleghi della Camera un argomento su cui riflettere (in proposito è stato accolto un ordine del giorno dal Governo), relativo al mondo agricolo, che il 31 ottobre del 1999 avrebbe dovuto versare la rata prevista. In quell'ordine del giorno è previsto uno slittamento della scadenza al 30 aprile 2000, ma riteniamo che la Camera dei deputati potrà intervenire su un settore che resta tra i primari in termini di economia del nostro Paese, specialmente in alcune regioni del Sud.

Il nostro rimane pertanto un giudizio politico positivo, convinti che si possa fare ancora di più di quanto non si sia riusciti con questa finanziaria per il 2000, compatibilmente con le risorse finanziarie.

Riteniamo che si debba insistere ulteriormente su quella strada che caparbiamente il Ministro del tesoro sta portando avanti e che noi abbiamo condiviso: quella della privatizzazione, che non deve interessare soltanto gli enti già coinvolti, perché – desidero ricordarlo ai colleghi – vi sono interi demani del nostro Paese abbandonati a se stessi. Si tratta di un argomento che, prima o poi, come legislatori dovremo affrontare, perché non c'è dubbio che su questa materia lo Stato può chiedere e dare di più ai cittadini.

Concludo ricordando quanto il collega Marini ha poco fa sottolineato nella sua dichiarazione di voto: bisogna dedicare attenzione al lavoro, ma anche alla sicurezza degli ambienti lavorativi. Abbiamo recuperato risorse in questa manovra finanziaria, ma probabilmente avremmo dovuto recuperarne ancora di più perché per il nostro Paese 2.000 morti l'anno sono un prezzo troppo alto da pagare alla sicurezza degli ambienti di lavoro. Un obiettivo importante del Governo e del Parlamento per il 2000 deve essere che negli ambienti di lavoro si abbia sempre più sicurezza, come segnale di grande civiltà del nostro Paese. *(Applausi dai Gruppi Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Partito Popolare Italiana, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e dalla componente I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Congratulazioni).*

Presidenza del presidente MANCINO

TAROLLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAROLLI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il Gruppo del Centro Cristiano Democratico voterà contro i documenti finanziari proposti dal Governo. È un voto negativo

che conferma le argomentazioni che avevamo posto all'attenzione dell'Assemblea già nel luglio scorso, in occasione del voto del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2002, che si basano su ragioni che investono sia l'impostazione macroeconomica adottata dal Governo, sia la quasi totalità delle questioni concrete che ci sono state sottoposte.

In termini macroeconomici troviamo confermata una linea di politica economica improntata all'inerzia, vale a dire un'azione che ci consentirà sicuramente di rispettare il Patto di stabilità ed i trattati internazionali, ma che allo stesso tempo renderà impossibile quello scatto in avanti di cui l'Italia e gli italiani sentono angosciosamente il bisogno.

Si aspetta, con un'attesa quasi messianica, la ripresa internazionale, sperando in questo modo di mascherare le insufficienze della maggioranza e comunque, con un atto di impotenza deprecabile, di affidare ad eventi esterni la soluzione delle nostre questioni e delle nostre problematiche: un azzardo pericolosissimo, le cui conseguenze sarebbero gli italiani a dover sopportare.

Mi auguro sinceramente, nell'interesse del paese, che ciò che il Governo auspica accada, altrimenti la responsabilità che la maggioranza si assume sarebbe pesantissima.

Proseguendo in questo modo si ha il fondato timore che se tutto va bene rimarremo con i nostri disoccupati, magari anche un po' più poveri rispetto agli altri paesi e senz'altro più a rischio, soprattutto se i tassi dovessero aumentare.

Avete proposto una serie di misure a favore della famiglia, ma perché non ammettete che tale azione è stata mossa non dalla volontà di venire incontro alla famiglia, ma dalla necessità di tappare un buco nero che questa maggioranza aveva provocato con l'azione amministrativa di tre anni di Governo, facendo aumentare il numero delle famiglie povere di ben 200.000 unità?

Vi siete attestati su una serie di misure di carattere assistenzialistico perché non potevate arrivare alle elezioni con il marchio proprio di una forza che aveva fatto crescere la povertà nelle famiglie ed alzato del 50 per cento il prelievo IRPEF su tutte le pensioni italiane. Dal 1996 al 1999, infatti il prelievo IRPEF sulle pensioni italiane è passato dall'8,5 per cento al 12,7 per cento, con un aumento del 50 per cento.

Non avete accolto le nostre proposte che tendevano a prevedere delle misure in favore della famiglia in quanto tale, in quanto soggetto sociale importante, ma vi siete attestati su una funzione pauperistica della famiglia, cercando di venire incontro a quelle famiglie che erano state più penalizzate dalla manovre che in questi anni avete adottato.

Il Presidente del Consiglio ci ha presentato un quadro roseo, che proprio roseo non è. Se fosse come dice il presidente D'Alema, perché allora gli stranieri non sono venuti e non vengono ad investire in Italia? Non lo fanno perché non conviene e questo dovrebbe far riflettere la maggioranza.

C'è stato detto che siamo in presenza di investimenti privati e pubblici notevolissimi. Agli uffici che hanno dato questi dati al Presidente del consiglio dovremmo far presente che il Governatore della Banca

d'Italia qui nel Senato della Repubblica ha fatto presente che gli investimenti pubblici sono al minimo storico. Continuate a mantenere la doppia tassazione sulla casa, penalizzando le famiglie che, a prezzo di sacrificio e rinunce enormi, si sono date un alloggio. Diciamo, francamente, che avete previsto una serie di misure per colmare i buchi neri che in questi tre anni avete procurato.

Con una percentuale di investimenti sul PIL così bassa, con un andamento dei consumi così modesto, con una flessione delle esportazioni così accentuata non arriveremo da nessuna parte. Ci volevano obiettivi più ambiziosi, ci voleva più fiducia negli italiani; invece, si è persa un'occasione importante per crescere, per ammodernarci, per cambiare, per diventare più competitivi sul piano internazionale. Faccio alcuni esempi. Sullo sviluppo siamo di poco sopra l'1 per cento, fanalini di coda in Europa, ma non si cambia strategia; sullo stato sociale, questione ineludibile non solo per l'Italia ma per tutti i paesi industrializzati, si continua a rinviare; sul Mezzogiorno, si pratica l'effetto annuncio ma non si fa uno straccio di autocritica sul perché delle migliaia di miliardi non spesi; sulla piaga della disoccupazione, ci si arzigogola sui nuovi posti ma siamo sempre fermi a oltre 12 per cento di disoccupati in Italia.

Abbiamo quindi esaminato dei documenti finanziari che hanno il carattere della frammentarietà, della parcellizzazione. Avete presente lo *spot* televisivo della RAI: «di tutto di più»? Ecco, la manovra che fra poco si voterà ha questi caratteri e ha ragione chi l'ha definita una semplice manovra elettoralistica.

Confermiamo che vi sono all'interno di questa manovra anche delle sovrastime: pensiamo a quelle ipotizzate per la vendita degli immobili, stimati in 4.500 miliardi, quando la Corte dei conti e l'ISAE sono venuti in Senato e ci hanno detto: «signori, sulla scorta dell'esperienza del 1998 avete incassato 15 miliardi, nel 1999 ne avete incassati 56 miliardi, venire a ipotizzare che nel 2000 ne incasserete 4.500 è una cosa che non sta né in cielo né in terra».

A queste nostre puntuali critiche, ci si contrappone la tesi dell'entrata nell'euro fin dalla prima fase e di aver reso strutturale il risanamento della finanza pubblica. Il risanamento è stato talmente strutturale, amici della maggioranza, nell'innalzamento del prelievo fiscale, nel blocco degli investimenti, nella moltiplicazione dei consumi, che ha finito con il rendere strutturale, drammaticamente strutturale, il ristagno dell'economia, che non dà occupazione, non dà reddito e che non fa che aumentare la povertà.

Stamattina ci è stato ricordato che questo Governo ha prodotto un tasso di riformismo in campo scolastico mai registrato in passato. Denunciamo a voce alta che questo è un imbroglio: perché, ad esempio, la parità qui stamattina citata è una scatola vuota, che ha fatto intervenire nientemeno che il Sommo Pontefice per sollecitare questo Governo a modificarla; perché la riforma dei cicli scolastici, così come é stata approvata dalla Camera, finirà con l'abbassare la qualità dell'istruzione, con il ridurre gli anni di istruzione e col non risolvere per niente il problema decennale della formazione professionale.

Contrapporre allora a queste argomentazioni e constatazioni (come è stato fatto da parte di numerosi senatori della sinistra nei loro interventi in discussione generale) la disputa astratta fra statalisti e liberisti – ritenendo i primi buoni e protettivi e i secondi cinici e avventurieri – significa non solo fare una battaglia di retroguardia e di conservatorismo della peggior specie, ma addirittura aver perso il contatto con la realtà e, quindi, non sapere più cosa significa oggi essere «sinistra».

Voglio rassicurare la sinistra che quando la mia parte politica (il Centro Cristiano Democratico e l'intera area del Polo) accetta, invoca e si schiera per l'economia di mercato, per una società più libera e aperta, non significa che rinuncia alla politica, alla sua capacità di sintesi e al dovere di governo della cosa pubblica. Noi invochiamo la fine dello Stato gestore, la fine dello Stato proprietario, la fine dello Stato tuttofare, schierandoci apertamente per uno Stato che responsabilizzi le energie e le potenzialità dei corpi intermedi.

In conclusione, signor Presidente – le ruberò ancora un minuto-, ci troviamo non solo di fronte al fallimento di una politica economica di un'area politica che è quella del centro-sinistra, ma anche alla fine dell'esperienza di governo di questo *leader*.

Voglio argomentare questa tesi leggendo un fondo riportato su un settimanale e redatto da un pubblicista che scrive notoriamente su un quotidiano di centro-sinistra e che è sostenitore di questo Governo: «La nascita del nuovo Governo era fatta coincidere con la famosa «fase 2.». Se «... Prodi e Ciampi vi hanno dato i sacrifici per entrare nell'Euro, ... Noi, invece, vi daremo pane e marmellata, cioè il lavoro e il benessere, meno tasse e più felicità.

Tutto perfetto. «– dice sempre il nostro interlocutore –» Tranne un particolare: ... D'Alema e i suoi non hanno mai scoperto che cosa si sarebbe dovuto fare. Della «fase 2», quella del lavoro, giustamente non parla più nessuno.

Ma, soprattutto, il governo (e la sua maggioranza un pò sfilacciata e distratta) non hanno mai saputo dire in quale direzione si stavano muovendo. In Europa ci sono almeno due o tre riformismi (alla Blair, alla Jospin, alla tedesca). Dove si andava a collocare l'Italia? Bravo chi sa la risposta. Non si è mai capito. E il Governo è andato avanti, di improvvisazione in improvvisazione. Un giorno D'Alema annuncia che è vitale sistemare le pensioni. Il giorno dopo il ministro del lavoro, Salvi, dice che non se ne parla nemmeno e che le pensioni vanno benissimo così. Se si esclude la parentesi della guerra nell'ex Jugoslavia, ... tutto il resto è un vagare, ondeggiare, dire e smentire, fare e disfare. E così nel giro di pochi mesi il Governo e la maggioranza si logorano».

Con queste parole, signor Presidente, concludo questo intervento non solo annunciando il voto contrario del Centro Cristiano Democratico, ma con l'invito a questa maggioranza e a questo Governo a prendere atto del loro fallimento e a liberare l'Italia dal loro peso. *(Applausi dai Gruppi Centro Cristiano Democratico, Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni).*

RIPAMONTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, la finanziaria al nostro esame è stata associata a diversi aggettivi: si è parlato di finanziaria virtuale, leggera oppure della solidarietà e, persino, di finanziaria rosa *shocking:* certamente è una finanziaria di passaggio. Dopo l'obiettivo raggiunto grazie alle politiche sulla moneta unica portate avanti sia dal Governo Prodi sia dal Governo D'Alema, si assiste a un passaggio che dovrebbe contribuire a rendere più efficiente e più competitivo il nostro Paese nel sistema economico europeo nell'ambito dell'economia globale.

Di qui l'importanza delle riforme, le quali necessariamente non possono essere contenute in questa finanziaria ma saranno inserite nei collegati. Di qui l'importanza di un appuntamento decisivo cui siamo chiamati: l'importanza di una maggiore coesione, unità e solidarietà della maggioranza che sostiene il Governo.

Il ministro Amato ha affermato che questa finanziaria esce intatta dal confronto parlamentare. Certamente, per quanto riguarda il suo impianto originario, ciò è vero. Tuttavia, riteniamo che non si possa parlare di finanziaria intatta. Noi vogliamo parlare di una finanziaria migliorata: migliorata grazie all'emendamento del Governo che restituisce ai cittadini 10.300 miliardi; migliorata sul piano delle politiche sociali, delle politiche per il lavoro e delle politiche per un fisco più equo e più vicino ai cittadini; migliorata sul piano delle politiche ambientali.

Abbiamo previsto delle norme più precise per quanto riguarda la dismissione del patrimonio degli enti previdenziali e dello Stato, del patrimonio sottoposto a vincolo da parte delle sovrintendenze. Non ci siamo mai opposti alle dismissioni, ma abbiamo chiesto una normativa più tutelante che permettesse di arrivare all'alienazione con una procedura più precisa sia sul piano dei vincoli che su quello delle tutele artistiche e storico-architettoniche.

Nel passaggio alla Camera dei deputati verrà prevista un'ulteriore manovra di carattere fiscale sull'edilizia. Riteniamo questo un passaggio importante, perché la combinazione tra la riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento e il mantenimento delle detrazioni fiscali del 41 per cento avrà sicuramente effetti positivi sulla crescita del PIL, sul gettito, sulla creazione di nuovo lavoro e sull'emersione del lavoro nero; tutto questo senza cementificare il territorio, senza costruire un metro cubo di cemento in più.

Ebbene, riteniamo che queste detrazioni del 41 per cento debbano essere mantenute. Chiediamo al Governo un impegno su tale questione perché, soprattutto dopo la tragedia ancora di queste ore di Foggia, riteniamo utile e necessario, per i lavori di messa in sicurezza degli stabili e degli impianti, prevedere ancora le detrazioni del 41 per cento.

Inoltre, abbiamo migliorato la finanziaria con una norma importante sulla sicurezza alimentare; un passaggio decisivo, di grande rilievo, un segnale – noi riteniamo – al Paese. Si tratta di un meccanismo tipico della fiscalità di scopo, che prende da una parte e reinveste nello stesso settore per modificare alcuni comportamenti sbagliati; un sistema di incentivi e disincentivi per orientare il mercato e i consumatori; un prelie-

vo sulla produzione di pesticidi, quelli più pericolosi, e un incentivo per lo sviluppo di un'agricoltura più sana, di qualità, biologica che salvaguardi i nostri prodotti tipici.

Non nascondiamo che avremmo chiesto e che volevamo qualcosa di più. Tuttavia, questa è una scelta importante compiuta da questa maggioranza. Bisogna essere meno timidi e più coraggiosi su tale questione. Non dobbiamo spaventarci se veniamo attaccati da 4 o 5 multinazionali della chimica che producono veleni, perché a tal riguardo abbiamo l'appoggio dei cittadini italiani. Forse scontenteremo qualcuno – ripeto – ma sicuramente abbiamo l'appoggio dei cittadini italiani.

Signori del Governo, come potete rilevare, insistiamo sui contenuti e sui programmi. Con lo stesso spirito affrontiamo il problema del rilancio della coalizione e del Governo.

Ci interessa un programma di riforme vere per questo Paese; vogliamo più efficienza dalla pubblica amministrazione e un nuovo sistema di servizi pubblici anche a livello locale; vogliamo liberalizzare gli ordini e le professioni; vogliamo un nuovo stato sociale, più ricerca e innovazione; chiediamo finalmente il matrimonio tra l'economia e l'ecologia, il matrimonio tra la finanza e l'ecologia.

Signori del Governo, i Verdi non hanno dubbi sul fatto che l'ultima parte della legislatura verrà pienamente sfruttata per portare a compimento le riforme, a cominciare da quelle elettorali, riforme necessarie per comporre un quadro di stabilità e di coerenza nel confronto democratico tra la maggioranza e l'opposizione.

Non vi sono scorciatoie al riguardo; i Verdi non credono che a questo risultato si possa giungere né per via referendaria né per via costituente, al di fuori dell'articolo 138 della Costituzione.

Sarebbe troppo facile per noi affermare che non ci siamo appassionati alla questione del trattino e sarebbe troppo facile sostenere che la botanica è uno strumento di catalogazione e conoscenza della realtà e non di produzione favolistica politica. Non solo, non ci siamo appassionati a tale discussione perché questo ha impedito il confronto vero sui programmi e sulle prospettive.

Questo non significa che i Verdi siano indifferenti al quadro politico e ad un Governo che magari arretra rispetto ad alcune questioni importanti; non rimaniamo indifferenti di fronte ad un Governo che si sposta indietro rispetto all'asse bipolare, o che va a destra, o meglio, che porta avanti politiche di conservazione. Non siamo indifferenti, anzi.

Per questo motivo riteniamo un errore il fatto che il Governo e la coalizione politica elettorale si ostinino a parlare di coalizione di centro-sinistra.

Vogliamo ricordare, signori del Governo, che c'è il centro, c'è la sinistra, c'è il mondo laico e ci sono gli ambientalisti. La coalizione si ricostruisce su queste forze e su questi valori. Definirsi di centro-sinistra non solo non permette di interloquire con tutti i settori sociali e con i potenziali elettori ma riproduce un vecchio schema che potrebbe già perdere in partenza.

Noi vogliamo ricostruire le ragioni della coalizione, di una coalizione innovativa, vincente, e siamo convinti che ci siano le condizioni

per farcela. *(Applausi dai Gruppi Verdi-L'Ulivo e Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

CASTELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, innanzitutto credo che gli italiani che ci seguono in questo momento debbano sapere che ora in Aula non è presente il Presidente del Consiglio né il Ministro del tesoro, anche se siamo in sede di discussione di un argomento così importante come la legge finanziaria. Questo a dimostrazione di come il Parlamento venga tenuto in considerazione dal Governo di questi tempi. Poi ci si lamenta del fatto che gli italiani non votano più.

Mi rivolgerò, quindi, al Presidente del Consiglio, anche se non è presente, semplicemente per una questione retorica, visto che poi quello che dico resterà agli atti e magari tra qualche anno, probabilmente, qualche studente lo leggerà.

Ebbene, parlerò al fantasma del Presidente del Consiglio.

Signor Presidente, lei questa mattina ha espresso alcune dichiarazioni che cito più o meno testualmente. Lei ha affermato: «Siamo in un contesto di ripresa economica», «Abbiamo raggiunto risultati superiori rispetto agli altri paesi industrializzati», «Il sistema produttivo italiano si avvia verso la ripresa». A sostegno di queste parole evidentemente ha dovuto citare dei dati statistici, altrimenti resterebbero parole vuote. Quali dati ha considerato? Quelli della produzione industriale del mese di agosto? *(Applausi del senatore Turini).*

Signor Presidente del Consiglio, io non so che mestiere svolgesse prima di assumere questa carica.

Io da trent'anni faccio l'ingegnere e da oltre trentacinque giro nelle fabbriche. Le posso garantire che le fabbriche della Padania in agosto sono chiuse *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord)* e pertanto è del tutto evidente che i dati che lei ha fornito, se non sono delle bugie sono comunque dati estremamente falsati, scelti appositamente a sostegno di frasi che non hanno alcuna attinenza con la realtà.

La situazione è ben diversa da come lei si è ostinato a dipingerla. Vorrei ricordare che il supposto risanamento dei conti dello Stato è legato più a congiunture di carattere internazionale che all'azione del Governo dell'Ulivo; ma, poiché anche in questa sede ci sforziamo di essere obiettivi, riconosciamo che ci sono state, da parte del Governo iniziative volte a migliorare i conti dello Stato, che tuttavia sono costate e continuano a costare assai care a tutti gli italiani.

Ci sono due modi, infatti, per risanare l'azienda paese. Sicuramente quello virtuoso è dato dalla riduzione delle spese, dall'aumento degli investimenti, dal rilancio della competitività di tutto il sistema economico e produttivo. In effetti, ciò è esattamente quello che andate dicendo su tutti i *media* di regime, e l'ha sostenuto anche stamattina il presidente del Consiglio D'Alema prima di andarsi ad occupare di altre faccende,

non degnandosi di ascoltare le nostre repliche. In realtà, però, voi non siete stati capaci di affrancarvi dalla politica economica, da sempre perseguita dai governanti centralisti di questa Repubblica, una e indivisibile, senza distinzione di casacca (democristiani, socialisti, polisti od ulivisti) e che si può individuare in tre precise direzioni: primo, un feroce controllo di tutto da Roma; secondo, tasse al Nord; terzo, soldi al Sud.

Lasciamo perdere un attimo i dati riferiti ad agosto e consideriamo dati un pò più attendibili. Abbiamo perciò preso in esame gli ultimi dati disponibili, quelli tra giugno e settembre 1999, che meglio spiegano la situazione. In questo periodo, in Italia hanno aperto 29.000 nuove imprese, mentre altre 48.500 hanno chiuso, con un saldo negativo di 19.500 aziende (dato ISTAT). Il fatturato delle imprese, sempre nello stesso periodo, è sceso dell'1,4 per cento rispetto al 1998. Gli ordinativi sono scesi dell'1,9 per cento, sempre secondo i dati ISTAT. L'inflazione in questo momento è quasi tripla rispetto a quella di Francia e Germania. A questo proposito, è vero quanto ha affermato poc'anzi il presidente del Consiglio D'Alema: il risultato che abbiamo raggiunto è superiore rispetto agli altri paesi, infatti la nostra inflazione è tre volte maggiore.

Lei, signor Presidente, ha dichiarato che questa finanziaria diminuirà il carico fiscale di 10.300 miliardi. La ringrazio per questo, ma, per amor di verità, lei avrebbe dovuto anche dire che soltanto quest'anno il fisco ha incassato 37.000 miliardi in più del previsto, e voi ce ne restituite soltanto un terzo; che il carico fiscale ufficiale dal 1990 ad oggi è salito dal 39,5 per cento al 44,5 per cento (record mondiale di crescita tra i paesi industrializzati); che soltanto questa maggioranza, da quando è al potere, ha drenato dalle tasche degli italiani 103.000 miliardi, e ce ne restituite 10.300. È evidente che il miglioramento dei conti pubblici, di cui si è vantato stamattina il Presidente del Consiglio, è avvenuto soltanto in un modo: strozzando gli italiani.

Fin qui ho parlato nel modo caro a voi, parlando di tutto il paese, di tutta l'Italia, perché così si fanno le statistiche, ma qui vorrei ricordare la statistica dei due polli, per cui se uno mangia due polli e l'altro nemmeno uno, per le statistiche, ne hanno mangiato uno a testa. Sappiamo che l'Italia, in realtà, non è un solo paese, non è un paese con un'unica realtà socioeconomica. L'Italia è formata da due paesi, uno che si ostina a voler essere moderno, a produrre, a sopravvivere con le proprie forze, ad andare avanti, che è la Padania, l'altro, incapace di stare sulla scena internazionale, arretrato, con vaste sacche di assistenzialismo, parassitismo, arretratezza sociale e criminalità organizzata, che è il Sud.

E allora noi dobbiamo esaminare i dati macroeconomici disaggregandoli secondo queste realtà. Il primo dato disaggregato disponibile è quello riferibile al 1997. Nel 1997 la Padania ha pagato a Roma 100.000 miliardi di IRPEF, il Sud 32.000 miliardi, cioè meno di un terzo.

Questo, evidentemente, significa una cosa sola; e cioè che gran parte della ricchezza che serve a sostenere l'intero Paese proviene dalle

aziende della Padania: questo avrei voluto sentir dire dal Presidente del Consiglio, dottor Massimo D'Alema, che, mai una volta, nel suo discorso ha citato non dico il termine Padania, per carità, ma nemmeno il termine Settentrione.

A questo proposito, per quel che riguarda la situazione delle aziende della Padania in questo momento, credo sia d'obbligo segnalare che esse si trovano in una situazione assai delicata. Sono sempre state strette tra l'incudine dell'insopportabile carico fiscale e del folle costo del lavoro ed il martello di infrastrutture e servizi assolutamente inadeguati.

Fino ad ora, come siamo riusciti a rimanere in piedi, a produrre ricchezza? Attraverso due sistemi, signor Presidente e colleghi. Il primo è quello per cui dieci anni fa si lavorava otto ore al giorno; aumentando il carico fiscale, si è quindi lavorato nove ore al giorno, poi dieci e, alla fine, undici ore al giorno. Ora, però, siamo arrivati al limite, non ne possiamo più, né possiamo ulteriormente incrementare il numero di ore per cui lavoriamo. L'altra arma è sempre stata rappresentata dalla leva del tasso di cambio, che ha mantenuto competitiva le aziende nel corso di questo mezzo secolo.

Voglio ricordare che, negli anni Cinquanta un franco svizzero valeva 150 lire: oggi ne vale 1.200. L'ingresso nell'Euro però ci ha tolto quest'arma; pertanto, la competitività che serve a noi padani, ma soprattutto a voi meridionali, che di questa ricchezza prelevate una buona parte, che serve forse a voi ancora più che a noi, va giocata sul piano dell'innovazione tecnologica, dell'efficienza, della ricerca della modernità e del federalismo quale stimolo alle risorse locali.

Ci saremmo allora aspettati che il Presidente del Consiglio, da governante responsabile, questa mattina ci avesse parlato di un grande piano di rilancio per la questione settentrionale, nel senso che ho prima indicato. Qual è, invece, la risposta scritta negli atti del Governo? Anche in questo caso voglio fornire qualche dato: c'è un ferreo sistema di finanza derivata che riporta queste cifre. Ai cittadini che vivono nei comuni della Padania lo Stato dà 265.000 lire annue a testa; ai cittadini italiani dà 410.000 lire a testa, in spregio all'articolo 3 della Costituzione di questa Repubblica «una e indivisibile», che afferma che «tutti i cittadini (...) sono eguali» di fronte allo Stato. Queste sono le cifre ufficiali.

Ma noi ci siamo divertiti a fare anche un altro esercizio, signor Presidente e colleghi. Siamo andati a sommare i provvedimenti di spesa contenuti in questa equa finanziaria, «rosa *shocking*», è stata definita in tanti modi. Ebbene, sono emersi i seguenti dati. Sono previsti 22 provvedimenti di spesa per il Sud, per un totale di 60.000 miliardi e 12 provvedimenti di spesa per il Nord, per un totale di 3.000 miliardi: venti volte di meno. Questa è la finanziaria che vi apprestate a votare. Poi c'è qualcuno nell'Ulivo che si arrabbia se lo definiamo «traditore del Nord». Ditemi voi, di fronte a queste cifre, come si può definire un padano che vota una finanziaria di questo tipo.

Signor Presidente del Consiglio, lei in questo modo sta ponendo le basi non per il rilancio, ma per il fallimento della Padania. C'è poi un'altra questione, signor Presidente. In questa finanziaria c'è sempre

stato un convitato di pietra, che mi pare il collega Tarolli abbia comunque evocato, rappresentato dalla questione della riforma delle pensioni. Non passa giorno senza che i giornali cosiddetti *liberal* invochino la riforma delle pensioni, sostenendo che, continuando così, il sistema Italia (ripeto: il sistema Italia) non potrà reggere, perché l'Inps sta accumulando un *deficit* annuo enorme. Ma anche in questo caso, come al solito, vale la statistica dei due pollastri ed allora, pure qui, ci siamo divertiti a disaggregare i dati, questa volta, però, tra Padania e Sud, ed è emerso un dato, credo, abbastanza interessante.

Per i lavoratori della Padania il saldo da finanziare tra entrate e uscite è di 14.889 miliardi, a fronte di entrate per 108.828 miliardi: c'è, cioè, uno sbilancio del 13 per cento delle entrate, che sarebbe facilmente sanabile e riconducibile in termini fisiologici, perché una tale percentuale può essere senz'altro corretta. Al Sud abbiamo un totale di entrate di 25.266 miliardi, cioè quattro volte inferiore.

Lo sbilancio, in questo caso, non è più del 13 per cento, ma del 130 per cento: il Sud si mangia il 130 per cento di pensioni più di quello che produce come contributi. A cosa è dovuto questo fatto? Evidentemente a due elementi: in primo luogo, le erogazioni sono gonfiate da centinaia di migliaia di false pensioni d'invalidità; in secondo luogo, le entrate sono assolutamente ristrette dalla piaga del lavoro nero dilagante al Sud. Questo è un dato che bisogna sottolineare una volta per tutte: al Sud non c'è la disoccupazione, c'è lavoro nero, che porta a questi dati.

Signor Presidente, lei questa mattina ha affermato che non pagando le tasse si crea una vergognosa ingiustizia. Allora, la invito ad essere coerente con quanto ha dichiarato: faccia pagare i contributi a chi non li paga, altrimenti dovrà spiegare, signor Presidente del Consiglio, ai lavoratori della Padania, che così massicciamente la votano, che dovranno ammazzarsi di fatica nelle fonderie e nelle acciaierie fino a tarda età per mantenere i parassiti del Sud.

Infine, signor Presidente, vorrei citare quanto da lei affermato nel corso di una dichiarazione rilasciata in Parlamento nel gennaio 1995; lei disse: «D'altro canto, l'esperienza non positiva delle vicende legate alla legge finanziaria dovrebbe aver insegnato a tutti, innanzi tutto, che gli italiani pretendono che vi sia equità nel fronteggiare la crisi finanziaria e che non siano colpiti sempre e soltanto gli interessi dei ceti popolari più deboli». Ebbene, vorrei che il Presidente del Consiglio approfittasse del tempo che gli rimane per governare – dall'ultima parte del suo intervento ho capito che non è certo di averne molto tempo davanti a sé – per sanare una grande ingiustizia esistente in Italia, magari non significativa dal punto di vista delle riforme istituzionali, ma sicuramente dal punto di vista dell'equità: vorrei sapere per quale motivo il pensionato padano, che percepisce una pensione identica a quella di un pensionato del Sud, e il disoccupato padano, che si trova in una situazione di disperazione come il disoccupato del Sud, debbano pagare il riscaldamento, per loro e per i propri familiari, più di quanto lo pagano al Sud. Qualcuno dovrebbe spiegarmi dov'è l'equità di questa norma. Io credo – spero – che ci si voglia far carico di questa piccola enorme ingiustizia.

Come dicevo prima, il Presidente del Consiglio non ha mai citato una volta la questione settentrionale, ma essa esiste, è grandissima. Il Settentrione non ce la fa più ad andare avanti in questo modo, con l'enorme peso del Sud sulla schiena; non ce la fa più a reggere la concorrenza internazionale.

Prima di concludere, vorrei citare il capogruppo Angius, che sicuramente è molto vicino al Presidente del Consiglio, che, non più tardi di un anno fa, evocò in quest'Aula il nome di Kenichi Ohmae, che ha scritto un libro – di cui consiglio la lettura a tutti – che ha un titolo estremamente interessante: «La fine dello Stato-nazione».

Ebbene, signor Presidente, credo che comunque la Padania verrà, che voi lo vogliate o meno. Noi voteremo contro il provvedimento in esame. *(Applausi dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Senatore Castelli, lei si indirizza direttamente al Presidente del Consiglio. Qui in Aula sono presenti due Ministri dell'attuale Governo e sei Sottosegretari. Il Presidente del Consiglio mi ha informato di essere impegnato nelle trattative con le organizzazioni sindacali. Credo che faccia parte dei doveri di Governo...

CASTELLI. I sindacati sono più importanti! *(Proteste dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

PRESIDENTE. Stia calmo, senatore Castelli.

PERUZZOTTI. I sindacati hanno rovinato l'Italia, signor Presidente. *(Vivaci proteste dal Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

PRESIDENTE. Si governa anche attraverso queste relazioni, se non lo sapete.

ELIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, niente di meglio che la concretezza della legge finanziaria di quest'anno per uscire dalla nebbia degli stati d'animo negativi provocati dalle contraddittorie vicende politiche di uno strano autunno.

Il maggior paradosso delle settimane trascorse si definisce nel comportamento antinomico di chi ha predicato, in anni vicini e lontani, le virtù della Costituzione gollista e oggi si avvolge in manovre e manovrine, tipiche delle oscillazioni della terza e quarta Repubblica francese, quando piccole frazioni del Partito radicale erano in grado di porre in crisi gli equilibri di Governo. Si può giustificare questa anomalia affermando che sono mancate le riforme elettorali e costituzionali promesse all'inizio di questa XIII legislatura? Chi risponde che, in difetto di rifor-

me, vale il vecchio diritto e la vecchia prassi non tiene conto dei mutamenti già introdotti nelle leggi per la composizione delle Camere a seguito del *referendum* del 1993. Certo, esiste, dopo le elezioni europee del giugno scorso, l'esigenza di riequilibrare la coalizione di Governo, con una partecipazione ministeriale di rappresentanti dei Democratici, ma a questa domanda del nuovo quadro politico si può rispondere soltanto con un paziente dialogo preparatorio e non già con frettolose e avventurose scorciatoie, tenendo conto che l'assetto della maggioranza, durante il Governo Prodi, si fondava su pesi e contrappesi almeno in parte venuti meno.

In questi frangenti è eccessivo e improprio dire che il Governo si è trovato privo del sostegno dello schieramento maggioritario: in particolare, se i partiti, o quel che ne resta si sono mossi con qualche incoerenza, i Gruppi parlamentari della maggioranza hanno sostenuto lealmente e con continuità l'azione governativa esponendosi, anzi, in più di una circostanza, a critiche per un eccesso di docilità rispetto agli indirizzi proposti dall'Esecutivo. Questo procedere fisiologico dei Gruppi parlamentari, nel quadro patologico delle peripezie partitiche, è un altro paradosso della situazione italiana che, alla lunga, peraltro, produrrebbe, anche nello schieramento vittorioso dell'aprile 1996, frustrazione e disincanto.

Le relazioni in sede di Commissione e di Assemblea – e mi riferisco in particolare ai lucidi interventi di sintesi del collega Giaretta, che ringrazio insieme alla presidente Coviello – hanno dimostrato i meriti di questa finanziaria, che si giova dei sacrifici compiuti negli anni precedenti dai cittadini italiani per restituire una parte non già del maltolto, ma piuttosto di un sofferto prelievo. Questi risultati meritano di essere meglio conosciuti dal popolo italiano, intristito da troppi profeti di sventure.

I successi conseguiti emergono con chiarezza dal testo della finanziaria e dalla discussione in Senato: di particolare rilievo è l'astensione dell'opposizione sull'emendamento fiscale per alleggerire il peso delle maggior imposte. È proprio il successo della politica fiscale – di cui va dato merito a maggioranza e Governo (legge delega e leggi delegate), ma in particolare al ministro Visco, che costituisce la precondizione di una finanziaria non leggera in senso negativo, ma certo di alleggerimento.

A ciò si aggiungono i progressi nel recupero della competitività del sistema, nell'aumento dell'occupazione durante l'ultimo anno, confermato anche dal recente bollettino di Bankitalia, nella tenuta delle esportazioni.

TURINI. L'Italia è al quarantunesimo posto per quanto riguarda la competitività, si tratta di dati OCSE!

ELIA. Si sollecita peraltro un'accelerazione della ripresa del complesso produttivo e della crescita del PIL: il tema si collega al difetto di iniziative da parte di imprese straniere in Italia, rivelatore di difficoltà amministrative e di costi troppo alti di alcune prestazioni di pubblici

servizi. È evidente che bisogna accrescere lo sforzo di modernizzazione del sistema, favorendo la concorrenza e l'«autentica» privatizzazione-liberalizzazione di settori dell'economia sottratti ancora, almeno parzialmente, ai rischi del mercato. Tutto ciò mantenendo la coesione sociale, secondo gli insegnamenti di una terza via che risalgono da noi a Vanoni, rinverditi in questo dibattito da appropriati richiami del professor Giarda e del senatore Giaretta.

Certo, la coesione si raggiunge principalmente attraverso la concertazione, che peraltro, non deve mai risultare paralizzante. Del resto, la flessibilità del lavoro sta entrando nel costume e nella prassi, creandosi in proposito una opinione di necessità, che sopravanza remore legate a concezioni prevalenti, in passato, nella giurisprudenza e nella dottrina giuslavorista.

Insistiamo, come Gruppo dei Popolari, sulla politica a favore della famiglia e della natalità; vi sono sul tema progressi indubbi in questa finanziaria: oltre gli assegni di maternità, sono previste detrazioni crescenti (al di là delle 700.000 lire) per ogni figlio che nasce. Non è che in precedenza siano mancati, ad esempio con la estensione di trattamenti pensionistici, interventi che si risolvevano a favore della famiglia; ma si trattava appunto di una politica, per così dire, indiretta, mentre ormai, in condizioni mutate, si richiede e si comincia a realizzare una politica diretta. È chiaro che questa politica deve tenere sempre più conto della età e del numero dei figli, che rappresentano la dimensione familiare più ricca di futuro: in particolare il fattore demografico acquista un decisivo rilievo nel nuovo equilibrio multietnico che caratterizzerà l'Italia nei prossimi decenni.

Bisogna dunque insistere in avvenire su politiche promozionali che, in collegamento con le istituzioni scolastiche e universitarie e con le formazioni sociali di volontariato, accrescano la qualità della vita delle giovani generazioni, in continuità con quanto si sta intraprendendo in questi anni.

Questa esigenza vale anche per altri due interventi di riforma, che stanno particolarmente a cuore ai Popolari: la valorizzazione del diritto alla sicurezza delle persone, perché cresca in effettività, contro criminali piccoli e grandi, e l'incremento serio della occupazione, particolarmente nel Sud.

Concludo, traendo favorevoli auspici per l'adozione di questi interventi, dal varo delle due riforme sul giusto processo e sulla elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto ordinario. La loro approvazione rende onore alla procedura dell'articolo 138 della Costituzione, che si dimostra idonea a introdurre non solo modesti ritocchi ma anche significative innovazioni. Faremo, inoltre, tutto quanto è possibile per migliorare le leggi elettorali perché, senza precludere la presenza non simbolica delle varie culture politiche di questo paese, si consegua la stabilizzazione e la più forte efficienza dell'Esecutivo e, soprattutto, del suo vertice. Ciò vale per riforme costituzionali mirate, che tocchino, allo stesso fine, la forma di Governo e il regime di tipo federalista delle autonomie territoriali.

Ci sospingono, con metodi ovviamente diversi, ma in direzione convergente, sia lo stimolo del Capo dello Stato che la messa in mora delle Camere e dei partiti da parte del presidente del Senato Mancino. Evitiamo, colleghi, soluzioni che nella prossima legislatura potrebbero essere dettate dalla caduta di ogni speranza nelle capacità riformatrici della via parlamentare. Anch'io darò un contributo personale a questo lavoro, riprendendo una proposta della Commissione bicamerale per rimediare alla gravissima crisi in cui si dibatte da troppo tempo la Corte di cassazione.

Abbiamo apprezzato il discorso del Presidente del Consiglio, oltre che per il suo contenuto, anche per lo stretto collegamento con i temi propri di un dibattito sulla finanziaria. Dichiaro perciò il voto favorevole al disegno di legge in esame del Gruppo dei Popolari. *(Applausi dai Gruppi Partito Popolare Italiano, Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'europa. Congratulazioni).*

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la presenza del presidente del Consiglio D'Alema in quest'Aula ha certamente un significato: non è un fatto ordinario che il Presidente del Consiglio si presenti a fare dichiarazioni a nome del Governo, prima del voto sulla manovra economico-finanziaria.

La presenza del Presidente del Consiglio mi suggerisce di fare un confronto fra ciò che ha detto oggi – oserei dire, il tono con il quale oggi ha parlato – e quanto dichiarato dallo stesso Presidente del Consiglio pochi mesi fa, quando, presentando la manovra ad un convegno a Napoli, ben altro tono usava e ben altro contenuto dava alla manovra stessa. In quell'occasione, infatti, egli dichiarò: «Se vuole mantenere un ruolo di guida, la Sinistra deve pensare ad una riforma coraggiosa di pensioni e di Stato sociale, perché è molto difficile pensare che regga il vecchio modello», ed aggiunse: «Per difendere l'esistente non c'è bisogno di noi; se non è la Sinistra a governare il cambiamento, sarà il cambiamento a vincere e non la Sinistra».

Lo stesso presidente D'Alema oggi è venuto in Senato ad elencare una serie di provvedimenti, che per altro noi conosciamo bene. Abbiamo dedicato molto tempo ed energie a questa manovra finanziaria, pur avendo molto spesso la coscienza – soprattutto noi delle opposizioni – di partecipare ad un teatrino, sapendo perfettamente che i nostri emendamenti non sarebbero stati accolti e dovendo ogni tanto interrompere i nostri lavori perché, in questa tornata della sessione di bilancio, credo che vi siano state tante ore di riunione della Commissione bilancio quante della maggioranza, che doveva cercare di trovare soluzioni ai mille problemi che aveva.

Abbiamo definito questa manovra finanziaria non «leggera», ma «virtuale», perché francamente è difficile cogliere qualche aspetto che

possa dare un segno della presenza politica, della vivacità e della vitalità del Governo.

L'unico segnale vero, che abbiamo più volte rimarcato, peraltro legato ad un fatto casuale, è, forse, la restituzione di 10.300 miliardi di lire, ma certamente se qualcuno si aspettava – come aveva preannunciato lo stesso Presidente del Consiglio – la famosa «fase 2», credo sia rimasto profondamente deluso.

Nè vale la pena che il Presidente del Consiglio venga in quest'Aula a citare i dati che ha richiamato (che diamo per scontato siano veri, anche se nutriamo molti dubbi), perché non si può più ragionare su dati e riferimenti economici attinenti solo al nostro paese, dimenticando che siamo in Europa: non ha senso dichiarare al Senato che l'inflazione è solo all'1,5 per cento, perché occorre riconoscere che abbiamo un tasso d'inflazione tre volte superiore a quello degli altri paesi europei.

Il Presidente del Consiglio non può raccontarci che la pressione fiscale è invariata, quando da dati OCSE risulta che, pur partendo, certamente, da livelli diversi, negli ultimi venti anni la pressione fiscale in Italia è aumentata come in nessun altro paese d'Europa.

Il dibattito svolto all'interno di quest'Assemblea è stato decisamente molto moscio, virtuale e leggero. Eravamo – e siamo – tutti coscienti non solo che i problemi del paese fossero altri rispetto a quelli trattati in questa sede, ma soprattutto che i problemi politici non si rinvenivano all'interno di quest'Aula: qui non c'era il confronto tra maggioranza e opposizione sulla politica del Governo e sulla sua estrinsecazione attraverso documenti di carattere economico-finanziario. La crisi della politica era fuori: a Palazzo Chigi, sui giornali e nei dibattiti all'interno della maggioranza.

Il presidente del consiglio D'Alema viene a chiederci se c'è la crisi. Non so come lui chiami la situazione in cui versa questo Governo, può anche pensare che sia una situazione di grande vitalità, ma è certo che all'interno della maggioranza vi sono le grandi contraddizioni, a cui quest'ultima non trova soluzioni: dalla parità scolastica alla procreazione assistita, dalla politica giudiziaria alla politica del lavoro. Si sta frantumando – lo abbiamo verificato anche durante il dibattito sulla finanziaria – la mitica unità sindacale: oggi anche uno dei grandi sindacati si pone in posizione critica nei confronti della manovra di governo. Sono lacerazioni interne; si chiamino crisi, si chiamino vitalità, si chiamano Valtur: non lo so, decida il Presidente del Consiglio, ma non può venirci a dire che non esistono problemi di confronto all'interno della maggioranza.

Questa maggioranza vive un'altra crisi al suo interno, di cui il Presidente del Consiglio non ha parlato – e forse ha fatto male – ma che è all'origine anche dell'ultimo episodio di difficoltà di rapporti con il presidente Cossiga. Questa maggioranza soffre al suo interno le lacerazioni non risolte di un periodo, che si chiama Guerra fredda e che ha coronato quarant'anni di storia Italiana, in cui le due parti sono sopravvissute occultando reciprocamente le loro illegittimità. Fin quando questo meccanismo di occultamento reciproco ha funzionato, vi era la solidarietà e l'omertà del centro-sinistra; ma poi può arrivare un qualunque carteggio

Mitrokhin e a quel punto la solidarietà e l'omertà saltano. E allora, forse, bisogna ascoltare con più attenzione quello che il presidente Cossiga dice alla sinistra; perché occorre chiudere i conti con questo passato e o lo fate, come vi propone Cossiga, in accordo con gli ex democristiani, oppure trovando una soluzione diversa, ma i conti con il passato non potete pensare di non farli mai. Queste contraddizioni sono, ancora una volta, all'interno della maggioranza, sono problemi che riguardano la maggioranza e lo dimostra la richiesta di una Commissione d'inchiesta avanzata dal presidente Cossiga, che giace nei cassetti del presidente Villone, tra l'altro noto imboscatore di disegni di legge, ma in questo caso particolarmente spinto dalla maggioranza.

È nella maggioranza la crisi della *leadership*, perché lo sapete voi, meglio di noi, che in un sistema maggioritario prima dei partiti viene il problema della *leadership*; ed è all'interno della maggioranza che è stato messo in discussione il presidente D'Alema, è nella maggioranza che il presidente D'Alema deve ancora capire se potrà o non potrà essere il candidato alle prossime elezioni.

È una crisi, non è una crisi? Non lo so, ma è un problema che riguarda la maggioranza e il Governo. È certo che abbiamo la netta sensazione che sono forze che stanno assieme non perché abbiamo un progetto politico, ma solo per convenienza, per ragioni tattiche, secondo quella logica della sopravvivenza che pensavamo con il sistema maggioritario, con i tentativi di riforma, dovesse uscire dal vocabolario della politica italiana.

Allora, la finanziaria assume un ruolo in questo contesto e di certo lo ha assunto: è diventata il «generale inverno», l'occasione per il presidente D'Alema di prendere del tempo, e infatti ci ha detto che di certe questioni se ne riparlerà a gennaio. Il problema è che questa finanziaria non deve creare contraddizioni alla maggioranza, non deve creare difficoltà, non si debbono verificare confronti nel centro-sinistra sulla finanziaria; perchè occorre guadagnare tempo. Era prevedibile, allora, anche il fatto che oggi il presidente D'Alema venisse in Senato a parlare e che ci dicesse che la legge di bilancio apre prospettive di sviluppo all'interno di una cornice di stabilità, che assumesse questo tono da ottimismo rituale, perché questa è la vera motivazione: guadagnare tempo per allontanare i sintomi di una crisi vera e reale, che la maggioranza conosce e fa finta di nascondere durante il dibattito parlamentare.

Poi il Presidente del Consiglio tornerà a fare un discorso in Parlamento, magari non sulla finanziaria, non sui grandi problemi che dividono questa maggioranza; cercherà un'altra occasione, forse meno difficile per lui, per venirci a raccontare che la crisi non c'è stata, ma – come ha detto – che qui si apre un tavolo di confronto. Per che cosa, per capire cosa? Non si sa, perché c'è un problema sul quale il Presidente del Consiglio può fare molto poco, la sua crisi di *leadership* all'interno della maggioranza. E c'è poi il grande problema di definire un progetto politico che non sia una declaratoria di buone intenzioni, ma (se si vuole governare ancora per un anno) che tenga conto di argomenti importanti come il federalismo, la parità scolastica, i lavori atipici, la rappresentanza sindacale unitaria, i nuovi ammortizzatori sociali, la nuova legge elet-

torale, rispetto alla quale il presidente D'Alema sa perfettamente che quello che lui pensa non corrisponde a quello che pensano i suoi alleati di Governo.

Allora, crisi, non crisi: lo decida! Certo è che abbiamo di fronte un Governo che non ha un progetto politico. Il gioco non è nelle mani dell'opposizione, ma in quelle della maggioranza; la finanziaria virtuale è servita come arma per un rinvio, che ci auguriamo si concluda a marzo con le elezioni anticipate. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale, Forza Italia e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni).*

LA LOGGIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, colleghi, la prima riflessione che mi viene naturale fare, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio, nasce dall'osservazione del comportamento della maggioranza, che è rimasta praticamente delusa dell'intervento del Capo del Governo. Non si era mai visto che, durante interventi così rilevanti del Presidente del Consiglio dei ministri, non vi fosse un applauso neppure di forma: un intervento durato 45 minuti, senza neanche una piccola sottolineatura.

Delle due l'una: o non credono loro alle cose che hanno ascoltato o non crede D'Alema alle cose che ha detto: questo è il punto! *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico).*

Solo alla fine del suo intervento vi è stato un applauso di facciata, di forma, come a sottolineare che non se ne poteva fare a meno: un solo piccolo applauso!

MIGNONE. Non facciamo *claque*!

LA LOGGIA. Vorrei poi fare un'altra riflessione, signor Presidente del Senato. Lei avrà notato – come lo abbiamo notato tutti – che al banco del Governo erano seduti numerosi Ministri, anche quelli che con la finanziaria non hanno nulla a che vedere, e che solo il ministro Amato (forse per punirlo di qualche candidatura che qualcuno improvvidamente, mandando avanti qualche trifoglio, aveva immaginato), era rimasto in piedi ad ascoltare.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ma parla di politica!

LA LOGGIA. Ma come: il Ministro del tesoro, il superministro dell'economia quando si parla di finanziaria rimane in piedi, mentre tutti gli altri sono seduti? Io esprimo all'indirizzo del ministro Amato almeno quella solidarietà fatta di educazione, di forma e di cortesia che non ha ricevuto certo dalle fila della maggioranza.

Terza riflessione, in breve: signor Presidente del Senato, ma come, uno, in buona fede, mostra un'apertura (ce l'ho un pò con lei, signor

Presidente del Senato e la prego di ascoltarmi) convinta e riconoscente rispetto all'auspicio e all'invito da lei formulato con riferimento alla possibilità di istituire un'Assemblea costituente, laddove il Parlamento non fosse nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro riformatore, e lei ci viene a dire (signor Presidente del Senato, la prego di prestare attenzione a quello che dico con rammarico, perché avrei francamente voluto farne a meno, ma devo farlo notare), come Presidente del Senato, cioè la seconda carica dello Stato, garante del sistema parlamentare del nostro paese, a giustificazione del Presidente del Consiglio, che lo stesso non è presente perché sta discutendo con i sindacati. Signor Presidente del Senato, ma come: discute con i sindacati, mentre il Parlamento discute della finanziaria e del paese? *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale, Centro Cristiano Democratico e Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord).*

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, il Presidente del Consiglio discute con i sindacati proprio in merito ai disegni di legge collegati alla manovra finanziaria al nostro esame.

LA LOGGIA. Presidente, stiamo discutendo ora in quest'Aula e il Presidente del Consiglio non può andare a discutere con i sindacati che, fino a prova contraria, non sono stati eletti dal popolo sovrano, mentre noi lo siamo stati e, almeno fino a quando saremo qui presenti, come maggioranza e opposizione avremo il diritto di discutere con il Presidente del Consiglio o quanto meno con il Ministro del tesoro, che si sarà probabilmente così offeso per l'atteggiamento della maggioranza da decidere di non essere presente oggi pomeriggio in Senato: offeso, indignato, perché lo hanno lasciato in piedi, avrà preferito stare a casa a fare qualche altra cosa piuttosto che presentarsi qui e ritrovarsi di nuovo in piedi. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico).*

Detto questo, mi sarebbe piaciuto dire al Presidente del Consiglio – stante la sua assenza, mi rivolgo ai Ministri presenti e ai numerosi Sottosegretari – che certamente questa finanziaria non è francamente all'altezza di quanto è stato illustrato. Faccio solo qualche breve cenno.

Per quanto riguarda gli annunci e il loro effetto, credo che qualcuno dovrà dare delle spiegazioni al Presidente del Consiglio, per evitare che magari si possa trovare in difficoltà nel sostenere dei fatti, che ritiene veri perché probabilmente non è stato informato da nessuno del contrario. Il Presidente del Consiglio ha detto che è diminuita la benzina, ma qualcuno gli ha spiegato che è diminuita solo per due mesi e che dal 1º gennaio 2000 ritornerà tutto come prima? Temo che non glielo abbiate spiegato. Il Presidente del Consiglio ha poi sostenuto che è diminuita l'IVA dal 20 al 10 per cento sulle ristrutturazioni edilizie: qualcuno gli ha detto che è solo per un anno e che dopo ritorna come prima? Temo che non glielo abbiate detto. *(Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo).*

Qualcuno gli ha riferito che sicuramente aumenteranno – forse è stato il Ministro dell'interno e me ne dispiace – le forze di polizia. Ciò

non è vero, perché diminuiranno di 6.000 unità. Infatti, nella finanziaria che vi accingete ad approvare, è prevista una riduzione dell'1 per cento dei pubblici dipendenti; ebbene, per quanto riguarda le forze di polizia, si tratta di 3.500 operatori in meno per la Polizia di Stato e di circa 2.500 per l'Arma dei carabinieri. Lo sapevate? Andate ad esaminare la parte in questione, altrimenti votate senza sapere che cosa effettivamente state approvando; inoltre, fate fare anche delle pessime figure al Presidente del Consiglio, il quale magari in buona fede – chissà – stava sostenendo delle cose assolutamente false.

Dopo di che bisogna mettersi d'accordo e a tal riguardo mi rivolgo nuovamente al Presidente del Senato, ma questa volta in positivo. Infatti, ciò che ci ha raccontato il Presidente del Consiglio non coincide con i dati che il Servizio studi del Senato ci ha fornito (e vi devo dire, con tutta franchezza, che sono propenso a credere al Servizio studi del Senato). Da tali dati, sembrerebbe che la produzione industriale, nei primi sette mesi, di quest'anno sia diminuita dell'1,8 per cento e che il fatturato e gli ordinativi, in ripresa nel mese di giugno, chiudano però il primo semestre del 1999 in flessione del 2,5 per cento e del 3,2 per cento nei confronti dello stesso semestre dell'anno precedente. Il tasso di inflazione misurato dai prezzi al consumo è aumentato, nei primi otto mesi del 1999, dell'1,6 per cento rispetto all'analogo intervallo del 1998.

Signor Presidente del Senato, o lei farà – come penso – una reprimenda al Servizio studi del Senato perché racconta delle fandonie a tutti i parlamentari e, quindi, a tutti i cittadini del nostro paese, o dovrà far notare a qualcuno, al Presidente del Consiglio, al Ministro del tesoro, al relatore di maggioranza, al Presidente della Commissione bilancio, che afferma delle cose in contrasto con quelle pubblicate dal Servizio studi del Senato, alla pagina 5 del «Documento sul mercato del lavoro secondo la media delle regolazioni trimestrali eseguita dall'ISTAT nel periodo gennaio-settembre 1999», *dossier* che è stato predisposto dal Senato della Repubblica. Io mostro sempre i documenti per evitare che qualcuno possa poi chiedere da dove li prendo: si tratta di atti ufficiali. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

Dopo di che, vorrei anche dire al Presidente del Consiglio che devo fare alcune piccole osservazioni nei confronti di ciò che ha sostenuto. L'azienda Italia, purtroppo, perde di competitività. Il Presidente del Consiglio ha affermato che la finanziaria non deve essere di lacrime e sangue, ma certo che non si può perdere un'occasione come questa, addirittura storica, per realizzare quelle riforme strutturali che possono consentire lo sviluppo del paese e di stare al passo con gli altri partecipanti alla moneta unica europea. La riduzione della pressione fiscale, peraltro, è di forma. Tutti, infatti, sanno che la riduzione di un punto percentuale sull'IRPEF solo per determinate categorie di fasce di reddito è purtroppo ampiamente compensata e addirittura aggravata dal sovrappiù di uscite che graverà su ogni famiglia a causa delle imposte locali e regionali. Si tratta quindi di un piccolissimo vantaggio solo per una parte dei contribuenti italiani, mentre tutta la restante parte, compresi coloro che godranno di quel piccolo vantaggio relativo alla diminuzione della pressione fiscale, lo compenserà con un aumento delle proprie uscite.

Faranno i conti con il proprio portafogli e poi potranno constatare se siamo noi che diciamo bugie o se è il Governo e coloro che ci rappresentano a dirle.

Questa poi è veramente da segnare e da incorniciare, perché è importante: le misure a favore dei più deboli, in alcuni casi, rasentano l'elemosina. Immaginate coloro che ricevono la pensione minima (spero che qualcuno stia ascoltando in questo momento); ebbene, è stato loro concesso un aumento di 600 lire al giorno. Questo è veramente importante. Immaginate due poveri pensionati, marito e moglie, che con queste 600 lire si potranno prendere un caffè in due. Questo è un dato molto positivo, che certo va a vantaggio di questa amministrazione, di questo Governo che ha pensato ai più deboli. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e del senatore Gubert. Commenti dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*. Un caffè in due, ma bravi!

A tutto questo poi, da parte dello stesso D'Alema, di Veltroni e di altri, si è aggiunta un'enorme quantità di accuse, di falsità nei confronti del Polo e delsuo *leader*. Veniamo accusati di populismo e di demagogia quando dinanzi ai fatti, ovviamente, non si riesce a dire altro. *(Commenti del senatore Staniscia)*.

Certo i comunisti – come ha affermato giustamente il collega Mantica – hanno da farsi perdonare qualche aspetto del loro passato che ancora non vogliono chiudere. Sarebbe il caso che lo chiudessero. *(Commenti della senatrice Pagano)*. Altri, invece, come gli esponenti del Partito Popolare, soffrono di una crisi di identità dei valori. La parità scolastica la dice lunga su tutto; purtroppo, l'appiattimento è totale.

Io nel paese vedo soltanto un elemento di fiducia, che condivido sinceramente. Nel momento in cui annuncio sulla manovra finanziaria il voto contrario del Gruppo di Forza Italia, che ho l'onore di presiedere, riconosco che c'è una speranza. Effettivamente, c'è qualcosa che dà fiducia. La gente finalmente ha capito che si approssima la fine della legislatura e, quindi, la fine di questo Governo letale per il futuro del nostro paese. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, Alleanza Nazionale e Centro Cristiano Democratico. Molte congratulazioni. Voci dai banchi del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo: «Pisanu! Pisanu!»)*.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Pisanu! Pisanu! Vogliamo Pisanu!

PRESIDENTE. Per favore! State preparando la dichiarazione di voto del senatore Angius nel modo peggiore.

Mi auguro soltanto, e rivolgo lo stesso augurio a tutti i senatori, di poter vivere ancora un anno e mezzo come parlamentare.

ANGIUS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi pensiamo che questa sia una buona e positiva manovra finanziaria, che mostra il senso

di una svolta profonda nelle politiche economiche di bilancio. Pertanto, esprimeremo convintamente il nostro voto favorevole.

Il Governo, a nostro giudizio, ha compiuto un buon lavoro. Ringrazio il Presidente del Consiglio per la serena e pacata esposizione di questa mattina e gli esprimo anche la solidarietà rispetto al «comizietto» fatto poco fa in Aula dal senatore La Loggia...*(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo)*... il quale dovrebbe sapere che compito del Presidente del Consiglio è anche quello di discutere – attuando norme in vigore nel nostro paese – i provvedimenti collegati non solo con le organizzazioni sindacali, ma con tutte le organizzazioni sociali, come sta avvenendo in questo momento. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza! Non dividetevi su questioni formali!

LA LOGGIA. Signor Presidente, è sostanziale!

ANGIUS. Quanto poi al fatto che il ministro Amato abbia partecipato in piedi all'esposizione del Presidente del Consiglio, io so perché. Voleva dimostrare al Polo, contrariamente a quello che essi pensano, che egli non ambisce alle poltrone. Voleva dare una manifestazione pacata e serena di questo. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo) (Vivaci commenti del Gruppo Forza Italia)*.

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, è impossibile procedere in questo modo. La prossima volta parlerà prima il senatore Angius in modo da compensare le interruzioni che subisce.

ANGIUS. Noi pensiamo che oggi si raccolgono i frutti della politica economica e di risanamento di questi anni. Quella al nostro esame è una legge finanziaria che dopo molti anni non prevede nuove tasse, non taglia spese, non prende ma dà, offre ai cittadini risorse ed occasioni. Abbiamo alle spalle anni di difficoltà per risanare il terribile debito pubblico, per contenere la spesa. Sono stati anni difficili, ma abbiamo conquistato significativi obiettivi e raggiunto rilevanti risultati. Si sono avviate importanti riforme economiche e sociali, la privatizzazione di settori rilevanti dell'economia, la liberalizzazione di settori strategici. Si sono impostate politiche sociali per estendere diritti e garanzie. Si sono avanzate proposte concrete per la creazione di nuovo lavoro e per favorire la ripresa del Mezzogiorno.

Oggi l'Italia è in Europa a pieno titolo e la lira è nell'euro. L'Italia in questi anni è cresciuta e oggi è più forte, più giusta e più solidale. Sono risultati straordinari che vanno a merito del popolo italiano, del suo spirito di sacrificio e del suo senso di responsabilità. Con questa legge finanziaria si cominciano a cogliere i primi frutti.

In questi anni si era aperta una sfida nel Governo del Paese, sul governo del paese. Il Governo e la maggioranza di centro-sinistra sono stati sfidati dal Polo: noi stiamo vincendo questa sfida nel Paese e sui

problemi veri del Paese. Registriamo la riduzione delle tasse, la creazione di nuovo lavoro, il sostegno alle famiglie più povere, più impegno e più risorse per la sicurezza dei cittadini. Anche in Senato abbiamo portato ulteriori miglioramenti alla legge finanziaria aumentando le pensioni sociali di 250.000 lire l'anno, dopo l'aumento di 100.000 lire mensili concesso l'anno passato, e riducendo i tassi di interesse sui mutui assunti dagli enti locali. Si è confermata per il prossimo triennio la non tassabilità delle pensioni integrate al minimo, così come chiedevano unitariamente i sindacati dei pensionati CGIL, CISL e UIL.

Abbiamo abolito i contributi figurativi dei parlamentari, dando sul nostro esempio un significativo tono di giustizia e di equità alle politiche sociali e contributive e abbiamo impedito – lo ricordo al senatore La Loggia – che i vostri emendamenti tagliassero del 45 per cento l'aumento delle nuove spese per i Ministeri dell'interno e della giustizia, quelli preposti alla sicurezza dei cittadini. *(Applausi dal Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano)*. Il senatore La Loggia si andasse a riguardare le coperture dei vostri emendamenti alle politiche sulla sicurezza prima di parlare. *(Vivaci commenti dal Gruppo Forza Italia)*. Che vi piaccia o no, questi sono i contenuti della legge finanziaria.

GUBERT. Ma piantala!

ANGIUS. Voi eravate profeti di sventura per il nostro paese e sostenevate che se avessimo governato l'Italia l'avremmo affamata, portata alla rovina e ridotta in miseria. Cito testualmente, Berlusconi 9 novembre 1996, manifestazione del Polo a Piazza San Giovanni: «Una finanziaria, quella di Prodi, che porta alla dittatura fiscale. Prodi ha mentito sapendo di mentire. Le sue promesse di ieri sono le tasse di domani. Una grandinata di tasse porterà l'Italia alla recessione». Ebbene, l'Italia in questi anni è cresciuta, il prodotto interno lordo è passato dallo 0,7 per cento all'1,3 per cento e aumenterà, come sostengono l'Unione Europea e il Fondo monetario internazionale del 2,2 per cento nel 2001 e del 2,9 per cento nel 2003. Berlusconi, 11 settembre 1998, conferenza stampa del Polo: «Il Polo è unito nella valutazione della situazione: opposizione dura e irriducibile al Governo delle tasse». Ebbene, la pressione fiscale sta calando dell'1,5 per cento e nei prossimi quattro anni diminuirà di 45.000 miliardi. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Proteste dal Gruppo Forza Italia)*.

Berlusconi, 4 dicembre 1998, intervista al TG2: «I Governi della Sinistra hanno prodotto la perdita di 1.400.000 posti di lavoro». Dati Istat: dal 1996 al 1999 creati più di 700.000 nuovi posti di lavoro. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Euro-*

pa-UDeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Commenti ironici dal Gruppo Forza Italia).

Voi state perdendo la sfida con il centro-sinistra sui problemi del Paese. Noi stiamo vincendo sui problemi reali del Paese la sfida che avete ingaggiato. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*. Avete confuso la politica reale con la *fiction* politica televisiva: vi siete costruiti un mondo virtuale che non esiste ed è questo il nostro orgoglio...

MONTELEONE. Questo è un comizio e non una dichiarazione di voto! *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Scusate, colleghi: fatemi ascoltare una dichiarazione di voto.

ANGIUS. Il nostro orgoglio è di poter presentare oggi al Paese un bilancio di verità.

Abbiamo orientato tutte le nostre scelte nel segno dell'eguaglianza e della giustizia sociale e siamo orgogliosi di esserci riusciti ad aumentare, per esempio, in modo rilevantissimo le entrate fiscali e contemporaneamente a diminuire la pressione fiscale. Ciò significa che oggi, più di ieri, pagano gli evasori fiscali e noi siamo orgogliosi di aver ottenuto nel nostro Paese una giustizia fiscale che sino a questo momento non era conosciuta. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto)*.

Mi avvio a concludere. *(Commenti ironici dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

NOVI. Bravo: meno male. *(Brusìo in Aula. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Per favore, colleghi.

ANGIUS. Signor Presidente, le esprimo solidarietà per gli attacchi che le ha rivolto poc'anzi il senatore La Loggia, ma non credo che quello che si sta determinando sia un comportamento consono alle Aule parlamentari.

SERVELLO. Sta facendo un comizio!

PRESIDENTE. Senatore Angius, ritengo che il clima di tolleranza favorisca la crescita della democrazia. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia)*.

Non interrompete però le dichiarazioni di voto: il Paese guarda all'intero Parlamento. Non credo che un Presidente di Gruppo parlamentare non abbia il diritto di dire la sua senza essere interrotto. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnova-*

mento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto).

La prego di continuare il suo intervento, senatore Angius.

ANGIUS. La ringrazio, signor Presidente, ma vorrei sottolineare all'Assemblea che la questione sta diventando piuttosto seria.

Abbiamo ascoltato in silenzio in quest'Aula numerosi ed anche violenti attacchi politici al Governo, alla maggioranza e al nostro Gruppo. Non mi pare che li abbiamo mai interrotti. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia).* Sto rispondendo con argomenti e con dati di fatto a quelli che è a nostro giudizio sono critiche e attacchi. *(Commenti dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

SERVELLO. Lei aveva già preparato queste provocazioni!

ANGIUS. Mi avvio comunque a concludere, signor Presidente del Senato.

Siamo disponibili a riprendere il confronto sulle riforme, anche se vediamo una strada irta di difficoltà, ma siamo pronti. Non siamo invece disponibili, lo dico ai colleghi dell'opposizione, alla politica dello scambio che da taluni di loro c'è stata suggerita.

ASCIUTTI. Scorretto, provocatore: ma come si fa ad affermare una cosa del genere?

ANGIUS. Per essere precisi, non siamo disponibili a scambiare, modificandola, come auspicato dal Polo, la legge sulla *par condicio*, in cambio di una nuova legge elettorale. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto. Commenti dal Gruppo Forza Italia).*

Non accettiamo l'idea di una pratica politica come scambio. Le riforme non possono essere merce di scambio tra di noi: a nostro giudizio, sono un bisogno del Paese. *(Commenti del senatore Novi).* Anche la dialettica più aspra non impedirebbe, se ce ne fosse la volontà, di approvare le riforme, come abbiamo fatto nel corso di questi giorni con i provvedimenti sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle giunte regionali. Questa legge finanziaria è la dimostrazione del fatto che, quando la maggioranza si confronta sui problemi veri del Paese, vincono lo spirito unitario e la coesione, non le divisioni. A gennaio – mi rivolgo, se mi permettete, ai colleghi della maggioranza – ci sarà la verifica politica di cui ha parlato il Presidente del Consiglio. Noi l'affronteremo con spirito unitario e con sincera disponibilità, convinti che ci siano le condizioni per rafforzare il Governo ed il centro-sinistra e anche per ricercare nuovi equilibri politici.

Noi vogliamo unire il Paese e non dividerlo; vogliamo costruire una coesione sociale più forte e non - come altri vorrebbero – produrre nuove rotture; vogliamo una società tollerante ed aperta, non chiusa nei suoi egoismi sociali. Ai colleghi della maggioranza, dopo le discussioni di queste settimane, dico che ci sono valori comuni che ci uniscono più di quanto noi crediamo. Abbiamo una missione comune: far crescere il Paese, sapendo che la crescita, che pure è necessaria, non basta. Soprattutto, vi è la missione di renderlo più giusto per offrire ed estendere, ai giovani come agli anziani, una maggiore giustizia sociale, per rendere il Paese più sicuro del suo presente e del suo futuro.

Possiamo avere fiducia ed orgoglio in noi stessi di fronte al Paese per i risultati che abbiamo ottenuto e conseguito, per concludere positivamente, nell'interesse esclusivo del Paese, il lavoro straordinario e l'impegno eccezionale di questi anni. La sfida che ci è stata posta la stiamo vincendo ed è possibile che sulla base della conquistata coesione politica della maggioranza, agendo in simbiosi con il Governo guidato da Massimo D'Alema, noi si possa davvero far raggiungere al nostro paese nuovi traguardi di crescita, di giustizia e di sicurezza. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR, Verdi-L'Ulivo e dalle componenti Comunista e I Democratici-L'Ulivo e del Gruppo Misto. Molte congratulazioni).*

Inserimento all'ordine del giorno del disegno di legge n. 4130-B

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione del provvedimento in titolo, vorrei comunicare che subito dopo tale votazione avrà inizio la discussione – che spero giunga anche a conclusione – del disegno di legge n. 4130-B, riguardante disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato.

Se non ci sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4237

PRESIDENTE. In precedenza, mi pare di aver visto il ministro Scognamiglio fare cenno di voler intervenire. Naturalmente, il Governo può domandare di parlare quando vuole.

SCOGNAMIGLIO PASINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, volevo chiarire che il fatto per cui il ministro del tesoro Amato è rimasto in piedi durante l'esposizione del Presidente del Consiglio è dovuto alla circostanza che egli ha partecipato insieme a me alla celebrazione in ricordo di un grande Presidente del Senato, Cesare Merzagora; e poiché ha accolto la mia richiesta di poter intervenire prima di lui ai lavori del Senato in modo da essere presente alla votazione finale sulla riforma costituzionale, quando ha raggiunto l'Aula, non ha trovato posto nei banchi del Governo. *(Commenti dal Gruppo Forza Italia. Ilarità).*

Mi pare corretto concludere che il ministro Amato è rimasto in piedi per un atto di riguardo verso i senatori, sia quelli del passato che quelli del presente. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano, Verdi-L'Ulivo, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e dalle componenti Comunista, Socialisti Democratici Italiani e Democratici-L'Ulivo del Gruppo Misto).*

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4237 nel suo complesso, nel testo modificato.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

MANCONI. Un attimo, Presidente, non ho ancora votato.

ASCIUTTI. Ormai abbiamo votato tutti!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma non ho l'obbligo di chiedere se avete votato tutti. Avete il dovere di stare ai vostri posti quando si vota. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	241
Senatori votanti	240
Maggioranza	121
Favorevoli	159
Contrari	81

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano Partito Popolare Italiano, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Unione Democratici per l'Europa-UDeuR e Verdi-L'Ulivo).*

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(4130-B) ***Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei

bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Crescenzio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

CRESCENZIO, *relatore.* Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, in sede di approvazione del disegno di legge di assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999, già approvato in prima lettura dal Senato, sono state approvate da parte della Camera dei deputati due modifiche. La prima si riferisce all'adeguamento della dotazione del Fondo sanitario nazionale; la seconda riguarda l'incremento – peraltro di importo poco significativo – dei fondi da ripartire per oneri di personale del Ministero dell'industria.

La prima modifica, di iniziativa del Governo, comporta un rilevante adeguamento del Fondo sanitario nazionale prevedendo un incremento pari a 4.950 miliardi sia in termini di competenza che di cassa, senza prevedere alcuna compensazione finanziaria.

Il dibattito svoltosi presso la Camera dei deputati ha rilevato che in questo modo si risponde alle effettive esigenze finanziarie del saldo del Servizio sanitario nazionale emerse, peraltro, nel corso dell'esercizio nelle singole regioni, dato sottolineato in termini preoccupanti dal rappresentante delle regioni nell'audizione svoltasi presso la Commissione bilancio del Senato. Si può sostenere, quindi, che l'incremento, ponendosi all'interno del margine di miglioramento del saldo netto da finanziare, non incide sui saldi della pubblica amministrazione e costituisce una specie di «anno zero» della spesa sanitaria nazionale. Si evita così di risanare *ex post* i disavanzi regionali in materia sanitaria, aspetto che contrasta con la legge n. 133 del 1999 in tema di federalismo fiscale. Da una parte, dal punto di vista contabile, l'emendamento determina un peggioramento (4.950 miliardi del saldo netto da finanziare) in termini di competenza e di cassa per l'anno 1999, dall'altra, il saldo è contenuto entro il margine di miglioramento pari a 5.641 miliardi in termini di competenza ed a 15.439 miliardi in termini di cassa.

Ho inteso esporre il problema nei suoi aspetti fondamentali, non mi resta quindi che sollecitare l'Assemblea a votare a favore del presente provvedimento. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo e Partito Popolare Italiano. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Vegas. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, il disegno di legge in materia di assestamento del bilancio dello Stato, nei termini in cui è stato modificato

dalla Camera dei deputati, presenta alcuni aspetti di novità ed ha un impatto finanziario di un certo rilievo. In questo caso, quindi, la terza lettura del provvedimento non costituisce quella sorta di atto dovuto che ha caratterizzato questo tipo di atti in altre occasioni. Questo per una serie di motivi che mi accingo a specificare nel mio intervento. *(Brusio in Aula).* Forse, signor Presidente, potrei attendere qualche minuto affinché sia possibile avere silenzio in Aula.

PRESIDENTE. Colleghi, faccio presente che già precedentemente è stato difficile ascoltare il senatore Crescenzio per il brusio che c'era in Aula, difficoltà che permane anche adesso. Se si continua in questo modo sarò costretto a sospendere la seduta.

VEGAS. Grazie, Presidente. Questo provvedimento di assestamento presenta fatti finanziari di un certo rilievo: innanzi tutto, il peggioramento dei saldi rispetto al testo licenziato dal Senato, in conseguenza dell'approvazione di un emendamento, da parte dell'altro ramo del Parlamento, che aumenta di 4.950 miliardi (una cifra non irrisoria) l'unità previsionale di base relativa al Fondo sanitario nazionale. Su questo problema, in parte finanziario, in parte sostanziale, intratterrò i colleghi per qualche momento.

Esiste un problema di saldi: l'assestamento incrementa la spesa del bilancio 1999 e siamo chiamati, con una decisione che interviene *ex post,* a ratificare questo tipo di intervento. Tra l'altro, occorre tener conto che l'incremento di spesa in questione è disposto con una modalità particolare, cioè in sede di provvedimento di assestamento. Mentre assistiamo, anche nel dibattito odierno, ad enunciazioni apodittiche che sottolineano la positività degli effetti delle manovre di finanza pubblica – ma si tratta di enunciazioni che avvengono sempre *ex ante,* prima che la manovra dispieghi i propri effetti – nel momento in cui constatiamo *a posteriori* i veri effetti, si cerca di rendere meno edotta l'opinione pubblica della realtà dei fatti, introducendo le necessarie modifiche legislative, tramite strumenti legislativi, come l'assestamento, che, per la loro stessa natura, non esercitano quella forza di attrazione nei confronti dell'opinione pubblica che hanno massimamente provvedimenti preventivi come il bilancio e la finanziaria.

Dobbiamo allora operare una valutazione più attenta anche dello strumento legislativo con cui si introducono queste variazioni, si rischia altrimenti di adottare una politica dell'immagine – oserei dire una politica di pubblicità – rispetto ad iniziative future del Governo, senza tener conto che la realtà è completamente diversa. Credo che anche per una maggiore chiarezza e serietà dei nostri lavori, in nome di quel principio di trasparenza che dovrebbe improntare tutta l'attività del Parlamento, sarebbe opportuno dedicare maggiore attenzione a ciò che avviene piuttosto che a ciò che è nelle speranze possa avvenire nel futuro. Sotto questo profilo, il dato finanziario contenuto nell'assestamento rappresenta sicuramente un fatto di cui l'opinione pubblica dovrebbe essere adeguatamente informata.

D'Altronde le stesse modalità con cui si svolge questo dibattito – quasi in sordina, dopo un evento principale, che ha catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica, quale l'esame della finanziaria e del bilancio – alimenta l'impressione dell'opposizione che si voglia sottacere e rendere meno noto al paese quanto sta avvenendo sotto il profilo dell'ulteriore finanziamento della spesa sanitaria.

Affrontiamo allora direttamente la questione in oggetto: l'incremento di 4.950 miliardi della spesa sanitaria, aumenta innanzi tutto i saldi del bilancio – un fatto innovativo e di cui non ci si può certo vantare – e, soprattutto, è destinato ad un comparto particolare della spesa sociale.

Il Presidente del Consiglio, nel suo intervento odierno, ha affermato che la spesa sociale è sotto controllo, che le misure di carattere sociale funzionano, ma per un tale evento non si verifica è sufficiente prestare attenzione al provvedimento che ci accingiamo a votare. La mia parte politica afferma che l'incremento di spesa previsto deriva dall'incapacità del Governo di controllare questo comparto di spesa e, segnatamente, la spesa sanitaria.

Signor Presidente, abbiamo subìto una riforma sanitaria che è entrata già in funzione e che si poneva sostanzialmente due obiettivi: migliorare la qualità del Servizio sanitario, rendere i suoi costi compatibili con i meccanismi di finanza pubblica con il processo di risanamento che il Governo proclama essere in atto.

Se guardiamo alla qualità – ma su questo argomento interverrà meglio di me sicuramente il senatore Tomassini – possiamo rilevare null'altro che l'applicazione della nota legge di Gresham al campo sanitario: in base all'entrata in vigore di questa riforma sanitaria abbiamo un sistema nel quale la cura cattiva scaccia quella buona. Il meccanismo è tale, infatti, per cui il sistema sanitario pubblico diventa sostanzialmente dequalificato e non in grado di fornire servizi efficienti, talché chi può ricorre al sistema privato e chi non può è costretto a servirsi dell'ospedale pubblico: e questo, signor Presidente, sarebbe un approccio attento ai bisogni delle classi meno abbienti e che tutela i più deboli! In realtà succede esattamente il contrario: il risultato sotto il profilo sociale e sanitario di questa riforma è condannare chi meno ha ad essere curato in ospedali che funzionano sempre meno e che sono sempre meno in grado di garantire il suo primario diritto alla salute.

Se guardiamo alla parte economica di questa riforma della riforma sanitaria (credo che ormai si debba parlare di una riforma della riforma sanitaria, in quanto la riforma degli anni 1992-1993 è stata interamente cancellata, per tornare ad un sistema di natura sostanzialmente centralistica e per certi aspetti politico-consociativa, non dissimile da quello del 1978, nel quale il diritto alla salute vero è negato, per premiare invece il diritto delle strutture), dobbiamo constatare con rammarico che i costi sono sostanzialmente fuori controllo perché si è tornati ad un meccanismo che, non essendovi più nessuno strumento di concorrenza nella formazione della spesa sanitaria, determina sostanzialmente un sistema nel quale la spesa sanitaria deriva semplicemente dalla sommatoria di costi. Nonostante, quindi, sia stato eliminato – anche grazie alle nostre insi-

stenze – dal testo dei decreti attuativi della riforma il meccanismo del rimborso a piè di lista, in sostanza la spesa sanitaria, così come si va formando in questo Paese grazie alle amorevoli cure del Governo, non è altro che un meccanismo di spesa a piè di lista.

Certamente, il meccanismo del DRG presentava delle difficoltà, ma anziché buttare la vasca con il bambino dentro occorreva affinare tale meccanismo, aggiornarlo, non restare legati ai DRG degli anni passati; invece si è preferito buttare via tutto e lasciare un sistema nel quale la spesa è sostanzialmente fuori controllo.

La spesa sanitaria del 1999 già dimostra in nuce come si evolverà questa voce negli esercizi futuri. Il fatto che ci si trovi con delle carenze sotto il profilo finanziario la dice lunga su quanto avverrà nel futuro.

Il Ministro della sanità, in risposta a nostre osservazioni in merito, ha precisato che in realtà la controriforma sanitaria è entrata in funzione solo nella seconda metà di quest'anno. Dobbiamo allora notare, innanzi tutto, che, se non altro, per il Ministro della sanità – che in questo caso è il nostro contraddittore – abbiamo ragione almeno per la metà, il che vuol dire che abbiamo una buona dose di ragione: per la metà dell'anno, almeno, la spesa sanitaria è fuori controllo.

La signora Ministro della sanità dà poi la colpa alle regioni e sostiene che la spesa sanitaria dipende non dal Governo, ma dalle regioni. Corre, allora, l'obbligo di ricordare che il sistema finanziario sanitario non dipende tanto dalle regioni, che attueranno null'altro che decisioni di spesa e di politiche assunte dal centro. Occorre, inoltre, ricordare che il centro si è gelosamente conservato un sistema di programmazione finanziaria della sanità e mediante il meccanismo delle agenzie esercita uno strettissimo controllo sull'attività delle regioni, senza obliare il fatto che la spesa sanitaria è più elevata là dove la guida delle regioni appartiene non certo alla mia parte politica ma, tradizionalmente, ad altre parti, che hanno utilizzato la leva della spesa sanitaria forse anche per trattare meglio i loro cittadini, ma senza nessuna cura dell'interesse finanziario dello Stato centrale. L'argomentazione in base alla quale la colpa di eventuali sfondamenti è delle regioni credo che sia assolutamente impropria.

Si dice poi che la spesa sanitaria del 1999 non sarebbe fuori linea, perché era già prevista una spesa totale di 113.000 miliardi. Su questa obiezione occorre soffermarsi un momento. Questa spesa sanitaria di 113.000 miliardi, signor Presidente, non deriva da un atto legislativo del Parlamento, ma semplicemente da una cifra indicata nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2000-2003. Corre l'obbligo di ricordare che il DPEF è stato presentato a fine giugno di quest'anno, quindi non si trattava di una previsione, ma semplicemente di un preconsuntivo della spesa 1999. Comunque, resta il fatto che il DPEF non è altro che un documento di carattere programmatorio, una dichiarazione di intenzioni, non un atto con valore normativo. Posso capire che il Governo, a metà dell'opera, nel momento di applicare la riforma sanitaria, si sia reso conto che quanto stanziato nel bilancio per il corrente anno era insufficiente e corra ai ripari indicando una cifra più adeguata al fabbisogno; di questo gli riconosciamo l'onestà intellettuale. Sta di fatto,

però, che se ragioniamo in base ai dati formali della contabilità di Stato, troviamo sicuramente uno iato tra le intenzioni programmatorie del Governo e i conti dello Stato. In questo campo, ci troviamo, da una parte, a confrontare un'intenzione programmatoria che però non è consacrata in una norma di legge e dall'altra, invece, una realtà dell'andamento della spesa sanitaria che è sostanzialmente diversa rispetto alla norma di legge.

Per cercare di sanare questa differenza, il Governo è corso ai ripari con la modifica al bilancio di assestamento che è stata approvata dalla Camera, nel testo adesso trasmesso al Senato. Questa modifica all'assestamento è così neutra? Il Governo assume di sì, perché, ragionando in termini di contabilità nazionale e di indebitamento del settore pubblico, assume che queste spese – che fino adesso sono state fatte o ricorrendo all'indebitamento o con tiraggi di tesoreria – comunque si sarebbero dovute sostenere da parte delle regioni e comunque dovrebbero essere coperte a carico dello Stato. Se analizziamo il meccanismo del bilancio dello Stato troviamo che non è esattamente così, perché di fronte ad una diminuzione dell'indebitamento del settore pubblico troviamo un aumento della spesa statale. In sostanza, diminuiscono le entrate – per esempio dell'IRAP – che vanno a finanziare questo tipo di spesa ma aumentano contemporaneamente le spese: ci troviamo, ragionando in stretti termini di bilancio, con un saldo negativo.

Un saldo negativo – e ritorniamo al discorso originario – che si sarebbe dovuto coprire, cosa che non è stata fatta perché si è ragionato esclusivamente in termini di indebitamento e non di saldi di competenza. Per questo motivo pensiamo che alla Camera si sarebbe dovuto presentare una formula di copertura di questo emendamento, cosa che non è stata fatta ragionando in termini che travalicano la struttura del nostro bilancio.

Questi sono dati contabili che mi rendo conto possono interessare solo pochi addetti ai lavori o solo scarsamente, la realtà è quella sostanziale. Allora, quello che chiediamo è di togliere questo incremento del fondo sanitario nazionale in questa sede, perché sostanzialmente questa modifica che è stata fatta al bilancio di assestamento – a tacere del fatto che dalle modalità con cui è stata realizzata costituisce una modifica in sordina di cui invece occorrerebbe informare più adeguatamente l'opinione pubblica – è null'altro che una sorta di riverniciatura di un edificio di cui non si conosce bene la forza e la resistenza delle strutture. Se, infatti, una integrazione finanziaria andava fatta al fondo sanitario nazionale – e noi siamo convinti che, a parità di condizioni, in queste condizioni andasse fatta, perché altrimenti ci si troverebbe a dover far sopportare alle regioni dei costi che non appartengono loro in questa fase – il problema andava affrontato a faccia aperta: il Governo doveva presentarsi in Parlamento con un apposito disegno di legge non tanto di esclusivo finanziamento di questa parte della spesa, ma anche spiegando i motivi per i quali questa spesa non rientrava nei canoni che erano stati prefissati nella legislazione di bilancio, cercando di affrontare la questione anche per definire gli eventuali correttivi, le modalità di intervento, in modo da evitare che nel futuro questo problema, che è risolto solo

con un *vernissage* di carattere formale, si possa riproporre in termini sostanziali.

La nostra preoccupazione fondamentale è che – una volta risanata, per certi aspetti, a piè di lista, l'insufficienza di dotazione finanziaria della spesa sanitaria – nel prossimo esercizio si debba essere costretti a rinnovare la procedura prevista. Su questo punto siamo confortati dal fatto che lo stanziamento di quasi 5.000 miliardi di lire, in realtà, è inferiore all'ammontare richiesto dalle regioni; non sana il cosiddetto buco della sanità relativo al 1999 e occorrerà discutere nuovamente sul *quantum:* sarebbe stato opportuno farlo in via definitiva e non per approssimazioni successive, senza arrivare al nocciolo vero del problema.

Capisco che il ragionamento sui motivi reali dello scostamento poteva essere, per certi aspetti, sgradevole per il Governo in generale e per il Ministro della sanità in particolare, in quanto avrebbe dovuto indurli a rimeditare sulla bontà di molte decisioni prese con la legislazione di controriforma finanziaria; ma, se si voleva affrontare il problema con animo sgombro da pregiudizi e con la necessaria onestà intellettuale, occorreva fare quanto ho testé indicato e non limitarsi ad un finanziamento in forma – come ho sottolineato – scarsamente conoscibile. Ci aspettavamo un atteggiamento di questo tipo ed è questo quello che continuiamo a chiedere.

Cari colleghi, se affrontiamo una delle questioni fondamentali del *welfare*, quale quella della spesa sanitaria, con un approccio che ha come finalizzazione non il miglioramento dei servizi offerti ai cittadini e della sanità, non la razionalizzazione della spesa ma il conseguimento di obiettivi che nulla hanno a che vedere con le finalità della sanità, non si otterrà alcun risultato qualitativo per il sistema sanitario del Paese e, contemporaneamente, si continuerà a procedere con soluzioni rabberciate dal punto di vista finanziario, che porteranno alla persistenza dei *deficit* sommersi e, quindi, alla necessità di intervenire molto più pesantemente in futuro.

Al Governo rimprovero di non voler affrontare direttamente le radici del problema per cercare semplicemente di rendere più gradevole alla vista il fenomeno esterno: non bisogna guardare al fenomeno esterno ma al contenuto vero!

Per questi motivi, signor Presidente, nel preannunciare l'illustrazione di alcuni emendamenti che ho presentato, mi permetto di insistere sull'opportunità che la modifica apportata dalla Camera non sia condivisa dal Senato. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

Sulla votazione finale del disegno di legge n. 4237

PRESIDENTE. Il senatore Manconi mi ha inviato la seguente lettera di cui do lettura:

«Egregio Presidente, le comunico che – per un guasto o per un errore – all'atto del voto sulla legge di bilancio, la mia tessera non ha funzionato. Le chiedo, pertanto, di considerare il mio come un voto favorevole e di disporre che così sia riportato nel resoconto».

Nel Resoconto sarà specificato che il voto del senatore Manconi – se avesse potuto votare – sarebbe stato a favore della legge di bilancio.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 4130-B

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 4130-B.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Signor Presidente, con riferimento alla manovra di assestamento al nostro esame si deve porre un antefatto: quando in sede di esame della finanziaria si è affrontato l'argomento sanità, la manovra - così come d'altronde lo stesso Presidente del Consiglio stamattina ha precisato – è stata definita leggera, quasi come se si trattasse di una promessa non certo di una sanità migliore bensì di un'uguale sanità ma con meno spese e che, addirittura, avrebbe potuto consentire investimenti. Questo secondo la propaganda.

Nella verità i cittadini sono invitati sostanzialmente – per vincere le liste di attesa – a pagare due volte per le stesse prestazioni, aderendo alla libera professione negli stessi luoghi, con gli stessi strumenti e senza neanche poter scegliere tutti i medici.

Nella politica farmaceutica vi è una sottostima di quello che si deve pagare, una penalizzazione che discrimina aziende ed aziende, senza alcun tentativo razionale di educazione nei confronti dei pazienti al fine di promuovere investimenti almeno sui farmaci più rari e utili, quali quelli per l'Alzheimer o, ad esempio, quelli oncologici, rispetto ai quali lo stesso sottosegretario Bettoni Brandani ha, con molta sincerità, ammesso la nostra insufficienza nei giorni scorsi sulla stampa.

Ma la parte principale è che addirittura ipotetici guadagni, realizzati non si sa quando e come, vengono solamente finalizzati al pagamento di una decisione (e qui, caro senatore Angius, si tratta proprio di uno scambio di favori), dell'*estate todos caballeros*, cioè siete tutti dirigenti, per portare consenso a quella riforma che oggi pomeriggio il Presidente del Consiglio ha definito una grande riforma. Ho stima e rispetto del Presidente del Consiglio e devo dire che mi è sembrato che l'abbia detto un po' velocemente e sommessamente; questo è il segno di una certa incertezza e soprattutto della mancanza di validi argomenti.

Per quanto riguarda la manovra di assestamento, come uomo della sanità potrei dirmi quasi contento di questa audace appropriazione da parte del Ministro della sanità di ulteriori 5.000 miliardi. Il problema è che non si capisce bene dove saranno messi, o buttati. Sicuramente non serviranno, come ha già ricordato il collega Vegas, a risanare i debiti, negati ma poi sempre presenti e provocati soprattutto dalle decisioni del Governo e di quel Ministro. Tra l'altro, questi debiti sono aumentati a dismisura negli ultimi anni: nel 1995, si stimava che ci fosse un debito di circa 5.000 miliardi; ora, invece, tale cifra ha superato i 30.000 miliardi, almeno secondo quanto ha affermato il dottor Chiti, presidente

della Conferenza Stato-regioni, che appartiene all'area della maggioranza.

Nonostante ciò, non si nota alcun segno di cambiamento nel settore della sanità. Il problema degli anziani è del tutto dimenticato, come quello dei malati tumorali e dei trapianti. Su quest'ultimo argomento, ieri abbiamo finalmente avuto l'opportunità di audire, sebbene frettolosamente, il Ministro della sanità, che ci è sembrato piuttosto disarmato, dopo i toni trionfalistici di qualche mese fa; l'onorevole Bindi afferma di non avere i soldi necessari per realizzare questa riforma e dà l'impressione di non sapere nemmeno da dove deve cominciare. Ma forse non vuole nemmeno cominciare; anzi, forse non trova il tempo per farlo, così come non ha mai trovato il tempo di essere presente in quest'Aula durante l'esame della manovra finanziaria. Forse era troppo impegnata in quel percorso di ricerca scenografica del consenso che va compiendo per l'Italia, trovando però anche tanto dissenso, come i giornali autenticamente indipendenti riportano quotidianamente.

Pertanto, credo che si tratti ancora di un *flop* di questo Governo e quindi di un motivo aggiunto per cambiare. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Tomassini, anche perché pensavo che il suo sarebbe stato un intervento lungo.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CRESCENZIO, *relatore.* Signor Presidente, mi riservo di consegnare agli uffici il testo della mia replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIARDA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, vorrei ringraziare il senatore Vegas perché ha ritenuto di affermare che il comportamento del Governo e dei suoi rappresentanti è ispirato ad onestà intellettuale. Penso che questo sia un segnale del fatto che, dopo le turbolenze verificatesi nell'esame del precedente disegno di legge, le cose stanno volgendo al meglio e si stanno riportando sul binario dei rapporti corretti tra opposizione e Governo.

Nel merito, egli ha già detto tutto su questo emendamento, che semplicemente tende a riportare i canali di finanziamento della spesa sanitaria ad un principio di maggiore trasparenza, facendo comparire nel bilancio i mezzi finanziari per una spesa sanitaria di 113.000 miliardi; tale importo è stato ampiamente commentato in quest'Aula in occasione dell'approvazione della risoluzione sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Il Governo adatta i mezzi di finanziamento ad un livello di spesa che era già noto, discusso e fatto proprio da quest'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, su cui sono stati presentati alcuni emendamenti.

Avverto che gli emendamenti contenuti nel fascicolo 1 si intendono non presentati.

Avverto altresì che l'emendamento 1.Tab.3.101, che si riferisce anche a parti non modificate dalla Camera dei deputati, deve ritenersi inammissibile ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento; l'emendamento 1.Tab.14.201, che tende a peggiorare il saldo netto da finanziare rispetto al testo approvato dall'altro ramo del Parlamento, deve ritenersi inammissibile in quanto non rispetta i criteri compensativi ritenuti indispensabili in base ad una prassi mai derogata in Senato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

VEGAS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEGAS. Signor Presidente, la prassi vuole che solitamente gli emendamenti siano prima illustrati.

PRESIDENTE. Senatore Vegas, ho ritenuto che con il suo intervento in discussione generale avesse esaurito anche l'illustrazione degli emendamenti da lei presentati.

VEGAS. Avendo solo venti minuti a disposizione per intervenire in discussione generale, non ho fatto in tempo ad illustrare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha ragione, senatore Vegas.

Può procedere all'illustrazione degli emendamenti.

VEGAS. Signor Presidente, l'emendamento 1.Tab.3.100 realizza – come avevo preannunciato in sede di discussione generale – la cancellazione dell'incremento del fondo sanitario perché, a mio avviso, la strada opportuna da seguire – lo ribadisco – è quella di separare l'incremento finanziario dall'assestamento di bilancio, proprio per rendere chiari i meccanismi sottostanti all'incremento del fondo sanitario.

In ordine agli emendamenti 1.Tab.3.101 e 1.Tab.14.201, dichiarati inammissibili, non posso fare altro che accettare le decisioni del Presidente del Senato. Tuttavia, tali emendamenti sono stati presentati proprio perché fossero dichiarati inammissibili.

Infatti, secondo il principio che presiede all'inammissibilità degli emendamenti, se si presentano emendamenti su una parte non modificata dalla Camera dei deputati, ovviamente questa non potrà essere modificata nuovamente in terza lettura.

Interviene, a questo punto, una questione per certi aspetti regolamentare. Dal momento che gli emendamenti relativi ad un ordinario disegno di legge intervengono a modificare il testo del disegno di legge stesso, in quel caso è possibile verificare con chiarezza se il provvedimento è modificato o meno. Ma emendamenti su un disegno di legge come quello al nostro esame, costruiti sostanzialmente con il meccanismo della partita doppia, una parte da cui si toglie e una parte cui si dà, laddove intervengano su una di queste due parti, a mio avviso, possono essere ammissibili in quanto devono essere considerati nella loro globalità e non come parti separate. Pertanto, se si presentano emendamenti su una parte del provvedimento già modificata dalla Camera dei deputati, è ben possibile anche intervenire su una parte che la Camera non ha modificato.

Questo è un primo ordine di ragionamento su cui, probabilmente, sarebbe opportuno riflettere.

Anche l'emendamento 1.Tab.14.201, il secondo dichiarato inammissibile, interviene a modificare i saldi. Mi si consenta però di commentare con quanto segue. Se la Camera può tranquillamente modificare il saldo per quasi 5.000 miliardi, si ottiene una modifica dell'intero impianto sulla base del quale è costruito l'assestamento; infatti, se si modificano i saldi che costituiscono le fondamenta dell'edificio questo cade e va quindi ricostruito.

Pertanto, tutti gli emendamenti che intervengono sui saldi naturalmente possono essere presentati, discussi e votati. L'argomentazione in base alla quale i saldi non possono essere peggiorati dal Senato dopo l'esame da parte dalla Camera dei deputati potrebbe di per sé essere suscettibile di valutazione positiva, a condizione che tali saldi non siano modificati dall'altro ramo del Parlamento, altrimenti ci troviamo di fronte ad una delle due Camere che rappresenta una sorta di figlio di un dio minore rispetto all'altra. Infatti, la Camera dei deputati può modificare i saldi anche determinando un loro peggioramento – sempre che ci sia spazio di copertura, come avviene nel caso dell'assestamento di bilancio – ma il Senato non può farlo.

Dal momento che l'assestamento in esame si presenta con un possibile spazio di copertura di circa 300 miliardi, mi domando perché noi non possiamo intervenire nel senso da me indicato. Altra cosa naturalmente è approvare o meno l'emendamento. Ma la morale del ragionamento in base al quale ho presentato quegli emendamenti, che sapevo sarebbero stati giudicati inammissibili, sostanzialmente è sottolineare come, nella sostanza, esista un sistema di due pesi e due misure: mentre l'emendamento presentato dal Governo (magari al Senato... ma questo forse è relativamente influente) è sicuramente ammesso, votato e applaudito, quello presentato dall'opposizione, sulla base degli stessi presupposti giuridico-formali, è dichiarato inammissibile. Mi premeva sottolineare questo aspetto per dimostrare come la cosiddetta *par condicio* non esista, se non altro sotto il profilo della legislazione.

Detto questo, ribadisco l'opportunità di approvare l'emendamento 1.Tab.3.100, proprio per sottolineare la necessità sostanziale di intervenire sulla spesa sanitaria, per verificare se ci sono meccanismi che non

funzionano, nella sostanza e non nella forma, di questa spesa. Il sottosegretario Giarda ha avuto la bontà di riconoscere che nel mio intervento avevo indicato questa strada e che il Governo ha voluto, con l'emendamento presentato alla Camera, parificare la situazione della spesa sanitaria a quella del diritto contabile. Ma se così è, si dà sostanzialmente ragione alla mia impostazione, secondo la quale la spesa sanitaria non è sotto controllo così come proclama il Governo e che quindi sarebbe meglio procedere in via diretta con un intervento legislativo sui meccanismi di spesa e non semplicemente con un intervento formale sul *quantum*. Il problema che ci troviamo ad affrontare con tali meccanismi quest'anno, dovremo affrontarlo anche il prossimo se le cose non cambieranno. Allora, se vogliamo evitare che in futuro ci siano problemi, sarebbe meglio cercare di porre rimedio in anticipo a ciò che immancabilmente avverrà. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. Chiedo al relatore, senatore Crescenzio, che già si era espresso negativamente, se intende aggiungere qualcosa.

CRESCENZIO, *relatore*. Signor Presidente, vorrei fare un'osservazione. La scelta della Camera, è vero, crea un problema rispetto alla prassi del Senato nella discussione dell'assestamento. Questo l'avevo segnalato esplicitamente in Commissione e lo ribadisco. Al tempo stesso, però, quella scelta pone le condizioni per una svolta nel campo della spesa sanitaria. Come tutti abbiamo auspicato in occasione del dibattito in Commissione bilancio sul decreto delegato di riforma del Servizio sanitario nazionale, si arriva a mettere fine al metodo deprecabile della sottostima del Fondo sanitario nazionale cui segue, a distanza di anni, il solito ripiano. Non c'è un «buco» da 5.000 miliardi, la verità è esattamente opposta. Senza questo incremento dello stanziamento in sede di assestamento, le regioni avrebbero sfondato anche nel 1999 il tetto, per cui nel 2000 avremmo dovuto ripianare ancora una volta il debito.

La realtà di oggi, combinandosi con quella appena configurata con l'approvazione del documento di bilancio per il 2000, ci introduce finalmente in una nuova situazione. Se ci saranno sfondamenti dopo l'adeguamento del Fondo sanitario nazionale, le regioni dovranno rispondere ciascuna per la propria parte, e non ci sarà «la comoda notte nera in cui tutte le vacche sono nere». *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Partito Popolare Italiano e Unione Democratici per l'Europa-UDeuR).*

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

MACCIOTTA, *sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, il collega Giarda ha già dato il senso dell'emendamento fondamentale a questo bilancio di assestamento presentato dal Governo. Vorrei quindi ricordare al senatore Vegas che, in realtà, il Governo si è attenuto al seguente criterio: tenere i suoi emendamenti compensati su tre livelli, il saldo netto da finanzia-

re, il fabbisogno e il saldo delle pubbliche amministrazioni. In qualche caso gli emendamenti del senatore Vegas non rispettavano uno di questi vincoli.

Vorrei dire, peraltro, che forse in via di principio andrebbe ridiscusso nella nuova situazione che è data, ossia che per la prima volta il bilancio presenta dei saldi ed un risparmio pubblico positivi, cosa che non avveniva da molti anni, come emendare in via di prassi anche un atto formale come il bilancio di assestamento. Il Governo non ha certo alcuna competenza per intervenire in materia di ammissibilità o non degli emendamenti, ma l'argomento credo che in via di principio dovrebbe essere affrontato. Credo altresì, sempre in via di principio, che dovrebbe essere posto il tema di come un emendamento possa anche richiamare altre questioni non esplicitamente ma implicitamente modificate nella precedente lettura.

PRESIDENTE. Vorrei fornire una risposta al senatore Vegas. Senatore, lei ha posto un problema di novità rispetto ad una prassi che non mette in discussione. La novità consisterebbe nel fatto che nell'altro ramo del Parlamento si sarebbe violata una prassi costantemente seguita, relativa alle possibili modificazioni: io vorrei rimanere fedele a tale prassi, senza nascondermi che gli argomenti addotti dal senatore Vegas hanno una loro suggestione ed in parte anche una loro fondatezza. Potremo affrontare la questione solo in sede di Giunta per il Regolamento: quando discuteremo delle conseguenze applicative della nuova legge, potremo anche discutere di quest'ultimo argomento, ma non vorrei seguire una novità introdotta nell'altro ramo del Parlamento, che non commento.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.3.100, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.Tab.3.101 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.Tab.14.200, presentato dal senatore Vegas e da altri senatori.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.Tab.14.201 è stato dichiarato inammissibile.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle.

È approvato.

Ricordo che la Camera dei deputati non ha apportato modifiche agli articoli 2 e 3 ed ai relativi allegati.

Se mi consentite, potremmo rinviare il seguito della discussione, come era stato stabilito in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi

parlamentari, alla seduta antimeridiana di martedì 23 novembre. Dopo aver lavorato intensamente nella mattinata di oggi riterrei opportuno andarcene con soddisfazione per quanto abbiamo fatto. *(Generali commenti).*

VOCE DIFFUSA. Mettiamo ai voti il provvedimento, signor Presidente!

PRESIDENTE. D'accordo. Passiamo alla votazione finale.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indìco la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 4130-B nel suo complesso.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione)

Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti	158
Senatori votanti	157
Maggioranza	79
Favorevoli	148
Contrari	9

Il Senato approva. *(Applausi dai Gruppi Democratici di Sinistra-L'Ulivo, Verdi-L'Ulivo, Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa, Partito Popolare Italiano, Unione Democratici per l'Eurpa-UDeuR e dalle componenti Socialisti Democratici e Democratici-L'Ulivo del Gruppo Mistro).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DIANA Lino, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 23 novembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 23 novembre 1999, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

Relazione per l'adozione del programma di riordino delle norme legislative e regolamentari (*Doc.* XXVII, n. 5).

II. Discussione della mozione n. 458 sulla pena di morte *(testo allegato).*

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Deputati CORLEONE ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche *(Approvato dalla Camera dei deputati) (3366).*

– BRUNO GANERI. – Tutela dei patrimoni linguistici regionali (424).

– MANCONI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1207).

– MARINI ed altri. – Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (2082).

– ZANOLETTI ed altri. – Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (2332).

– MONTELEONE. – Norme per la tutela delle minoranze etnico-linguistiche albanesi nelle regioni Basilicata, Puglia e Calabria (3037).

– TAPPARO ed altri. – Norme in materia delle minoranze linguistiche (3426).

(Relazione orale).

La seduta è tolta *(ore 16,59).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 21,45

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE (*)

Disposizioni concernenti l'elezione diretta del Presidente della Giunta regionale e l'autonomia statutaria delle Regioni (3859-D)

ARTICOLI 1, 2, 3, 4 E 5 NEL TESTO
APPROVATO IN SECONDA DELIBERAZIONE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1.

(Modifiche all'articolo 121 della Costituzione)

1. All'articolo 121 della Costituzione sono apportate le seguenti modifiche:

a) al secondo comma, sono soppresse le parole: «e regolamentari»;

b) il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Il Presidente della Giunta rappresenta la Regione; dirige la politica della Giunta e ne è responsabile; promulga le leggi ed emana i regolamenti regionali; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica».

Art. 2.

(Modifica dell'articolo 122 della Costituzione)

1. L'articolo 122 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 122. – Il sistema di elezione e i casi di ineleggibilità e di incompatibilità del Presidente e degli altri componenti della Giunta regionale nonchè dei consiglieri regionali sono disciplinati con legge della

(*) Il Senato approva in seconda deliberazione con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti.

Regione nei limiti dei princìpi fondamentali stabiliti con legge della Repubblica, che stabilisce anche la durata degli organi elettivi.

Nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio o a una Giunta regionale e ad una delle Camere del Parlamento, ad un altro Consiglio o ad altra Giunta regionale, ovvero al Parlamento europeo.

Il Consiglio elegge tra i suoi componenti un Presidente e un ufficio di presidenza.

I consiglieri regionali non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Presidente della Giunta regionale, salvo che lo statuto regionale disponga diversamente, è eletto a suffragio universale e diretto. Il Presidente eletto nomina e revoca i componenti della Giunta».

Art. 3.

(Modifica dell'articolo 123 della Costituzione)

1. L'articolo 123 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 123. – Ciascuna Regione ha uno statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i princìpi fondamentali di organizzazione e funzionamento. Lo statuto regola l'esercizio del diritto di iniziativa e del *referendum* su leggi e provvedimenti amministrativi della Regione e la pubblicazione delle leggi e dei regolamenti regionali.

Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo non minore di due mesi. Per tale legge non è richiesta l'apposizione del visto da parte del Commissario del Governo. Il Governo della Repubblica può promuovere la questione di legittimità costituzionale sugli statuti regionali dinanzi alla Corte costituzionale entro trenta giorni dalla loro pubblicazione.

Lo statuto è sottoposto a *referendum* popolare qualora entro tre mesi dalla sua pubblicazione ne faccia richiesta un cinquantesimo degli elettori della Regione o un quinto dei componenti il Consiglio regionale. Lo statuto sottoposto a *referendum* non è promulgato se non è approvato dalla maggioranza dei voti validi».

Art. 4.

(Modifica dell'articolo 126 della Costituzione)

1. L'articolo 126 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 126. – Con decreto motivato del Presidente della Repubblica sono disposti lo scioglimento del Consiglio regionale e la rimozione del

Presidente della Giunta che abbiano compiuto atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge. Lo scioglimento e la rimozione possono altresì essere disposti per ragioni di sicurezza nazionale. Il decreto è adottato sentita una Commissione di deputati e senatori costituita, per le questioni regionali, nei modi stabiliti con legge della Repubblica.

Il Consiglio regionale può esprimere la sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta mediante mozione motivata, sottoscritta da almeno un quinto dei suoi componenti e approvata per appello nominale a maggioranza assoluta dei componenti. La mozione non può essere messa in discussione prima di tre giorni dalla presentazione.

L'approvazione della mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta eletto a suffragio universale e diretto, nonchè la rimozione, l'impedimento permanente, la morte o le dimissioni volontarie dello stesso comportano le dimissioni della Giunta e lo scioglimento del Consiglio. In ogni caso i medesimi effetti conseguono alle dimissioni contestuali della maggioranza dei componenti il Consiglio».

Art. 5.

(Disposizioni transitorie)

1. Fino alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti regionali e delle nuove leggi elettorali ai sensi del primo comma dell'articolo 122 della Costituzione, come sostituito dall'articolo 2 della presente legge costituzionale, l'elezione del Presidente della Giunta regionale è contestuale al rinnovo dei rispettivi Consigli regionali e si effettua con le modalità previste dalle disposizioni di legge ordinaria vigenti in materia di elezione dei Consigli regionali. Sono candidati alla Presidenza della Giunta regionale i capilista delle liste regionali. È proclamato eletto Presidente della Giunta regionale il candidato che ha conseguito il maggior numero di voti validi in ambito regionale. Il Presidente della Giunta regionale fa parte del Consiglio regionale. È eletto alla carica di consigliere il candidato alla carica di Presidente della Giunta regionale che ha conseguito un numero di voti validi immediatamente inferiore a quello del candidato proclamato eletto Presidente. L'Ufficio centrale regionale riserva, a tal fine, l'ultimo dei seggi eventualmente spettanti alle liste circoscrizionali collegate con il capolista della lista regionale proclamato alla carica di consigliere, nell'ipotesi prevista al numero 3) del tredicesimo comma dell'articolo 15 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, introdotto dal comma 2 dell'articolo 3 della legge 23 febbraio 1995, n. 43; o, altrimenti, il seggio attribuito con il resto o con la cifra elettorale minore, tra quelli delle stesse liste, in sede di collegio unico regionale per la ripartizione dei seggi circoscrizionali residui. Qualora tutti i seggi spettanti alle liste collegate siano stati assegnati con quoziente intero in sede circoscrizionale, l'Ufficio centrale regionale procede all'attribuzione di

un seggio aggiuntivo, del quale si deve tenere conto per la determinazione della conseguente quota percentuale di seggi spettanti alle liste di maggioranza in seno al Consiglio regionale.

2. Fino alla data di entrata in vigore dei nuovi statuti regionali si osservano le seguenti disposizioni:

a) entro dieci giorni dalla proclamazione, il Presidente della Giunta regionale nomina i componenti della Giunta, fra i quali un Vicepresidente, e può successivamente revocarli;

b) nel caso in cui il Consiglio regionale approvi a maggioranza assoluta una mozione motivata di sfiducia nei confronti del Presidente della Giunta regionale, presentata da almeno un quinto dei suoi componenti e messa in discussione non prima di tre giorni dalla presentazione, entro tre mesi si procede all'indizione di nuove elezioni del Consiglio e del Presidente della Giunta. Si procede parimenti a nuove elezioni del Consiglio e del Presidente della Giunta in caso di dimissioni volontarie, impedimento permanente o morte del Presidente.

DISEGNO DI LEGGE

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002 (4237)

NOTA DI VARIAZIONI

Approvata

VARIAZIONI AL DISEGNO DI LEGGE

Art. 2.

1. Il comma 4 è sostituito dal seguente:

«4. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazioni debitorie, è stabilito in lire 41.333 miliardi».

2. Al comma 9 le parole «lire 1.000 miliardi» sono sostituite dalle seguenti: «lire 1.100 miliardi».

N.B.: Per le modifiche che la Nota di variazioni comporta all'allegato n. 1 al disegno di legge relativo all'elenco delle unità previsionali; ai quadri generali riassuntivi per l'anno 2000 in termini di competenza e di cassa; al bilancio pluriennale a legislazione vigente 2000-2002 in termini di competenza, nonchè al bilancio programmatico; allo stato di previsione dell'entrata (Tabella n. 1) ed agli stati di previsione della spesa dei Ministeri (Tabelle da n. 2 a n. 19) si veda lo stampato n. 4237-*bis*.

Art. 20.

(Sostituito)

1. È approvato, in lire 1.015.477.720.307.000 in termini di competenza ed in lire 990.736.578.317.000 in termini di cassa il totale generale della spesa dello Stato per l'anno finanziario 2000.

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1999 (4130-B)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 1. **Approvato (*)**

(Disposizioni generali)

1. Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle Amministrazioni autonome, approvati con legge 23 dicembre 1998, n. 454, sono introdotte, per l'anno finanziario 1999, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

(*) Le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, riguardanti le variazioni di cui alle tabelle richiamate dall'articolo 1, approvate dal Senato della Repubblica, sono di seguito riportate in neretto.

TABELLA N. 3

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL TESORO, DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA

UNITÀ PREVISIONALI DI BASE		VARIAZIONI	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
1.1.1.0	Gabinetto: funzionamento	– 2.483.997	– 1.350.488
2.1.1.0	Amministrazione personale: funzionamento	– 44.226.509	– 7.157.393
3.1.2.17	Garanzie di cambio	– 399.869.451	– 399.869.451
3.1.2.23	8 per mille IRPEF confessioni religiose	– 38.848.918	– 38.848.918
7.1.2.1	**Fondo Sanitario Nazionale**	**4.950.000.000**	**34.130.595.538**
7.1.2.14	8 per mille IRPEF Stato	3.265.000	– 46.735.000
7.1.3.1	Fondi di riserva	**849.380.252**	**4.169.764.252**
7.1.3.5	Fondi da ripartire per oneri di personale	– 200.413.653	– 1.200.413.653

. . . Omissis . . .

TABELLA N. 14

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO

UNITÀ PREVISIONALI DI BASE		**VARIAZIONI**	
Numero	**Denominazione**	**Alla previsione di competenza**	**Alla autorizzazione di cassa**
2.1.4.1	**Fondi da ripartire per oneri di personale**	**1.999.112**	**1.999.112**

EMENDAMENTI

Alla tabella 3, Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, *apportare le seguenti modificazioni:* **Respinto**

U.P.B. 7.1.2.1 (Fondo sanitario nazionale):

CP: – 4.950.000.000.

1.Tab.3.100 VEGAS, MANTICA, TAROLLI

Alla tabella 3, Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, *apportare le seguenti modificazioni:* **Inammissibile**

U.P.B. 7.1.2.1 (Fondo sanitario nazionale):

CP: – 100.000.000.000.

Conseguentemente alla tabella 7, Ministero della pubblica istruzione, *apportare le seguenti modifiche per gli stanziamenti di competenza e di cassa:*

U.P.B. 8.1.2.1 (scuole non statali - centro di responsabilità: istruzione media non statale):

+ 100.000.000.000.

1.Tab.3.101 VEGAS, MANTICA, TAROLLI,

Alla Tabella 14, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, *apportare le seguenti modifiche:* **Respinto**

U.P.B. 2.1.4.1. (Fondi da ripartire per oneri di personale):

CP – 1.999.112.

1.Tab.14.200 VEGAS, MANTICA, TAROLLI

Alla Tabella 14, Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, *apportare le seguenti modifiche:* **Inammissibile**

U.P.B. 2.1.4.1. (Fondi da ripartire per oneri di personale):

CP + 10 miliardi.

1.Tab.14.201 VEGAS, MANTICA, TAROLLI

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

(Stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica)

Identico all'articolo 2 approvato dal Senato

1. Il comma 4 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1998, n. 454, è sostituito dal seguente:

«*4.* L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazioni debitorie, è stabilito in lire 60.000 miliardi».

2. Il comma 9 dell'articolo 3 della legge 23 dicembre 1998, n. 454, è sostituito dal seguente:

«*9.* Gli importi dei fondi previsti dagli articoli 7, 8, 9 e 9-*bis* della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni, inseriti nelle unità previsionali di base "Fondi di riserva" (oneri comuni) e "Fondo per la riassegnazione dei residui passivi perenti di spesa in conto capitale" (investimenti), di pertinenza del centro di responsabilità "Ragioneria generale dello Stato" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sono stabiliti, rispettivamente, in lire 3.000 miliardi, lire 1.500 miliardi, lire 1.200 miliardi e lire 8.000 miliardi».

ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3.

(Allegati)

Identico all'articolo 3 approvato dal Senato

1. Le modifiche alle unità previsionali di base e alle funzioni obiettivo individuate per il 1999 negli allegati 1 e 2 alla legge 23 dicembre 1998, n. 454, sono riportate negli allegati 1 e 2 alla presente legge.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge costituzionale n.3859-D (seconda deliberazione). Votazione finale.	263	262	003	236	023	163	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n.4237. Votazione finale.	241	240	000	159	081	121	APPR.
3	NOM.	Disegno di legge n.4130-B.Votazione finale.	158	157	000	148	009	079	APPR.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 1

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
AGNELLI GIOVANNI	F	F		
AGOSTINI GERARDO	F	F		
ALBERTINI RENATO	F	F	F	
ANDREOLLI TARCISIO	F	F	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	F		
ANGIUS GAVINO	F	F	F	
ASCIUTTI FRANCO	F	C		
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	C	C	
BALDINI MASSIMO	F	C		
BARBIERI SILVIA	F	F	F	
BARRILE DOMENICO	F	F	F	
BASINI GIUSEPPE	F	C		
BASSANINI FRANCO	F			
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	F	
BEDIN TINO	F	F	F	
BERGONZI PIERGIORGIO	F	F		
BERNASCONI ANNA MARIA	F	F	F	
BERTONI RAFFAELE	F	F	F	
BESOSTRI FELICE CARLO	F			
BESSO CORDERO LIVIO	F	F	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	C		
BETTONI BRANDANI MONICA	F	F	F	
BIANCO WALTER	C			
BISCARDI LUIGI	F	F	F	
BO CARLO	M	M	M	
BOBBIO NORBERTO	M	M	M	
BOCO STEFANO	F	F		
BONATESTA MICHELE	F	C		
BONAVITA MASSIMO	F	F	F	
BONFIETTI DARIA	F	F	F	
BORNACIN GIORGIO	F	C		

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 2

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
BORRONI ROBERTO	F	F	F	
BORTOLOTTO FRANCESCO	F	F	F	
BOSI FRANCESCO	F			
BRIENZA GIUSEPPE	F			
BRIGNONE GUIDO	C	C		
BRUNI GIOVANNI	F	C		
BRUNO GANERI ANTONELLA	F	F	F	
BRUTTI MASSIMO	F	F	F	
BUCCI MICHELE ARCANGELO	F	C		
BUCCIARELLI ANNA MARIA	F	F	F	
BUCCIERO ETTORE	F	C		
CABRAS ANTONIO	F	F	F	
CADDEO ROSSANO	F	F	F	
CALLEGARO LUCIANO	F			
CALVI GUIDO	F	F	F	
CAMBER GIULIO		C		
CAMERINI FULVIO	F	F	F	
CAMO GIUSEPPE	F	F	F	
CAMPUS GIAN VITTORIO		C		
CAPALDI ANTONIO	F	F	F	
CAPONI LEONARDO	C	F		
CARCARINO ANTONIO	F	F	F	
CARELLA FRANCESCO	F	F	F	
CARPI UMBERTO	F	F		
CARPINELLI CARLO	F	F	F	
CARUSO ANTONINO		C		
CASTELLANI CARLA	F	C		
CASTELLANI PIERLUIGI	C	F	F	
CASTELLI ROBERTO	C	C	F	
CAZZARO BRUNO	F	F	F	
CECCHI GORI VITTORIO	M	M	M	
CENTARO ROBERTO	F	C		

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 3

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
CIMMINO TANCREDI	F	F	F	
CIONI GRAZIANO	M	M	M	
CIRAMI MELCHIORRE	F	F	F	
CO' FAUSTO	C			
COLLA ADRIANO	C	C		
COLLINO GIOVANNI	F	C		
CONTE ANTONIO	F	F	F	
CONTESTABILE DOMENICO	F	C		
CORRAO LUDOVICO	F	F	F	
CORTELLONI AUGUSTO	F	F	F	
CORTIANA FIORELLO	F	F	F	
COSSIGA FRANCESCO	F			
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	C		
COVIELLO ROMUALDO	F	F	F	
COZZOLINO CARMINE	F	C		
CRESCENZIO MARIO	F	F	F	
CRIPPA AURELIO	C			
CURTO EUPREPIO		C		
D'ALESSANDRO PRISCO FRANCA	F	F	F	
D'ALI' ANTONIO	F	C		
DANIELE GALDI MARIA GRAZIA	F	F	F	
DANIELI PAOLO	F	C	C	
DEBENEDETTI FRANCO	F	F	F	
DE CAROLIS STELIO	F	F		
DE CORATO RICCARDO	F	C		
DE GUIDI GUIDO CESARE	F	F	F	
DEL TURCO OTTAVIANO	M	M	M	
DE LUCA ATHOS	F	F	F	
DE LUCA MICHELE	F	F	F	
DE MARTINO FRANCESCO	M	M	M	
DE MARTINO GUIDO	F	F	F	
DEMASI VINCENZO	F	C		

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 4

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
DENTAMARO IDA	F		
DE SANTIS CARMINE	F		
DE ZULUETA TANA	F	F	F
DIANA LINO	F	F	F
DIANA LORENZO	F	F	F
DI BENEDETTO DORIANO	F	F	F
DI ORIO FERDINANDO	F	F	F
DI PIETRO ANTONIO	F		
DOLAZZA MASSIMO	C	C	
DONDEYNAZ GUIDO	C	F	
DONISE EUGENIO MARIO	F	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	
D'URSO MARIO		F	F
DUVA ANTONIO	F	F	F
ELIA LEOPOLDO	F	F	F
ERROI BRUNO	M	M	M
FALOMI ANTONIO	F	F	F
FANFANI AMINTORE	M	M	M
FASSONE ELVIO	F	F	F
FAUSTI FRANCO	F	C	
FERRANTE GIOVANNI	F	F	F
FIGURELLI MICHELE	F	F	F
FIORILLO BIANCA MARIA	F	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F	F
FISICHELLA DOMENICO	F		
FLORINO MICHELE	F	C	
FOLLIERI LUIGI	F	F	F
FOLLONI GIAN GUIDO	F	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M	M
FUMAGALLI CARULLI OMBRETTA	F	F	F
FUSILLO NICOLA	F	F	F
GAMBINI SERGIO	F	F	F

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 5

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
GAWRONSKI JAS	F	C		
GERMANA' BASILIO	F	C		
GIARETTA PAOLO	A	F	F	
GIORGIANNI ANGELO	F	F	F	
GIOVANELLI FAUSTO	F	F	F	
GRECO MARIO		C		
GRILLO LUIGI	F			
GRUOSSO VITO	F	F	F	
GUBERT RENZO	C	C		
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	
IULIANO GIOVANNI	F	F	F	
JACCHIA ENRICO	F	F	F	
LA LOGGIA ENRICO	F	C		
LARIZZA ROCCO	F	F	F	
LASAGNA ROBERTO	F	C		
LAURIA BALDASSARE	F	F	F	
LAURIA MICHELE	F	F	F	
LAURICELLA ANGELO	F			
LAURO SALVATORE	F	C		
LAVAGNINI SEVERINO	F	F	F	
LEONE GIOVANNI	M	M	M	
LO CURZIO GIUSEPPE	F	F	F	
LOIERO AGAZIO	F			
LOMBARDI SATRIANI LUIGI MARIA	F	F	F	
LORETO ROCCO VITO	M	M	M	
LUBRANO DI RICCO GIOVANNI	M	M	M	
MACERATINI GIULIO	F	C		
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F	F	
MAGGI ERNESTO	F			
MAGGIORE GIUSEPPE	F			
MAGLIOCCHETTI BRUNO	F	C		
MAGNALBO' LUCIANO	F	C	C	

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 6

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MANCA VINCENZO RUGGERO	F	C	
MANCINO NICOLA	P	P	P
MANCONI LUIGI	F		F
MANFREDI LUIGI	F	C	
MANIERI MARIA ROSARIA	F		
MANIS ADOLFO	F	F	F
MANTICA ALFREDO	F	C	C
MANZELLA ANDREA	F	F	F
MANZI LUCIANO	F	F	
MARCHETTI FAUSTO	C	F	F
MARINI CESARE	F	F	F
MARINO LUIGI	F	F	F
MARITATI ALBERTO GAETANO	F	F	F
MARRI ITALO	F	C	
MARTELLI VALENTINO	M	M	M
MASULLO ALDO	F	F	F
MAZZUCA POGGIOLINI CARLA	F	F	F
MELE GIORGIO		F	F
MELONI FRANCO COSTANTINO	F		F
MICELE SILVANO	F	F	F
MIGNONE VALERIO	F	F	F
MIGONE GIAN GIACOMO	M	M	M
MINARDO RICCARDO	F	C	
MISSERVILLE ROMANO	F		F
MONTAGNA TULLIO	F	F	F
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	F	F
MONTELEONE ANTONINO	F	C	C
MONTICONE ALBERTO	F	F	F
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	F
MORO FRANCESCO	C	C	
MULAS GIUSEPPE	F		
MUNDI VITTORIO	F	F	F

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 7

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3		
	01	02	03
MUNGARI VINCENZO	F	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F	F
NAPOLI ROBERTO	F	F	F
NAVA DAVIDE	F		
NIEDDU GIANNI	F	F	F
NOVI EMIDDIO	F	C	C
OCCHIPINTI MARIO	F	F	F
OSSICINI ADRIANO	A	F	
PACE LODOVICO	F	C	
PAGANO MARIA GRAZIA	F	F	F
PALOMBO MARIO	M	M	M
PALUMBO ANIELLO	F	F	F
PAPINI ANDREA	F	F	F
PAPPALARDO FERDINANDO	F	F	F
PARDINI ALESSANDRO	F	F	F
PAROLA VITTORIO	F	F	F
PASQUINI GIANCARLO	F	F	F
PASSIGLI STEFANO	F	F	F
PASTORE ANDREA	F	C	
PELELLA ENRICO	F	F	F
PELLEGRINO GIOVANNI	F	F	F
PELLICINI PIERO	F	C	
PERA MARCELLO	F	C	
PERUZZOTTI LUIGI	C	C	
PETRUCCI PATRIZIO	F	F	F
PETRUCCIOLI CLAUDIO	F		
PETTINATO ROSARIO	F	F	F
PIANETTA ENRICO	F	C	C
PIATTI GIANCARLO	F	F	
PIERONI MAURIZIO	F	F	F
PILONI ORNELLA	F	F	F
PINGGERA ARMIN	M	M	M

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 8

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
PINTO MICHELE	F	F	F	
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F	
POLIDORO GIOVANNI	C	F	F	
PONTONE FRANCESCO	F	C		
PORCARI SAVERIO SALVATORE	F	C	C	
PREDA ALDO	F	F	F	
PREIONI MARCO	C			
PROVERA FIORELLO		C		
RAGNO CRISAFULLI SALVATORE	F	C		
RECCIA FILIPPO	F	C		
RESCAGLIO ANGELO	F	F	F	
RIPAMONTI NATALE	F	F	F	
RIZZI ENRICO	F	C		
ROBOL ALBERTO	C	F	F	
ROCCHI CARLA	F	F	F	
ROGNONI CARLO	F	F	F	
RONCHI EDOARDO (EDO)	F	M	M	
RONCONI MAURIZIO	F			
ROSSI SERGIO	C	C		
ROTELLI ETTORE ANTONIO	F	C		
RUSSO GIOVANNI	F	F	F	
RUSSO SPENA GIOVANNI	C	C	F	
SALVATO ERSILIA	F	F		
SALVI CESARE	M	M	M	
SARACCO GIOVANNI	F	F		
SARTO GIORGIO	F	F	F	
SARTORI MARIA ANTONIETTA	F	F	F	
SCALFARO OSCAR LUIGI		F		
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	C		
SCIVOLETTO CONCETTO	F	F	F	
SCOGNAMIGLIO PASINI CARLO LUIG	F	F	F	
SCOPELLITI FRANCESCA	F	C		

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 9

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
SELLA DI MONTELUCE NICOLO'	F	C		
SEMENZATO STEFANO	M	M	M	
SENESE SALVATORE	F	F	F	
SERVELLO FRANCESCO	F	C		
SILIQUINI MARIA GRAZIA	F	C		
SMURAGLIA CARLO	F	F		
SPECCHIA GIUSEPPE	F			
SQUARCIALUPI VERA LILIANA	F	F	F	
STANISCIA ANGELO	F	F	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C		
TABLADINI FRANCESCO	M	M	M	
TAPPARO GIANCARLO	F	F	F	
TAROLLI IVO	F	C		
TAVIANI EMILIO PAOLO	M	M	M	
TERRACINI GIULIO MARIO	F	C		
TIRELLI FRANCESCO	C	C		
TOIA PATRIZIA	F	F	F	
TOMASSINI ANTONIO	F	C		
TRAVAGLIA SERGIO	F	C		
TURINI GIUSEPPE	F	C		
VALENTINO GIUSEPPE	F	C		
VALLETTA ANTONINO	F	F	F	
VEDOVATO SERGIO	F	F	F	
VEGAS GIUSEPPE	F	C	C	
VELTRI MASSIMO	F	F	F	
VENTUCCI COSIMO	F	C		
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F	F	
VERTONE GRIMALDI SAVERIO	A	F	F	
VIGEVANI FAUSTO	F	F	F	
VILLONE MASSIMO	F	F	F	
VISENTIN ROBERTO	C			
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	F	

Seduta N. 0715 del 12-11-1999 Pagina 10

Totale votazioni 3

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 3			
	01	02	03	
VIVIANI LUIGI	F	F	F	
WILDE MASSIMO	C	C		
ZANOLETTI TOMASO	F			
ZECCHINO ORTENSIO	M	M	M	
ZILIO GIANCARLO	F	F	F	

Gruppi parlamentari, composizione

Il senatore Leoni ha comunicato di entrare a far parte del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Gruppo Centro Cristiano Democratico ha comunicato la seguente variazione nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Biasco entra a farne parte.

Insindacabilità, non luogo a deliberare

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nel corso della seduta dell'11 novembre 1999, ha esaminato la questione relativa al procedimento penale n. 174/99 RGNR pendente presso la Procura della Repubblica di Treviso nei confronti dell'ex senatore BOSO.

In tale sede la Giunta stessa ha preso atto che non vi è luogo a procedere sulla richiesta a suo tempo avanzata dall'ex senatore Boso, con riferimento all'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in considerazione della circostanza, accertata dalla Giunta stessa, che il signor Boso all'epoca dei fatti non rivestiva più la carica di senatore.

Insindacabilità, presentazione di relazioni su richieste di deliberazione provenienti dal parlamentare interessato

A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 11 novembre 1999, il senatore Gasperini ha presentato la relazione sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità *ex* articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Giovanni Robusti (*Doc*. IV-*quater*, n. 47).

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 688-829-1343-1397-1998-B. – Deputati SBARBATI; SBARBATI ed altri; RODEGHIERO ed altri; BURANI PROCACCINI; NAPOLI. – «Riforma delle Accademie di belle arti, dell'Accademia nazionale di danza, dell'Accademia nazionale di arte drammatica, degli Istituti superiori per le industrie artistiche, dei Conservatori di musica e degli Istituti musicali pa-

reggiati» (2881-B) *(Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 11 novembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

VEGAS, AZZOLLINI, VENTUCCI, D'ALÌ, COSTA E TRAVAGLIA. – «Modifica al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 303, recante ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri, a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59» (4335).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DI PIETRO ed altri. – «Modifica all'articolo 421 del codice di procedura penale in materia di disciplina della discussione nell'udienza preliminare» (4308), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

STIFFONI. – «Nuove norme fiscali a tutela della famiglia» (4306), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª e della 12ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

GUBERT.– «Disciplina dei rapporti di lavoro a titolo gratuito nel settore agricolo nelle aree montane, nelle piccole isole e nelle aree agricole svantaggiate» (4307), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

DE ANNA ed altri. – «Riconoscimento e disciplina delle metodologie clinico-terapeutiche complementari» (4251), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

LUBRANO DI RICCO. – «Tutela delle abitazioni agricole dal rumore della caccia» (4312), previ pareri della 1ª, della 9ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

*alle Commissioni permanenti riunite 1*a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 6*a (Finanze e tesoro):

WILDE e PERUZZOTTI. – «Istituzione di una casa da gioco nel comune di Rho» (4311), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro ha presentato la «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2000 e bilancio pluriennale per il triennio 2000-2002» (4237-*bis)*.

Tale Nota è stata deferita alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio).

Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, con lettera in data 21 ottobre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23, comma 9, della legge 23 dicembre 1998, n. 454, copia del decreto ministeriale n. 186343 del 21 ottobre 1999, con il quale sono state apportate variazioni di bilancio compensative tra capitoli di diverse unità previsionali di base inserite nello stato di previsione del Ministero dei trasporti e della navigazione, per l'anno finanziario 1999.

Tale comunicazione sarà deferita alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 5 novembre 1999, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 29 marzo 1993, n. 86, il bilancio consuntivo per l'anno 1998 nonché quello preventivo per l'anno 1999 del Servizio sociale internazionale – Sezione italiana, corredato dal rapporto sull'attività svolta dall'ente nell'anno 1998.

Detta documentazione sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Corte dei conti, con lettere in data 3 novembre 1999, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dei seguenti enti:

Ente nazionale di assistenza magistrale (ENAM), per gli esercizi dal 1995 al 1998 (*Doc*. XV, n. 226);

Ex Casse Marittime Tirrena, Meridionale e Adriatica per gli esercizi dal 1989 al 1995 e dell'Istituto di previdenza per il settore marittimo (IPSEMA) l'esercizio 1996 (*Doc*. XV, n. 227);

Alle determinazioni sono allegati i documenti rimessi dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detti documenti saranno trasmessi alle competenti Commissioni permanenti.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Claudio Vio, di Venezia, chiede una serie di provvedimenti legislativi a favore delle persone disabili gravi (*Petizione n. 651*);

il signor Vincenzo Cerceo, di Calascio (L'Aquila), ed altri cittadini chiedono l'adozione di provvedimenti contro l'elettrosmog (*Petizione n. 652*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

PIERONI, NAPOLI Roberto, CORTIANA, MONTELEONE, DE LUCA Athos, CARELLA, D'ALESSANDRO PRISCO, SCOPELLITI, DANIELE GALDI, SQUARCIALUPI, SALVATO, PROVERA, RUSSO SPENA, BUCCIERO, ALBERTINI, BERTONI, BIANCO, BOCO, BONFIETTI, BORTOLOTTO, BRUNO GANERI, CALVI, CARUSO Luigi, CIRAMI, CORRAO, CORSI ZEFFIRELLI, COSTA, DE CAROLIS, DONISE, FERRANTE, FIGURELLI, LAURIA Baldassare, LO CURZIO, LORETO, LUBRANO di RICCO, MANCONI, MANZI, MARINI, MASULLO, MIGNONE, MULAS, MUNDI, NAVA, NIEDDU, PASQUINI, PELELLA, PETTINATO, PINTO, POLIDORO, RESCAGLIO, RIPAMONTI, SARACCO, SARTO, SEMENZATO, SPECCHIA. – Il Senato,

premesso:

che 120 medici e scienziati europei hanno sottoscritto un appello a sostegno dell'allarme espresso dall'opinione pubblica nel mondo intero sull'introduzione delle manipolazioni genetiche in agricoltura;

che essi, ritenendo questo allarme pienamente motivato, denunciano:

come la rapida espansione delle nuova biotecnologie sia avvenuta senza che i singoli paesi (ed in particolare quelli in via di sviluppo) avessero modo di dotarsi delle competenze necessarie e degli strumenti utili a valutare e controllare correttamente le loro applicazioni;

come di conseguenza gli strumenti per controllare gli effetti degli OGM (Organismi geneticamente modificati) sulla salute, sull'ambiente e sulla società siano del tutto inadeguati nei paesi sviluppati ed addirittura inesistenti nei paesi in via di sviluppo;

come alcuni dei principi su cui si basa l'ingegneria genetica siano in fase di revisione e come si sia ancora lontani da una conoscenza globale del funzionamento dei genomi;

come in modo particolare sia stato rimesso in discussione il riduzionismo genetico, che ad ogni gene fa corrispondere una caratteristica, mentre è ben noto ormai che le interazioni tra i geni ed il loro ambiente sono di grande complessità;

come di conseguenza il trasferimento di un gene in un ambiente nuovo possa scatenare una catena di eventi imprevedibili, sia per la salute che per l'ambiente (ad esempio la destabilizzazione del meccanismo di controllo del gene);

come non solo la complessità inerente ad ogni organismo, ma anche la fluttuazione degli elementi del genoma, renda impossibile prevedere gli effetti di un trasferimento di gene: il gene può mutare, ricombinarsi e addirittura trasferirsi ad un altro organismo e ad un'altra specie;

come, una volta rilasciati nell'ambiente, gli OGM (piante, microrganismi, insetti o pesci) siano incontrollabili, dal momento che possono migrare, moltiplicarsi, mutare;

come l'esperienza già fatta dimostri che in agricoltura le piante modificate per produrre sostanze tossiche siano in grado di uccidere organismi non nocivi e siano anche in grado di provocare una reazione di resistenza a queste sostanze tossiche negli organismi nocivi rendendoli maggiormente infestanti;

come l'esperienza dimostri anche che i rischi per la salute umana siano numerosi, sia per l'impiego di geni marcatori di resistenza agli antibiotici, sia per l'impiego di virus vettori, sia per eventuali allergie, sia per altri possibili effetti oggi del tutto sconosciuti, legati anche alla possibile fluttuazione dei geni;

come l'ingegneria genetica porti all'impoverimento della biodiversità, con grave danno per la «stabilità ecologica»;

che a tanti rischi delle biotecnologie in agricoltura non si contrappone alcun aspetto positivo: recenti studi scientifici indipendenti, condotti su 8.200 siti sperimentali negli USA, hanno rivelato che, al contrario di quanto dichiarato dalle industrie, le colture biotecnologiche hanno produttività minore (del 10 per cento), comportano un uso di sostanze chimiche molto maggiore (da 2 a 5 volte) ed hanno costi molto più elevati;

che un altro studio condotto sul mais Bt ha rivelato come il danno economico prodotto dalla piralide (parassita che il mais modificato vuole combattere) sia minore del costo aggiuntivo che la tecnologia comporta;

che tutto ciò rende evidente come la modifica genetica sia in realtà soltanto un pretesto per entrare in possesso della produzione alimentare mondiale, privatizzando, attraverso i brevetti, il patrimonio genetico che fino ad oggi è stato patrimonio comune dell'umanità intera;

che, oltre a ciò, le modifiche genetiche adottate in agricoltura cercano di conseguire vantaggi solo commerciali (come dimostra il fatto

che praticamente tutte le piante transgeniche ad oggi introdotte sono modificate per resistere ai parassiti o agli erbicidi);

che con l'acquisto delle industrie sementiere, già in atto, le industrie «biotecnologiche» metteranno poi da parte le varietà tradizionali per sostituirle con quelle brevettate, di assai maggiore rendimento per loro (il brevetto copre tutta la discendenza dell'organismo e viene riscosso ogni anno; l'agricoltore non può riseminare il frutto del suo raccolto);

che il danno più immediato di questa privatizzazione sarà per le popolazioni povere: dopo essere state depredate delle ricchezze genetiche da loro conservate, senza che alcun diritto fosse loro riconosciuto, esse subiranno una nuova forma di colonizzazione con l'obbligo di pagare, anno dopo anno, i «diritti d'autore» ai paesi ricchi, detentori delle tecnologie e dei brevetti;

che il Senato italiano ha già espresso la sua apprensione nei confronti della diffusione degli OGM con l'ordine del giorno del 10 marzo 1998, in cui impegnava il Governo a chiedere una totale rielaborazione della direttiva (poi chiamata n. 98/44), detta «dei brevetti sulla vita» e che si sono espresse analogamente la Commissione agricoltura (28 gennaio 1998) e la Commissione affari sociali della Camera (10 marzo 1998);

che il Governo italiano ha mostrato uguale apprensione con un voto di astensione sulla suddetta direttiva il 27 novembre 1997, con il ricorso presentato contro di essa, insieme all'Olanda ed alla Norvegia, alla Corte di giustizia europea, il 16 luglio 1999, e con la decisione presa a Bruxelles il 25 giugno 1999 in occasione della revisione della direttiva n. 220/90, di sottoscrivere una «moratoria di fatto»;

che inoltre atti di dubbia liceità sono stati compiuti recentemente nelle sedi istituzionali per favorire la commercializzazione degli OGM; rilevanti a tale proposito risultano i seguenti fatti:

l'Ufficio europeo dei brevetti ha modificato (senza convocare, come sarebbe stato indispensabile, una conferenza diplomatica degli Stati membri) la Convenzione europea dei brevetti (Monaco '73), che vietava i brevetti su piante ed animali, inserendo nel suo regolamento applicativo gli articoli della direttiva n. 98/44, che consentono i brevetti su piante ed animali;

l'autorizzazione alla vendita nell'Unione europea di sette nuovi prodotti alimentari geneticamente modificati, con atto di notifica, è stata concessa in deroga al Regolamento CE n. 258/97, senza che vi fossero le condizioni per applicare la deroga,

impegna il Governo:

ad introdurre una moratoria di almeno dieci anni alla commercializzazione o introduzione nell'ambiente, anche per fini sperimentali, di OGM (Organismi geneticamente modificati); ciò anche nel rispetto del «principio di precauzione» inserito nel Trattato dell'Unione europea, sempre più presente nella normativa e nella legislazione internazionali;

ad agire in tutte le sedi nazionali e internazionali e a tutti i livelli amministrativi per favorire il realizzarsi della moratoria;

ad adoperarsi in particolare affinchè questo avvenga nel vertice, chiamato «Millennium Round», dell'Organizzazione mondiale del commercio che si riunirà alla fine di novembre a Seattle negli USA;

ad agire, in questo vertice dell'Organizzazione mondiale del commercio, affinchè gli accordi commerciali non prevalgono su principi assai più importanti come la tutela dei diritti umani, della sicurezza sanitaria ed alimentare, delle economie locali, dei patrimoni culturali e genetici collettivi;

ad adoperarsi dunque in modo particolare per ottenere la revisione della direttiva n. 98/44, che consente i brevetti sulla materia vivente, coerentemente con il ricorso presentato su tale direttiva dall'Italia insieme all'Olanda e alla Norvegia;

a non autorizzare nuove coltivazioni sperimentali e a revocare le precedenti coerentemente con la richiesta di moratoria, in attesa della revisione della direttiva CE n. 220/90;

ad adoperarsi affinchè venga consentita una libera scelta del consumatore, istituendo, come già proposto dai Verdi europei, l'obbligo di una adeguata etichettatura (che copra tutta la filiera di produzione del prodotto) sui prodotti geneticamente modificati che si trovano già in commercio, come proposta dal Presidente dell'Unione europea, Romano Prodi.

(1-00465)

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'imprenditore brindisino Aldo Rollo, notoriamente legato al Sottosegretario per i lavori pubblici Bargone, è stato coinvolto in inchieste che riguardavano i rapporti intercorrenti tra settori inquinati dell'imprenditore pugliese e cosche della Sacra corona unita;

che risulta all'interpellante che il Rollo è stato in passato assiduo frequentatore degli uffici del Ministero dei lavori pubblici;

che alcune imprese che farebbero capo all'imprenditore Rollo si sono aggiudicate appalti miliardari a Roma,

si chiede di sapere quali siano le imprese che si sono aggiudicate questi appalti e quali siano le opere da realizzare in cui sono impegnate.

(2-00957)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso:

che secondo la tradizione meridionale la frase «prendere un caffè insieme» ha un significato allusivo;

che il sindaco di Reggio Calabria Italo Falcomatà ha affermato testualmente: «in questa città bisogna prendere il caffè con tutti»;

che il Falcomatà è stato raggiunto da un avviso di garanzia per una ipotesi di reato che resta al momento sconosciuta;

che su mandato della procura distrettuale antimafia il colonnello dei carabinieri Cosimo Fazio ha interrogato il Falcomatà,

si chiede di sapere quante risultino essere le inchieste giudiziali che hanno per oggetto il sindaco Falcomatà e i suoi assessori.

(2-00958)

NOVI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la redazione del Tgr Campania è egemonizzata da un gruppo di giornalisti di sinistra che fa capo al sindaco Bassolino;

che i servizi su Napoli e sulle attività della giunta sono dei veri e propri spot promozionali, spesso commissionati a un redattore che intrattiene rapporti di collaborazione retribuita con il comune;

che, in passato, la sola collocazione politica e militanza nel Polo delle libertà di un redattore provocò una serie di insorgenze sindacali e proteste contro una più che meritata promozione, poi congelata dall'azienda;

che la gestione degli appalti esterni si unisce perfino a una lottizzazione selvaggia delle comparse, lottizzazione affidata a una cooperativa controllata dal partito DS,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di questi comportamenti che avviliscono la credibilità dell'azienda RAI.

(2-00959)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri delle finanze e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che l'adeguamento delle aliquote IVA alla normativa europea ha comportato un considerevole aumento del prelievo fiscale su dischi e compact disc musicali, gravati ora da un'aliquota IVA del 20 per cento;

che con tale imposizione i prodotti fonografici vengono di fatto equiparati ai beni di lusso, mentre appare evidente che dischi e compact disc rappresentano il massimo strumento divulgativo della cultura musicale;

che i supporti fonografici sono così di fatto discriminati rispetto ad altri prodotti culturali quali libri e riviste, giustamente gravati da un'aliquota ridotta pari al 4 per cento;

che un'aliquota IVA così elevata applicata sui supporti fonografici comprime la loro vendita e limita la diffusione di un fondamentale strumento della cultura musicale soprattutto in un mercato come quello giovanile, che non dispone di significative ed autonome risorse economiche, penalizzando inoltre il comparto industriale della musica,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Governo intenda compiere tutte le azioni utili a porre la questione in ambito europeo dato che l'aumento dell'aliquota, come ha più volte sostenuto lo stesso Governo, è dovuto esclusivamente ad un obbligo di adeguamento alla normativa comunitaria;

se il Governo intenda farsi promotore in ambito europeo di ogni azione tesa ad abbattere in maniera significativa la penalizzante aliquota IVA, avvicinandola a quella minima prevista per i libri, in modo da facilitare la promozione della cultura musicale europea nei multiformi aspetti, come giustamente avviene per la cultura letteraria.

(2-00960)

Interrogazioni

MARINO, MANZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Per sapere quali siano le cause della sciagura di Foggia, quali misure di pronto intervento il Governo si accinga ad adottare e quali altre per evitare il ripetersi di altri lutti. *(Svolta nel corso della seduta pomeridiana dell'11 novembre 1999).*

(3-03250)

MULAS, CURTO, MURINEDDU. – *Ai Ministri della sanità e del lavoro e della previdenza sociale*. – Premesso:

che la procura della Repubblica di Nuoro ha aperto un'inchiesta per accertare la eventuale presenza di inquinamento da amianto nella stazione ferroviaria di Tirso (Nuoro);

che l'azione giudiziaria deriva dall'esposto presentato da un ex lavoratore delle ferrovie (capostazione), oggi malato di leucemia e rimasto vedovo poiché la moglie è deceduta nel marzo 1999, anche lei affetta da leucemia;

che queste gravi condizioni di salute deriverebbero – a suo giudizio – proprio dall'aver vissuto negli ultimi 15 anni a Tirso dove svolgeva le funzioni di capostazione;

che questa zona sarebbe ad altissima densità di sostanze cancerogene liberate dall'amianto contenuto nelle numerose carcasse di carrozze ferroviarie e di littorine dismesse da decenni, abbandonate a poche decine di metri dalle abitazioni come confermato dal risultato delle analisi effettuate dai Nas di Sassari sull'acqua del pozzo che serviva i residenti a Tirso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di disporre immediate misure di intervento su questo caso specifico di Tirso per valutare se l'amianto possa essere stato fattore determinante della comparsa delle leucemie e quindi scongiurare che possano ripetersi anche tali catastrofiche conseguenze;

se il Governo, in tempi brevi, intenda riferire in Parlamento sulle necessarie verifiche che ritiene di adottare in merito al problema esposto.

(3-03251)

GAMBINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che in tutta Europa il turismo giovanile è considerato uno dei più importanti segmenti di mercato turistico; in particolare le città di Parigi

e di Londra hanno messo al centro della propria politica di sviluppo l'attenzione ai giovani turisti, creando una corposa rete di ostelli della gioventù;

che il Ministero delle finanze ha recentemente richiesto all'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG), ente morale senza scopo di lucro, il pagamento di oltre 13 miliardi di lire per canoni arretrati risalenti al 1978 a titolo di indennità di occupazione nell'immobile, di proprietà demaniale, nel quale è sito l'unico ostello per la gioventù di Roma;

che i predetti canoni sono stati determinati con criteri esclusivamente commerciali; per il solo anno 1998 sono stati richiesti oltre un miliardo e 200 milioni;

che la richiesta avanzata dal Ministero delle finanze risulta in aperto contrasto con il decreto-legge 29 marzo 1995, n. 97, convertito con modificazioni dalla legge 30 maggio 1995, n. 203, che all'articolo 12 ha concesso all'AIG il beneficio del «canone ricognitorio», previsto dalla legge 11 luglio 1986, n. 390, pari ad un massimo del 10 per cento del canone commerciale;

che il predetto beneficio è confermato anche nel progetto di legge di riforma della legislazione nazionale del turismo attualmente all'esame della X Commissione della Camera;

che il Ministero delle finanze aveva in un primo momento formalizzato l'applicazione all'AIG di quanto disposto con la citata legge n. 203 del 1995, richiedendo all'Associazione il pagamento, da essa immediatamente eseguito, di quanto dovuto fino al 1998,

l'interrogante chiede di sapere:

per quale ragione il Ministero delle finanze insista in una richiesta, del tutto immotivata, di un canone «commerciale», nonostante tale richiesta contrasti con il dettato della citata legge n. 203 del 1995;

se non ritenga indispensabile risolvere positivamente una situazione che comporta non solo la chiusura dell'AIG, ma anche quella dell'unico ostello della gioventù di Roma, ipotesi che infligerebbe un ulteriore duro colpo alle possibilità di sviluppo della capitale nell'ambito di un segmento turistico importante come quello dei giovani.

(3-03252)

CAMPUS, MARRI, BEVILACQUA, PACE. – *Al Ministro della pubblica istruzione* – Premesso:

che la legge 3 maggio 1999, n.124, recante «Disposizioni urgenti in materia di personale scolastico», all'articolo 1, comma 1, che sostituisce l'articolo 399 del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, stabilisce: «L'accesso ai ruoli del personale docente della scuola materna, elementare e secondaria, ivi compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, ha luogo, per il 50 per cento dei posti a tal fine annualmente assegnabili, mediante concorsi per titoli ed esami e, per il restante 50 per cento, attingendo alle graduatorie permanenti di cui all'articolo 401»;

che lo stesso articolo 1, al comma 2 recante la premessa al comma 1 dell'articolo 400 del predetto decreto legislativo con i commi 01, 02 e 03 stabilisce che i concorsi per titoli ed esami sono indetti su base

regionale con frequenza triennale, con possibilità del loro svolgimento in più sedi decentrate in relazione al numero dei concorrenti, e che all'indizione dei concorsi regionali per titoli ed esami provvede il Ministero della pubblica istruzione, che determina altresì l'ufficio dell'amministrazione scolastica periferica responsabile dello svolgimento dell'intera procedura concorsuale e dell'approvazione della relativa graduatoria regionale;

che l'articolo 2 (norme transitorie relative al personale docente), al comma 4, stabilisce che contemporaneamente all'indizione del primo concorso per titoli ed esami dopo l'entrata in vigore della legge in oggetto è indetta, con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, una sessione riservata di esami per il conseguimento dell'abilitazione o dell'idoneità richiesta per l'insegnamento nella scuola materna, nella scuola elementare e negli istituti e scuole di istruzione secondaria ed artistica, che dà titolo all'inserimento nelle graduatorie permanenti; ai predetti esami sono ammessi i docenti non abilitati, nonché gli insegnanti della scuola elementare, gli insegnanti tecnico-pratici, d'arte applicata e il personale educativo non in possesso di idoneità, che abbiano prestato servizio di effettivo insegnamento nelle scuole statali, ivi comprese le istituzioni scolastiche italiane all'estero, ovvero negli istituti e scuole d'istruzione secondaria legalmente riconosciuti o pareggiati o nelle scuole materne autorizzate o nelle scuole elementari parificate per almeno 360 giorni nel periodo compreso tra l'anno scolastico 1989-1990 e la data di entrata in vigore della legge in oggetto, di cui almeno 180 giorni a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995;

che lo stesso articolo 2 stabilisce altresì che gli esami sono preceduti dalla frequenza di un corso di durata non superiore a 120 ore finalizzato all'approfondimento della metodologia e della didattica relative alle discipline comprese nelle classi di concorso;

che ad oggi non risultano ancora fissate le date di corsi ed esami, mentre sono in procinto di essere avviati i concorsi ordinari (il primo turno è previsto per il 30 novembre 1999);

che da notizie assunte risulterebbe, altresì, che si starebbe procedendo alla riapertura dei termini per i corsi abilitanti;

che giova sottolineare che in molte regioni i corsi abilitanti si sono già conclusi, mentre in altre, come ad esempio la Sardegna, dove si registra il maggior numero di precari a livello nazionale, i provveditorati non hanno ancora avviato le procedure,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano i motivi dei ritardi nell'avvio delle procedure di concorso di cui in premessa;

se non si ritenga di dover procedere all'emanazione degli specifici provvedimenti che prevedano l'avvio immediato della sessione dei concorsi riservati, al fine di evitare che il protrarsi della situazione possa recare ulteriori gravi pregiudizi alla categoria degli insegnanti precari.

(3-03253)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BERNASCONI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso:

che il decreto ministeriale n. 286 del 1991, che disciplina le commissioni mediche locali per l'abilitazione alla guida di particolari categorie di cittadini, nelle note alle premesse cita: «4. L'accertamento delle condizioni psicofisiche e psicotecniche è effettuato da commissioni mediche locali costituite in ogni provincia presso le ASL nei comuni di maggiore importanza,...»;

che lo stesso citato decreto ministeriale prevede, all'articolo 2, la costituzione di «altre commissioni mediche locali, una per ogni 500.000 abitanti...» ove ricorrano «obiettive condizioni che giustifichino l'istituzione delle Commissioni stesse»;

che, di fatto, in territori molto vasti e densamente abitati (come quello rappresentato dalla provincia di Milano, tale da essere suddiviso in più ASL) la localizzazione delle commissioni mediche locali nel solo capoluogo di provincia non risponde alle stesse indicazioni date dal decreto;

che la provincia di Milano ha a tutt'oggi assegnate tre commissioni mediche locali, tutte ubicate a Milano-città, che servono una popolazione di oltre quattro milioni di abitanti;

che ne consegue che le visite presso le commissioni mediche locali milanesi hanno tempi di attesa di due-tre mesi e non sono rare le situazioni nelle quali i cittadini sono stati indirizzati verso commissioni mediche locali di altre province (esempio: Piacenza);

che, in particolare, il territorio abbracciato dalla ASL-Milano 3, che comprende oltre sessanta comuni nell'area della Brianza Milanese e assiste circa un milione di abitanti, non ha una commissione medica locale;

che molti ammalati cronici e disabili, o comunque persone che per età o per altre condizioni devono sottostare alla certificazione delle commissioni mediche locali per essere abilitati alla guida, subiscono gravissimi disagi;

che associazioni rappresentative di portatori di *handicap* o di malati cronici, da tempo, hanno denunciato la situazione chiedendo se si potesse istituire una commissione medica locale nel territorio della ASL-Milano 3;

che lo stesso appello è stato rivolto da autoscuole alle quali si rivolgevano questi cittadini bisognosi;

che un recente articolo di giornale («Il Giorno» – 13 ottobre 1999) riportava il caso di un disabile che per poter rinnovare l'abilitazione alla guida ha impiegato cinque ore per una visita di cinque minuti ed ha dovuto chiedere l'aiuto di altre persone per poter essere accompagnato a Milano;

che, infine, il riazzonamento delle ASL lombarde che, in particolare nella provincia di Milano, affida loro la tutela di una fetta rilevante di popolazione giustifica, nello spirito stesso del decreto, la istituzione

di commissioni mediche locali in grandi ASL anche se non coincidenti con il capoluogo di provincia,

l'interrogante chiede di conoscere:

perchè il Ministero non disponga la costituzione nel territorio della ASL-Milano 3 di una specifica commissione medica locale;

quali altri atti si intenda attuare per rendere meno disagevole l'accesso alle Commissioni mediche locali per cittadini che, pure in condizioni disagiate, aspirano ad avere la possibilità di guidare un'auto. (4-17167)

BRIGNONE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la Kimberly Clark, multinazionale americana con tre stabilimenti in Italia per la produzione di carta, ha annunciato che chiuderà, entro il primo trimestre del 2000, lo stabilimento cartario di Villanovetta di Verzuolo, in provincia di Cuneo, che attualmente occupa 154 lavoratori;

considerato:

che il Ministro interrogato si è fatto garante di un accordo, siglato in data 17 dicembre 1998, tra le rappresentanze sindacali e la multinazionale americana sia per il mantenimento dell'unità produttiva a Villanovetta sia per la salvaguardia dei posti di lavoro;

che in data 2 febbraio 1999 il Sottosegretario per il lavoro, onorevole Luigi Viviani, rispondendo ad un'interrogazione presentata alla Camera dei deputati, Commissione XI, dal Gruppo della Lega Nord per l'indipendenza della (Padania 5-05392 del 21 novembre 1998), facendo riferimento al summenzionato accordo, precisava quanto segue: «Con particolare riferimento al personale dello stabilimento di Villanovetta, l'accordo prevede la collocazione in mobilità, a decorrere dalla stipula dello stesso fino al 31 dicembre 1999, di un numero massimo di 52 dipendenti da individuarsi, prioritariamente, fra coloro i quali nel corso o al termine del periodo di mobilità possano maturare il trattamento di pensione. È stato, inoltre, previsto il ricorso ad un numero massimo di 130 contratti «di solidarietà» con integrazione salariale ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 863 del 1984 e successive modificazioni e con prestazione lavorativa al 75 per cento dell'orario contrattuale, secondo le modalità concordate, con decorrenza 1° gennaio 1999 e per la durata di un anno, prorogabile nell'anno successivo, a seguito di verifica fra le parti da effettuarsi almeno un mese prima della scadenza»;

che la multinazionale americana avrebbe dichiarato l'intenzione di non cedere l'impianto produttivo, una volta chiuso, ad eventuali acquirenti, lasciando trasparire la possibilità di cambiare destinazione d'uso all'area dove oggi è collocata la cartiera per l'insediamento di altra attività;

che la chiusura della succitata azienda e la conseguente riduzione di occupazione si inseriscono in un quadro gravissimo di profonda crisi del sistema industriale settentrionale e piemontese,

l'interrogante si chiede di sapere:

se, in considerazione di quanto espresso in premessa, non si intenda intervenire per attuare gli strumenti necessari, affinché vengano rispettati gli accordi precedentemente raggiunti tra la società Kimberly Clark e le segreterie nazionali e territoriali delle organizzazioni sindacali SIC-CIGL-FISTEL-CISL e UILSIC-UIL, per salvaguardare l'unità produttiva a Verzuolo, nonché gli attuali livelli occupazionali;

se, alla luce della crisi che ha colpito altre importanti aziende, quali l'Olivetti, la Teksid, la GPT e il gruppo Sisma, non si ritenga opportuno convocare una conferenza regionale sui temi dell'occupazione in Piemonte, considerando altresì che il futuro del «paese Italia» e, quindi, il suo inserimento nel processo di sviluppo europeo si basa sulla capacità delle regioni padane di essere competitive dal punto di vista economico-sociale.

(4-17168)

COZZOLINO, DEMASI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che dalla segreteria UGL zonale di Sarno in data 7 ottobre 1999 si apprende quanto segue:

l'area ex MCM spa/GTS srl-Enirlsorse in località Fosso Imperatore via provinciale Nocera-Sarno-Nocera Inferiore (Salerno) è stata interessata da una reindustrializzazione operata dal Consorzio Salerno Sviluppo, ente creato *ad hoc* per tale operazione;

che tale ente è formato da soggetti pubblici e privati (comuni di Angri e Nocera Inferiore - provincia di Salerno-GTS srl - Enirisorse - Assoindustrie di Salerno - Camera di commercio salernitana);

che le aziende operanti e quelle che dovrebbero operare in tale sito si sono insediate e si insedieranno con notevoli provvidenze statali (quote di trasferimento *pro capite*, finanziamenti in base alla legge n. 488 del 1992, suoli e capannoni in comodato d'uso gratuito che risulteranno di proprietà delle aziende dopo 42 mesi e un giorno dall'atto assuntivo);

che un'azienda, la ISM srl dell'imprenditore Laezza, dopo aver provveduto ad assumere 10 lavoratori della GTS srl per impiegarli in lavori socialmente utili da una lista di 30 unità (gli ultimi di questi 10 assunti nel settembre '98), ha cessato l'attività, mai decollata, licenziando i lavoratori traslati con precisi accordi sottoscritti;

che tali lavoratori, licenziati e senza stipendio, avevano rinunciato ad un premio di circa 70 milioni, con annessi tre anni di mobilità, pur di lavorare;

che gli stessi, all'atto del licenziamento, percepirono, da dicembre 1998 a febbraio 1999, dietro richiesta sindacale delle organizzazioni CGIL-CISL-UIL Tessili, firmatarie di tutti gli accordi inerenti tale reindustrializzazione, un'economia di sopravvivenza pari a lire 1.500.000 mensili in conto prestito non oneroso dall'ex datrice di lavoro GTS srl-Enirisorse;

che con accordo del 30 marzo 1999 e dopo accordo del 27 aprile 1999 furono assunti il 17 maggio 1999 dalla Deinfo srl, società subentrata nell'opificio ex ISM srl;

che dopo un corso di addestramento nell'opificio Deinfo di Giugliano, in base all'accordo del 30 marzo 1999 avrebbero dovuto riprendere servizio nell'opificio ubicato in località Fosso Imperatore di Nocera Inferiore - area ex MCM spa - GTS srl-Enirisorse il 31 luglio 1999;

che per il rispetto di tale accordo i lavoratori ex ISM srl, assunti a tempo indeterminato dalla Deinfo e garantiti per 42 mesi, come da accordi precedentemente sottoscritti, il 31 agosto 1999 si recarono al sito di Fosso Imperatore attendendo un responsabile dell'azienda per poter prendere servizio, così nei giorni 1-2-3-6 settembre 1999;

che dopo aver risposto con lettere individuali alle contestazioni che l'azienda aveva fatto loro pervenire per i giorni in cui non si erano presentati a lavorare a Giugliano, si recarono in data 7 settembre 1999 nell'officina di Giugliano dove furono sottoposti ad interrogatorio da parte del responsabile Deinfo ingegner Palomba, tendente ad ottenere giustifica per i giorni di assenza, già giustificati con lettere individuali datate 6 settembre 1999;

che gli stessi, il giorno 8 settembre 1999, con il sindacato di appartenenza UGL, attuarono, per il rispetto dell'accordo del 30 marzo 1999, un'assemblea permanente sindacale *sine die* nel sito industriale di Fosso Imperatore di Nocera Inferiore;

che con lettera datata 27 settembre 1999 l'azienda Deinfo, via Alcide De Gasperi 33 a Napoli, faceva sapere ai 7 lavoratori ex ISM di adottare la sanzione del licenziamento a far data dal ricevimento della stessa (29 settembre 1999);

che in data 30 settembre 1999, individualmente, i lavoratori impugnarono tale licenziamento e in data 4 ottobre 1999 si attivarono per esperire tentativo di conciliazione presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Salerno,

gli interroganti chiedono di sapere se si ritenga di verificare quanto suesposto e di intraprendere evenutali necessari provvedimenti per salvaguardare la dignità del lavoro, il rispetto degli accordi e l'occupazione delle maestranze contro le quali sarebbero stati commessi degli abusi. Infatti, l'esasperazione dei lavoratori attualmente disoccupati, senza alcun reddito per soddisfare i più elementari diritti dell'uomo, può indurre a reazioni sconsiderate che, pur comprensibili, vanno evitate e comunque non sarebbero ascrivibili ad essi.

(4-17169)

FIRRARELLO. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione*. – Premesso:

che alcuni voli Alitalia che collegano Catania a Roma sono stati soppressi con notevoli disagi per i passeggeri;

che tali voli offrivano un utilissimo servizio di trasporto ad un bacino di utenza che comprende non soltanto la provincia di Catania ma anche le province di Caltanissetta, Enna, Messina, Ragusa,

Siracusa e parzialmente la provincia di Agrigento (relativamente alle zone di Licata e Canicattì);

che – negli ultimi tempi – si era riscontrato un ingente incremento di passeggeri che usufruivano di detti collegamenti nonostante il prezzo di un biglietto di andata e ritorno Catania-Roma – a tariffa piena – costasse ben lire 590.000;

che, indipendentemente dall'incremento sopra menzionato, non si è esitato alla soppressione sopra citata determinando evidenti problemi che incidono negativamente sull'economia e sulla vita in genere della Sicilia centro-orientale,

l'interrogante chiede di sapere se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per ovviare ai notevoli disagi perpetrati nei confronti degli abitanti della Sicilia centro-orientale con la soppressione dei voli Alitalia.

(4-17170)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che con la legge n. 324 del 27 maggio 1959 veniva istituita l'indennità integrativa speciale per tutti i dipendenti pubblici, pagata mensilmente fuori stipendio ma valevole ai fini pensionistici;

che con la stessa legge veniva istituita analoga indennità per i dipendenti di enti locali, valevole oltre che ai fini pensionistici anche per il ricalcolo della buonuscita all'atto della cessazione del lavoro;

che alcuni parlamentari dell'epoca presentarono diversi disegni di legge tendenti a sanare la conseguente disparità di trattamento tra i dipendenti pubblici e quelli degli enti locali, il più ragionevole dei quali, proposto dal senatore Saporito, contemplante la modifica della legge con l'estensione *erga omnes* a tutti i dipendenti pubblici cessati dal servizio dal 27 maggio 1959 ed il pagamento forfettario della buonuscita a periodi di anni dopo la cessazione del servizio fino al 30 novembre 1984;

considerato:

che nessun Governo di allora ha voluto affrontare il problema per motivi di bilancio, tanto che la Corte costituzionale, all'uopo investita, si è pronunciata in via definitiva con sentenza n. 243 del 19 maggio 1993, dichiarando l'illegittimità costituzionale della vigente normativa di cui agli articoli 3 e 38 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032, all'articolo 1 della legge 27 maggio 1959, n. 324, ed agli articoli 13 e 26 della legge 20 marzo 1975, n. 70, nella parte in cui prevedevano, per i trattamenti di fine rapporto d'impiego, meccanismi legislativi tali da consentire che l'indennità integrativa speciale fosse computata nell'importo dell'indennità di buonuscita determinando una sperequazione a danno del personale del pubblico impiego ed esortando di conseguenza il Governo ad emanare apposite norme legislative onde sanare l'ingiusta discriminazione;

che il Parlamento, su proposta del Governo, recependo la sentenza della Corte costituzionale, ha approvato la legge n. 87 del 1° dicem-

bre 1994, con la quale ha riconosciuto il diritto al ricalcolo della buonuscita sull'indennità integrativa speciale a tutto il personale in servizio alla data di entrata in vigore della legge stessa, nonché al personale cessato dal servizio nel decennio precedente all'emanazione della legge ed anche al personale collocato in pensione antecedentemente il 1° dicembre 1984, purchè avesse interrotto la prescrizione aprendo un contenzioso tramite l'organo amministrativo giurisdizionale ed escludendo infine tutti gli altri dipendenti pubblici, sebbene in possesso dei medesimi requisiti dei primi, e ciò per avvenuta prescrizione;

che la prescrizione decennale dei diritti del dipendente, cessato dal rapporto di impiego, opera su diritti acquisiti in base a specifiche norme di legge, assenti nel caso in contestazione, per cui né si poteva esercitare alcun diritto né si poteva ricorrere all'autorità giudiziaria amministrativa per mancanza di contendere;

rilevato, inoltre, che il Consiglio di Stato, all'uopo investito, con sentenza del 1996, nel confermare la sentenza della Corte costituzionale n. 243 del 19 maggio 1993, ha riconosciuto il diritto al ricalcolo della buonuscita sull'indennità integrativa per tutti i dipendenti pubblici statali collocati in pensione dal 27 maggio 1959 al 30 novembre 1984 comprensivo degli interessi di legge e rivalutazione monetaria, sentenza non presa in considerazione dal Governo,

si chiede di conoscere quali iniziative intendano assumere i Ministri interrogati per provvedere all'eliminazione della discriminazione esistente a danno dei dipendenti pubblici statali. Il personale collocato in pensione prima del 1984, infatti, nonostante ultraventennali versamenti aggiuntivi, oltre a partire per il mancato ricalcolo della buonuscita sull'indennità integrativa speciale, subisce anche il mancato riconoscimento del trattamento minimo pensionistico, previsto, invece, per il personale collocato in pensione successivamente al menzionato anno.

(4-17171)

DE ZULUETA, TAPPARO, CAMERINI, SENESE, BERNASCONI, FIGURELLI, DE GUIDI, PREDA, CONTE, ROBOL, FASSONE, BERTONI, BONFIETTI, MONTICONE, ANDREOLLI, OCCHIPINTI, MELE, FALOMI, SQUARCIALUPI, VERTONE GRIMALDI, MIGNONE, PAPPALARDO, RESCAGLIO, BEDIN, SALVATO, MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che il Governo ha già accolto l'ordine del giorno, presentato il 27 luglio 1999, nel quale si constatava l'uso di proiettili all'uranio impoverito durante i bombardamenti delle forze NATO nella regione dei Balcani e si illustrava la loro pericolosità quale fonte potenziale di contaminazione radioattiva con possibili effetti sia chimico-tossicologici che radiologici sulle persone esposte;

che le forze armate degli Stati Uniti hanno confermato l'utilizzazione di questo tipo di armi nella regione del Kosovo;

che, a seguito dell'uso di testate di questo genere nella guerra contro l'Iraq, i soldati delle forze alleate impiegati nel recupero di materiale bellico furono obbligatoriamente equipaggiati con in-

dumenti protettivi atti anche a fronteggiare situazioni di inquinamento radioattivo;

che la speciale *task force* dell'UNEP (United nations environment program) il programma ambientale delle Nazioni Unite che sta valutando i danni ambientali prodotti dalla campagna militare, ha più volte denunciato, attraverso il suo *leader* Pekka Haavisto, di non aver potuto ottenere informazioni precise né su quando e dove le testate all'uranio impoverito siano state sganciate né sul numero di testate utilizzate;

che il Governo si è altresì impegnato a facilitare l'accertamento del grado di inquinamento radioattivo a seguito della campagna militare nella regione del Kosovo,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga necessario sollecitare una pronta e dettagliata risposta, tramite il Segretario generale della NATO, in merito all'impiego di proiettili all'uranio impoverito visto che in questo momento sono esposte a una contaminazione non verificata sia la popolazione civile sia le forze alleate impegnate nella missione di pace.

(4-17172)

DUVA, BERNASCONI, BESOSTRI, MACONI, PIZZINATO. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che è in corso di esame, presso la regione Lombardia, il «piano regionale sangue e plasma per gli anni 1999, 2000 e 2001 della regione Lombardia»;

che risulta che il testo di legge regionale presentato in consiglio dalla giunta è completamente differente nell'impostazione generale e nella articolazione da quello a suo tempo approvato dalla commissione tecnico-scientifica *ex legge* regionale n. 15 del 1995, composta da 22 esperti del settore (medicina trasfusionale, ematologia, volontariato), dove i servizi di medicina trasfusionale – istituiti ai sensi della legge n. 107 del 4 maggio 1990, e collocati solo nelle strutture pubbliche, come stabilito dalla precisata legge n. 107 del 4 maggio 1990 e dal decreto ministeriale del 1º settembre 1995 – si facevano carico del servizio trasfusionale, delle attività di aferesi e di consulenza per le strutture private accreditate e non;

che appare di particolare gravità, dal punto di vista tecnico-organizzativo e scientifico, quanto esposto al punto 3, dell'articolo 3 del ricordato progetto di legge secondo il quale le strutture di ricovero e cura private accreditate possono afferire a strutture pubbliche differenti da quelle territorialmente definite dagli ambiti territoriali dei dipartimenti di medicina trasfusionale e di ematologia (DMTE);

che risulta inoltre che non vengono definiti gli ambiti territoriali dei dipartimenti, lasciando perciò nel vago la collocazione delle strutture private;

che, in conclusione, tale indirizzo appare volto a determinare, in una materia così importante per la salute dei cittadini, un sistema nel quale le garanzie pubbliche sarebbero indebolite a vantaggio di interessi privati,

si chiede di sapere:

quali valutazioni si ritenga di esprimere in ordine al provvedimento in oggetto che contiene elementi di contrasto con la normativa nazionale vigente;

quali interventi si ritenga di operare – anche eventualmente attivando il commissario di Governo competente – al fine di scongiurare il rischio che il provvedimento in argomento produca i temuti effetti negativi per i servizi di medicina trasfusionale attualmente operanti a vantaggio dei cittadini lombardi.

(4-17173)

BIANCO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e al Ministro senza portafoglio per le politiche comunitarie*. – Premesso:

che uno degli elementi sostanziali che hanno caratterizzato la protesta degli allevatori sulle quote latte, oltre alle manifestazioni di piazza, è stato il massiccio utilizzo delle azioni di tutela presso i tribunali ordinari ed amministrativi regionali e che tali azioni di tipo individuale sono spesso state aggregate in ricorsi collettivi tanto che oggi il contenzioso riguardante le quote latte rappresenta più del 30 per cento dei contenziosi amministrativi;

che moltissimi produttori hanno sin da allora fatto riferimento alle indicazioni tecniche dell'allora senatore Giovanni Robusti, componente della Commissione agricoltura Senato e Presidente della commissione d'inchiesta sull'AIMA nonchè esperto in materia agricola e di quote latte in particolare, sino a determinare la nascita dei comitati spontanei e delle proteste che seguirono, pienamente giustificate nelle loro ragioni tecnico-politiche dalle relazioni governative della commissione d'indagine sulle quote latte;

che già nel 1996 centinaia di agricoltori adirono azioni di tutela attraverso ricorsi individuali prima al Presidente della Repubblica e poi in merito alla pubblicazione della compensazione per la stessa annata 1995-96, compensazione oggi *in itinere* e ancora oggetto di migliaia di ricorsi individuali, utilizzando ricorsi ai TAR regionali e del Lazio in particolare;

che la necessità di utilizzare i servizi di un legale per le pratiche di domiciliazione fece emergere, dal 1996, la disponibilità ad espletare tale servizio, a titolo di adesione e solidarietà alle istanze dei «poveri» allevatori, di un certo avvocato Francesco Paola del foro di Roma, all'inizio a titolo individuale, quale collaboratore saltuario di alcuni gruppi parlamentari, e successivamente con la collaborazione del professor De Caterini del foro di Roma; la collaborazione del Paola iniziò quale domiciliatario di ricorsi già riferiti alla prestazione di altro legale locale che nulla avrebbe avuto a pretendere in seguito;

che prima di essere prontamente sostituito con solide motivazioni il citato professionista si occupò, oltre che di alcune pratiche legali singole, della domiciliazione di alcuni ricorsi al Presidente della Repubblica e della discussione presso il TAR di pochi altri, ai fini dell'otteni-

mento della sospensiva, assumendo le firme di delega da parte delle centinaia di allevatori che vennero raccolte non sempre alla presenza del legale, che le accettò comunque come autentiche, in pubbliche assemblee convocate attraverso la pubblicazione di riviste specializzate in migliaia di copie; il corrispettivo che ogni allevatore corrispose per tali azioni ammontava da 100 a 250.000 lire cadauno per sostenere anche i costi di divulgazione, organizzazione e promozione delle iniziative specifiche;

che la gestione di tali operazioni legali fu, infatti, opera del Centro europeo di studi prima e del CESIAA, società consortile non a fini di lucro poi, site in Crema (Cremona), la stessa struttura che interpretò anche la protesta del latte nota alle cronache; il CESIAA si premurò di definire un protocollo d'intesa con i professionisti citati, concordare i compensi degli stessi e pagarne le competenze che vennero parcellizzate e liquidate puntualmente;

rilevato:

che in epoca recente l'avvocato Paola ha attivato una lunga serie di contenziosi presso i giudici di pace affinchè intimino ai singoli produttori, contro ogni aspettativa ed ogni ragione logica, singole parcelle per gli stessi ricorsi collettivi già liquidati;

che tra questi contenziosi spicca una serie di azioni presso il giudice di pace di Reggio Emilia per un totale di 25 milioni di lire di parcelle richieste a pagamento da parte del professionista e respinte dal giudice medesimo senza che ciò impedisse al Paola di reiterare le stesse richieste presso il giudice di pace di Crema per le stesse aziende agricole indebitamente coinvolte; un analogo contenzioso è stato attivato dal Paola per parcelle pari a 20 milioni di lire presso il giudice di Pace di Modena, anch'esse respinte in giudizio;

che particolarmente rilevante è la richiesta di 45 milioni di parcella sempre attraverso ingiunzione a mezzo atto giudiziario per un ricorso al TAR di Milano promosso dalla cooperativa Laudense di Lodi e dai propri soci attraverso un noto studio legale di Milano alla redazione del quale il Paola presupporrebbe aver contribuito;

che a titolo di esempio il caso del signor Locatelli rileva la richiesta del pagamento multiplo per un'unica prestazione professionale; infatti l'allevatore Locatelli di Castelvisconti (Cremona) risulta sia stato citato per lo stesso ricorso al Presidente della Repubblica presso il giudice di pace di Crema per lire 5.205.000, elevati in corso di causa a lire 6.100.988, e poi presso il giudice di pace di Roma per lire 1.863.500, poi elevati in corso di causa a lire 5.000.000;

che alle rimostranze pubbliche del CESIAA nella persona del suo presidente onorevole Giovanni Robusti il professionista Paola risponde con citazioni in sede penale e richiesta di danni per un ammontare di un miliardo e 400 milioni, ai quali vanno aggiunti 12 miliardi richiesti, con lo stesso mezzo, a persone diverse, arbitrariamente identificate come complici del *leader* dei Cobas del latte;

che alcuni allevatori impressionati dagli atti giudiziari e dall'invito a pagare dei diversi giudici di pace, desiderosi di non farsi coinvolgere in azioni poco gradite da persone semplici ed oneste, hanno prov-

veduto a pagare nonostante l'ingiusta richiesta, risultando impossibile ad oggi valutare quanto ammonti l'indebito incasso da parte del Paola; potrebbe anche supporsi che i produttori che hanno sottoscritto gli atti, ma che poi non sono stati citati a giudizio, potrebbero aver pagato il professionista senza documentazione fiscale;

che il CESIAA, a tutela dei propri aderenti, promosse ricorso all'ordine degli avvocati di Roma senza alcun risultato se non la dichiarata sospensione della liquidazione delle parcelle;

che i citati professionisti, Paola e De Caterini, dopo numerose sentenze a loro avverse presso diversi giudici di pace, hanno concentrato l'azione sugli allevatori di regioni diverse, eludendo la competenza territoriale, presso il giudice di pace di Crema;

constatato:

che nei giorni scorsi il giudice di pace di Crema dottor Morgigni avrebbe sentenziato per la prima volta a favore delle richieste dei professionisti per 230 ricorsi al Presidente della Repubblica consentendo agli stessi di incassare 1.150.000.000 di lire per un'unica prestazione professionale;

che risulterebbe che la motivazione di tale sentenza del giudice di pace di Crema risieda nella constatazione che analogo pronunciamento sarebbe stato emesso da giudice di pace di Roma, con il risultato che il citato allevatore Locatelli, ad esempio, ha subìto la sentenza negativa a Roma e a Crema per la stessa prestazione professionale dell'avvocato Paola che, ora, incasserà una doppia parcella;

che nei giorni scorsi tuttavia i fatti sono precipitati a seguito dell'inoltro, sempre attraverso il giudice di pace di Crema, di 680 intimazioni ad altrettanti produttori con una richiesta di lire 1.900.000 cadauno per un totale di lire 1.292.000.000, più le spese di lire 346.000.000, avendo il giudice considerato la cifra esposta nell'ingiunzione come singola anche se riferita ad un atto plurimo, accettando anche gli atti senza i bolli;

rilevato infine:

che il professionista/i citato/i hanno richiesto per un ricorso al Presidente della Repubblica a 230 allevatori la somma individuale di lire 5.000.000 per un totale di lire 1.150.000.000; per i ricorsi al TAR hanno richiesto a 680 allevatori diversi la somma individuale di lire 1.900.000 per un totale di lire 1.292.000.000 e per azioni in sede penale hanno richiesto la somma di lire 13 miliardi e 500 milioni; pertanto i professionisti citati hanno potuto intimare, attraverso i giudici di pace, la consistente somma di lire 2 miliardi e 500 milioni circa per azioni in sede civile e, attraverso i tribunali, lire 13 miliardi e mezzo per i danni scaturiti dalle proteste derivate dalle pretese parcelle miliardarie;

che sul piano politico è in corso un dibattito sulle prerogative dei professionisti in quanto iscritti all'albo professionale e sul valore della tutela e delle garanzie che i cittadini devono avere allorquando hanno necessità, per disposizioni di legge, di farsi rappresentare in giudizio senza che ciò consenta, come dimostrerebbe il caso citato, l'incasso di somme di svariati miliardi di lire per ordinari ricorsi

che nei tariffari sono previsti per ben più modeste cifre anche nell'ipotesi di azioni collettive,

si chiede di sapere:

se l'operato del professionista/i citati rientri nelle autonomie statuite dagli ordini professionali;

se sia legittimo che, frazionando atti unici, il giudice di pace possa sentenziare per valori che esuberano il suo limite di competenza;

se non ritenga che i fatti rilevati possano costituire elemento di riflessione al fine di meglio regolamentare la figura professionale dell'avvocato a maggiore garanzia dei cittadini e dei legali, per fortuna i più, che interpretano in modo coerente e corretto la loro missione;

se sia legittimo che un professionista possa pretendere per alcune prestazioni professionali addirittura svariati miliardi utilizzando forme di pressione previste, invece, per la tutela dei diritti dei cittadini;

se non si ritenga che l'impatto fiscale delle parcelle, a diverso titolo incassate dall'avvocato Francesco Paola e/o altri possa rappresentare l'indennizzo di un danno e quindi eludere i regimi fiscali di specie;

quali motivazioni abbiano indotto l'ordine professionale di Roma a soprassedere a decisioni diverse che avrebbero, in un senso o nell'altro, comunque, consentito di non far ricadere su singoli ed ignari produttori un atto che pone le istituzioni in una posizione a dir poco disdicevole;

come intenda agire il Governo in questo palese caso di abnorme pressione su ignari cittadini che hanno ritenuto legittimo ricorrere alla magistratura a tutela dei loro diritti e per farlo hanno avuto la disavventura di utilizzare professionisti di quantomeno dubbia integrità professionale.

(4-17174)

MACONI, PIZZINATO, PIATTI, PILONI, MONTAGNA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che la Teleinvest ha annunciato la chiusura dello stabilimento di Gorgonzola (Milano);

che la Teleinvest è un'azienda produttrice di parti meccaniche per ponti radio, sorta dalla cessione di tale attività da parte della multinazionale Alcatel;

che la cessione di tale attività da parte dell'Alcatel è avvenuta in assenza di accordo sindacale, in quanto le organizzazioni sindacali non hanno ritenuto che sussistessero i necessari requisiti per garantire prospettive industriali e occupazionali;

che l'Alcatel in sede istituzionale aveva in ogni caso offerto garanzie circa la credibilità di questa operazione;

che la Teleinvest non ha rispettato gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e con le istituzioni, confermando la sua decisione di procedere al licenziamento dei lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative intendano assumere i Ministri in indirizzo per evitare il licenziamento dei lavoratori e per favorire il confronto fra le parti interessate.

(4-17175)

MANIS. – *Al Ministro delle finanze*. – Premesso:

che la legge finanziaria 1996 prevede la concessione dei punti di raccolta delle giocate del lotto a tutti i rivenditori di generi di monopolio che ne facciano richiesta;

che la mancata attuazione di tale disposizione ha limitato a circa 15.000 i punti di raccolta, a fronte dei circa 35.000 che si costituirebbero con l'accorgimento delle nuove richieste;

che è interesse della pubblica amministrazione adottare tutti gli opportuni accoglimenti (nella presente fattispecie si tratterebbe di obbligo di legge) al fine di migliorare i servizi erogati all'utenza, peraltro sempre maggiormente interessata ed appassionata a tali tipi di scommesse;

che la dislocazione degli attuali punti di raccolta non risponde a criteri di razionalità ed efficienza, con particolare riferimento a quei comuni (non pochi) tuttora privi di punti di raccolta delle giocate;

che i cittadini utenti che insistono nelle suddette aree territoriali non possono inoltre avvalersi di alcuni servizi complementari conseguenti, quali per esempio il pagamento della tassa di proprietà per gli autoveicoli posseduti;

che il numero massimo di 15.000 «lottisti» corrisponde a quello che la società Lottomatica, concessionaria per la raccolta delle giocate, è tenuta a seguire in forza della concessione vigente;

che il mancato aumento dei punti di raccolta, oltre a deludere aspettative riconosciute per legge, impedisce indubbi notevoli vantaggi per l'erario;

considerato che il disegno di legge finanziaria per il 2000 attualmente all'esame del Parlamento, prevede, in forza del disposto dell'articolo 5, comma 5, della legge 19 aprile 1990, n. 85, il pagamento da parte dei lottisti di una somma *una tantum*, stimata in circa cinque milioni di lire, la cui esazione tardiva non è dato bene di comprendere, ove non si conoscano le esatte motivazioni che l'hanno determinata,

l'interrogante chiede di conoscere se s'intenda realizzare quanto previsto dalla legge finanziaria 1996, adottando le opportune iniziative affinchè la società Lottomatica, dietro eventuale compensazione dei maggiori costi, provveda in tempi brevi al soddisfacimento di tutte le richieste inoltrate da parte dei rivenditori di generi di monopolio per la concessione dei punti di raccolta delle giocate del lotto.

(4-17176)

TOMASSINI. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo*. – Premesso:

che la Federazione nazionale della moda di Confartigianato e la Federmoda di CNA apprendono dal Ministero dell'industria che nella legge finanziaria non ci sarebbe praticamente traccia degli stanziamenti

previsti e promessi per il settore tessile-abbigliamento-calzature; si tratterebbe del secondo anno in cui questi fondi vengono prima promessi e poi scompaiono;

che le associazioni di moda del mondo dell'artigianato esprimono, rispetto a questa vicenda, tutto il loro rammarico ed il loro sconcerto ed indirizzano una vibrata nota di protesta, denunciando e stigmatizzando il venire meno del Governo agli impegni assunti a più riprese al fine di sostenere il settore che attraversa una gravissima crisi e rischia nei prossimi mesi di vedere la chiusura di migliaia di piccole imprese e laboratori, in particolar modo conto-terzi;

che questi impegni erano stati espressamente formalizzati nell'ambito dell'Osservatorio per il sistema moda istituito presso il Ministero dell'industria a seguito di un lungo e puntuale lavoro di approfondimento realizzato nel corso degli ultimi 18 mesi dalle parti sociali all'interno della segreteria tecnica dello stesso Osservatorio;

che gli stanziamenti promessi ammontavano a circa 200 miliardi per tre anni per misure di incentivazione all'ammodernamento degli impianti del settore, 30 miliardi all'anno per la realizzazione di un sistema di «quick response» e 20 miliardi l'anno per il finanziamento di campagne di promozione e sensibilizzazione del «made in Italy» e dei marchi che valorizzano le produzioni realizzate integralmente in Italia, oltre che per studi ed analisi sull'andamento del comparto,

l'interrogante chiede di sapere:

se le considerazioni succitate possano essere prese nella dovuta considerazione nel prosieguo della discussione sulla legge finanziaria o comunque al più presto in un disegno di legge;

se il Governo intenda rispettare gli impegni presi per il rafforzamento e lo sviluppo del settore tessile-abbigliamento-calzature italiano, con particolare riguardo al mondo dell'impresa artigiana e della piccola impresa.

(4-17177)

GAMBINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che si è svolto recentemente un incontro tra il Ministro ed una delegazione degli enti locali della provincia di Rimini volto ad ottenere una maggiore dotazione di uomini e mezzi per le forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico nella provincia;

che gli amministratori locali hanno ricevuto, da parte del Ministero dell'interno, risposte positive che riconoscono la urgente esigenza, in ragione delle caratteristiche territoriali ed economiche del riminese, di un impegno più stringente in uomini e mezzi per fronteggiare l'offensiva della criminalità;

che i pur importanti risultati ottenuti nei mesi scorsi nell'attività di contrasto sono stati possibili grazie all'impegno straordinario degli uomini della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza, la cui disponibilità al sacrificio non può comunque essere spinta oltre ad un limite ragionevole pena lo scadere della stessa efficienza e sicurezza dell'attività di presidio del territorio;

che si è avuta notizia della decisione assunta di ospitare nel territorio della provincia undici collaboratori di giustizia con relative famiglie, decisione che ha già comportato notevoli difficoltà legate alla gestione di queste presenze ed ha gravato soprattutto sulla squadra mobile e sull'impegno delle risorse umane di questo reparto;

che la notevole mole di lavoro avviene senza che sia stato costituito uno specifico ufficio in grado di coordinare adeguatamente questa peculiare attività ed in assenza di mezzi adatti; non è infatti disponibile nella questura di Rimini nessuna autovettura blindata;

che tutto ciò ha creato uno stato di malessere tra gli uomini della polizia di Stato che hanno lamentato, attraverso il SIULP, come il nuovo carico di lavoro abbia di fatto bloccato l'attività investigativa della squadra mobile;

che il territorio riminese per le sue peculiari caratteristiche era già stato scartato come località adatta ad ospitare soggiornanti obbligati, viste le conseguenze negative per l'ordine pubblico che causarono alcuni invii negli anni precedenti,

l'interrogante chiede di sapere:

se una più mediata valutazione non porti a sconsigliare una località come Rimini per ospitare un numero così elevato di collaboratori di giustizia; essa infatti è più esposta di altre, per le difficoltà di controllo del territorio in ragione del grande flusso turistico e degli approdi marittimi e per la ricchezza del tessuto economico, alla penetrazione malavitosa;

se in ogni caso una simile decisione non richieda una adeguata organizzazione e dotazione per gestire in sicurezza queste presenze ed un immediato potenziamento degli organici delle forze preposte alla tutela dell'ordine pubblico per scongiurare un'inaccettabile scadimento dell'attività di controllo del territorio;

come si intenda rispondere alle richieste avanzate dal SIULP a proposito della rilevantissima mole di ore straordinarie accumulate, quantità che ha subito una impennata proprio a causa dei numerosi spostamenti collegati alla presenza dei collaboratori.

(4-17178)

MANCONI, SEMENZATO, CORTIANA, PETTINATO, SALVATO, BERTONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che le informative sulle persone indicate come «fonti» nel cosiddetto «*dossier Mitrokhin*» sarebbero state trasmesse al Governo italiano nel corso degli ultimi quattro anni;

che la trasmissione da parte del Governo alla magistratura e da questa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi e la successiva diffusione da parte dei *massi-media* non sono state accompagnate da alcuna informazione sulle indagini che, si può presumere (anche sulla base di comunicazioni fornite da vari organi dello Stato), i nostri servizi abbiano svolto;

che l'ipotesi dello svolgimento di tali indagini è avvalorata da quanto dichiarato alla predetta Commissione nella seduta del 27 ottobre 1999 dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha affermato che il Sismi «ha compiuto, naturalmente, delle indagini di controspionaggio ovviamente su ciò che presentava interesse»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se tali indagini siano state effettivamente svolte, da quali organi dello Stato e quali risultati avrebbero conseguito;

se si sia in grado di indicare su quali nominativi del suddetto *dossier* vi siano indicazioni attendibili e su quali nominativi, invece, indicazioni approssimative, parziali o del tutto false;

come mai i risultati di tali indagini di «controspionaggio» non siano stati comunicati contemporaneamente alla pubblicazione dei nominativi presenti nel «dossier»;

come mai, soprattutto, non siano stati segnalati – contemporaneamente alla pubblicazione del *dossier* – i nominativi sui quali si è ritenuto di non svolgere alcuna indagine, secondo quanto dichiarato dal Vice Presidente del Consiglio dei ministri;

se non si ritenga che la pubblicazione dei nominativi stessi rappresenti un atto lesivo della onorabilità delle persone inserite nel *dossier* in maniera arbitraria;

cosa si intenda fare per risarcire, sotto il profilo morale e della immagine pubblica, le persone inserite nel *dossier* senza alcuna responsabilità e il cui nominativo è stato divulgato al pari degli altri.

(4-17179)

DE SANTIS. *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il reparto «volanti» della questura di Bologna versa in condizioni paradossali e assolutamente inadeguate per carenza di risorse tecniche ed umane;

che anni di richieste, assolutamente relazionate dai sindacati ed in particolare da quello autonomo di polizia (SAP), sono rimaste puntualmente inevase quali, ad esempio, l'inadeguatezza del parco macchine o la gestione delle riparazioni delle stesse tali da creare serie difficoltà al personale in servizio, per non parlare poi delle strutture d'ufficio all'interno della sala volanti, vecchie ed obsolete (tra l'altro acquistate dieci anni fa da «Padre Marella» grazie ad una colletta fra agenti);

che il personale a disposizione della centrale operativa risulta assolutamente insufficiente a coprire le esigenze di ufficio denuncie, sala operativa e servizi esterni di volante, anche l'operatore radio andrebbe affiancato da un'altra persona che si possa occupare di un canale radio – informatico riservato all'interrogazione dei nominativi, evitando così inutili attese e accavallamenti nelle linee proprio a causa dei controlli CED;

che la mancata attuazione di qualsiasi tipo di intervento in questa situazione deteriorata in presenza di un sempre più preoccupante sintomo di malessere generale degli operatori di servizio rischia di far dege-

nerare giuste istanze collettive in forme di rivendicazioni particolari e soggettive,

si chiede di sapere:

quali iniziative si ritenga opportuno intraprendere per far fronte alle continue richieste effettuate dal SAP per risolvere le esigenze degli operatori di polizia impegnati nei servizi di volante della centrale operativa della questura di Bologna al fine di migliorare il servizio alla città e ai cittadini;

se non convenga promuovere un incontro con le organizzazioni sindacali per esaminare congiuntamente gli atti da intraprendere per rimuovere le cause che stanno pregiudicando l'efficienza della polizia di Stato nella città di Bologna.

(4-17180)

PIERONI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la città di Latina e la sua provincia risultano territori a rischio di criminalità organizzata di stampo mafiosa; lo dimostrano i diversi procedimenti per i reati di omicidio, associazione di tipo camorristico ed estorsione pendenti presso il tribunale di Latina;

che il rapporto sul fenomeno della criminalità organizzata presentato dal ministro Napolitano nel 1996 individua il gruppo Ciarelli come un gruppo nomade estremamente pericoloso che opera nel Lazio, in particolare a Latina, ma anche in altre regioni quali il Molise e l'Abruzzo; in quest'ultima regione il gruppo Ciarelli risulta al centro di diverse inchieste dell'autorità giudiziaria;

che nel gennaio 1998 il giudice per le indagini preliminari di Roma Laura Capotorto, su richiesta del pubblico ministero Silverio Piro della Direzione distrettuale antimafia di Roma, ha emesso un ordine di custodia cautelare a carico di Carmine Ciarelli (elemento di spicco della famiglia già citata) con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso ed estorsione;

che il mese scorso i carabinieri di Latina hanno arrestato Luigi Ciarelli, colto in flagrante mentre aggrediva un testimone del processo per estorsione a carico dei suoi fratelli Carmine e Ferdinando e della cognata Rosaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro dell'interno intenda verificare quali iniziative abbia intrapreso la squadra mobile di Latina per contrastare il fenomeno dell'usura e se intenda sollecitare la DIA affinchè venga effettuato un monitoraggio del fenomeno dell'usura nel Lazio;

se al Ministro della giustizia consti quali attività abbiano intrapreso le procure di Roma, dell'Aquila e di Campobasso per individuare eventuali responsabilità penali della famiglia Ciarelli in ordine ai reati di associazione a delinquere di tipo mafioso e usura e se non intenda sollecitare un coordinamento delle iniziative delle procure sopra citate.

(4-17181)

PINTO. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali*. – Premesso:

che per la sua naturale orografia la costiera campana meridionale è estremamente povera di strade mentre la zona, ad altissima e consolidata vocazione turistica, avrebbe assoluta necessità di vie di comunicazione agevoli e sicure.

che il ripetuto manifestarsi di eventi franosi, come quello – che solo per miracolo non ha avuto tragiche conseguenze – vericatosi il giorno 10 novembre 1999 sull'importante arteria che serve i centri della Costiera amalfitana e sorrentina che ha provocato il blocco della strada statale n. 163, creando vive e giustificate preoccupazioni negli amministratori locali, disagi per la popolazione costretta a percorsi alternativi difficili, pericolosi e non in grado di assicurare una circolazione fluida e sicura, ed ha determinato perciò danni all'economia di una vasta area prestigiosa sul piano turistico, agricolo e culturale;

che il ripetersi di eventi franosi oltre ai gravi danni provocati dall'improvvisa interruzione dei collegamenti stradali getta discredito sulla potenzialità turistica e ricettiva della zona a fronte di una straordinaria bellezza paesaggistica e di una non comune capacità imprenditoriale degli operatori turistici locali,

l'interrogante chiede di sapere:

quali interventi urgenti i Ministri in indirizzo, anche di concerto con gli appositi organi della regione, dell'amministrazione provinciale, delle comunità montane e dei comuni della Costiera amalfitana e sorrentina, intendano predisporre per attuare, attraverso opere di consolidamento dei costoni sovrastanti le strade, gli indispensabili collegamenti tra centri abitati di notevole importanza e soprattutto assicurare adeguati livelli di sicurezza nei trasporti e garantire incolumità agli utenti, utilizzando studi già effettuati e proposte da tempo elaborate ed in attesa di realizzazione;

se per la bonifica dei costoni, la installazione di briglie di contenimento, la sistemazione degli spondali, di graticciate o gabbionate, lo scoronamento delle frane non sia possibile, intanto, attingere in via provvisoria ed in attesa di più ampi e comunque non più rinviabili progetti operativi specifici alle disponibilità previste dal progetto speciale approvato dal CIPE, con una dotazione di 80 miliardi, pubblicato sul supplemento ordinario n. 189 della *Gazzetta Ufficiale* n. 255, finalizzato ad interventi di forestazione protettiva per la difesa del suolo nelle zone colpite da eventi franosi del maggio 1998;

se all'ANAS ed agli enti locali della Costiera amalfitana-sorrentina non si debbano finalmente garantire mezzi finanziari e strumenti adeguati per affrontare in maniera definitiva e razionale i problemi della viabilità in un'area in cui le sorti dell'economia – prevalentemente di natura turistica – dipendono da un efficiente e sicuro sistema di collegamenti stradali.

(4-17182)

PINTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso:

che la determinazione dell'Unione europea, cui l'Italia dovrà ovviamente uniformarsi, comportante l'obbligo dell'utilizzazione della «benzina verde», risponde ad innegabili esigenze di tutela della salute ma determinerà per il nostro paese, ed in particolare per l'Italia meridionale, conseguenze economiche assai gravi specie per le categorie più deboli e povere che non potranno procedere alla sostituzione nei tempi brevi previsti delle proprie auto ormai escluse dall'uso e dal mercato;

che l'interrogante è a conoscenza dell'iniziativa assunta e dell'attenzione particolare che il presidente della Commissione dell'Unione europea, onorevole Romano Prodi, ha riservato ad un problema che non riguarda esclusivamente gli automobilisti italiani circa la produzione e la vendita di benzine ad alto numero di ottani e la prevista immobilizzazione di molti milioni di veicoli non catalizzati ora in circolazione,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Governo intenda assumere in proposito, onde concretizzare le speranze che la suddetta iniziativa ha suscitato nella pubblica opinione.

(4-17183)

DOLAZZA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia*. – Premesso:

che nei comuni di Bovalino, Locri e Siderno, sulla costa ionica della provincia di Reggio Calabria, le scuole medie, con delibera del provveditore agli studi di Reggio Calabria su delega del Ministro della pubblica istruzione, sono state dichiarate «a rischio» con conseguente attribuzione ai presidi e ai docenti delle corrispondenti, speciali indennità e della fornitura di alcune facilitazioni per gli studenti e per l'attività didattica;

che, al contrario, sempre con delibera del provveditore agli studi di Reggio Calabria, su delega del Ministro della pubblica istruzione, le scuole medie dei comuni di Natile, Platì e San Luca sono state private senza concrete motivazioni della qualifica «a rischio» – già riconosciuta con delibera del consiglio regionale della Calabria – con conseguenti danni al corpo insegnante, agli studenti ed all'attività didattica,

si chiede di conoscere:

le motivazioni concrete in base alle quali il provveditore agli studi di Reggio Calabria ha privato della qualifica di scuole medie «a rischio» quelle di Natile, Platì e San Luca conferendola invece a quelle di Bovalino, Locri e Siderno;

se le motivazioni di cui sopra addotte dal provveditore agli studi di Reggio Calabria, concordino con quelle del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza;

se, apparendo fin d'ora scarsamente credibili le deliberazioni del provveditore agli studi di Reggio Calabria, i Ministri in indirizzo intendano riconferire la qualifica di scuole a rischio a quelle di Natile, Platì e San Luca, con le note implicazioni ai fini giuridici ed economici.

(4-17184)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dei trasporti e della nagivazione.* – Premesso che la Ferrovia centrale umbra ha svolto e svolge tuttora un ruolo significativo nel servizio ferroviario offerto alla regione Umbria e alla città di Perugia;

tenuto conto che, in un disegno complessivo di potenziamento del trasporto pubblico, esiste un piano di ristrutturazione concordato tra Governo e regione che, nell'ottica del potenziamento delle infrastrutture della Ferrovia centrale umbra, prevede, tra le altre cose, uno stanziamento di 200 miliardi;

visto che ad oggi quasi nulla è stato realizzato in tale direzione e che per contro si ventila l'ipotesi che 93 miliardi destinati al collegamento metropolitano Sant'Anna-Fontivegge verranno invece utilizzati per il minimetrò di Perugia;

considerato che tale situazione affligge la rappresentanza sindacale unitaria in quanto la grave disattenzione palesata dalle istituzioni nei confronti delle problematiche inerenti la Ferrovia centrale umbra grava sul personale della suddetta azienda dal momento che un mancato intervento rischia di portare alla chiusura dell'azienda,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente ed opportuno intervenire al fine di fare chiarezza in questa situazione ed evitare che il progetto inerente la Ferrovia centrale umbra non sia realizzato con grave danno sia per il servizio di trasporto offerto alla città capoluogo (in questo senso già fortemente penalizzata da una rete ferroviaria insufficiente) sia per i dipendenti dell'azienda.

(4-17185)

MELE. – *Al Ministro della sanità.* – Considerato:

che dal giorno 5 novembre 1999 sono cominciati a comparire, con grande risalto, sulla stampa romana avvisi a pagamento ed articoli relativi alla imminente assunzione di 1.600 operatori sanitari e amministrativi presso una casa di cura romana privata di recente istituzione (San Raffaele, località Mostacciano);

valutato:

che un organico di tali dimensioni presuppone l'istituzione di una struttura complessa che non ha precedenti nel panorama della sanità privata della città e che invece è presente solo nell'ambito del sistema sanitario nazionale;

che appare evidente il tentativo di un atto di forza teso a strumentalizzare (grazie ad esplicite compiacenze sindacali), con finalità diverse, sia alcuni aspetti difficili della sanità pubblica sia la speranza per un posto di lavoro e/o i lavoratori eventualmente assunti allo scopo di esercitare pressioni sulla regione Lazio per ottenere, sull'onda emotiva, un accreditamento provvisorio come previsto dal comma 7 dell'articolo 8-*quater* del decreto legislativo n. 229 del 1999;

che nonostante le riportate affermazioni dell'assessore Cosentino si esprime viva preoccupazione per questo tipo di vicende,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda vigilare su questi tentativi di strumentalizzazione della tutela della salute dei cittadini;

se non intenda compiere tutto quanto necessario per emanare, quanto prima, l'atto di indirizzo e coordinamento, previsto dal comma 3 dell'articolo 8-*quater* del decreto legislativo n. 229 del 19 giugno 1999 in cui vengono definiti in modo chiaro e univoco i criteri generali uniformi relativi:

ai requisiti ulteriori;

alla valutazione e rispondenza delle strutture al fabbisogno e alla funzionalità della programmazione regionale;

alle procedure e ai termini per l'accreditamento delle strutture.

(4-17186)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-03252, del senatore Gambini, sull'Associazione italiana alberghi per la gioventù (AIG);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-03251, dei senatori Mulas ed altri, sulla presenza di inquinamento da amianto nella stazione ferroviaria di Tirso (Nuoro).

Rettifiche

Nel Resoconto sommario e stenografico della 708ª seduta, dell'8 novembre 1999, a pagina 61, al quarto rigo del quarto capoverso dell'intervento del senatore Lorenzi, sostituire la parola: «eliminare» con l'altra: «aumentare».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 709ª seduta, del 9 novembre 1999, a pagina 8, al terzo rigo del secondo capoverso dell'intervento del senatore Montagnino, sostituire la parola: «uditori» con l'altra: «assistenti». Al sesto rigo dello stesso capoverso sostituire la parola: «uditori» con l'altra: «assistenti». Al secondo rigo del capoverso successivo sostituire le parole: «dell'orario di lavoro» con le altre: «di personale».

Nella stessa seduta, a pagina 126, *Allegato A*, i firmatari dell'ordine del giorno 9.4236.21. devono intendersi: RAGNO, PEDRIZZI, BONATESTA, MANTICA, CURTO, MACERATINI, BORNACIN, MAGNALBÒ, TURINI, TAROLLI, BEVILACQUA, LAURO, ASCIUTTI.

Nel Resoconto sommario e stenografico della 712ª seduta, del 10 novembre 1999, a pagina 150, sotto il titolo: «Regolamento del Senato, proposte di modificazione», il secondo paragrafo è sostituito dal seguente:

«VEGAS, TERRACINI, ASCIUTTI, VENTUCCI, LAURO, AZZOLLINI e CENTARO. – »Modifica dell'articolo 126 del Regolamento del Senato della Repubblica« *(Doc*. II, n. 29).».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 713ª seduta, dell'11 novembre 1999, a pagina 37, l'intervento erroneamente attribuito al senatore Preioni è da intendersi pronunciato dal senatore Pieroni.

Nella stessa seduta, a pagina 97, *Allegato B*, sotto il titolo: «Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta» alle votazioni nn. 1 e 2 sostituire le parole: «Emendamento 45.0.8000» con le altre: «Emendamento 45.0.7000 (*Ult. Nuovo testo*)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 714ª seduta, dell'11 novembre 1999, a pagina 284, *Allegato B*, l'interpellanza 2-00956 è da intendersi indirizzata al Ministro della difesa.